

N. 2394-A
Resoconti VII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1968

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

(Tabella n. 7)

Resoconti stenografici della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti)

INDICE

SEDUTA DI MARTEDI' 12 SETTEMBRE 1967

PRESIDENTE	Pag. 2, 3, 9, 12, 15, 16
ARNAUDI	9, 12
BASILE	15
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia	14
GRANATA	15
MONETI	12
PERNA	2, 3, 9, 15
PIOVANO	9
SPIGAROLI	11, 12
STIRATI	15
ZACCARI, <i>relatore</i>	3

SEDUTA DI MERCOLEDI' 20 SETTEMBRE 1967

PRESIDENTE	Pag. 16 23, 26, 27, 28, 29, 31 32, 34, 35, 37, 38, 39, 40
DONATI	36
ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	35, 36, 38
FARNETI Ariella	38
GRANATA	34, 35, 39
LIMONI	30, 31, 32, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40
PIOVANO	37
ROMANO	23, 26, 27, 28, 29, 30
SPIGAROLI	30
ZACCARI, <i>relatore</i>	16

SEDUTA DI GIOVEDI' 21 SETTEMBRE 1967

PRESIDENTE (Russo)	Pag. 40, 42, 43, 48, 52, 53, 54 70, 74, 76, 80, 82, 83, 85
PRESIDENTE (Baldini)	55
BASILE	53, 63, 74, 76
CASSANO	49, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57
DONATI	53, 66, 67, 70, 76
ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	46, 59, 70, 73, 82, 84
GRANATA	51, 53, 56, 61, 65, 66, 67, 70, 73, 84
LIMONI	44
PIOVANO	40, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48 49, 50, 52, 55, 57, 61, 80, 82
ROMANO	66, 80
SPIGAROLI	44, 45, 47, 48, 53, 78, 79, 80, 82, 83, 84
STIRATI	62, 63
TRIMARCHI	53, 58, 59, 60, 61
ZACCARI, <i>relatore</i>	43, 50, 79

SEDUTA DI MARTEDI' 26 SETTEMBRE 1967

PRESIDENTE	87, 94, 102, 105, 106, 107, 108
BASILE	107
BELLISARIO	104, 106, 107
ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 93, 94, 102, 104, 105, 106, 107, 108	
LIMONI	105
MORABITO	105
ROMANO	106
SPIGAROLI	106
ZACCARI, <i>relatore</i>	87, 105, 107, 108

SEDUTA DI MARTEDI' 12 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Presidente RUSSO

La seduta è aperta alle ore 17,15.

Sono presenti i senatori: Arnaudi, Baldini, Basile, Bellisario, Donati, Giardina, Granata, Limoni, Moneti, Morabito, Perna, Piovano, Romagnoli Carettoni Tullia, Russo, Schiavetti, Spigaroli, Stirati, Zaccari, Zenti.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Elkan.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968

— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella 7)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 - Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

P E R N A . Vorrei dire, in via preliminare, poche parole sull'ordine dei nostri lavori.

La Commissione è stata convocata, signor Presidente, come era stato già preannunciato; ci troviamo però in grande imbarazzo, nell'affrontare l'esame del bilancio, per due questioni.

La prima questione è che anche quest'anno, come già negli anni precedenti, il Governo non ritiene di essere ancora in grado di presentare la relazione previsionale e programmatica e si giova del fatto che il termine fissato dalla « legge Curti », per la presentazione della suddetta relazione, è il 30 settembre. Stando così le cose, le Commissioni dovrebbero esaminare i bilanci dei vari Ministeri senza conoscere la relazione previsionale e programmatica, la quale ha influenza anche sulle singole tabelle per i suoi importanti riferimenti agli impegni politici che il Governo intende assumere per l'impiego del fondo globale.

La seconda questione è che noi quest'anno dovremo esaminare anche il rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1966; sappiamo che l'esame di questo rendiconto da parte della Corte dei conti, abbastanza minuzioso, si è concluso con una certa deliberazione. Ora, ci troviamo in questa situazione: è stato distribuito il testo del disegno di legge governativo inteso all'approvazione del consuntivo del 1966, ma non sono pervenuti ai senatori nè il Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato, nè i relativi atti della Corte dei conti, ai quali il disegno di legge governativo fa espresso riferimento là dove dice: « I documenti suddetti, esaminati dalla Corte dei conti a Sezioni riunite e parificati nei termini della decisione della Corte medesima, hanno messo in evidenza, per il bilancio dello Stato e per quello dell'Istituto agronomico per l'Oltremare talune eccedenze di spesa, per le quali viene proposta sanatoria con appositi articoli inseriti nel disegno di legge di che trattasi ».

Di questi documenti è stato stampato un certo numero di copie, ma è disponibile solo una copia per ciascun Gruppo. Lei comprenderà, signor Presidente, che un Gruppo come il nostro, con più di 80 senatori, incontra delle difficoltà a dover consultare tali documenti, avendone a disposizione, come dicevo, una sola copia. Pertanto, vorremmo pregarla di ordinare i nostri lavori per modo che, prima di trasmettere il parere alla 5ª Commissione, possiamo essere in grado di esaminare i documenti suddetti.

Sappiamo che presso altre Commissioni ad analoga richiesta sono state fatte stamane due obiezioni, che io mi permetto di non considerare valide. La prima, infatti, non ha motivo di essere perchè si è detto: i Presidenti delle Commissioni avevano il dovere di convocare le Commissioni stesse entro cinque giorni dalla assegnazione degli atti relativi al bilancio. Nessuno, signor Presidente, si è opposto alla convocazione della Commissione, infatti siamo qui presenti; stiamo soltanto discutendo su come ordinare i nostri lavori.

La seconda obiezione è basata sul fatto che, secondo le norme fissate per l'esame del bilancio, le Commissioni debbono espri-

mere il loro parere entro 15 giorni. Questo però presuppone l'osservanza di tutti gli adempimenti formali, perchè non si può pretendere che il termine di 15 giorni venga rispettato dal Parlamento senza mettere il Parlamento stesso nella condizione di potere assolvere al suo dovere.

Ora, se la settimana prossima avremo tutti i documenti necessari, dopo avere ascoltato la relazione del senatore Zaccari potremo procedere utilmente nella discussione del bilancio; in caso contrario, debbo preannunciare sin da ora che si riuniranno gli organi dirigenti del nostro Gruppo, e che ci riserviamo di fare presso la Presidenza del Senato i passi che riterremo opportuni.

P R E S I D E N T E . Debbo ricordare che l'argomento all'ordine del giorno è l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1968; il consuntivo sarà esaminato in altra seduta.

P E R N A . La legge Curti è una legge unitaria e tutti i documenti cui essa si riferisce concorrono a formare un *iter* parlamentare che si conclude con due votazioni: l'una sul preventivo e l'altra sul consuntivo.

Ho già detto, comunque, che per oggi non facciamo alcuna questione formale: siamo pronti ad ascoltare la relazione del senatore Zaccari; però pensiamo che non si possa nella prossima settimana proseguire il dibattito se non avremo a disposizione i documenti richiesti.

P R E S I D E N T E . Senatore Perna, posso dare l'assicurazione che i documenti cui ella ha fatto cenno saranno a disposizione dei componenti della Commissione non appena ultimate le operazioni di stampa, attualmente in corso.

Invito il senatore Zaccari ad illustrare lo stato di previsione della spesa per il 1968.

Z A C C A R I , relatore. L'esame del bilancio di previsione del Ministero della pubblica istruzione per il 1968, su cui la nostra Commissione è chiamata a dare il parere di competenza, dimostra lo sforzo grandioso che la comunità nazionale sta compiendo per

l'istruzione e per la cultura del popolo italiano.

Si rinnova, in forma più accentuata, quanto avvenuto per l'anno 1967, la novità di grande momento nella storia del nostro Paese, che cioè le spese per la pubblica istruzione e la cultura stanno al primo posto assoluto tra le spese dello Stato.

Questa constatazione vuole anche dare atto al Governo, che aveva sempre solennemente affermato di voler dare la priorità alle esigenze della scuola, di aver mantenuto fedelmente, per quanto riguarda l'aspetto finanziario, il suo impegno.

A questo traguardo (permettete che parli di traguardo anche se nel settore della scuola e della cultura non si possa parlare di traguardo ma sempre di punto di partenza) si è giunti perchè sono stati giustamente interpretati i bisogni della società italiana di oggi, che è una società in rapida trasformazione, che è una società che lotta per raggiungere un più ampio grado di sviluppo economico, civile, democratico, per porsi tecnicamente preparata in pacifica competizione con le altre nazioni e per dare il suo contributo alla costruzione di un mondo più giusto, più libero e più umano.

Per conseguire queste finalità la scuola è strumento basilare ed insostituibile, perchè solo la scuola può dare il necessario apporto in materia di ricerca scientifica e tecnica e di formazione professionale, e solo la scuola può dare il necessario apporto per l'impostazione di una società veramente civile ed umana coll'affermazione di quei valori spirituali che sono e rimangono il supporto di ogni civiltà.

La scuola è legata infatti strettamente a tutti i problemi connessi con il progresso e lo sviluppo sia della persona umana, sia della società.

Nella società moderna tutte le attività, primarie, secondarie e terziarie, esigono una seria preparazione tecnica e professionale: l'epoca dell'empirismo è definitivamente tramontata.

Nella società moderna, il cui sviluppo mediante la programmazione può essere previsto e preparato, cresce a dismisura il bisogno della formazione culturale e professionale di tutti i cittadini: l'epoca delle *élites* de-

terminate dal censo sta per diventare storia del passato.

Nella società moderna, infine, in cui la tecnologia sta prendendo il sopravvento, nessuna potenzialità intellettuale deve andare perduta: lo dimostra il fatto che oggi nel mondo le nazioni all'avanguardia nella tecnologia sono le nazioni che hanno saputo dare il più ampio sviluppo alla pubblica istruzione. Negli Stati Uniti d'America il 45 per cento dei giovani di 18 anni frequenta ancora la scuola e le Università accolgono il 40 per cento della popolazione di età compresa tra i 18 e i 24 anni; solo in questo modo il divario tecnologico può essere superato.

Le premesse sono poste perchè la scuola è assurta ormai alla posizione di problema preminente della società italiana.

La preparazione lontana di questo risultato la si può trovare nell'inchiesta e negli studi promossi dal Ministro Gonella nei primi anni del dopoguerra, cui ha fatto seguito nel 1958 la presentazione del Piano decennale per lo sviluppo della scuola che, ridimensionato dopo lunghe discussioni, ha dato vita da una parte alle leggi 24 luglio 1962, n. 1073 e 13 luglio 1965, n. 874 e, dall'altra, alla Commissione d'indagine, la cui relazione può essere considerata uno dei momenti fondamentali della politica scolastica italiana.

Dalla relazione predetta, corredata dei pareri del Consiglio superiore della pubblica istruzione e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, sono nati i due documenti del Ministro della pubblica istruzione onorevole Gui, « Relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia » e « Linee direttive del Piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965 », che sono i documenti base del rinnovamento in atto della scuola italiana.

Ultimo atto, l'inserimento dei problemi della scuola nel « Programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 » approvato in via definitiva nel luglio scorso dalla nostra Assemblea.

Ho ricordato solo i documenti ufficiali, perchè non è materialmente possibile, anche fuggacemente, accennare a tutta la massiccia bibliografia di studi, di relazioni, di convegni e congressi, di articoli, che in tutti que-

sti anni sono stati pubblicati da parte di esperti, di giornalisti, di uffici studi dei partiti di maggioranza e di minoranza, di associazioni e di sindacati, i quali tutti hanno potentemente contribuito a far sì che la scuola diventasse problema nazionale, problema fondamentale e preminente della società italiana. La quale società in questi ultimi anni è stata scossa da quel fenomeno che comunemente viene definito « esplosione scolastica » che consiste non solo in un aumento quantitativo dei frequentanti le scuole di ogni ordine e grado, ma soprattutto in una esigenza di cultura considerata, come giustamente è stato osservato, « bene di formazione », particolarmente necessario ad ogni cittadino che senta di dover essere parte vitale della nuova struttura sociale e che senta di dover dare un contributo concreto e attivo alla collettività di cui è responsabile componente.

A questa esplosione scolastica come hanno risposto il Governo ed il Parlamento?

Può essere utile l'esame del bilancio preventivo del 1968 nelle sue linee fondamentali, per dimostrare sia lo sforzo finanziario, sia i concreti risultati raggiunti, sia i problemi purtroppo ancora aperti: entro questi termini cercherò di contenere sinteticamente la mia relazione.

La spesa preventivata per il Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1968 ammonta in complesso a lire 1.653.589.175.100. Per avere un'idea precisa dello sforzo finanziario è opportuno il confronto con i bilanci preventivi degli anni immediatamente precedenti, quale appare dalla seguente tabella in cui l'indice di aumento è stato ricavato ponendo come base il bilancio del 1962-63 fatto uguale a 100.

ANNI FINANZIARI	Preventivo	Indice
1962-63	611,8	100 -
1963-64	784,2	128,2
2° semestre 1964	568,6	92,9
1965	1.161,9	189,9
1966	1.317,5 (1)	215,3
1967	1.534,5	250,8
1968	1.653,6	270,3

(1) Non compresi gli stanziamenti della legge n. 942 (miliardi 97,4).

BILANCIO DELLO STATO 1968

6ª COMMISSIONE (Istruzione pubblica e belle arti)

Il calcolo è stato fatto sui preventivi, non sui consuntivi, perchè il giudizio politico del Parlamento è sempre stato dato sui bilanci preventivi.

La spesa di lire 1.653.589.175.100 è così suddivisa nelle 21 rubriche:

DENOMINAZIONE	Competenze secondo lo stato di previsione per il 1967	Variazioni	Competenze per l'anno finanziario 1968
Rubrica 1ª. — Servizi generali	134.926.080.000	18.531.465.000	153.457.545.000
Rubrica 2ª. — Provveditorati agli studi	7.918.500.000	1.085.000.000	9.003.500.000
Rubrica 3ª. — Scuola materna	4.295.000.000	—	4.295.000.000
Rubrica 4ª. — Istruzione elementare	501.163.176.000	35.469.033.000	536.632.209.000
Rubrica 5ª. — Scuole elementari per adulti ..	923.341.000	25.200.000	948.541.000
Rubrica 6ª. — Scuola popolare	7.258.075.000	4.211.000.000	11.469.075.000
Rubrica 7ª. — Scuole magistrali	476.700.000	479.000.000	955.700.000
Rubrica 8ª. — Istruzione secondaria 1º grado..	292.110.500.000	60.037.800.000	352.148.300.000
Rubrica 9ª. — Istruzione classica, scientifica e magistrale	699.196.597.300	20.197.000.000	89.393.597.300
Rubrica 10ª. — Istruzione tecnica	168.350.604.000	45.995.690.000	214.346.294.000
Rubrica 11ª. — Istruzione artistica	16.997.500.000	5.654.400.000	22.651.900.000
Rubrica 12ª. — Educazione fisica	35.623.500.000	7.811.152.000	43.434.652.000
Rubrica 13ª. — Istituti di educazione	3.259.500.000	876.000.000	4.135.500.000
Rubrica 14ª. — Istituti dei sordomuti e dei ciechi	435.000.000	262.750.000	697.750.000
Rubrica 15ª. — Istruzione media non statale ...	53.000.000	—	53.000.000
Rubrica 16ª. — Istruzione universitaria	96.495.885.800	47.139.916.000	143.635.801.800
Rubrica 17ª. — Accademie, biblioteche e diffusione cultura	4.408.495.100	4.126.614.900	8.535.110.000
Rubrica 18ª. — Antichità e belle arti	15.764.930.900	6.755.269.100	22.520.200.000
Rubrica 19ª. — Scambi culturali	168.000.000	15.500.000	183.500.000
Rubrica 20ª. — Assistenza scolastica	5.020.000.000	29.152.000.000	34.172.000.000
Rubrica 21ª. — Edilizia e arredamento della scuola	920.000.000	—	920.000.000
Totale.....	1.365.764.385.100	287.824.790.000	1.653.589.175.100

L'aumento degli stanziamenti nelle singole rubriche, rispetto al 1967, è soprattutto frutto degli interventi aggiuntivi del Piano quinquennale della scuola (legge n. 942 del 31 ottobre 1966) che prevedono, come tutti ricorderanno, un crescente incremento per gli organici degli insegnanti, per le attrezzature didattiche, per l'assistenza agli alunni e per l'università e la ricerca scientifica, rispettivamente, per l'anno 1966 di miliardi 97,4 per l'anno 1967 di miliardi 168,7, per l'anno 1968 di miliardi 241,2, per l'anno 1969 di miliardi 314,9 e per l'anno 1970 di miliardi 391,085.

Non si devono dimenticare nè l'aumento di miliardi 2,850 legato alla legge 15 luglio 1966, n. 585, sulla istituzione del ruolo dei professori aggregati per l'università e gli istituti di istruzione universitaria, nè gli adeguamenti fatti dal Ministero del tesoro degli stanziamenti del bilancio alla effettiva occorrenza della gestione, che raggiungono la som-

ma di miliardi 28,257, di cui circa 20 per maggiori occorrenze per il personale (indennità integrativa speciale, pensioni eccetera) e miliardi 6,692 per interventi nel settore delle antichità e belle arti.

Le rubriche più imponenti come onere complessivo, sono quelle della scuola elementare (miliardi 536,6), della istruzione secondaria di primo grado (miliardi 352,14), della istruzione classica, scientifica e magistrale (miliardi 89,39), dell'istruzione tecnica e professionale (miliardi 214,34) e dell'istruzione universitaria (miliardi 543,6).

A questo proposito, penso utile dimostrare lo sviluppo realizzatosi nella frequenza ai vari ordini e gradi della scuola statale (primaria e secondaria) nel quinquennio dal 1962-63 al 1966-67, cui fa riscontro un analogo aumento del personale insegnante di ruolo e non di ruolo come risulta dalle seguenti tabelle.

TABELLA A

ALUNNI NELLA SCUOLA STATALE

TIPO DI SCUOLA	Alunni iscritti					Incremento rispetto al 1962-63							
						Assoluto		Percentuale					
	1962-63	1963-64	1964-65	1965-66	1966-67*	1963-64	1964-65	1965-66	1966-67	1963-64	1964-65	1965-66	1966-67
Scuola materna	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Istruzione elementare ...	4.011.254	4.042.073	4.090.334	4.142.439	4.233.386	30.819	79.080	131.185	222.132	0,8	2	3,3	5,5
Istruzione media	1.451.255	1.553.032	1.610.900	1.677.508	1.709.398	101.777	159.645	226.253	258.143	7	11	15,6	17,8
Istruzione professionale .	139.851	170.670	163.706	163.138	164.040	30.819	23.855	23.287	24.189	22	17,1	16,7	17,3
<i>Istruzione tecnica</i>	345.103	380.073	456.263	503.737	539.930	34.970	111.160	158.634	194.827	10,1	32,2	46	56,5
Istituti tecnici agrari ...	10.703	11.047	11.214	11.599	12.306	344	511	896	1.603	3,2	4,8	8,4	15
Istituti tecnici industriali	129.082	156.676	194.319	211.280	219.627	27.594	65.237	82.198	90.545	21,4	50,5	63,7	70,1
Istituti tecnici nautici ...	8.487	8.067	8.241	8.780	9.711	420	246	293	1.224	4,9	2,9	3,5	14,4
Istituti tecnici commerciali (1)	138.536	142.499	171.114	191.676	208.507	3.963	32.578	53.140	69.971	2,9	23,5	38,4	50,5
Istituti tecnici per geometri	43.215	48.039	59.067	69.553	80.496	4.824	15.852	26.338	37.281	11,2	36,7	60,9	86,3
Istituti tecnici femminili	15.080	13.745	12.308	10.849	9.283	1.335	2.772	4.231	5.797	8,9	18,4	28,1	38,4
<i>Istruzione classica, scientifica e magistrale</i>	276.761	306.078	350.661	396.550	454.510	29.317	73.900	119.789	177.749	10,6	26,7	43,3	64,2
Licei classici	124.835	133.714	142.530	153.221	159.664	8.879	17.695	28.386	34.829	7,1	14,2	22,7	27,9
Licei scientifici	64.366	70.734	82.710	93.460	119.000	6.368	18.344	29.094	54.634	9,9	28,5	45,2	84,9
Istituti magistrali	87.560	101.630	125.421	149.869	175.846	14.070	37.861	62.309	88.286	16,1	43,2	71,2	100,8

(1) I dati comprendono anche gli Istituti tecnici per il turismo e gli Istituti tecnici per corrispondenti.

(*) Dati sommari.

BILANCIO DELLO STATO 1968

6ª COMMISSIONE (Istruzione pubblica e belle arti)

Per quanto riguarda l'istruzione universitaria, mentre nell'anno accademico 1961-62 gli studenti immatricolati sono stati complessivamente 65.214, nell'anno accademico 1965-66 il loro numero è salito a 105.480 e nell'anno accademico 1966-67 ha raggiunto la cifra di 115.409 e corrispondentemente il numero degli studenti iscritti nei rispettivi anni risulta di 205.965, 297.783 e 332.096.

Tuttavia deve essere tenuto presente il numero dei fuori corso che negli ultimi anni si è aggirato su 100.000, fenomeno degno di attenta considerazione da parte di tutti gli organi responsabili.

Le Facoltà cui più numerosi sono affluiti gli studenti, risultano essere:

	Anno accademico		Iscritti
	1961-62	1966-67	
Scienze matematiche, fisiche e naturali, chimica industriale	23.732	43.850	
Medicina e chirurgia .	17.965	30.044	
Ingegneria	18.431	30.705	
Economia e commercio ..	48.765	75.050	
Lettere e filosofia	18.931	39.417	
Magistero	20.782	49.660	

Reputo interessante infine sottoporre all'attenzione dell'onorevole Commissione le differenze tra la previsione dello sviluppo della popolazione scolastica quale risulta dalla tabella 1ª della relazione del Ministro della pubblica istruzione « Linee direttive dello sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965 » e il ritmo reale di sviluppo assunto dalla scuola statale e non statale.

DENOMINAZIONE	Anno 1966-67	
	Previsione	Situazione reale
Istruzione elementare .	4.507.000	4.582.554
Istruzione media	1.918.000	1.818.993
Istruzione classica, scientifica e magistrale ...	474.000	551.650
Istruzione tecnica	579.000	600.117
Istruzione professionale .	285.000	171.039
Istruzione universitaria .	303.000	332.096

I dati riportati, pur potendo dare motivo ad alcune serie preoccupazioni (eccessivo sviluppo degli studenti iscritti all'istituto magistrale, eccessiva diminuzione degli studenti iscritti agli istituti professionali), tuttavia sono positivi nel complesso perchè dimostrano un notevole progresso nel settore della pubblica istruzione, indicando gli effetti quantitativi dell'esplosione scolastica che il Ministero della pubblica istruzione, pur tra non lievi difficoltà, ha potuto e saputo fronteggiare.

Per avere infine un quadro completo delle spese che lo Stato sopporta per la pubblica istruzione e la cultura in generale, è necessario aggiungere all'importo previsto dal bilancio della Pubblica istruzione le spese inserite nei bilanci di altre Amministrazioni dello Stato: del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, del Ministero degli affari esteri, del Ministero del tesoro (contributo agli enti locali per le spese per l'istruzione pubblica statale), del Ministero dell'interno (Archivi di Stato), della Presidenza del Consiglio (Informazioni, teatro, proprietà intellettuale), e nei bilanci del Consiglio nazionale delle ricerche e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro per la ricerca scientifica, eccetera, per cui si giungerà alla somma di miliardi 1.914,9 che sull'intera spesa statale rappresentano in percentuale il 19,8 per cento.

Se poi, come è giusto, si tengono anche presenti gli stanziamenti cospicui stabiliti

dalla legge per l'edilizia scolastica ed universitaria (legge 28 luglio 1967, n. 641) che per l'anno scolastico in corso ascendono a miliardi 222, per il 1968 a miliardi 242, per il 1969 a miliardi 277, per il 1970 a miliardi 277 e per il 1971 a miliardi 192, quando per l'anno 1968 si comprendano anche tali finanziamenti, la somma complessiva ammonterà a miliardi 2.156,9, corrispondenti in percentuale al 21,8 per cento dell'intera spesa statale.

Signor Presidente, a questo punto vorrei riservarmi di proseguire l'ulteriore esame del bilancio in una prossima seduta, grato se gli onorevoli colleghi vorranno con loro interventi recare i necessari contributi alla mia ulteriore illustrazione.

P I O V A N O . Dobbiamo intendere che in una prossima seduta il collega continuerà ad esporre la sua relazione?

P E R N A . Manchiamo già di altri documenti. Se non abbiamo neanche la relazione completa, su che cosa interveniamo? Qualunque osservazione si faccia sarà gratuita se non sappiamo qual è il pensiero del relatore.

P R E S I D E N T E . Credo che quello che abbiamo ascoltato sia sufficiente per avviare una discussione.

P I O V A N O . Io vorrei che ci si desse almeno qualche assicurazione in merito ai documenti che abbiamo richiesti. Per essere esplicito, li avremo per martedì prossimo?

P R E S I D E N T E . Come ho già detto, sono in corso di stampa. Nel frattempo penso che si possa avviare la discussione sulle osservazioni che il relatore ha svolto.

A R N A U D I . Desidero svolgere alcune osservazioni di carattere marginale: mi limito a richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario su due punti dello stato di previsione sottoposto al nostro esame.

Nel capitolo n. 2566, a pagina 75, si legge: « Dotazioni annuali per la manu-

tenzione di monumenti insigni per la storia e l'arte; dotazioni provenienti dal Fondo per il culto e dall'amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per le Chiese ed ex conventi monumentali — Assegno per il monumentale Duomo di Milano: 65 milioni ».

Lungi da me mancare di affetto, oltre che di rispetto alla Cattedrale di Milano (di quella che, dopotutto, è la mia città); vorrei tuttavia informare gli onorevoli senatori a proposito di una situazione relativa al Duomo di Milano probabilmente non conosciuta non solo da loro ma neanche dall'onorevole Sottosegretario.

Una legge della quale non ricordo esattamente l'indicazione stabili, 15 anni fa, che la reverenda Fabbrica del Duomo di Milano avrebbe potuto utilizzare lo 0,20 per cento dell'imposta di famiglia riscossa a Milano al fine di provvedere al ripristino del monumento ed alla sua manutenzione.

All'epoca in cui tale legge venne approvata, l'imposta di famiglia che il Comune di Milano riscuoteva si aggirava intorno ai 6 miliardi e mezzo di lire; sono stato per qualche tempo assessore ai tributi della città di Milano e, sia per merito dei miei uffici che della politica di centro-sinistra di quel momento, in poco tempo riuscimmo a raddoppiare e poi a triplicare l'imposta di famiglia che, attualmente, viene riscossa nella misura di circa 19-20 miliardi.

Pertanto, il contributo per la reverenda Fabbrica del Duomo è stato moltiplicato per tre e la cifra riscossa è notevolmente aumentata. A questo argomento io interessai l'allora Cardinale Arcivescovo di Milano Monsignor Montini il quale era preoccupatissimo per la situazione delle parrocchie periferiche della città: gli suggerii infatti di utilizzare, per aiutare dette parrocchie, la ingentissima somma che la Fabbrica del Duomo riceveva dal Comune; il Cardinale Montini mi fece però osservare che, purtroppo, la Curia non aveva niente a che fare con questa gestione e — pertanto — il suggerimento non poteva essere seguito.

Ma che cosa è avvenuto, e quale destinazione ha ora il fondo in questione? Esso non è più interamente impiegato per il

Duomo ma viene destinato all'acquisto di immobili che la Fabbrica del Duomo affitta traendone un utile che va a vantaggio dell'amministrazione del Duomo: questa si trova ora in una situazione molto florida, se messa a confronto con quella di tante parrocchie milanesi.

Concludendo, qual' è la mia proposta? A mio avviso, poichè la Fabbrica del Duomo di Milano non ha bisogno dei 65 milioni di cui al citato capitolo n. 2566 del presente stato di previsione, ritengo che tale somma potrebbe essere più utilmente destinata ad altre opere artistiche della mia città, pur rimanendo nel settore dei monumenti religiosi.

Un'altra osservazione che desidero fare, e che certamente è più importante di quella ora sottolineata, si riferisce a quanto detto nella relazione preliminare al bilancio là dove si parla delle università e della ricerca scientifica: si precisa che: « delle nuove maggiori disponibilità assegnate al settore universitario trarrà ovviamente beneficio anche la ricerca scientifica che costituisce una componente essenziale della vita universitaria. Alla esigenza delle ricerche sovengono, come è noto, appositi stanziamenti che nell'anno 1968 raggiungono l'ammontare di 3 miliardi 477,5 milioni e che saranno ripartiti dal Ministero della pubblica istruzione, sentito il comitato di cui all'articolo 286 del testo unico delle leggi sulla istruzione superiore ».

Proprio su questo articolo del regio decreto 31 agosto 1933 vorrei intrattenere brevemente gli onorevoli senatori: esso prevedeva uno stanziamento di 15 milioni di lire all'anno, da ripartire presso le università e gli istituti per le esigenze particolari della ricerca scientifica; tale ripartizione era fatta dal Ministro della pubblica istruzione sentito un determinato comitato composto da tre membri di cui uno, se non vado errato, nominato dal Consiglio nazionale delle ricerche, e due dal Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Questi 15 milioni, con il passare degli anni, sono aumentati fino a diventare, nel presente bilancio, 3 miliardi e mezzo di lire. In considerazione dell'entità della cifra ri-

tengo utile ampliare il discorso su questi fondi destinati alla ricerca scientifica universitaria.

Infatti, utili considerazioni andrebbero fatte sulla funzione dei professori, dei ricercatori e degli assistenti universitari al fine di ripartire i fondi fra insegnamento e ricerca; si tratta di un problema controverso perchè non va dimenticato che nelle università dove gli studenti sono numerosissimi, professori e assistenti, se compiono il loro dovere di insegnanti e soprattutto se presiedono alle esercitazioni pratiche, ben poco tempo hanno da dedicare alla ricerca scientifica.

Non voglio richiamare tutte le polemiche che in proposito sono state fatte, non solo in Italia, ma anche all'estero; certamente, in molti Paesi si va delineando una distinzione tra la figura del professore universitario prevalentemente insegnante e quella del professore universitario prevalentemente ricercatore.

Comunque, tutte queste considerazioni sarà interessante farle il giorno in cui la Commissione decidesse di dedicare un ampio dibattito al problema della ricerca scientifica.

Volendo ora rimanere nell'ambito che mi sono prefisso, desidero solo dire che i 3 miliardi e mezzo a disposizione del Ministro per la ricerca universitaria, confrontati con i 30 miliardi circa di cui dispone il Consiglio nazionale delle ricerche e con gli altrettanti del CNEN e di altri istituti, determinano gravi inconvenienti, del resto oramai segnalati e denunciati da molte parti.

Di che cosa si tratta? Inevitabilmente, per una ragione fisica (direi analoga a quella per cui l'acqua scende sempre dall'alto in basso), l'insufficienza degli stanziamenti previsti dal Ministero della pubblica istruzione per la ricerca scientifica universitaria determina (come è noto) una pressione presso gli organi del Consiglio nazionale delle ricerche a ciò che questo destini agli istituti universitari medesimi una parte dei suoi fondi.

Nella realtà, pertanto, il Consiglio nazionale delle ricerche diventa un complemento, ai fini delle sovvenzioni agli istituti uni-

versitari, il che è dannoso soprattutto se riteniamo che il nostro Paese debba compiere uno sforzo per superare il divario tecnologico esistente nei confronti delle altre nazioni.

È inutile che noi ci sforziamo di considerare qual è la posizione italiana nell'ambito del Mercato comune! È inutile che vediamo che cosa possiamo fare, nell'ambito della tecnologia europea, per tenere testa a quella americana! È inutile — ripeto — fare ogni tentativo se poi non risolviamo il problema al vertice; oggi, nel campo della aviazione, dell'energia nucleare, dell'elettronica, gli studi devono essere compiuti non al livello delle università — che possono fornire soltanto le premesse teorico-scientifiche per gli ulteriori perfezionamenti — ma al livello dei grandi istituti di ricerca.

A questo proposito, una particolare attenzione va rivolta al problema dei professori universitari che predominano, in misura dell'80 per cento, in seno al Consiglio nazionale delle ricerche; questi professori infatti premeranno sempre per avere maggiori fondi a favore delle università e, in queste condizioni, è chiaro che il Consiglio delle ricerche non potrà svolgere la propria funzione, a mio avviso fondamentale per l'economia del Paese, che è quella di promuovere gli studi che ci devono far superare il divario esistente nel settore tecnico tra il nostro e gli altri Paesi.

Nel caso concreto, a proposito dei 3 miliardi e mezzo cui ho fatto cenno, ritengo che al mondo scientifico dovrebbe essere data garanzia di equanime assegnazione anzitutto rivedendo la composizione del comitato che consiglia il Ministro sull'utilizzo di questa cifra. Attualmente, infatti, alcuni membri di tale consesso — molti sono miei amici e io li apprezzo e rispetto — fanno contemporaneamente parte di istituti direttamente interessati alla distribuzione di questi fondi, il che mi pare non sia accettabile.

Proprio prima delle vacanze, nel mese di giugno, vi è stata un'interpellanza al Ministro della pubblica istruzione a proposito di uno dei membri di questo comitato —

membro autorevolissimo e uomo di grande probità e cultura — il quale però era contemporaneamente presidente di un comitato del Consiglio nazionale delle ricerche ed era quindi, praticamente, in grado di camminare su due binari nella distribuzione dei fondi.

Ritengo che questo sia un dettaglio che facilmente il Ministero può affrontare e risolvere in modo da dare maggiore tranquillità e garanzia circa la equanimità della distribuzione dei fondi in questione; nessuna disciplina, infatti, deve essere sacrificata, ma tutte devono essere aiutate e sovvenzionate.

Per esempio, il settore dell'archeologia offre orizzonti meravigliosi ai fini della valorizzazione storica del nostro Paese e, ripeto, non deve venire sacrificato a quello della ricerca scientifica di più larga risonanza.

Ora, sarebbe desiderabile che la composizione della Commissione consultiva fosse tale da tranquillizzare il mondo scientifico.

Ho detto che avrei esposto concetti semplici e modesti; chiedo scusa e ringrazio la Commissione per l'attenzione prestatami.

S P I G A R O L I . Vorrei, dal relatore o dall'onorevole Sottosegretario, qualche chiarimento che potrà essere utile anche per la discussione successiva.

M'interesserebbe sapere innanzitutto la esatta portata della tabella che si trova a pagina 14 dello stato di previsione al nostro esame, là dove si parla di « spese ripartite ed annualità » e si dice che per « oneri connessi a prestazioni da realizzare in corrispondenza dei programmi poliennali per le rate afferenti ad esercizi successivi al 1968 è prevista la spesa di 61.580.2 milioni per il 1968, di 71.614 milioni per il 1969 », eccetera. La mia curiosità è stimolata soprattutto dal fatto che tra gli oneri connessi a prestazioni da realizzare è compresa la spesa di lire 58.900 milioni autorizzata dalla legge 31 ottobre 1966, n. 942, concernente il finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970. Quali sono con precisione le prestazioni da realizzare in corrispondenza dei programmi pluriennali

per le rate relative ad esercizi successivi al 1968?

A R N A U D I . Si tratta dei debiti contratti!

S P I G A R O L I . Ho posto la domanda perchè si tratta di cifre cospicue e vorrei un chiarimento preciso.

Per quanto riguarda, poi, il settore delle antichità e belle arti — pagina 73 — troviamo purtroppo la soppressione del capitolo 2542 e la eliminazione dello stanziamento relativo per cessazione della spesa autorizzata con la legge 13 dicembre 1957, n. 1227, che aveva messo a disposizione una cifra notevole per interventi straordinari per la difesa del patrimonio artistico, storico e bibliografico del nostro Paese; effettuati nell'arco di 10 anni, tali interventi straordinari sono cessati nel giugno di quest'anno.

Debbo, tuttavia, rilevare che il bilancio al nostro esame presenta notevoli incrementi per quanto riguarda, sempre nel settore delle antichità e belle arti, gli stanziamenti ordinari. Infatti, il capitolo 2546 concernente « spese per il restauro e la conservazione di opere d'arte e relativi accertamenti tecnici », da una cifra di 149.000.000, prevista nel 1967, viene portato a 1.330.000.000 nel 1968; poi, nel capitolo 2564 — interventi per restauro, la conservazione e la custodia di monumenti medioevali e moderni di proprietà non statale eccetera — vi è un aumento, rispetto al 1967, di ben 2.250.000.000, sicchè lo stanziamento per il 1968 viene elevato a 3.320.000.000.

Complessivamente, quindi, possiamo calcolare su un incremento di oltre 3 miliardi che supera la perdita subita a seguito della soppressione del capitolo 2542. Non posso per questo che esprimere il mio compiacimento, anche in relazione all'ordine del giorno da me presentato nel corso della discussione del programma economico nazionale, con il quale chiedevo che fosse rinnovato il finanziamento della legge n. 1227: non abbiamo avuto il rifinanziamento, ma un congruo aumento dei capitoli relativi al restauro e alla conservazione delle opere d'arte, che ci può veramente soddisfare.

Ora, il quesito che io pongo si riferisce al capitolo 2546, concernente « spese per il restauro e la conservazione di opere d'arte e relativi accertamenti tecnici ». Vorrei sapere se le spese previste si riferiscono esclusivamente ad opere d'arte di proprietà dello Stato, ad opere di pittura, oppure ad opere d'arte in genere e non solo di proprietà dello Stato.

P R E S I D E N T E . Il riferimento alle sole opere di pittura è impossibile!

S P I G A R O L I . Nel capitolo 2564 si parla di interventi per restauro, la conservazione e la custodia di monumenti medioevali e moderni di proprietà non statale; nel capitolo 2546, invece, non vi è alcuna specificazione. È molto importante fare una precisazione, perchè si tratta di 1 miliardo e 330 milioni e naturalmente una cifra così cospicua può essere utilizzata anche per opere d'arte di proprietà non statale, che sono moltissime nel patrimonio artistico di cui disponiamo.

Una precisazione al riguardo, ripeto, è molto importante e prego il relatore e l'onorevole Sottosegretario di fornirmi su questo punto un chiarimento.

M O N E T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare un brevissimo intervento per concludere anche con una proposta.

Ringrazio anzitutto il senatore Zaccari il quale, pure avendo avuto così poco tempo a disposizione, è stato in grado già oggi di fare una esposizione introduttiva, veramente ampia, che ci ha fornito sufficienti elementi di giudizio generale sul bilancio al nostro esame. Egli ha messo anche in rilievo come la scuola sia « cresciuta » a ritmo accelerato dal 1958 in poi, con un incremento di professori, di scolari, di istituti scolastici.

Questo egli ha fatto non per un elogio di obbligo, ma per sottolineare l'elemento incontestabile che a tale crescita il Governo ha fatto fronte con i vari provvedimenti di legge che abbiamo approvato sia nella passata che nell'attuale legislatura. È stato detto che

una legislatura sarebbe passata inutilmente: ma è lecito rilevare che, almeno dal punto di vista fisico, la scuola è cresciuta.

Dobbiamo peraltro riconoscere che, a partire dalla riforma della scuola media, nel corso di questa legislatura, si è registrato bensì uno sviluppo quantitativo della scuola, ma non si è posto mano alle riforme che dovevano seguire la prima: per questo la Commissione si trova a dover dibattere i soliti temi. Cosa è da rilevare, infatti, di nuovo, rispetto alle recenti discussioni di politica scolastica? Le cose, per essere precisi, non sono del tutto invariate, perchè anche nel campo delle riforme qualcosa è stato fatto.

Non dobbiamo sottovalutare la istituzione del ruolo dei professori aggregati nelle università che ritengo rappresenti un fatto notevole, anche se in questo momento non siamo in grado di valutare in pieno, essendo entrata da poco in funzione la legge, i riflessi che tale istituzione avrà.

Abbiamo varato anche altri importanti provvedimenti che rientrano sempre nel quadro dello sviluppo quantitativo della scuola: abbiamo istituito 1.100 posti di professori universitari, ai quali abbiamo aggiunto 700 posti di assistenti.

Con questo voglio dire che lo sviluppo quantitativo si traduce anche in un miglioramento della qualità, almeno come rapporto docente-discente.

È certo però che dobbiamo augurarci che, non avendo il Governo presentato il disegno di legge di riforma della scuola media superiore (non ne voglio far colpa a nessuno: capisco quanto sia difficile trovare un accordo in questo campo), abbia successo almeno l'iniziativa presa dalla nostra Commissione che provvede ad un ritocco, ad una « piccola » riforma relativa ai bienni, cosicché il Ministero abbia davanti a sé due anni di respiro per approfondire la questione ed arrivare ad un accordo. Si tratta, penso, di un'iniziativa molto saggia, sia dal punto di vista della politica scolastica che dal punto di vista di una sensibilizzazione dell'opinione pubblica, specialmente degli insegnanti. Bisogna non dimenticare che l'atteggiamento del professore di vecchia mentalità può anche annullare e rendere inoperante una riforma così

importante quale è stata quella della scuola media unica.

Ora, non avendo cose nuove da dire (possiamo esporre le nostre idee sulle varie riforme, ma non possiamo esaminarle sul piano della politica scolastica dal momento che ancora sono *in mente Dei*), non ci rimane che esaminare, come osservava il collega Spigaroli, attentamente la spesa (lo dico come suggerimento per il nostro relatore), per vedere se questi 1.653 miliardi sono ben distribuiti nelle varie voci, o se invece non sia opportuno trasferire il troppo di una parte nel poco di un'altra, insomma fare delle scelte, nell'ambito del sistema attualmente esistente, per migliorare eventualmente la spesa.

Ci possono essere voci che oggi non hanno più motivo di sussistere. Per esempio, alcune spese per l'assistenza, pienamente giustificate nel periodo immediatamente post-bellico, non sempre trovano, a meno che non abbiano una diversa impostazione, una giustificazione nella situazione attuale. Prendiamo le refezioni scolastiche. Si intende istituire una mensa nella scuola? Allora la cosa va impostata diversamente: chi è povero partecipi senza spendere nulla, chi ha dia un contributo. Io non mi sono scandalizzato di constatare che in alcuni Paesi delle democrazie popolari si fa pagare una cifra sia pure modesta per le refezioni. Ecco un dato concreto: nel 1967 in Italia non esiste famiglia che non sia in grado di dare un piatto di minestra al proprio figlio. Se vogliamo adottare forme di assistenza adeguate alla realtà attuale, vediamo di risparmiare in questo campo per incrementare, ad esempio, le borse di studio.

C'è poi la questione dell'espansione degli istituti scolastici. Io credo che si dovrebbero eliminare, prendendo gli opportuni accorgimenti per assicurare a tutti la istruzione sia nel campo della scuola media che nel campo della scuola elementare, quelle scuole dove talvolta il numero degli insegnanti supera quello degli alunni oppure si equivale oppure vi è un insegnante ogni tre ragazzi.

In questi giorni ho avuto modo di vedere come in alcuni casi, non certo per insensibilità o leggerezza nel valutare le situazio-

ni, ma per mancata conoscenza delle situazioni stesse (si vuole tutto decidere da Roma) si commettono degli errori. Se esiste una scuola in un determinato posto e appena a trenta chilometri ne facciamo sorgere un'altra che si indentifica con la prima, si crea una situazione veramente irrazionale, perchè questi istituti lavoreranno a svuotarsi l'un l'altro, mentre lo Stato ha speso per essi miliardi.

Non solo, ma vorrei richiamare l'attenzione del Governo anche sull'uso non sempre saggio che si fa dell'autonomia concessa a questi istituti tecnici e professionali. L'autonomia, che è stata riconosciuta per dare la possibilità a questi istituti tecnici e professionali di prendere rapidamente delle decisioni per adeguare il corso degli studi e la struttura della scuola alle necessità del luogo, alle richieste del mercato, eccetera, non viene usata solo a questo fine, ma a volte anche per dare al personale, di vario ordine e grado, un trattamento speciale che non sempre è giusto. Direi, anzi che io non lo trovo affatto giusto, perchè si verifica che nello stesso ambiente, nella stessa città, i professori, i presidi, pur avendo uguale responsabilità, hanno un trattamento molto differenziato. In alcuni istituti tecnici i presidi si sono divisi, a fine d'anno, un assegno speciale di diverse centinaia di migliaia di lire! Intendiamoci: si tratta di assegni non illegittimi, dal punto di vista formale. Richiamo solo l'attenzione del Ministero perchè esamini se quella legge non vada riveduta, onde si eviti che professori con lo stesso coefficiente, per il solo fatto di insegnare in un istituto piuttosto che in un altro, abbiano un diverso trattamento economico. È stato osservato che hanno grosse responsabilità e via dicendo, come se la onestà e la diligenza si possano pagare!

È sotto questo profilo dunque che potremmo affidare al senatore Zaccari il compito di stendere la relazione definitiva.

C A R E T T O N I R O M A G N O L I
T U L L I A . Le mie osservazioni sono in qualche modo pregiudiziali rispetto a questa strana discussione che stiamo avviando. In generale, quando si discute il bilancio, ci si

sofferma sui problemi della scuola anche in termini di politica generale. Giustamente è stato osservato che abbiamo avuto molte occasioni per affrontare tali temi: se volessimo parlarne non aggiungeremmo niente di nuovo. Forse delle osservazioni si sarebbero potute fare se avessimo avuto la relazione del Ministro sulla legge 31 ottobre 1966, n. 942, che rappresenta il più grosso fatto di politica scolastica di questo ultimo periodo e sulla cui applicazione evidentemente ognuno di noi avrebbe potuto dire qualcosa. Chiedo, quindi, che il testo di questo documento venga distribuito e che si dia la possibilità a ciascuno di esprimere il proprio parere in merito.

La seconda osservazione che desidero fare si rivolge essenzialmente al relatore, senatore Zaccari. Onorevole Zaccari, vorrei pregarla di soffermarsi, nella sua relazione, in modo particolare su quella parte del bilancio che riguarda l'Amministrazione delle antichità e belle arti. Il collega Spigaroli ha sottolineato il previsto aumento delle competenze ordinarie; però ritengo che sarebbe un errore e contro le tradizioni della nostra Commissione contentarsi di rilievi solo di carattere finanziario, tanto più che questi aumenti, pur lodevoli, sono inferiori alle necessità ormai acquisite alla coscienza di tutti. È anche opportuno, a mio avviso, che in occasione della discussione del bilancio si prenda una posizione precisa non tanto nel merito e nei particolari, quanto sulla necessità di legiferare in questo campo. Tutto il mondo culturale è preoccupato: ci sono dei gravi ritardi del Governo. Mi risulta che esiste uno schema di legge-delega, elaborato dal Governo, riguardante una parte delle proposte della Commissione di indagine. Si sa, tutti hanno potuto prenderne visione tranne i commissari della vecchia Commissione Franceschini: un partito ha addirittura tenuto un pubblico convegno su questo schema di legge-delega. In Italia, evidentemente, non esistono segreti: è un Paese dove si sa sempre tutto!

Questo schema di legge, dicevo, ha suscitato una serie di gravi proteste e di prese di posizione. È stato detto che sarà migliorato. Ve-

dremo. Uno sciopero del personale è rientrato perchè il Ministro ha assunto questo impegno. Comunque giudico molto grave che lo schema di legge-delega, almeno da quanto mi risulta, preveda sì il riordinamento dell'Amministrazione, l'autonomia di gestione, eccetera, ma non affronti il problema degli stanziamenti nè predisponga adeguate norme di tutela. Certo, per quanto mi riguarda, ritengo di notevole importanza il problema del riordinamento dell'Amministrazione, nonchè quello dell'autonomia; però l'attenzione del cittadino italiano si volge con urgenza molto maggiore e con molto maggiore preoccupazione al rinnovo delle leggi di tutela del patrimonio artistico ed al relativo finanziamento.

Prego pertanto il collega Zaccari di tenere presenti, nello stendere il parere definitivo, le suddette considerazioni, dedicando una congrua parte della sua esposizione a questo settore. Mi sembra infatti che ciò rappresenti per noi un rigoroso dovere.

S T I R A T I . Mi sembra che, per quanto riguarda l'ordine dei lavori, sia necessario chiarirci le idee. O noi esauriamo il nostro compito al massimo entro la giornata di domani, ed in questo caso siamo tutti impegnati a rimanere; oppure riteniamo che, anche per le obiezioni che sono state mosse da parte comunista, non si possa andare avanti, ed allora ci sembrerebbe appunto opportuno essere posti in libertà fino alla prossima settimana.

P R E S I D E N T E . Il senatore Moneti ha avanzato una proposta sulla quale è necessario che la Commissione si pronunci.

P E R N A . Da parte mia desidero far presente che non siamo ancora in possesso, sul Rendiconto del 1966, della relazione della Corte dei conti, che tra l'altro è diretta al Parlamento. E questo non ci giova neanche presso l'opinione pubblica, che ci accusa di inerzia. Si tratta oltretutto di una situazione mortificante.

P R E S I D E N T E . Il Rendiconto del 1966 sarà, non appena assegnato, portato all'esame della Commissione.

Per quanto riguarda i nostri lavori sullo stato di previsione del 1968, ritengo opportuno rinviare il seguito dell'esame a martedì prossimo, per dar tempo al senatore Zaccari di completare la sua relazione.

G R A N A T A . In linea di massima siamo d'accordo con la proposta del collega Moneti; fermo restando, però, che l'incarico conferito dalla maggioranza al senatore Zaccari non preclude alla minoranza il diritto di intervenire, non soltanto sulle voci di spesa — così come il collega suggerirebbe di fare — ma anche su tutti i problemi attinenti all'Amministrazione della pubblica istruzione.

Naturalmente, non è che intendiamo ritornare sugli argomenti trattati di recente: ve ne sono molti altri sui quali vorremmo esprimere in questa sede il nostro pensiero.

P R E S I D E N T E . Esiste anche la possibilità di un parere di minoranza.

B A S I L E . Aderisco anch'io alla proposta del collega Moneti, che mi sembra in pratica tendente a rinviare la discussione generale a dopo la conclusione della relazione Zaccari.

Desidero però chiedere al relatore qualche chiarimento di carattere generale non avendo avuto modo di esaminare con attenzione lo stato di previsione; e, più in particolare, qualche elemento sui rapporti fra il bilancio attuale e gli atti conseguenti alla legge 31 ottobre 1966, n. 942, per quanto riguarda la parte finanziaria di questa. Tale legge prevede infatti alcuni adempimenti per i quali sono sufficienti atti amministrativi, ed altri che necessitano di un atto legislativo: ora, mentre sono previsti degli stanziamenti annuali riguardanti, ad esempio, l'istituzione di nuove sedi universitarie, per gli stanziamenti per i quali non esiste ancora la legge e che pertanto non figurano in bilancio, che cosa accadrà? Debbo precisare che nel fondo speciale del Ministero del tesoro per l'anno scorso era prevista la possibilità di utilizzare quegli stanziamenti appunto in relazione alla legge sul piano della scuola, che a quell'epoca era ancora in discussione, mentre nelle previsioni per il fondo speciale

stesso del prossimo esercizio tale spesa non è più considerata, necessitando di una legge che attualmente non esiste. È vero che è stata preannunciata la presentazione da parte governativa di un disegno di legge apposito; comunque vorrei sapere, ripeto, quale sia il rapporto tra stanziamenti annuali del Piano quinquennale per la scuola ed il presente stato di previsione per tutte le voci, non solo per ciò che concerne l'istituzione di nuove università.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, rinvio il seguito dell'esame dello stato di previsione ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 19.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Presidente RUSSO

La seduta è aperta alle ore 10,30.

Sono presenti i senatori: Baldini, Basile, Bellisario, Cassano, Donati, Farneti Ariella, Giardina, Granata, Limoni, Moneti, Morabito, Perna, Piovano, Romano, Russo, Schiavetti, Spigaroli, Trimarchi, Zaccari e Zenti.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Segni è sostituito dal senatore Piasenti.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Elkan.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968

— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella 7)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 - Stato di previsione

delle spese del Ministero della pubblica istruzione ».

Prego il relatore di voler completare la sua esposizione iniziata nella precedente seduta.

Z A C C A R I , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella prima parte della mia relazione ho esposto le caratteristiche del bilancio di previsione del Ministero della pubblica istruzione per il 1968, che ammonta a lire 1.653.589.175.100 e, dopo aver fatto alcune considerazioni sullo sforzo finanziario compiuto dal Governo per dare alla Scuola quella priorità che era stata sempre solennemente affermata, mi sono compiaciuto per il fatto che il bilancio della Pubblica istruzione si trovi al primo posto tra i bilanci dello Stato e che la percentuale sull'intera spesa statale raggiunga praticamente il 21,8 per cento (se si tengono presenti tutti gli stanziamenti non ancora iscritti nel bilancio, come quelli per l'edilizia scolastica, le spese che riguardano la cultura in generale inserite nei bilanci di altre Amministrazioni dello Stato — Ministero dei lavori pubblici, Ministero del lavoro, Ministero degli esteri, Ministero del tesoro, Ministero dell'interno, Presidenza del Consiglio — e nei bilanci del Consiglio nazionale delle ricerche e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro).

In questa seconda parte tratterò singoli aspetti della pubblica istruzione, della diffusione della cultura, delle antichità e belle arti: l'adeguamento delle strutture, i vari gradi e tipi di scuola, l'amministrazione centrale e periferica, gli scambi culturali, i problemi delle antichità e belle arti.

Il bilancio, come documento contabile e finanziario, è uno strumento che il Parlamento con la sua azione legislativa può notevolmente modificare per adeguarlo sempre più alle esigenze della esplosione scolastica, come dimostrano le numerose leggi comportanti oneri finanziari, recepiti dallo stesso, approvate negli ultimi dodici mesi (Piano di sviluppo della scuola per il quinquennio 1966-70, nuove norme per l'edilizia scolastica ed universitaria per il quinquennio 1967-71, istituzione del ruolo dei professori aggregati, istituzione di nuove cattedre universitarie

e di nuovi posti di assistente universitario, per non ricordare che le più importanti) e come dimostrano le leggi già in fase avanzata di approvazione (istituzione della scuola materna statale, eccetera).

Ora, se il bilancio al nostro esame, per quanto riguarda l'aspetto finanziario, non può non avere la nostra approvazione perchè risponde adeguatamente ai bisogni ed alle esigenze quantitative della scuola, perchè dimostra l'impegno del Ministero della pubblica istruzione di realizzare i principi e le direttive del programma economico nazionale e perchè è espressione fedele della volontà del Governo di dare alla scuola la priorità rispetto alle altre esigenze del Paese, il discorso in parte muta necessariamente se si sposta sulle strutture scolastiche, cioè sulle riforme qualitative necessarie per rispondere adeguatamente alle esigenze pedagogiche della esplosione scolastica.

Su questo tema si sono svolte numerose discussioni in seno alla nostra Assemblea nel breve volgere di un anno, dal settembre del 1966 ad oggi, sia in occasione dell'esame del piano di sviluppo della scuola, sia in occasione dell'esame del disegno di legge sulla istituzione della scuola materna statale, sia in occasione dell'esame dei disegni di legge sui professori aggregati e sull'ampliamento degli organici universitari, sia in occasione dell'esame del disegno di legge sull'edilizia scolastica ed univertistaria, sia in occasione dell'esame del bilancio di previsione per l'anno 1967, sia infine in occasione dell'esame del Programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970.

Tutti gli aspetti della scuola italiana ed *in primis* la riforma delle strutture scolastiche sono stati esaminati e sugli stessi le varie parti politiche hanno espresso le loro rispettive posizioni ed i loro rispettivi giudizi, per cui non mi sembra nè opportuno, nè conveniente ripetere affrettatamente considerazioni tanto lucidamente già esposte.

Non posso però sottrarmi al dovere, nella mia veste di relatore, di sinteticamente enucleare le luci e le ombre della situazione scolastica italiana quale appare in questo autunno del 1967, alle soglie dell'inizio del nuovo anno scolastico, che vedrà impegnati nella

scuola di ogni ordine e grado oltre 9 milioni di bambini, di ragazzi, di giovani italiani.

Per quanto riguarda gli edifici, le aule, le attrezzature, il personale, l'assistenza, sotto l'aspetto quantitativo, indubbiamente vi sono attualmente ancora gravi lacune, ma il Piano per l'edilizia scolastica e universitaria con i suoi 1.210 miliardi sanerà nei prossimi cinque anni moltissime situazioni purchè si riesca a renderlo strumento agile (mi permetto a questo proposito di rivolgere un invito pressante al Ministro della pubblica istruzione onorevole Gui) ed il Piano della scuola ha già provveduto e sempre più massicciamente provvederà alle attrezzature, agli organici del personale ed all'assistenza. Quest'ultima, è opportuno ripetere, intesa come strumento di piena valorizzazione delle capacità di ogni singolo, ha lo scopo di permettere l'effettivo, integrale adempimento dell'obbligo scolastico da parte di tutti i soggetti e di incoraggiare e di consentire la prosecuzione degli studi fino ai più elevati gradi di istruzione per tutti i « capaci e meritevoli » indipendentemente dalle condizioni economiche delle famiglie. Dobbiamo dare atto che questa impostazione è stata pienamente recepita dal Ministero della pubblica istruzione e soprattutto dal Ministro onorevole Gui, come fanno fede gli schemi dei vari disegni di legge predisposti e presentati alle Camere.

Il cammino, necessariamente, sarà lungo, ma le premesse sono ormai decisamente poste.

Infatti, i libri di testo gratuiti agli alunni delle scuole elementari sono un fatto ormai compiuto; i buoni-libro che nell'anno scolastico 1967-68 saranno distribuiti ascenderanno a 435.000 per gli alunni della scuola media e a 86.000 per gli alunni delle scuole secondarie superiori; le borse di studio raggiungeranno la quota di 50.000, il trasporto degli alunni, esteso anche a quelli delle scuole professionali, potrà contare nel bilancio su altri 500 milioni, i patronati scolastici e le casse scolastiche avranno nuovi e notevoli contributi, i posti gratuiti negli istituti di educazione cresceranno, gli assegni di studio per gli studenti universitari supereranno il numero di 25.000, l'assistenza delle opere uni-

versitarie sarà potenziata, si inizierà la distribuzione delle prime borse di studio per giovani laureati, per cui si può realmente presumere che l'assistenza scolastica possa avviarsi a rispondere in modo reale e positivo alle norme costituzionali. Non dovranno più esistere i drammi « creati dal contrasto tra la generale aspirazione agli studi ed il poco aiuto che la società riesce a dare alle categorie meno abbienti ».

Si tratta di un'esigenza umana, sociale e democratica, cui la collettività non può e non deve sottrarsi.

Se per l'assistenza un passo notevole è stato fatto e le prospettive sono positive, poco ancora si è realizzato per quanto riguarda i problemi del controllo sanitario scolastico e dell'orientamento; per non parlare del controllo sanitario, per cui il Ministero sta predisponendo piani di intervento, soprattutto per gli alunni delle scuole secondarie, giudico sommamente importante richiamare l'attenzione sull'orientamento scolastico che sta assurgendo ad importanza di altissimo peso. È ben vero che esistono, come da rilevazioni fatte dal Ministero della pubblica istruzione, 151 centri di orientamento gestiti da vari enti ed organizzazioni, di cui 43 dai Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica, ma è anche vero che la loro azione è limitata e non organicamente e scientificamente impostata. Giustamente scrive su « Civiltà cattolica » (2 settembre 1967, pag. 399) Padre Trosarelli: « L'eccessiva mortalità scolastica che colpisce diversamente, nei successivi momenti dello sviluppo, i nostri giovani denuncia sovente non soltanto ingiustizie ma ancora spreco di forze e di qualità... L'impostazione di ieri era troppo prevalentemente selettiva sin dagli inizi; bocciature e ripetenze completavano le perdite numeriche conseguenti con effetti psicologici di frustrazione. Ciò non significa che tutti debbano oggi essere mandati avanti allo stesso modo: bisogna però che tutti possano trovare la propria strada ed avanzare in essa. La selezione scolastica va sostituita con un saggio orientamento ».

E che dire poi di un altro problema che va facendosi di anno in anno più imponente, quale quello dei lavoratori studenti? Secon-

do dati riferiti dalla stampa (poichè statistiche ufficiali non esistono) attualmente i lavoratori che frequentano corsi serali regolari o liberi sono circa 450.000. Non mi soffermo su questo argomento, perchè non è possibile in una breve relazione trattare anche fuggacemente tutti gli aspetti dell'enorme problema della pubblica istruzione in Italia e perchè non voglio cedere alla tentazione, di cui parlava il senatore Limoni nella sua relazione al bilancio del 1967, di dare fondo a tutti i temi connessi con lo specifico settore. Ritournerò perciò al tema delle riforme qualitative, che è il vero *punctum dolens* della situazione scolastica italiana.

La situazione è ferma in attesa che la Camera dei deputati approvi la proposta di legge che istituisce le scuole materne statali e che provvede a concedere aiuti concreti a quelle non statali affinché a tutti i bambini italiani sia data la reale possibilità di essere accolti in tanto benefiche istituzioni. Nell'apposito fondo speciale del Ministero del tesoro per i provvedimenti legislativi in corso sono accantonati a questo fine milioni 13.200. È opportuno ricordare che nel 1966-67 i bambini che hanno usufruito delle scuole materne non statali sono stati 1.252.201. Il relatore non può che esprimere l'auspicio che al più presto la legge istitutiva della scuola materna statale diventi operante.

La scuola elementare, con la sua organizzazione, con la sua capillare distribuzione, con il suo personale ispettivo, direttivo ed insegnante giuridicamente inquadrato e con i suoi programmi pedagogici in complesso risponde bene alle esigenze della società. Con le nuove procedure per la immissione in ruolo dei maestri elementari, con la graduatoria permanente per gli idonei, con il concorso speciale riservato per gli anziani, coll'aumento degli organici degli insegnanti, dei direttori didattici e degli ispettori consentito dal Piano della scuola e con l'auspicata normalizzazione dell'impiego del personale nelle attività integrative, la scuola elementare si trova in grado di assolvere serenamente e proficuamente la delicata missione ad essa affidata. Il problema più importante ancora aperto e che merita attenzione da parte del Parlamento e del Governo è quello di una

più efficiente organizzazione delle classi speciali e differenziali e dei centri medico-psicopedagogici per la riabilitazione e il recupero dei soggetti che presentano irregolarità psichiche.

Si è fatto e si fa molto, ma manca un'intesa, un coordinamento fra i vari organi interessati, sia su piano nazionale sia su piano provinciale.

Non soffermandomi sulla validità del nuovo ordinamento della scuola dagli 11 ai 14 anni, che ormai è quasi unanimemente riconosciuta, giudico opportuno precisare che è necessario che il Parlamento possa esaminare al più presto lo schema del disegno di legge predisposto dal Ministero della pubblica istruzione per il perfezionamento della legge istitutiva, soprattutto per quanto riguarda le materie facoltative, il doposcuola e le classi di aggiornamento e differenziali, perfezionamento suggerito dagli approfondimenti avvenuti in questi anni e sollecitato anche da proposte parlamentari.

Nel corrente anno scolastico hanno funzionato complessivamente n. 5.263 scuole medie statali con 1.780 sezioni staccate e numero 77.018 classi per complessivi 1.709.398 alunni.

Quasi tutti i comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti hanno una scuola media (98 per cento), come pure molti comuni con popolazione inferiore (36 per cento). Solo dove il trasporto non è stato possibile, sono state istituite classi con insegnamento televisivo: in complesso 407 classi in 190 località con 5.248 alunni.

Dall'anno scolastico 1966-67 sono state istituite 239 classi differenziali, 646 classi di aggiornamento e 2.922 doposcuola per 55.913 alunni.

Questi dati esprimono la volontà di dare concreta, anche se necessariamente graduale, attuazione a quanto stabilito dalla legge istitutiva.

Per quanto riguarda il personale, è in atto l'applicazione della legge 25 luglio 1966, numero 603, che consentirà il passaggio in ruolo di circa 40.000 insegnanti: è da auspicare però che, essendo stati approvati i programmi specifici per la nuova scuola media ai fini del conseguimento dell'abilitazione, si possa procedere a regolari concorsi.

La situazione è ferma, dolorosamente ferma, nonostante che questo fosse il settore che maggiormente esigeva un chiarificatore intervento. Lo esigeva per motivi di ordine generale e particolare:

a) per la necessità che la scuola negli ordinamenti e nelle dimensioni risponda maggiormente alle esigenze dello sviluppo tecnico e del progresso della collettività;

b) per la necessità di revisione degli attuali programmi che « senza aumentare il carico scolastico, soddisfino contemporaneamente alla duplice esigenza di conservare alla comprensione dei giovani i valori di civiltà e di cultura della nostra tradizione, essenziali alla loro formazione, e di introdurli ad una conoscenza e comprensione del nuovo tempo, dei problemi e delle responsabilità davanti alle quali si troveranno impegnati »;

c) per la necessità di dare una soluzione organica alle classi di collegamento negli istituti magistrali e nei licei scientifici;

d) per la necessità di dare ad alcuni tipi di istruzione medio-superiore una struttura più idonea e più adeguata ai fini che intendono perseguire (istituto magistrale, scuola magistrale, licei artistici);

e) per la necessità di inquadrare legislativamente l'istruzione professionale e di dare vita a nuove strutture scolastiche per favorire le scelte dei licenziati della scuola media; ma soprattutto, per l'avvenuta istituzione della scuola media unica e obbligatoria fino ai 14 anni che ha rivoluzionato la impostazione tradizionale;

f) per la necessità assoluta che la scuola media superiore si adegui nei contenuti, nei programmi e nei metodi alla preparazione generica degli alunni che iniziano il corso superiore.

Essendosi il primo triennio della scuola media concluso con l'anno 1965-66, sono sorte notevoli e gravi difficoltà per gli alunni, per le famiglie e per gli insegnanti.

Si tratta di una strozzatura che doveva per tempo essere eliminata: non posso come relatore non esprimere una profonda amarezza, pur dando atto per doverosa obiettività al Ministro della pubblica istruzione onorevole Gui di avere per tempo predispo-

sto i relativi disegni di legge che purtroppo non sono mai stati licenziati dal Consiglio dei ministri.

Questo è avvenuto per divergenze profonde tra le forze politiche che compongono la maggioranza.

Pur pienamente concordando con il Ministro, il quale ha voluto nei disegni di legge citati innovare, conservando e perfezionando quanto di valido c'è nella tradizione scolastica italiana, desidero auspicare, al di sopra di ogni sterile polemica, che i veri interessi della scuola, degli alunni, delle famiglie, in una parola della società italiana, possano legittimamente prevalere.

Penso che la Commissione tutta del Senato senta questa profonda esigenza: lo dimostra il disegno di legge Donati firmato dai rappresentanti di tutti i Gruppi politici sull'« Ordinamento del primo biennio delle scuole di istruzione secondaria di secondo grado ».

Per il bene della scuola, che è interesse precipuo di tutti, ardentemente auspico che il disegno di legge possa essere, in attesa della definitiva riforma, sollecitamente approvato dai due rami del Parlamento: lo esige la nostra coscienza di parlamentari, non solo, ma di cittadini e di padri di famiglia.

Il primo obiettivo d'ordine legislativo, secondo la Commissione d'indagine, secondo le « Linee direttive » e secondo il programma di Governo era il riordinamento dell'Università, e ben a ragione, dato che tutti i maggiori problemi della scuola (esempio: preparazione degli insegnanti) e della società (esempio: ricerca scientifica) sono strettamente legati all'Università.

Giudico non necessario soffermarmi su questo aspetto, soprattutto perchè è finalmente giunto all'esame dell'Assemblea della Camera dei deputati il disegno di legge numero 2314 presentato dal Ministro della pubblica istruzione fin dal 2 maggio 1965, il qual fatto fa sperare che nella presente legislatura il riordinamento dell'Università possa trovare adeguata soluzione.

È tuttavia opportuno accennare alle principali innovazioni previste dal predetto disegno di legge anche se le stesse devono ancora attendere il giudizio delle Camere: la

istituzione accanto al titolo di laurea di altri due titoli, il diploma a carattere professionale e il dottorato di ricerca; la istituzione di istituti aggregati e di dipartimenti; la partecipazione ai consessi accademici di rappresentanze dei professori aggregati ed incaricati, degli assistenti e degli studenti; la nuova disciplina dei concorsi a cattedre, la istituzione del criterio del « pieno tempo », la nuova classificazione degli insegnamenti con più ampia libertà di scelta di piani di studio, l'istituzione di corsi serali per studenti lavoratori, l'istituzione di un consiglio nazionale universitario ed una normativa speciale per l'istituzione di nuove Università e per la riforma delle Facoltà.

Con le leggi già approvate sulla istituzione dei professori aggregati, sulla istituzione di nuove cattedre e di nuovi posti di assistenti e con gli stanziamenti previsti dal Piano della scuola e dalla legge sull'edilizia scolastica ed universitaria, si può affermare che realmente, se sarà approvato il disegno di legge sul riordinamento, l'Università avrà tutti gli strumenti necessari per operare in profondità a beneficio del Paese.

È viva l'attesa ed è profondamente sentita l'urgenza, perchè gli anni ed i mesi perduti possono essere seriamente pregiudizievoli per l'avvenire della nostra società.

L'esplosione scolastica ha messo a fuoco un'altra fondamentale esigenza, quella cioè del decentramento.

È necessario che l'apparato amministrativo si adegui alla nuova realtà: non è possibile, ad esempio, che un organismo quale quello della scuola media, che si avvale ormai di circa 200 mila dipendenti, possa essere amministrato in forma centralizzata.

A ciò ha provveduto il disegno di legge « Istituzione delle Soprintendenze scolastiche interprovinciali » che, modificato dalla 6^a Commissione del Senato, attende il vaglio dell'Assemblea.

La relazione Donati che l'accompagna, precisa e dettagliata, mi esime da una trattazione approfondita, ma non mi esime dall'auspicare che al più presto possa diventare legge dello Stato: sarà un nuovo ed importantissimo passo in avanti nell'organizzazione della scuola italiana.

Onorevoli senatori, se il tempo non fosse stato tiranno, almeno nei miei riguardi, avrei desiderato in questa mia relazione, accennare anche ad altri problemi che sono vivi ed attuali, strettamente attinenti alla vita della scuola, quali quello della formazione, del reclutamento e dell'aggiornamento degli insegnanti; quali quelli dell'orario scolastico e degli esami di riparazione; quale quello dell'educazione fisica e sportiva; quali quelli dell'istruzione popolare e dell'istruzione artistica, i quali tutti, pur essendo ben presenti nei documenti ufficiali, dovrebbero essere oggetto di attenta considerazione e di attento esame da parte anche del Parlamento.

Non posso però tralasciare di accennare almeno fuggacemente al problema dei rapporti tra scuola e famiglia. La scuola, considerata come comunità educante in una società democratica, dovrebbe aprirsi maggiormente al mondo che la circonda, alle famiglie, alle altre strutture scolastiche, al mondo culturale ed al mondo del lavoro.

Per superare il dissidio tra genitori e scuola, che a volte affiora drammaticamente, potrebbe essere istituito, come da tempo suggerito, vicino al consiglio dei professori, un consiglio dei genitori, che potrebbe dare l'avvio ad una operante collaborazione e sarebbe anche un primo passo verso una sana democratizzazione.

Non posso inoltre non accennare al problema rappresentato dall'approssimarsi della data del 1° luglio 1968, quando verrà attuata la libera circolazione della mano d'opera in seno al Mercato comune europeo. Non siamo forse di fronte al pericolo che la concorrenza sia tutta a sfavore dei nostri tecnici qualificati e che il nostro Paese debba continuare a fornire solo manovalanza e personale non qualificato? Sono interrogativi che gravemente assillano e che dovrebbero farci ritornare ancora una volta al problema insoluto dell'istruzione professionale ed ai mali di cui la stessa soffre, argomento su cui tante volte la nostra Commissione ha discusso. Ancora una volta non mi resta che auspicare che si possa il più sollecitamente possibile giungere almeno alla definizione giuridica dell'istruzione professionale che potrà aprire

la via alla soluzione degli altri problemi, non ultimo quello del personale.

Non posso infine del tutto dimenticare il problema della ricerca scientifica, strettamente collegata allo sviluppo tecnologico. Si tratta di fondi sempre più imponenti che devono essere posti a disposizione della collettività nazionale, si tratta di aprire maggiormente l'attività universitaria alla ricerca, si tratta di sviluppare l'insegnamento delle tecnologie, si tratta di un coordinamento tra gli istituti di ricerca pubblici e privati, si tratta in sostanza di dare al problema una dimensione nuova in un quadro di collaborazione europea.

Per completare tuttavia almeno sommariamente il mio compito, devo aggiungere qualche osservazione sugli altri settori in cui opera il Ministero della pubblica istruzione.

L'istruzione non può esaurirsi alla sola età scolare, ma deve estendersi ai vari successivi periodi della vita, affinché tutti abbiano la possibilità di arricchire, tramite la cultura, la loro personalità. Per il raggiungimento di questo fine il Ministero della pubblica istruzione opera attraverso l'attività delle Direzioni generali delle accademie e biblioteche e diffusione della cultura, degli scambi culturali e delle antichità e belle arti.

L'attività della Direzione generale che ha potuto trovare incremento con gli stanziamenti previsti dal Piano della scuola, per cui si sta provvedendo e si potrà in maggior misura provvedere nel futuro all'adeguamento del personale alle effettive esigenze (è già stata presentata al Parlamento la proposta di legge per l'ampliamento degli organici, la cui approvazione è quanto mai urgente), per cui si procede e si procederà:

a) all'arricchimento delle biblioteche, tra cui in primo piano, di quelle universitarie;

b) al miglioramento delle condizioni di funzionamento e delle attrezzature delle biblioteche statali e non statali;

c) all'incremento delle biblioteche non statali ed allo sviluppo del servizio di lettura;

d) ad un più concreto aiuto alle accademie ed agli istituti scientifici e culturali.

Da notare in modo particolare il servizio nazionale di lettura, per la cui attuazione è stato predisposto un piano che prevede la istituzione nel quinquennio di 270 nuove biblioteche comunali, che godranno sia di assistenza tecnica, sia di un costante rifornimento di pubblicazioni.

Come tutti comprenderanno si tratta di un settore delicato e fondamentale perchè portare alla lettura e conseguentemente all'amore della cultura un maggior numero di cittadini, e dare concreto aiuto agli istituti culturali tanto benemeriti che operano in periferia, è, soprattutto in un periodo come l'attuale dominato dalla meccanizzazione, dall'automatismo e dal tecnicismo, l'azione più utile che possa essere compiuta per salvare la società da un inaridimento spirituale che rappresenta il maggior pericolo per il suo avvenire.

È un settore molto negletto, nonostante che allo stesso siano demandate, per la parte di competenza del Ministero della pubblica istruzione, le attività culturali intergovernative, tra cui l'attuazione degli accordi culturali, l'organizzazione di incontri con docenti e uomini di cultura di Nazioni estere, la organizzazione di corsi di perfezionamento di insegnanti di lingue straniere, il controllo e la vigilanza su scuole e istituzioni culturali straniere in Italia, l'assistenza a studiosi stranieri, la collaborazione alle attività dell'UNESCO e del Consiglio di cooperazione del Consiglio d'Europa, eccetera.

Tutte queste attività ne dimostrano l'importanza soprattutto in vista della collaborazione internazionale, che è una delle esigenze fondamentali del mondo moderno. Giudico a questo fine doveroso esprimere l'augurio che siano potenziate le possibilità di azione del settore oggi tanto compresso da esigui stanziamenti.

È superfluo che mi soffermi sull'importanza del patrimonio di beni storici, artistici ed ambientali di cui l'Italia dispone. Per molti anni si sono elevati da tutti gli ambienti accorati inviti al Governo a provvedere con urgenza alla sua salvaguardia, tutela e valorizzazione. Finalmente siamo di fronte a tre fatti positivi:

1) la relazione della Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del

patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, che, voluta dal Parlamento (legge 26 aprile 1964, n. 310), ha finalmente puntualizzato la precaria situazione ed ha proposto concreti provvedimenti;

2) la predisposizione di uno schema di legge da parte del Ministero della pubblica istruzione per dare attuazione legislativa alle proposte della Commissione, schema attualmente allo studio degli altri Ministeri concertanti che dovrà essere esaminato e discusso dal Parlamento;

3) l'incremento, nel presente bilancio, di alcuni capitoli riguardanti il settore per complessivi milioni 6.692.

Con queste premesse, anche se difficilmente si può pensare, pur essendo nei voti di tutti, che il provvedimento possa essere approvato nella presente legislatura, il discorso si potrebbe chiudere se non si manifestasse la necessità di fare qualche considerazione un po' amara sulla situazione attuale che non muterà anche coll'aumento pur sensibile degli stanziamenti.

Le Sovrintendenze, infatti, carenti nel personale direttivo e soprattutto nel personale tecnico e di concetto, non sono in grado di svolgere i compiti loro assegnati.

Nel campo della tutela paesistica, ad esempio, pesa in sommo grado la sproporzione tra la vastità delle giurisdizioni e l'esiguità dei mezzi materiali ed umani a disposizione. Non è possibile che un Soprintendente possa vigilare e possa esercitare un controllo efficace e preventivo su tutta l'area di una regione: in questa situazione anche i legittimi diritti dei cittadini sono spesso messi da parte con conseguente grave disagio. L'opera dei Soprintendenti è oggi inoltre seriamente compromessa da un eccessivo irrigidimento dei sistemi di controllo e dall'applicazione letterale delle norme della contabilità dello Stato che mal si adattano ad una materia del tutto particolare: la qual situazione rende oggi in parte inoperante la disponibilità e più la renderà con gli aumenti previsti se non si provvederà a mutare sistema. Se le informazioni in mio possesso sono esatte si dà il caso di Soprintendenti che rifiutano l'assegnazione di fondi per impossibilità di impiegarli con risultati soddisfacenti. Tutto

il settore è realmente in crisi: lo dimostrano, tra l'altro, anche le « fughe » di numerosi funzionari che passano all'insegnamento universitario e lo dimostra l'insensibilità per campi nuovi di ricerca quale l'archeologia sottomarina in cui l'Italia ha tenuto sino al 1963 una posizione d'avanguardia e in cui si trova oggi superata dalle iniziative prese da altri Paesi.

Onorevoli senatori, molte e gravi lacune presenta questa mia affrettata relazione, ma tanti e tanto complessi sono i problemi che si affollano alla mente di chi esamina il bilancio del Ministero della pubblica istruzione che nutro la speranza di essere almeno in parte compreso soprattutto per il ristrettissimo tempo avuto a disposizione.

Non ho potuto esimermi dall'entrare in qualche argomento particolare, anche perchè ho giudicato dovere del relatore rendersi interprete delle speranze e delle aspirazioni, delle preoccupazioni e dei timori di quanti riguardano pensosi la vita della società e la funzione della scuola.

Permettete che concludendo mi riallacci a quanto affermato nella relazione al bilancio del Ministero della pubblica istruzione che avevo avuto l'onore di presentare nel lontano 1962 per la validità che giudico abbiano ancora le osservazioni fatte in quella sede.

Nella società moderna si assiste ad un « impoverimento spirituale », tanto più preoccupante perchè appare in un tempo in cui il progresso tecnico sta liberando l'uomo dalla fatica fisica. La scuola può contribuire a combattere questo « impoverimento spirituale » purchè non sia concepita solo come « strumento di fini economico-sociali d'ordine contingente ».

La scuola è necessaria alla politica di sviluppo, la scuola è necessaria per adeguare la società al progresso tecnico in atto, ma la scuola è soprattutto necessaria per « tradurre il progresso tecnico in termini di progresso umano » e per affermare i valori universali della cultura e della moralità e, con un'educazione integrale dell'uomo, la superiorità, sulla tecnica, dell'uomo come persona.

Per questo è soprattutto necessaria l'opera degli insegnanti: ad essi rivolgo vivo

appello perchè si adoperino a che la scuola possa assolvere alla sua fondamentale missione.

Ho rilevato con sincerità e con la obiettività possibile le luci e le ombre della situazione scolastica italiana: giudico mio dovere però anche dare atto al Ministro onorevole Gui della sensibilità, dell'impegno, della passione, della tenacia con cui in questi anni ha assolto il suo difficilissimo compito.

Auspico che il Senato vorrà dare il suo voto favorevole allo stato di previsione, perchè la scuola proceda verso sempre più concrete realizzazioni, verso una sempre più profonda e benefica influenza sulla società per collaborare allo sviluppo e al benessere economico, ma anche soprattutto per elevare culturalmente e spiritualmente tutto il popolo italiano.

P R E S I D E N T E . Ringrazio a nome della Commissione il senatore Zaccari per il lavoro compiuto e per la pregevole relazione che ci ha presentato.

R O M A N O . Non mi soffermerò sulla relazione del senatore Zaccari, sulla quale porranno la loro attenzione alcuni colleghi del mio Gruppo che interverranno nel dibattito; intendo limitare il mio intervento ad un rapido esame di alcune osservazioni fatte dalla Corte dei conti intorno al rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1966, e ad una richiesta di chiarimenti da parte del Governo in ordine alle corrispondenti impostazioni del bilancio di previsione 1968.

La Corte dei conti nella sua relazione parte innanzitutto da un'analisi delle spese ed esprime alcune perplessità circa il fatto che determinati capitoli — concernenti: acquisto libri per le biblioteche, acquisto di attrezzature tecnico-scientifiche, nonchè spese per l'adattamento e la costruzione di palestre e di impianti ginnico-sportivi —, che dovevano essere inclusi per la loro natura, tra le spese in conto capitale, siano stati invece posti, nel bilancio del 1966, tra le spese correnti. Se non erro, sul piano pratico mi sembra che le spese correnti debbano essere impegnate nel corso dell'anno, altrimenti

vengono dichiarate perente, mentre le spese in conto capitale, anche se non vengono impegnate nell'anno, rimangono in bilancio essendo disponibili. In tal caso, ritengo che il Ministero faccia un cattivo affare nell'includere i capitoli, relativi all'acquisto di libri per le biblioteche, acquisto di attrezzature tecnico-scientifiche eccetera, tra le spese correnti e non tra quelle in conto capitale, come osserva la Corte dei conti.

Considerazioni più rilevanti mi sembra che la Corte dei conti faccia in ordine ad alcuni capitoli di spesa i quali, secondo quanto prescritto dall'articolo 37 della legge di contabilità, nel testo sostituito dall'articolo 1 della legge 1° marzo 1964, n. 62, debbono riguardare materia omogenea non divisibile, e non sembrano invece del tutto conformi a tale precetto. Questo è un problema che io sollevai già nel corso della discussione di uno dei precedenti bilanci, sottolineando che alcuni capitoli prevedono, per esempio, degli impegni finanziari relativi a trasferte ai funzionari del Ministero della pubblica istruzione e all'acquisto di materiale di cancelleria. L'onorevole Magrì mi rispose allora che in effetti tali capitoli poi venivano divisi in sezioni, nel corso dell'esercizio, per cui non appariva necessaria l'ulteriore divisione in nuovi capitoli di bilancio.

La Corte dei conti, invece, fa rilevare giustamente che secondo la « legge Curti », che modifica la struttura del bilancio dello Stato, i singoli capitoli debbono contenere sempre materia omogenea e che possono essere riunite materie non omogenee solo quando si tratta di somme non divisibili. E cito un esempio di questi capitoli: il capitolo 1102, nel quale sono comprese le spese per l'organizzazione e l'attuazione dei corsi di formazione, aggiornamento e perfezionamento dei funzionari del Ministero della pubblica istruzione, nonché degli insegnanti di scuole ed istituti di istruzione elementare e secondaria. Sembra infatti che dovremmo arrivare ad una distinzione tra le spese per il perfezionamento e l'aggiornamento dei funzionari e degli impiegati del Ministero, e le spese necessarie per l'aggiornamento del personale insegnante della scuola elementare e secondaria. Questo capitolo, tra l'altro,

prevede anche le spese per acquisto di materiale didattico e pubblicazioni; e la Corte dei conti dice che dovrebbe essere opportunamente frazionato in vari capitoli, in modo che la spesa nel bilancio possa essere meglio specificata.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda il capitolo 1801, dove troviamo una situazione ancora più grave, perchè vi sono comprese spese per l'acquisto e la conservazione del materiale didattico e scientifico e per le biblioteche, per l'acquisto di pubblicazioni, quadri, stampe ed altro per il decoro e l'adornamento dei locali; spese e contributi per manifestazioni culturali varie, per viaggi didattici, per viaggi di insegnanti all'estero, per la organizzazione di mostre e per l'acquisto e la manutenzione di sussidi audiotelevisivi; spese per le esercitazioni pratiche e per acquisto di attrezzature ed impianti vari; spese per l'istituzione di corsi di aggiornamento culturale e didattico; spese di ufficio e di cancelleria.

In questo capitolo praticamente vi è un po' di tutto. È vero che nel corso dell'impegno del bilancio viene fatta una distribuzione per decreto del Ministro, però ritengo che sia più opportuno che questa distribuzione venga fatta dal Parlamento, in modo che, del miliardo e 122 milioni che questo capitolo impegna, si possa sapere quanto spenderemo per l'acquisto e la conservazione del materiale didattico e scientifico, quanto per le esercitazioni pratiche e via dicendo, quanto infine per le spese di ufficio e di cancelleria.

Ora, se non vado errato, proprio sul suddetto capitolo avevo sollevato alcune obiezioni alle quali l'onorevole Magrì dette una risposta molto evasiva. Esso dovrebbe essere a mio avviso frazionato e io chiedo al relatore se non ritenga egli stesso di dover proporre degli emendamenti al bilancio per una diversa distribuzione di queste voci, anche sulla base dei chiarimenti che il Governo vorrà dare circa l'assegnazione dei fondi stanziati nel capitolo medesimo.

Vi è ancora il capitolo 2101 dove si parla di acquisti di pubblicazioni, di partiture, di carta da musica, noleggi di strumenti, spese per affitto di locali, trasporti, provvista

di oggetti di cancelleria per concorsi di assunzione di personale insegnante e non insegnante degli istituti di istruzione artistica; per la preparazione, la riproduzione, e la spedizione dei temi per gli esami di maturità artistica e di diploma in composizione e di direzione di orchestra.

In questo caso una certa omogeneità è data dal fatto che si tratta di spese che riguardano l'istruzione musicale e alcune scuole artistiche; anche qui però la somma potrebbe essere divisa diversamente.

Abbiamo invece il capitolo 2162 sul quale non è stata sollevata alcuna obiezione da parte della Corte dei conti, ma mi permetto di farla io, proponendo una suddivisione del capitolo medesimo in altrettante voci. Esso riguarda le spese per costruzione, adattamento, arredamento e attrezzatura di palestre e impianti ginnico-sportivi scolastici; per affitto di locali ed aree per attività ginnico-sportive scolastiche; per i centri ortogenetici e biofisici; per viaggi didattici in Italia ed all'estero; per mostre, convegni e manifestazioni ginnico-sportive scolastiche.

Un altro capitolo della stessa natura è il 2458, che prevede spese per il servizio nazionale di lettura, comprese quelle per lo acquisto, la manutenzione e l'esercizio di bibliobus; l'assegno per la pubblicazione della « Rivista zoologica » e per la biblioteca della Stazione zoologica (Acquario) di Napoli; l'assegno alla biblioteca nazionale « Braidense » di Milano per la somma corrispondente alla rendita del legato Edoardo Crespi; assegni e dotazioni a biblioteche non statali comprese quelle interessate al servizio nazionale. L'ultima voce è stata aggiunta: infatti non figurava nel bilancio del 1966 sul quale la Corte dei conti aveva già formulato suoi rilievi.

Ultimo capitolo della serie è il 2525, concernente spese per il funzionamento di musei, gallerie, pinacoteche, delle collezioni archeologiche e artistiche statali e relativi laboratori tecnico-scientifici; manutenzione e adattamento dei locali; acquisto di materiale scientifico e artistico; attività didattica dei musei e delle gallerie; manutenzione della Villa in Napoli donata dalla principessa Rosa Fici vedova Aragona Pignatelli, da soste-

nersi con la rendita proveniente dal legato dalla stessa disposto a favore dello Stato; custodia e manutenzione della collezione di opere d'arte donata dalla signora Henriette Tower vedova Wurts, da sostenersi con l'annua rendita proveniente dal legato dalla stessa disposto a favore dello Stato. Anche in questo caso mi sembra opportuna una suddivisione del capitolo in altrettante voci secondo il suggerimento dato dalla Corte dei conti.

La Corte dei conti si sofferma inoltre sul problema dell'attribuzione dei fondi necessari per l'istruzione professionale e per la istruzione tecnica e rileva che si tratta di un impegno finanziario di 146 miliardi e 583 milioni, la cui utilizzazione sfugge completamente al suo controllo, perchè il Ministero, data l'autonomia finanziaria degli istituti tecnici e professionali, trasferisce le somme dal proprio bilancio a quello dell'istituto interessato che viene poi controllato soltanto da un funzionario del Ministero il quale percepisce, a carico del bilancio dell'istituto controllato, un compenso forfettario annuale, oltre alle indennità di missione.

Ora, tale sistema che sottrae alla Corte dei conti il controllo di un impegno finanziario di 146 miliardi e 583 milioni deve essere ovviamente riveduto anche in considerazione di episodi scorretti che sono stati altra volta denunciati in Parlamento. Con una interrogazione, ad esempio, ho segnalato che nell'Istituto professionale femminile di Salerno il Commissario governativo Tesauro aveva assunto come bidello un tale che non avrebbe dovuto essere assunto perchè quel posto, secondo le indicazioni del Ministero, doveva essere assegnato ad un invalido di guerra. Il Provveditore successivamente aveva annullato il provvedimento, ma il Commissario governativo aveva assunto l'ex-bidello come applicato di segreteria, in diffonità dalla decisione del Ministero secondo la quale in quel posto debbono essere impiegati gli ex-insegnanti tecnico-pratici. Se si fosse trattato di un funzionario dell'Amministrazione classica e scientifica, i cui atti sono soggetti al controllo della Corte dei conti, la scorrettezza non sarebbe avvenuta, perchè il funzionario si sarebbe sentito re-

sponsabile di fronte alla Corte dei conti e avrebbe potuto rimetterci anche personalmente nell'adozione di quel provvedimento abusivo.

Per queste attività si spendono più di 146 miliardi, detratti dal bilancio della Pubblica Istruzione, il cui ultimo impiego è sottratto al controllo della Corte dei conti. Io mi sono limitato a citare un solo caso, ma chiunque potrebbe, indagando sui modi di amministrazione di questi istituti, riscontrare varie irregolarità non rilevabili da parte della Corte dei conti.

Tra l'altro, la Corte dei conti osserva che lo stesso problema si pone anche per le scuole e per gli istituti d'arte i quali, in base alla legge, dovrebbero ogni anno presentare consuntivi alla Corte dei conti, cosa che non viene purtroppo fatta da vari anni; la Corte non è quindi in grado di esprimere un giudizio sulle spese di queste scuole ed istituti. Essa peraltro precisa in proposito che la legge 9 aprile 1962, n. 163, non ha derogato ai generali obblighi già sanciti dal regio decreto-legge 2 aprile 1935, n. 2881, tra cui quello dell'invio dei consuntivi alla Corte dei conti, ma ha avuto ad oggetto esclusivamente l'ordinamento amministrativo degli istituti.

Alcune osservazioni di carattere generale inoltre la Corte dei conti fa per quanto riguarda il settore dell'istruzione professionale. Gli istituti professionali sono stati introdotti in Italia nel 1950, in virtù dell'articolo 9 del regio decreto-legge 21 settembre 1938, n. 2038, che autorizzava il Governo ad emettere decreti per l'istituzione di scuole aventi finalità e ordinamenti speciali. I decreti di istituzione dei corsi professionali devono prevedere anche il numero degli insegnanti e la relativa carriera la quale, tra l'altro, può essere anche difforme da quella di tutti gli altri dipendenti del Ministero della pubblica istruzione. Questo, ovviamente, crea delle grosse difficoltà, che potrebbero essere superate soltanto con la riforma dell'istruzione tecnica e professionale. Una delle inadempienze dell'attuale maggioranza riguarda appunto il fatto che non è stato presentato in Parlamento il disegno di legge di iniziativa governativa per la riforma

ma dell'istruzione tecnica e professionale, la cui approvazione avrebbe risolto questo problema.

Per quanto riguarda l'attività contrattuale delle amministrazioni, la Corte dei conti rileva che i regolamenti ai quali viene ispirata tale attività sono ormai superati ed andrebbero quindi rivisti, in particolare quello del Ministero della pubblica istruzione: il regolamento generale risale al 13 aprile 1882, mentre quello del Ministero delle belle arti è stato approvato con decreto del 22 aprile 1886.

Non mi stupisco che siano ancora in vigore regolamenti così antichi; il fatto è che gli impegni di spesa cui il Ministero può far fronte con una determinata procedura sono contenuti, a causa delle norme regolamentari sopraddette, entro limiti estremamente bassi, rapportati al valore della moneta di allora; e probabilmente questo potrebbe essere il motivo per cui i sovrintendenti alle belle arti, come lamentava il collega Zaccari, non sono oggi in condizione di procedere all'esecuzione di determinati lavori, visto che sono tenuti a dar conto anche dell'ultima lira spesa.

P R E S I D E N T E . Ecco, senatore Romano, dove porta l'exasperata attività di controllo: finisce per bloccare tutto!

R O M A N O . È per questo motivo che il regolamento del 1886 dovrebbe essere riveduto, perchè in base ad esso il Ministero è autorizzato a spendere, ad esempio, 5.000 lire per un dato scopo: oggi però con tale somma, allora ragguardevole, non si può fare nulla. Si tratta, quindi, di rivedere ed aggiornare i regolamenti, il che può fare il Ministero, o con un normale disegno di legge o anche, credo, servendosi dei suoi autonomi poteri decisionali sanciti dalle leggi vigenti.

A proposito delle convenzioni, il Ministero della pubblica istruzione ne ha stipulate molte per l'erogazione di contributi e sussidi a favore di università, enti e istituti presso i quali si tengono corsi di perfezionamento e di aggiornamento per il personale del Ministero stesso, contributi, a giudizio della Corte, di notevole importo.

Il Ministero inoltre liquidava alla controparte un anticipo, con l'obbligo di presentare i conti al termine dei corsi. Questi rendiconti però non sono soggetti al controllo della Corte, per quanto in particolare — afferma la Corte stessa — « attiene all'entità dei compensi ai docenti, alla liquidazione di indennità di missione al personale docente e direttivo dei corsi ». Anche in questo caso si tratta di far rientrare tutte queste spese nell'ambito della normale gestione di bilancio (limitando il numero delle convenzioni al minimo indispensabile), in modo che anche questa attività ricada sotto il controllo della Corte dei conti.

In particolare, la Corte dei conti fa un rilievo specifico a proposito di convenzioni con impegno pluriennale stipulate dal Ministero della pubblica istruzione con l'Ente nazionale delle biblioteche scolastiche e popolari e con il Centro nazionale sussidi audiovisivi (quest'ultimo Ente è soggetto al controllo della Corte, l'altro ne è al di fuori). Dell'attività dell'Ente nazionale delle biblioteche scolastiche e popolari si è già parlato in questa Commissione; se ne è anche occupato il collega Bonacina, che ne ha fatto oggetto di una sua interrogazione, nella quale erano denunciati alcuni acquisti del tutto inutili o inopportuni, come quello di tutte le copie di un volume sui vini d'Italia da anni giacenti presso le librerie.

Pertanto la convenzione stipulata dal Ministero con l'Ente nazionale delle biblioteche scolastiche e popolari dovrebbe essere disdetta, visto che altrimenti continuerà anche per i futuri esercizi ad impegnare il bilancio della Pubblica istruzione, prevedendo, come ho già accennato, il tacito rinnovo.

Un'ultima osservazione viene fatta dalla Corte dei conti a proposito dei sussidi e contributi a favore di enti che svolgono attività parascolastiche, contributi che non sono soggetti ad alcun controllo e trovano il loro unico limite nella consistenza dei vari capitoli di bilancio. Dice infatti la Corte dei conti: « Caratteristica comune di tutte le erogazioni di cui trattasi è la mancanza di un qualsiasi rendiconto non solo alla Corte dei conti ma alla stessa amministrazione concedente ». Tra i detti sussidi e contribu-

ti vengono indicati, a titolo di esempio, quelli concessi a istituzioni integrative e ausiliarie delle scuole elementari, a biblioteche non statali, a musei e pinacoteche, a istituzioni, enti e comitati non statali, alla Croce rossa italiana (per la propaganda della igiene nelle scuole elementari), alle scuole materne non statali.

Infine la Corte dei conti rileva che, in base ad un disposto di legge, il Ministero della pubblica istruzione ha stanziato in bilancio alcuni premi di incoraggiamento a musicisti, a cultori di discipline musicali ed artistiche, ad autori di opere particolarmente importanti. La legge stabiliva che questi premi fossero attribuiti in base a concorso nazionale, su parere di una apposita commissione; invece nel 1966 il Ministero, senza alcun concorso, ha devoluto tutte le somme stanziati ai capitoli 2195, 2480 e 2562, sotto forma di aiuti ad autori in particolari condizioni. In tal modo l'intervento dello Stato, che doveva avere il carattere di incoraggiamento agli autori ed agli artisti più meritevoli, si è trasformato in un intervento di natura assistenziale, in violazione della legge che giustifica l'istituzione dei capitoli e l'erogazione dei rispettivi fondi.

P R E S I D E N T E . A me risulta che alcuni concorsi sono stati banditi, ma che i premi non sono stati assegnati per la mancanza di opere meritevoli, come è accaduto l'anno scorso a Trieste.

R O M A N O . La legge però autorizza il Ministero soltanto a bandire i concorsi ed a formare le commissioni giudicatrici, e non a stornare in opere assistenziali le somme che rimangono eventualmente inutilizzate per la mancata assegnazione dei premi. È questo un giusto rilievo della Corte dei conti che ho ritenuto di dover sottoporre all'attenzione della Commissione, e sul quale chiedo che il Governo fornisca in sede di replica esaurienti chiarimenti.

Infine la Corte dei conti rileva l'esistenza, nella gestione finanziaria 1966, di due movimenti di fondi al di fuori del bilancio, presso l'Ufficio esportazione oggetti d'arte di Roma e la Sovrintendenza alle antichità

e belle arti delle Puglie: chiedo pertanto che il Governo fornisca chiarimenti su questo argomento.

Questo, onorevoli colleghi, è quanto avevo da dire a proposito della relazione della Corte dei conti, che noi dobbiamo esaminare contestualmente al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1968.

P R E S I D E N T E . Ho qualche dubbio su quel « contestualmente ».

R O M A N O . È vero che non vi è un rigoroso obbligo di esaminare contestualmente i due documenti, ma è anche vero che la legge stabilisce che entro il 31 luglio deve essere presentato insieme al bilancio preventivo anche il rendiconto generale dell'esercizio scaduto. Ciò implica, evidentemente, che l'esame sia condotto parallelamente. Difatti i rilievi sollevati dalla Corte per il rendiconto del 1966 potranno benissimo adattarsi anche al bilancio di previsione del 1968. In altre parole: come potrà il Ministero gestire correttamente il bilancio del 1968 se non apporgerà le correzioni invocate dalla Corte dei conti?

Mi sembra quindi che l'esame contestuale del rendiconto, della relativa relazione della Corte dei conti e del bilancio di previsione del successivo anno rappresenti, oltre tutto, un'esigenza pratica che, tra l'altro, ci pone in condizione di esercitare quel controllo sull'Esecutivo che, oltre all'esercizio della funzione legislativa, è prerogativa del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Nessuno contesta questo diritto, ma l'ordine del giorno è molto preciso. Lei ha detto delle cose molto interessanti e tutti l'abbiamo ascoltata con la dovuta attenzione; però ora dobbiamo discutere sul bilancio di previsione: questo è il tema che oggi ci impegna. Un esame della relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato mi sembra un impegno lodevole, ma forse fuori posto nel corso di questa discussione.

R O M A N O . Si tratta di impostare i problemi in una certa maniera. Io avrei

potuto porre al Governo determinate domande circa gli impegni di alcune somme su cui la Corte dei conti nel passato ha formulato dei rilievi, ed il Governo sarebbe stato tenuto, anche in sede di bilancio di previsione, a rispondermi.

Qualche osservazione, comunque, desidero fare per quanto riguarda i rapporti tra il Ministero della pubblica istruzione e gli altri Ministeri: in particolare, tra il Ministero della pubblica istruzione, il Ministero del lavoro e la Cassa per il Mezzogiorno.

Ho notato che nel bilancio di previsione del Ministero del lavoro per il 1968 i corsi di addestramento professionale sono finanziati con un impegno di spesa che, dagli 8 miliardi degli anni precedenti, viene elevato a 20 miliardi. Noi vediamo, pertanto, un incremento dei finanziamenti proprio di quei corsi che organizza il Ministero del lavoro, attraverso determinati enti, e che sono assolutamente in contrasto con i principi cui noi tutti ispiriamo la nostra azione in vista della riforma dell'istruzione professionale. Si tratta, forse, anche di impegni previsti in considerazione delle prossime elezioni politiche; voglio augurarmi però che anche da parte del relatore vi sia la espressione di un certo disappunto per il fatto che vengano aumentati da 8 a 20 miliardi gli stanziamenti in favore di questi corsi organizzati dal Ministero del lavoro, mentre, per quanto riguarda l'istruzione professionale, la Commissione della pubblica istruzione ed il Ministero in particolare non si sentono ancora in grado di prendere una loro decisione.

In merito alla Cassa per il Mezzogiorno, ricordo di avere presentato in data 9 settembre 1965 una interrogazione alla quale non ho avuta risposta. L'interrogazione era rivolta al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, perchè nella relazione sull'attività di coordinamento presentata dal ministro Pastore, si legge tra l'altro che la Cassa per il Mezzogiorno nei suoi interventi per la creazione di istituti e scuole professionali per l'agricoltura, mira ad adeguare l'attività e la stessa struttura delle scuole alle diverse e mutevoli esigenze del mondo

agricolo; e la realizzazione di quest'ultimo obiettivo impedirà il ripetersi di scuole che, per mantenersi fedeli agli schemi tradizionali — e qui ci si riferisce probabilmente alle leggi e ai decreti con cui sono stati istituiti gli istituti tecnici-professionali per la agricoltura — non si inseriscono nell'ambiente e non raggiungono quei risultati che possono essere invece conseguiti da organismi più duttili e moderni.

Ora, qual è l'intendimento della Cassa per il Mezzogiorno in proposito? Intende essa predisporre per conto proprio degli istituti tecnico-professionali per l'agricoltura che siano diversi da quelli che organizza il Ministero della pubblica istruzione i quali, secondo la relazione del ministro Pastore, sono inefficienti? Ma se sono inefficienti — io dico — facciamo allora la riforma! Il problema è quello di non creare altri centri di direzione scolastica al di fuori del Ministero della pubblica istruzione. Il fatto che il ministro Pastore non abbia dato risposta all'interrogazione presentata nel 1965, deve far ritenere, probabilmente, che il suo intendimento proprio a seguito dei rilievi formulati si è modificato; però mi sembra che il Ministro della pubblica istruzione non abbia espresso alcun disappunto o risentimento nei confronti della ricordata relazione, la quale minaccia la creazione di istituti in contrasto con quelli amministrati e diretti dal Ministero della pubblica istruzione.

Ricordo ancora un'altra interrogazione, rivolta al Ministro della Cassa per il Mezzogiorno, e la relativa risposta che ho ricevuto, per dimostrare come la Cassa per il Mezzogiorno cerchi di inserirsi in un'attività congeniale del Ministero della pubblica istruzione. In tale interrogazione io chiedevo notizie circa l'istituzione a Salerno di una scuola superiore esclusivamente per il settore industriale, per la quale il Comune — come si legge nel testo del programma diffuso a stampa — sarebbe chiamato a dare il suolo e le attrezzature, mentre il piano finanziario e quello degli studi è già stato elaborato dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e si dovranno perfezionare gli accordi con il Ministero della pubblica istruzione, ai fini del provvedimento di istituzione.

La risposta del ministro Pastore è stata la seguente: « La istituenda scuola di cui alla interrogazione sopra riferita va riguardata nel contesto degli interventi relativi alla formazione dei quadri intermedi e superiori per il Mezzogiorno.

« Si tratta di un istituto di perfezionamento a carattere superiore, al quale potranno accedere giovani diplomati e laureati per seguire un corso di studi atto ad un loro proficuo inserimento nel mondo industriale.

« E evidente che il cennato istituto, che sorgerà come libera istituzione » — libera da chi? Probabilmente libera dal Ministero della pubblica istruzione, ma soggetta ad un consiglio di amministrazione in cui i « padroni » industriali saranno rappresentati numericamente in misura consistente — « dovrà attenersi il più possibile alle direttive che a tal fine verranno emanate a cura del Ministero della pubblica istruzione ».

Debbo quindi concludere che, mentre alla Camera dei deputati si trova in discussione il disegno di legge relativo alla riforma universitaria e si parla di titoli diversi che dovranno essere rilasciati delle future Università, la Cassa per il Mezzogiorno crea intanto una scuola superiore per il settore industriale con delle finalità che non riesco a comprendere. E non comprendo peraltro perchè questa istituzione debba riguardare esclusivamente il Mezzogiorno, quasi che le esigenze del Mezzogiorno, per quanto riguarda la formazione dei quadri dirigenti, fossero diverse da quelle di tutto il Paese. Noi andremmo così a creare una scuola esclusivamente per la popolazione dell'Italia meridionale, per la formazione di questi quadri intermedi e superiori, che al Nord invece non esiste!

P R E S I D E N T E . Lei conosce le carenze del Mezzogiorno!

R O M A N O . Risolviamo allora questi problemi nell'ambito della riforma universitaria e non solo per il Mezzogiorno!

P R E S I D E N T E . Se vogliamo industrializzare il Mezzogiorno, dobbiamo provvedere alla formazione di questi qua-

dri intermedi e superiori, che mancano assolutamente.

R O M A N O . Ma questi quadri li deve formare l'Università e non una scuola che è valida soltanto per il Mezzogiorno e che deve seguire « il più possibile » le direttive del Ministero della pubblica istruzione.

S P I G A R O L I . Come lei sa, per fare fronte ad esigenze straordinarie, bisogna sempre ricorrere a soluzioni di carattere straordinario!

R O M A N O . Non abbiamo il diritto, con i fondi dello Stato, di creare una scuola superiore nel Mezzogiorno, destinata a seguire « direttive » del Ministero della pubblica istruzione, poichè una scuola superiore, a mio parere, deve sorgere soltanto nell'ambito dell'Università. Abbiamo bisogno di specializzazioni? Operiamo opportunamente riformando i nostri studi superiori.

Risolviamo, per esempio, i problemi dell'Università di Napoli e del suo superaffollamento, visto che, con i suoi 40 mila iscritti, è la seconda università d'Italia, dopo quella di Roma. Si pone, a tale proposito, la necessità dello sdoppiamento dell'ateneo napoletano, sdoppiamento su cui nessuno potrebbe trovare da ridire e che noi anzi sollecitiamo. Creare però, al di fuori del controllo del Ministero della pubblica istruzione, limitandosi a seguirne per quanto possibile le direttive, una scuola superiore di perfezionamento a me pare sia, tra l'altro, in contrasto con i fini specifici della Cassa per il Mezzogiorno. Questo, in realtà, non sarebbe altro che un espediente, teso a sottrarre al controllo del Ministero della pubblica istruzione l'utilizzazione di somme che sono invece di sua diretta competenza.

Con queste osservazioni, attinenti, me ne rendo conto, a questioni del tutto particolari (che sono però indice di uno stato di disagio diffuso non solo nel meridione e non solo nel settore delle scuole professionali), con queste osservazioni, dicevo, credo di aver esaurito il mio compito. Sarà ora compito dei miei colleghi trattare in maniera più approfondita le singole questioni attinenti

al bilancio ed esposte nella relazione del senatore Zaccari.

L I M O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto premettere alcune brevi osservazioni su quanto ci ha ora detto il senatore Romano, anche perchè già lo scorso anno avemmo occasione di intrattenerci su questi temi, facendo notare il nostro dissenso su quelle che sono, da parte della Corte dei conti non tanto censure nei confronti dell'operato del Ministero della pubblica istruzione, quanto piuttosto delle opinioni *de jure condendo*.

A quanto ho potuto constatare, la relazione della Corte dei conti non fa alcun rilievo su un'eventuale non ottemperanza del dettato delle vigenti leggi da parte del Ministero; entra piuttosto nel merito e non so quanto in tal modo essa rimanga nell'ambito delle proprie competenze.

Il senatore Romano ci ha detto, ed è vero, che la Corte ha fatto un rilievo a proposito della mancanza di omogeneità delle spese comprese in determinati capitoli. Questa però, a mio avviso, è un'osservazione, io credo, da non accettarsi se è vero, senatore Romano, che non spetta al Parlamento determinare la ripartizione delle spese all'interno dei capitoli. Se noi però dovessimo seguire la via indicata dal collega comunista, dovremmo anche spingerci a determinare, per quanto riguarda, ad esempio, il capitolo degli articoli da cancelleria, quanto deve essere speso per la carta, per i pennini, per le matite, per gli spilli, e così via.

R O M A N O . Intendevo soltanto dire che siamo stati proprio noi ad approvare nella nuova legge sul bilancio, 1° marzo 1964, n. 62, la norma di contabilità secondo cui i capitoli di spesa devono riguardare materia omogenea e non divisibile. I capitoli del bilancio a noi presentato sono, al contrario, chiaramente in contrasto con questo precepto legislativo.

L I M O N I . Pensiamo per un momento quali complicazioni di carattere contabile deriverebbero da una suddivisione in tanti nuovi capitoli di somme attualmente rac-

colte sotto un unico titolo. In caso, ad esempio, di istituzione di corsi di aggiornamento, attualmente si fa capo al capitolo riguardante emolumenti e forniture di materiale didattico, mentre invece, seguendo la via proposta dal collega Romano, dovremmo andare a reperire i fondi in capitoli diversissimi, magari neppure appartenenti alla stessa rubrica. Dal punto di vista pratico viste le attuali esigenze amministrative, si creerebbe un sistema farraginoso di contabilità, assolutamente sconsigliabile.

Immaginate poi, se si dovesse accogliere la proposta di determinare in bilancio queste suddivisioni interne, cosa accadrebbe ad ogni pie' sospinto: ogni giorno dovremmo discutere sulle variazioni. Ne deriverebbero complicazioni tali che nessuno che abbia un minimo di pratica di amministrazione può desiderare. Anche nei bilanci degli enti locali (comuni e province) alcune variazioni sono di competenza delle giunte, ma vi è anche un certo margine di discrezionalità affidato ai singoli uffici o alle singole ripartizioni.

Un'altra osservazione di fondo del senatore Romano è quella sul fatto che il Ministero della pubblica istruzione attua trasferimenti di somme in modo molto maggiore rispetto agli altri Ministeri. Questo è vero, ma è anche vero che nell'ambito di quel Dicastero vi è un numero maggiore di amministrazioni autonome; inoltre tutti questi trasferimenti vengono fatti mediante decreti regolarmente sottoposti agli organi di controllo e di cui il Ministero assume la piena responsabilità.

In altri termini, il Ministero, prima di assegnare delle somme, ad esempio, ai Provveditorati, per il pagamento degli stipendi al personale degli istituti tecnici ad amministrazione autonoma, deve aver approvato il preventivo di bilancio, dopo averlo richiesto, esaminato, approvato ed eventualmente dopo aver proposto anche degli emendamenti. Tutte le spese, inoltre, prima di essere effettuate, debbono essere autorizzate dall'organo competente, cioè dal Consiglio di amministrazione e poi approvate dal Ministero.

P R E S I D E N T E . Si ritiene che siano anche esagerati questi controlli. Un isti-

tuto, per esempio, che abbia bisogno di acquistare dieci banchi, deve fare una delibera e inviarla al Ministero per avere l'autorizzazione. È veramente ridicolo! Questi Consigli di amministrazione, che hanno anche una certa larghezza di mezzi, trovano poi difficoltà a spendere.

L I M O N I . È il Ministero, pertanto, che si rende garante della correttezza dell'impegno, della liquidazione della spesa, sia per quanto concerne il merito che la legittimità. Noi, che protestiamo tanto contro l'accentramento, mi sembra che qui, con questo criterio, arriviamo ad un accentramento esasperante.

Un'altra osservazione degna di considerazione è quella relativa ai rapporti tra il Ministero della pubblica istruzione e gli altri Ministeri. Io non ho molta competenza per quanto concerne la Cassa per il Mezzogiorno e i suoi rapporti col Ministero della pubblica istruzione, ma in merito a talune iniziative del Ministero del lavoro sono d'accordo che, per quanto è possibile, l'attività scolastica debba essere determinata e controllata dal Ministero della pubblica istruzione. E sotto questo profilo debbo dire che, quanto meno gli altri Ministeri si occuperanno dell'istruzione, tanto meglio sarà, nel senso che l'istruzione in Italia sarebbe maggiormente controllata. Riconosco però, nello stesso tempo, che tutto ciò ha il suo « pro » e il suo « contro »: vi sono infatti tipi di formazione così particolari che non è male che stiano alle dipendenze di un'organizzazione specifica, che può meglio presiedere all'attività didattica-educativa.

In modo particolare, io mi riferisco, per quanto attiene al Ministero del lavoro ai noti centri di addestramento professionale. Infatti i venti miliardi iscritti nel bilancio del Ministero del lavoro dovrebbero servire, se non vado errato, in buona parte per il funzionamento di tali centri e, in misura minore, anche per quei « malfamati » corsi di formazione per apprendisti, che è bene cessino quanto prima per il buon nome della pubblica istruzione in Italia. Salvo rarissime eccezioni, infatti, questi corsi sono negativi. Non credo che siano molti i denari che spendono, ma siamo anche qui nell'ordine di

qualche miliardo: affermo che è proprio sprecato. Mi dispiace di non essere d'accordo con chi tali corsi difende, ma sarei disonesto se non esprimessi questa protesta. Può darsi che mi sia trovato in situazioni particolari per cui ho ricevuto questa impressione negativa.

P R E S I D E N T E . Speriamo che le eccezioni siano quelle negative!

L I M O N I . Me lo auguro, però in coscienza debbo dire che bisogna farla finita con questi corsi complementari per apprendisti che, tante volte, vengono organizzati, più che altro, a fini assistenziali per povera gente che non sa come fare per ricevere uno stipendio.

Per quanto concerne invece i centri di addestramento, io non avrei le stesse riserve. Dovunque e anche in questo caso, naturalmente, vi può essere qualcosa che non va bene, ma in linea generale sembra che questi centri siano molto utili e insostituibili, proprio per quella maggiore duttilità che presentano rispetto alle diverse necessità locali di qualificazione professionale, laddove, il Ministero della pubblica istruzione tende a generalizzare il tipo di istituti che operano nell'istruzione professionale. Si tratta di un'azione didattico-educativo-professionale che si inserisce prontamente e utilmente nel contesto economico-sociale del luogo ove questi centri sorgono, ed io direi che una certa area di intervento del Ministero del lavoro in questo senso debba essere mantenuta.

Se mi si consente, un'osservazione sulla quale sarei d'accordo col senatore Romano è quella relativa alle spese ordinarie e straordinarie; osservazione che ritroviamo anche nella relazione della Corte dei conti. Vi sono settori nei quali si è costretti a ricorrere a strumenti straordinari per finanziare interventi educativi, didattici eccetera cui non si può fare fronte con gli stanziamenti ordinari: in questi casi la distinzione è fatta proprio in base alle vecchie leggi. Una volta, ad esempio, le spese ordinarie assommavano a cinque milioni e quelle straordinarie a 500 mila lire, cioè a un de-

cimo delle ordinarie; oggi invece, con lo evolversi dei tempi, le spese ordinarie sono inferiori a quelle straordinarie. Non vi è dubbio che, quanto più rapidamente si provvederà a modificare le precedenti leggi di contabilità per adeguare le spese ordinarie alle effettive esigenze, tanto meglio sarà.

Vorrei però a questo punto esprimere il mio apprezzamento per la relazione del collega Zaccari, per le riflessioni che egli ci ha indotto a fare, ed a ripetere qualcuna delle valutazioni positive che sulla scuola italiana ha formulato. La scuola e i suoi problemi sono diventati un fatto di coscienza di tutta la Nazione: credo che sia questa la constatazione più consolante che possiamo fare. Da quando io ho avuto la sorte di fare parte del Parlamento italiano, questa è stata per le Commissioni della pubblica istruzione del Senato e della Camera una costante preoccupazione. La scuola non era infatti un fatto di coscienza, ma in questi ultimi 15 anni (ed in particolare negli ultimi 10) è indubbiamente divenuta un fatto di coscienza di tutto il popolo italiano. Merito di tutti? Non andiamo ad indagare su questo, ma indubbiamente è anche merito del Parlamento e del Governo, che hanno recepito questa istanza assai diffusa in tutti i ceti popolari e in tutti i centri di attività del nostro Paese.

Vorrei ora ricordare, a me ed ai colleghi, qual è stato l'andamento degli stanziamenti destinati alla pubblica istruzione in relazione al reddito nazionale o, meglio, alla spesa globale dello Stato. Non possiamo naturalmente basarci sulle variazioni annue, visto che la vita di un popolo si valuta con ben superiore unità di misura, ma è interessante notare che agli inizi del secolo si spendevano per l'istruzione somme varianti tra il 2 e il 3 per cento della spesa globale dello Stato. Tra il 1950 e il 1957 la spesa si aggirava fra il 9,7 ed il 10,7 per cento, mentre oggi, come abbiamo ascoltato dal relatore, abbiamo raggiunto e superato il 20 per cento.

Come premessa a questa discussione del bilancio, possiamo quindi affermare che la istruzione è divenuta un problema di interesse generale, interesse che si traduce da

un fatto puramente quantitativo in un fatto concretamente qualitativo.

Fatte queste premesse, mi si consenta qualche osservazione. Come abbiamo sentito dal relatore, l'aumento del bilancio della Pubblica istruzione è, rispetto all'esercizio precedente, di circa il 21 per cento, mentre il bilancio generale dello Stato è aumentato del 9,7 per cento. Ciò dimostra, nessuno può negarlo, che ha avuto luogo una positiva qualificazione delle spese; dimostra altresì che al settore di nostra diretta competenza si è rivolta la fattiva attenzione del Governo e del Parlamento. In cifre assolute, il bilancio dell'Istruzione ha subito un incremento di 287 miliardi e 825 milioni. Di questo incremento 241 miliardi e 225 milioni sono dovuti alla legge 31 ottobre 1966, numero 942, al cosiddetto piano della scuola, somma corrispondente al 17,6 per cento. Da ciò si desume che l'incremento naturale del bilancio assomma a 46 miliardi e 600 milioni, pari al 3,4 per cento.

Non dico che è troppo poco: tutti hanno riconosciuto che è abbastanza; voglio soltanto far rilevare la disparità di questo aumento nei confronti di quello invece registrato da altre amministrazioni (e questo dobbiamo farlo per dar modo al Governo di poter far valere con maggior forza le nostre esigenze nei confronti di quelle di altre branche della Pubblica amministrazione).

Infatti i bilanci di altri dicasteri, pur non essendo favoriti da leggi speciali quali il piano della scuola, o, per l'Agricoltura, il « piano verde », hanno fatto registrare incrementi veramente molto alti. Così il bilancio del Ministero delle finanze è aumentato del 14,1 per cento; il bilancio del Ministero del bilancio del 940 per cento e quello del Ministero delle partecipazioni statali del 17,20 per cento.

Ancora molto superiore alla media è l'aumento fatto registrare dai bilanci di altre branche dell'amministrazione dello Stato: Esteri 13,8 per cento, Interni 15,5 per cento, Trasporti 20 per cento, Lavori pubblici 22 per cento, Agricoltura 25,8 per cento, Industria 20,6 per cento, Sanità 14,9 per cento, e così via. È sintomatico che tutte queste amministrazioni, pur non beneficiando, salvo quella dell'Agricoltura, come la Pubblica

istruzione, di un piano particolare, abbiano fatto registrare aumenti di bilancio superiori a quello generale del bilancio dello Stato.

Questa naturalmente non può essere altro che una constatazione, visto che non abbiamo nessuna possibilità pratica di ottenere variazioni: constatazione di cui si deve tener conto in sede di redazione dei futuri bilanci, onde ottenere un incremento degli stanziamenti delle spese ordinarie per il Ministero della pubblica istruzione.

Un'altra osservazione sorge spontanea esaminando il bilancio consuntivo per il 1966: per tale esercizio erano previste un'entrata di circa 7.121 miliardi ed una spesa di circa 8.013 miliardi; il disavanzo doveva essere di 891 miliardi e 706 milioni. A conti fatti invece le entrate sono state di circa 9.393 miliardi e le spese di miliardi 9.777,5 circa; il che si è risolto in una riduzione del disavanzo, che è sceso a 384 miliardi e 347 milioni. E di ciò non possiamo che rallegrarci, anche se non possiamo non rilevare che è necessaria, nella redazione dei preventivi, una maggiore attenzione. Non è concepibile uno scarto del 32 per cento nella determinazione delle entrate. Un fatto del genere verrebbe sicuramente criticato e non accettato, tanto per fare un esempio, dalle prefetture o dalla commissione centrale di controllo che devono esaminare, sia nel merito che sulle questioni di legittimità, i bilanci dei comuni e delle province.

Con ciò non intendo dire che il Governo o il Parlamento facciano bella o brutta figura, ma vorrei soltanto sottolineare come sarebbe opportuno che questi organi fossero più attenti nel fare le previsioni, anche perchè in tal modo sarebbe possibile sapere con maggiore precisione di quanto si può disporre per i bisogni ordinari e straordinari.

E voi ricorderete quante volte nel corso della nostra attività legislativa abbiamo sentito dire: questo disegno di legge non può andare avanti perchè manca la copertura. Sono stati respinti disegni di legge che comportavano la spesa di qualche milione o poche decine di milioni: è possibile che non si trovasse tra le maggiori entrate la copertura necessaria? È una domanda che pongo a me stesso e alla quale credo di potere ri-

spondere che, a conti fatti, invece, per qualche caso si sarebbe potuto prevedere uno stanziamento.

P R E S I D E N T E . Si può obiettare che il bilancio dello Stato italiano è in *deficit* per cui tutte queste cautele sono indispensabili.

L I M O N I . D'accordo; però sappiamo anche che avevamo previsto un *deficit* di 891 miliardi che si è ridotto a 384 miliardi. E qui non ho nulla da eccepire, perchè secondo la legge generale di contabilità le economie o maggiori entrate dovrebbero andare a decurtazione del *deficit* dichiarato: ma in quale misura hanno coperto il disavanzo? Ho detto che la misura in cui il disavanzo è stato ridotto è di 500 miliardi: per arrivare a 9.000 miliardi ce n'è, dello spazio! Era tanto difficile, allora (domando ancora) trovare la copertura anche per alcune leggi di iniziativa parlamentare?

Debbo notare peraltro che alcune leggi d'iniziativa governativa trovano il finanziamento anche nel bilancio di quest'anno, e le vediamo elencate a pagina 9 della Tabella al nostro esame. Ora, è possibile che le ragionerie centrali dei singoli Ministeri e la ragioneria generale non trovino qualche disegno di legge d'iniziativa parlamentare da inserire tra quelli cui assegnare la copertura nel fondo globale dello Stato? Io prospetterei, pertanto, l'opportunità di un accantonamento di fondi a copertura di provvedimenti *in itinere* non solo d'iniziativa governativa — come già previsto — ma anche di iniziativa parlamentare, altrimenti sentiremo ripetere che alcuni disegni di legge, di cui pure si riconosce l'utilità, non possono andare avanti perchè manca la copertura, salvo a trovarla — e voi conoscete la *via crucis* che bisogna fare per trovarla!

P R E S I D E N T E . Credo che la nostra Commissione finanze e tesoro dovrebbe essere un po' più aperta alle vere esigenze!

L I M O N I . È logico che queste osservazioni siano indirizzate alla Commissione

finanze e tesoro, la quale si dimostra « tiranno », anche per somme di modesta entità, nei nostri confronti.

Vorrei ora fare, rapidamente, alcune osservazioni sulle istituzioni scolastiche. La scuola media è stata istituita ormai da cinque anni ed abbiamo visto gli effetti benefici che questa istituzione ha portato nel nostro Paese. Si sa che quello che si semina nel campo dell'istruzione non rende immediatamente e qui, se sono esatte le previsioni degli studiosi, bisogna attendere 15-20 anni per vedere i risultati degli interventi. Quindi, è ancora prematura, forse, una rilevazione di carattere quantitativo sugli effetti benefici prodotti; tuttavia, possiamo già indicare come dato positivo il fatto che oggi frequentano la scuola ragazzi che prima non ci andavano e credo che questo sia per noi motivo di soddisfazione. Rimane però a noi il dovere di rilevare quelle carenze che sono emerse dopo questi quattro anni di attività della scuola media e che vanno certamente corrette. Pertanto mi associo all'auspicio del relatore, nel senso che quei disegni di legge d'iniziativa governativa o parlamentare che sono stati già presentati, e che prevedono appunto ritocchi e correzioni, vengano approvati al più presto possibile.

Vorrei a questo proposito tornare sulla questione dell'insegnamento del latino nella scuola media. Mi sembra che le previsioni di coloro, i quali dicevano di non essere favorevoli al mantenimento dell'insegnamento del latino nella scuola media, siano state smentite dalle opzioni dei frequentanti e delle rispettive famiglie.

G R A N A T A . È una logica conseguenza di tutta l'impostazione. Mi dispiace che non sia qui presente il collega Bellisario.

P R E S I D E N T E . L'opinione del senatore Bellisario è rispettabile, ma molto personale!

L I M O N I . Non so cosa avvenga altrove; io mi riferisco all'ambito modesto della mia zona dove famiglie e ragazzi hanno optato per l'insegnamento del latino nella scuola

la media. Questo è stato il risultato: ed è un risultato significativo.

Comunque, non è questo il tema sul quale intendo soffermarmi: desidero invece parlare di insegnamento e di studio del latino nella scuola media, per vedere poi quale rimedio è possibile adottare.

Voi sapete come gli insegnanti della scuola media superiore, degli istituti magistrali, dei licei scientifici, hanno accolto i nostri allievi che provenivano dalla scuola media: nella maggioranza, li hanno accolti con dispetto, non hanno voluto adeguarsi ai tempi, non hanno voluto capire qual era il contenuto educativo e sociale della scuola media. Li aspettavano da tre anni e lo dicevano apertamente che li avrebbero « sistemati », come se l'azione di vessazione svolta nei confronti degli alunni si potesse in qualche modo ritorcere sul Parlamento e sul Governo che hanno fatto certe riforme.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Questo è successo solo nel primo trimestre.

L I M O N I . Dopo alcuni insistenti richiami, forse.

Il male comunque — e qui mi rivolgo al Governo — è di non avere provveduto ad adeguare i programmi per l'insegnamento del latino nella scuola media, tenendo presente la necessità del raccordo con i programmi in vigore nei corsi dell'istruzione secondaria superiore.

P R E S I D E N T E . La mia opinione è la seguente: resti il latino nella scuola media nella forma prevista, però pregherei i colleghi delle scuole medie superiori di cominciare tutto da capo.

G R A N A T A . La ringrazio di questo riconoscimento della validità delle tesi da noi sostenute.

P R E S I D E N T E . È importante avere acquisito qualche nozione nella scuola media, ma è altrettanto importante, ai fini pedagogici e didattici, cominciare *ab initio* nella scuola media superiore, naturalmente con ritmo diverso, riassumendo tutto l'inse-

gnamento, dando ad esso carattere di unitarietà e arrivando presto a svolgere il programma che si addice a quella classe.

L I M O N I . Comunque quello che si studia oggi in seconda media non è latino, è meno di niente: è soltanto una larva di analisi grammaticale e logica, quello cioè che un tempo costituiva materia propedeutica allo studio del latino.

Per quanto riguarda la terza media è detto nel programma: « L'insegnante, dopo aver dato ordine al già appreso... » (ed abbiamo già visto quanto poco ci sia da ordinare) « condurrà l'allievo alle conoscenze essenziali della struttura della lingua latina (morfologia elementare e nozioni di sintassi, esercizi di traduzione dal latino, dall'italiano e di composizione, letture di facili passi di prosa e di poesia) ».

Questo è il programma che deve essere applicato dagli insegnanti. Ed anche a proposito di questi vi è da fare alcune considerazioni, perchè evidentemente è diverso il loro comportamento se sono o meno di estrazione classica. Non dimentichiamo infatti che, a seguito di una delibera del Consiglio di Stato (almeno mi sembra), il Ministero della pubblica istruzione ha dovuto — rivedendo il suo atteggiamento — immettere in ruolo, anche se in misura modesta, gli insegnanti provenienti dai corsi di avviamento che avevano ottenuto incarichi di preside. Quindi, dati i particolari gusti e la particolare formazione di questi professori, le condizioni della scuola media sono divenute, a mio giudizio, assai discutibili, tanto più che questi insegnanti sono tenuti a servirsi di determinati testi.

P R E S I D E N T E . A proposito di questi testi, c'è da rabbrivire a consultarne qualcuno.

L I M O N I . Non si riesce a capire come dei ragazzi che hanno quattro ore di latino la settimana, possano fare in un anno tutte quelle cose. Infatti le cosiddette nozioni sintetizzate abbracciano la morfologia regolare, le cinque declinazioni, i pronomi e gli aggettivi, i verbi, nonchè elementi di sintassi (pro-

posizioni oggettive, finali, consecutive, ipotetiche). Come possono questi ragazzi apprendere con sufficienza tutte queste nozioni?

È senz'altro impossibile che con questi programmi si possano formare dei ragazzi preparati. Colgo quindi l'occasione per richiamare l'attenzione di chi di dovere, sulla necessità di rivedere e normalizzare tutta la materia, anche a costo di arrivare alle estreme conseguenze, quale potrebbe essere quella di rendere obbligatorio il latino in tutte le classi della scuola media, ovvero quella di eliminare del tutto il latino da questo grado e rinviarlo completamente alla scuola secondaria superiore, aggiungendo magari (il che sarebbe meglio) un po' più di italiano ai programmi di quella inferiore.

Vorrei ora fare qualche osservazione a proposito del personale. Tutte le cose che sull'argomento ebbi occasione di dire nella mia relazione sullo stato di previsione 1967 sono, a quasi un anno di distanza, ancora perfettamente valide; anzi, mi sembra che vi siano oggi dei fermenti di agitazione ancora più gravi. Se volessimo approfondire questo punto, il discorso ci porterebbe molto lontano. Mi limiterò ad osservare, scendendo ai particolari, che sarebbe, tra l'altro, necessaria una migliore qualificazione del personale amministrativo ed ausiliario.

Anche l'occhio, infatti, vuole la sua parte; non si resta edificati, invece, quando, entrando in un Ministero qualsiasi, si ha l'impressione di un disordine cui apparentemente nessuno si cura di porre freno. Tanto per chiarire il concetto, farò un esempio. A me, come certamente anche ai colleghi, è accaduto di trovarmi in un Ministero e di aver bisogno di fare una telefonata. La scena che si presenta è di trovare al tavolo dove è posto l'apparecchio un gruppo di uscieri in varie cose affaccendati: uno legge il giornale sportivo, un altro è intento a risolvere « parole incrociate », un terzo è immerso al telefono in una animata conversazione sulle riparazioni di cui ha bisogno la sua auto. Inoltre in tutti i Ministeri è praticamente impossibile individuare un usciere per chiedere un'informazione, visto che nessuno indossa più la divisa o porta almeno un qualsiasi altro segno che indichi la sua funzione.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Questa è una critica che non si riferisce soltanto alla nostra Amministrazione.

L I M O N I . È vero, è un'osservazione di carattere generale, che va bene per tutte le Amministrazioni dello Stato.

Vorrei ora occuparmi brevemente, a proposito della tranquillità che si vorrebbe dare a tutto il personale della scuola, docente o amministrativo che sia, di un disegno di legge che, da noi trasmesso alla Camera dei deputati lo scorso giugno, è tornato all'esame di questo ramo del Parlamento con il n. 1833-B e per il quale abbiamo già ricevuto numerose proteste. Nessuno vuole questo disegno di legge, che sembra fatto apposta per scontentare tutti: scontenta quelli che fruiscono di assegnazioni provvisorie e i comandati; offre il fianco a fondate critiche, sia nella sostanza che nella funzionalità. Sarà quindi opportuno, proprio per dare tranquillità alla categoria, pensarci bene prima di approvare definitivamente il provvedimento nel testo pervenutoci dalla Camera, anche perchè, voi sapete quali siano i drammi di coloro che si vedono negata un'assegnazione provvisoria. Ricordo la proposta, da noi presentata, a suo tempo, alla Camera, diretta ad assegnare la precedenza assoluta nei trasferimenti da provincia a provincia ai coniugi che avessero chiesto la sede dell'altro coniuge, od anche agli insegnanti con i genitori infermi o inabili che avessero chiesto la sede dove questi ultimi avevano residenza; si volle invece legare questo diritto ad un punteggio e quindi, sul piano pratico, troviamo che la moglie deve stare lontana per tutto il periodo dell'anno scolastico dal marito, perchè nella graduatoria ha 200 punti; la nubile, invece, che non ha esigenze di ordine familiare, solo perchè ha un punteggio superiore, ha la possibilità di ottenere il trasferimento.

Ora, si creano dei drammi che non possono lasciarci indifferenti, per cui dico che se un'occasione ci viene offerta per meditare su questo problema, dobbiamo approfittarne.

D O N A T I . Lei sa bene quanto ho lottato per questo problema!

L I M O N I . Ma le guerre non si vincono con una sola battaglia! Anche lei affronterà altre battaglie.

Vorrei ora soffermarmi su un altro argomento, cioè quello del doposcuola. Il relatore ci ha fornito delle cifre interessanti; abbiamo parlato di tempo pieno per gli alunni, ma io non so francamente chi avrà il coraggio di parlare di tempo pieno per gli insegnanti, di fare un discorso di questo genere nelle organizzazioni scolastiche, sindacali o meno che siano. Questo principio non vogliono accettarlo e non so con quali mezzi si possa arrivare a persuaderli.

Per il doposcuola, comunque, abbiamo questi risultati: 55.915 alunni su 1 milione e 700 mila frequentanti la scuola media: il che vuol dire che il doposcuola, che dovrebbe essere uno degli elementi qualificanti della scuola media, è frequentato dal 3,27 per cento di quegli studenti.

D O N A T I . Se poi, invece di lavorare, giocano come i bambini dell'asilo, non è un doposcuola!

P R E S I D E N T E . Non è una cosa facile: bisogna tener conto delle diverse situazioni, dei paesi e delle famiglie.

L I M O N I . Non dico che dobbiamo istituire il doposcuola là dove manca anche l'edificio scolastico.

P R E S I D E N T E . Normalmente gli esperimenti sono utili, ma non tutti sono obbligati a farli: ci sono i ben disposti e quelli mal disposti.

L I M O N I . Lei avrà certamente preenziato all'EUR, al convegno di fine marzo ed avrà raccolto le voci di certi insegnanti che hanno preso la parola su questo specifico tema, come anche su quello delle classi di aggiornamento e differenziali. Sarebbe opportuno leggere gli atti di quel convegno per conoscere quello che realmente pensano gli insegnanti.

Vi è, diciamo la verità, un sostanziale anche se mascherato rifiuto da parte degli insegnanti a fare il doposcuola; d'altra par-

te, siccome esso è necessario perchè è l'aspetto più qualificante della scuola media, io ritengo che, là dove non esistono difficoltà di ambiente, sia doveroso esigere l'istituzione del doposcuola, organizzato all'interno del complesso scolastico, con la partecipazione di tutti gli insegnanti. C'è gente che fa parte della scuola con troppi interessi extrascolastici: se cominciassimo col proibire la libera professione per molti insegnanti, faremmo una cosa utile.

P I O V A N O . Vi è un esercizio professionale che non si può negare ed è quello della madre di famiglia casalinga. Oggi abbiamo una percentuale enorme di personale docente costituito da madri di famiglia che hanno scelto questo tipo di impegno in quanto conciliabile con le loro esigenze familiari.

L I M O N I . Non ricordo il nome dell'insegnante che a quel convegno prese la parola e disse: io e molte altre (e le donne sono la stragrande maggioranza, nella scuola media) sentiamo la vocazione per la scuola ma anche per la famiglia.

È un problema indubbiamente serio, ma non so se sia possibile risolverlo dicendo: tu devi dividerti, non dico a metà (perchè in questi casi, nove decimi vanno alla famiglia e un decimo alla scuola)...

P I O V A N O . Anche meno, alla scuola, perchè ogni volta che il bambino ha la tonsillite la madre sta a casa una settimana.

L I M O N I . Una volta osai dire qualcosa in proposito, proprio in questa sede qualche anno fa, e venni criticato.

P I O V A N O . Lei disse che bisognava escludere le donne dalla scuola.

L I M O N I . Dissi che se avessimo seguito una diversa politica di salario, in modo da consentire alla donna di stare a casa, il problema l'avremmo risolto. Oggi, per questo mancato adempimento, la situazione è quella che è e ne dobbiamo prendere atto.

FARNETI ARIELLA. Si tratta di dare uno stato giuridico adeguato, di porre determinate condizioni e poi lasciare agli interessati la scelta.

LIMONI. Vedremo se avremo il coraggio di farlo, questo discorso!

PRESIDENTE. L'insegnante crede che il suo impegno sia quello delle ore di scuola e diventa insofferente anche dei consigli di classe.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Se mi è consentito vorrei fare questa osservazione: non possiamo neanche lontanamente immaginare che il principio delle diciotto ore, che sono una conquista sindacale, sociale degli insegnanti come numero massimo di ore, sia un fatto facilmente superabile. E questo vale sia per le donne che per gli uomini. Per arrivare alla possibilità del doposcuola, bisogna considerare le ore del doposcuola, per le materie sia letterarie che scientifiche, come integranti quelle diciotto ore che rappresentano l'impegno che ha il docente nella scuola. Al di fuori di questa soluzione, non esiste alcuna possibilità, nemmeno quella di servirsi di altri insegnanti perchè c'è differenza di metodo, di pedagogia tra un insegnante e l'altro.

Si tratta di instaurare il costume di un rispetto verso i doveri nei confronti della scuola, rispetto che oggi purtroppo manca.

LIMONI. Potrebbe anche questa essere una via, ma, se non erro, si è sempre risposto a queste osservazioni lamentando l'esiguità delle retribuzioni o, quanto meno, la loro non rispondenza alle esigenze quotidiane sempre in aumento. Infatti, nel determinare la misura delle retribuzioni, a quanto si dice, si tiene anche conto del fatto che gli insegnanti hanno la possibilità di integrare il loro reddito con le lezioni private. È vero che nessuno ha mai affermato esplicitamente una cosa del genere, ma indubbiamente anche questo è un elemento che i responsabili non hanno certo trascurato.

È però necessario oggi spazzare via dalla giornata degli insegnanti tutte queste atti-

vità extrascolastiche, in quanto gli alunni devono poter avere, attraverso il doposcuola, il sostegno e la guida dei loro insegnanti per il maggior numero possibile di ore ogni giorno. Ciò naturalmente implica la necessità di retribuire gli insegnanti in modo sufficiente.

Parlavo prima dello stato di disagio degli insegnanti. Anche l'anno passato dissi a questo proposito che si portavano varie giustificazioni a tale stato di cose, ma in sostanza si trattava sempre del fatto che la retribuzione non era ritenuta equa. Oggi devo osservare che tale situazione di disagio si è aggravata, e quindi non so quale potrà essere nei prossimi mesi la situazione della scuola, visto che già si annuncia un fitto calendario di agitazioni a tutti i livelli. Bisognerà pur prendere atto dell'impossibilità di mantenere le attuali retribuzioni, visto che il costo della vita è aumentato nel modo ben noto. Credo che tutti voi, al pari di me, abbiate una famiglia e conosciate quindi i riflessi prodotti da questo aumento. Basta infatti vedere quali aumenti sono intervenuti nel costo dei servizi offerti al pubblico dallo Stato, dai comuni, dalle province; aumenti concreti, visto che partono da un minimo del 20 per cento e raggiungono valori molto superiori per ciò che riguarda i servizi di trasporto nelle città o i generi di prima necessità.

È vero che secondo le statistiche l'indice del costo della vita è aumentato del 2 o del 3 per cento; ma a determinare questa percentuale intervengono anche componenti che non fanno parte dei consumi di prima necessità. Per questo se noi, gente che appunto di generi di prima necessità vive, facessimo i nostri conti tenendo presenti solo queste componenti, raggiungeremmo indici molto, ma molto maggiori di quelli ufficiali.

Questo fatto mi preoccupa anche in relazione all'attuale bilancio, in quanto nei fondi del Ministero del tesoro non vedo somme accantonate per l'aumento di stipendi o salari in relazione all'aumento del costo della vita. Che cosa succederà? Mi auguro di sbagliare, ma credo che ci troveremo, Parlamento e Governo, nella necessità di dover accettare determinate istanze, visto che non potremo rigettarle facendo appello alla sta-

bilità della moneta. Oggi, comunque, questi fondi non ci sono; ci saranno nel 1969?

E da questo stato di cose non possono non sorgere turbative nella categoria, in quanto un insegnante che a casa sente la moglie protestare perchè manca qualcosa, che si lamenta che i figlioli non stanno bene, non può certo andare a scuola con l'animo tranquillo e sereno.

Detto ciò, desidero però anche aggiungere che non vorrei che accadesse quanto è già accaduto in passato e cioè che le istanze vengano accolte e gli aumenti concessi, ma con l'immediata ed equivalente introduzione di gravami fiscali (come nel recente passato) il che ha spinto giustamente gli insegnanti a rinfacciarci che ogni volta che loro hanno una lira in più devono scontarla presso l'opinione pubblica.

Un'ultima brevissima osservazione, onorevoli colleghi, a proposito dell'area del bilancio dedicata a mostre, premi letterari, e cose simili. Avremo modo in seguito di occuparci di queste cose. Io credo comunque (l'ho anche detto in una interrogazione a proposito della Biennale di Venezia) che sarebbe opportuno che lo Stato, e per esso il nostro Ministero, facesse tutto quanto è possibile per troncane il malcostume diffuso in questo settore. In Italia lo Stato, le regioni, le province e i comuni spendono elevate somme per le mostre e i premi letterari: ma con quale effetto? Quello di mostre che in realtà sono dei mostri, ma che nonostante ciò attribuiscono premi, sempre, per di più, assegnati a quanto di peggio è stato esposto.

So che è difficile entrare nel campo dei giudizi estetici ed affermare con sicurezza ciò che vivrà e ciò che invece morirà, ma ho l'impressione che gli accordi sotto banco fioriscano in quanto, almeno nel 90 per cento dei casi, si sa già in precedenza a chi andrà il primo premio e a chi il secondo.

Non esito a dire che nella quasi totalità le giurie sono precostituite, che i premi vengono assegnati prima dell'esposizione e che vi è tutto un sottobosco di amicizie, di relazioni e correlazioni non sempre di natura letteraria ed artistica, ma talvolta anche...

G R A N A T A . Diciamo anche « equivoca »!

L I M O N I . Tutto ciò, a mio giudizio, non è un incentivo allo sviluppo della cultura e dell'arte: la libertà, in questo campo più che altrove va rispettata, altrimenti diventa un veicolo di corruzione. Questo è quanto mi sembra di dover osservare. Può essere sbagliato: me lo si dimostri.

P R E S I D E N T E . Mi deve consentire una breve replica. A prescindere dagli inconvenienti, noi abbiamo l'obbligo di incrementare nel modo migliore la letteratura e l'arte e queste iniziative fanno onore al popolo italiano.

L I M O N I . Quando sono condotte bene! Ma quando il denaro, anzichè servire per incentivare iniziative artistiche o culturali veramente valide, dovesse servire per premiare dei neghittosi, io direi che faremo cosa opportuna, proprio per quel dovere che abbiamo di spendere bene il denaro pubblico, a non spenderlo per sostenere certe iniziative e soprattutto per fare certi acquisti che non so dove vadano a finire: forse nelle pinacoteche, ma a me è accaduto più volte, almeno per quello che concerne le amministrazioni locali, di vedere questi quadri, statue, statuine frutto di tali acquisti, collocati negli angoli più oscuri, nelle stanze meno frequentate. Questo è il giudizio definitivo di certe ostentazioni cosiddette artistiche.

P R E S I D E N T E . Gli inconvenienti che lei lamenta sono esatti, ma stiamo attenti a non ingenerare un giudizio disfattista su tutte le istituzioni. Gli inconvenienti secondo me vanno eliminati e lei fa bene a denunciarli, ma guai se gli inconvenienti che segnaliamo ci portassero ad un atteggiamento di spirito tale per cui tutto ciò che si fa in questo senso deve essere addirittura tolto di mezzo. Faremmo un passo indietro: ci porremmo in un atteggiamento di oscurantismo anzichè di progresso.

BILANCIO DELLO STATO 1968

6^a COMMISSIONE (Istruzione pubblica e belle arti)

L I M O N I . Questa incentivazione culturale e artistica, anche attraverso mostre, premi, deve essere continuata; però coraggiosamente occorre siano eliminati gli abusi e le deviazioni. È lontanissima dal mio pensiero l'idea che, poichè le cose vanno male, non si debba fare più nulla; ma vi sono manifestazioni aberranti, e dobbiamo far sì che vengano eliminate e si cammini per la strada giusta.

P R E S I D E N T E . Come può impedire che certi paesini di provincia allestiscano mostre di opere estemporanee?

L I M O N I . Io mi riferisco alle mostre ufficiali che costano milioni, non a quelle dei paesini dove spesso troviamo opere che manifestano ricchezza spirituale.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Limoni per il contributo appassionato che ha dato al dibattito.

Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato alla prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 13.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Presidente RUSSO

e del Vice Presidente BALDINI

La seduta è aperta alle ore 10,20.

Sono presenti i senatori: Alcidi Rezza Lea, Baldini, Basile, Bellisario, Cassano, Donati, Farneti Ariella, Giardina, Granata, Limoni, Moneti, Morabito, Piovano, Romano, Russo, Schiavetti, Spigaroli, Stirati, Trimarchi, Zaccari e Zenti.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Elkan.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968

— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella 7)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 — Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

Riprendiamo l'esame dello stato di previsione.

P I O V A N O . Mi rivolgo a tutta la Commissione, ma in particolar modo, ovviamente, al relatore collega Zaccari, dal momento che desidero sottoporgli una serie di emendamenti, di correzioni e di aggiunte al parere del quale egli è estensore per conto della nostra Commissione. Siamo infatti qui riuniti per questo: un discorso generale o suggerimenti singoli su alcune questioni scolastiche non avrebbero concretamente senso se si limitassero ad essere delle comunicazioni platoniche, se non si traducevano cioè in concrete indicazioni da inserirsi nel nostro parere. E direi anche che, mentre diamo indicazioni quanto più possibile concrete, dobbiamo altresì tener presente il fatto che questo è l'ultimo bilancio che discutiamo nel corso della presente legislatura. Dobbiamo proporci pertanto un piano di lavoro legislativo per i mesi che ci rimangono. Ora, tale piano di lavoro è costituito per il Governo, almeno in parte, proprio da questo bilancio, che già di per se stesso è un piano di lavoro. Vi sono però delle manchevolezze, denunciate dallo stesso relatore. Ricordo la sua frase: « non voglio parlare soltanto delle luci ma anche delle ombre ». Queste ombre che riscontriamo nel bilancio ci impongono il dovere di proporre delle correzioni: non solo segnalazioni generiche di alcuni mali della scuola, ma anche proposte sia al Governo che a noi stessi, in modo da colmare, nei limiti del possibile, nel breve tempo che ci resta a dispo-

sizione, almeno alcune delle lacune esistenti. È in questa direzione che vorrei svolgere il mio intervento.

Credo si possa dire che lo stesso relatore riconosce abbastanza esplicitamente che questo bilancio, anche se rappresenta la testimonianza di un impegno quantitativo, da lui definito cospicuo, del nostro Governo e del nostro Paese nel campo della scuola, è tuttavia il riflesso di un comportamento molto carente per quanto riguarda le strutture della scuola. Non sono neppure d'accordo con certe affermazioni, che mi sembrano ottimistiche, secondo le quali il Governo avrebbe mantenuto fede al suo impegno per quel che concerne l'aspetto finanziario del Piano. Cercherò di dimostrare l'eccessivo ottimismo di questa impostazione, soprattutto per quanto attiene ai problemi dell'università.

Sono anche abbastanza scettico su un'altra affermazione, che veramente pregherei il collega Zaccari di correggere: egli ha sostenuto che nella società moderna cresce a dismisura l'esigenza della formazione culturale e professionale di tutti i cittadini; che l'epoca dell'*élite* determinata dal censo è ormai quasi completamente passata. Su questo non sono affatto d'accordo. Vorrei anzi discutere, dati alla mano, intorno a questa affermazione, pregando il relatore di riflettere, assumendo come parametro le statistiche concernenti la provenienza sociale degli iscritti all'università. Dovrebbe fare il conto, per esempio, di quanti sono gli studenti universitari che provengono dalla classe degli operai, dei contadini o dei braccianti agricoli: e credo che in tal modo le affermazioni sul superamento del tempo dell'*élite* perderebbero di significato.

Sono anche dissenziente su un giudizio dato da questa relazione, giudizio largamente ripetuto dai colleghi della maggioranza (mi ricordo che lo ripeté, o lo disse per la prima volta, anche il collega Spigaroli nel corso della discussione della legge finanziaria) e cioè che i documenti base del rinnovamento della scuola italiana siano quelli del ministro Gui: « Relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia » e « Linee direttive del piano quinquennale ». Dis-

sento da queste affermazioni, e ne spiegherò i motivi.

Il collega Zaccari fa il quadro storico dei documenti che si sono interessati della nostra scuola. Tralasciamo le considerazioni sul merito attribuito all'inchiesta e agli studi promossi dal ministro Gonella nei primi anni del dopoguerra. Io non credo che essa abbia contribuito, come invece sostiene il relatore, a popolarizzare il problema della scuola. Quell'inchiesta, in un primo tempo clamorosa, è finita per cadere nel nulla e per scoraggiare, anzi, nel modo più grave l'opinione pubblica circa i problemi della scuola. Io penso che l'idea del ministro Gonella di arrivare a proposte di soluzione attraverso questionari a larga diffusione e contenenti, se non erro, ben 382 domande, fosse sostanzialmente il sintomo di una inconsistente impostazione ideale e di grave impotenza politica.

Le grandi riforme, infatti, non nascono certo da consultazioni di massa, ma dalla loro capacità di suscitare nelle cosiddette masse, certe esigenze; le soluzioni dei problemi scaturiscono poi, invece, soltanto da alcuni cervelli altamente qualificati, che individualmente, sulla base di un lungo e sofferto travaglio giungono a elaborare determinate proposte.

Quindi non darei questa patente di merito all'inchiesta del ministro Gonella. Ma soprattutto non posso riconoscere l'assunto fondamentale, e cioè che i documenti base per il nostro lavoro di legislatori debbano essere quelli dell'onorevole Gui, perchè questo contraddice nel modo più esplicito a quello che dovrebbe essere l'impegno politico programmatico assunto dal Governo di centro-sinistra. A proposito di ciò, ritengo che dopo cinque anni di legislazione ispirata all'azione politica e all'accordo programmatico del Governo di centro-sinistra, si abbia il diritto di verificare se e fino a qual punto la nostra azione legislativa, e quella del Governo, abbiano corrisposto agli impegni assunti.

Devo dire inoltre che in quell'accordo si affermava che l'attività riformatrice del Governo, disponendo rapidamente degli strumenti di programmazione a ciò necessa-

ri, si sarebbe svolta secondo le risultanze della Commissione nazionale di indagine. Questa dunque doveva essere la piattaforma dell'azione legislativa del Governo e del Parlamento.

È bensì vero che, proseguendo nella lettura di quell'accordo, si legge: « Frattanto si darà avvio ai provvedimenti di più urgente intervento », che sono poi elencati: edilizia, scuola materna, eccetera. Invero, quel « frattanto » fa riflettere, perchè vuol dire che il « rapidamente » di poche righe prima non sarebbe stato poi tanto rapido. Ma, al di là di quelli che possono essere i dibattiti sul valore dei documenti e sul valore degli accordi presi dai partiti di centro-sinistra (la cui, come dire, osservanza è quanto mai in forse e potremo verificarla alla fine di questa legislatura punto per punto), al di là di questa verifica, dico, pare a me che si debba dare una risposta al quesito posto dallo stesso relatore quando, nella sua relazione, a proposito dell'esplosione e dell'espansione scolastica in atto, si chiede come abbiano risposto a questi fenomeni il Governo e il Parlamento.

Questo è anche il quesito di base cui deve rispondere la nostra Commissione; questo il quesito che dobbiamo porci esaminando il bilancio: in qual modo esso viene incontro a questa esplosione scolastica? Ora, il relatore stesso riconosce che, mentre vi è un tentativo di rispondere a questa espansione scolastica sul piano degli impegni quantitativi, molto meno impegnato e certamente meno riuscito è lo sforzo che si riscontra nel campo della trasformazione delle strutture.

È una ammissione che il collega Zaccari fa più volte e voglio dargli atto di ciò, anche se, lo devo dire, da tale ammissione egli non deduce poi certe conclusioni, certe considerazioni cui io vorrei permettermi di richiamarlo.

Anche il collega Zaccari vanta, come viene fatto da tempo, l'espansione del bilancio. Vi è una tabella che già aveva accompagnato la relazione Spigaroli sulla legge finanziaria, tabella che ci mostra come il bilancio del Ministero della pubblica istruzione negli ultimi anni, dal 1962 in poi, si sia an-

dato dilatando. E vale anche qui l'obiezione che facemmo a suo tempo nel corso della discussione della legge finanziaria, e cioè che le cifre vanno valutate, sì, in sé e per sé, ma anche verificandone la rispondenza alle necessità reali.

Venendo a trattare più particolarmente delle cifre del bilancio, io vorrei che il collega Zaccari nella sua relazione non si disinteressasse così apertamente della relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato. Onorevoli colleghi, qui dobbiamo decidere su una questione di metodo: se è vero quello che avete affermato ieri, interrompendo il collega Romano e cioè che la discussione sul documento della Corte dei conti deve avvenire a parte, rispetto alla discussione sul bilancio, allora deve essere al più presto nominato un relatore che riferisca sulla relazione della Corte dei conti.

P R E S I D E N T E . Lo abbiamo nominato l'anno scorso e lo nomineremo anche quest'anno.

P I O V A N O . In questo caso potrebbe essere ammissibile, sul piano formale, che il senatore Zaccari se ne disinteressi. Se invece l'esame deve essere contestuale, come noi preferiremmo — e mi pare che debba essere contestuale per delle considerazioni veramente elementari, cioè perchè si tratta di due documenti strettamente connessi —, io penso che il senatore Zaccari, nella relazione che presenterà, debba tener conto del documento della Corte dei conti e delle osservazioni che abbiamo voluto fare su tale documento.

Ora, non ripeterò le argomentazioni svolte dal collega Romano, ma vorrei fare alcune osservazioni marginali, rivolte, in questo caso, non al relatore ma al rappresentante del Governo.

La Corte dei conti fa una serie di rilievi critici sul modo con cui il Governo gestisce il bilancio. Quando essa, per esempio, presenta il quadro delle assegnazioni ordinarie e straordinarie per le scuole professionali femminili, per quelle tecniche industriali, per gli istituti professionali industriali maschili e femminili e per gli istituti tecnici

industriali, che ammontano complessivamente a 79 miliardi e mezzo, fa notare che l'utilizzazione di tali fondi sfugge al suo controllo, l'unico riscontro essendo effettuato da un funzionario del Ministero, che percepisce, a carico del bilancio dell'istituto controllato, un compenso forfettario annuale, oltre alle indennità di missione.

Ora, io vorrei che il Governo ci rendesse conto dei criteri in base ai quali ha ritenuto di erogare questi fondi e vorrei anche che ci dicesse come e a chi sostanzialmente i fondi medesimi sono stati assegnati.

P R E S I D E N T E . Si riferisce al compenso forfettario?

P I O V A N O . M'interessa sapere a quali istituti e in che misura sono andati a finire questi 79 miliardi e mezzo.

Z A C C A R I , relatore. Vorrei fare subito una precisazione. Lei, senatore Piovano, si riferisce al problema sollevato ieri dal senatore Romano; ora debbo dire che, da quanto mi risulta, quando il Ministero fa gli accreditamenti ai singoli istituti tecnici e professionali, questi accreditamenti vengono esaminati e approvati dalla Corte dei conti la quale, quindi, effettua un controllo preventivo, non successivo. Pertanto, mi sembra che si debba anche avere fiducia nel controllo successivo del Ministero; altrimenti caschiamo in quell'accentramento di cui ha parlato ieri il senatore Limoni.

P I O V A N O . Io pretendo una cosa più semplice; non ho sfiducia negli organi di Governo sul piano dell'amministrazione contabile, ma ho una sfiducia politica. Chiedo al rappresentante del Governo di fornirci un quadro dettagliato delle erogazioni fatte a questo titolo, che sono ammontate, dice la Corte dei conti, a 79 miliardi e mezzo, senza che l'utilizzazione di tali fondi sia stata sottoposta al suo esame. Per ottenere ciò debbo presentare un'interrogazione? Spero di no: mi auguro che il rappresentante del Governo possa fornirci un elenco che ci permetterà di vedere che cosa è stato fatto.

P R E S I D E N T E . Lei sa benissimo che i fondi erogati è difficile spenderli tutti!

P I O V A N O . Vorrei sapere quanto si è speso e a chi sono state erogate le somme.

La Corte dei conti, poi, alla fine della sua relazione — sempre per quanto riguarda il Ministero della pubblica istruzione — rileva che « caratteristica comune di tutte le erogazioni di cui trattasi » — sussidi, contributi, assegni, in favore di enti, istituti, organizzazioni, i quali svolgono attività nel campo dell'educazione e dell'istruzione — « è la mancanza di un qualsiasi rendiconto, non solo alla Corte dei conti, ma anche alla stessa Amministrazione concedente ». Ora io, senza chiedere che sia il Parlamento a disporre l'erogazione dell'uno o dell'altro contributo, domando, analogamente a quanto ho fatto precedentemente, un resoconto da parte del Ministero della pubblica istruzione sui criteri in base ai quali sono stati erogati i fondi di alcuni capitoli.

Vorrei sapere, per esempio, come il Ministero ha speso, o come si propone di spendere quest'anno i 300 milioni di cui al capitolo 1434 relativo alle istituzioni integrative ed ausiliarie delle scuole elementari; come mai per il capitolo 2562, che l'anno scorso aveva una disponibilità di 30 milioni, quest'anno si chieda un supplemento di 20 milioni, tenuto conto che la Corte dei conti dice che i 30 milioni dell'anno precedente sono stati devoluti sotto forma di aiuti agli artisti in stato di bisogno, sicchè l'intervento dello Stato, anzichè rivolgersi all'incoraggiamento degli artisti più meritevoli, ha assunto natura quasi assistenziale. Vi è una nota nel bilancio la quale dice che l'aumento viene proposto per adeguamento del fabbisogno alle previste occorrenze. Vorrei sapere dal Governo quali sono queste occorrenze: si tratta di occorrenze per aiuti e incoraggiamenti, o si tratta di occorrenze di carattere assistenziale?

Per tutto il resto mi rimetto a quanto ha detto il collega Romano e resto in attesa anch'io delle risposte che ho sollecitato.

Passando ad altre cifre, vorrei che vi fosse un incremento dei fondi assegnati alla rubrica 15ª che riguarda l'istruzione media non statale: si tratta di 53 milioni che di solito vengono spesi per compensi ai funzionari che fanno le ispezioni, a parte i tre milioni per le pagelle degli alunni. Io ritengo che questa opera di vigilanza sia insufficiente e che quanto sta avvenendo nelle scuole private non sia abbastanza noto: dobbiamo saperne qualcosa di più e lo Stato deve avere a disposizione i mezzi per più approfonditi accertamenti. Mi risulta che nel settore della scuola privata vi sono squilibri paurosi e trovo strano che gli istituti che hanno una antica e nobile tradizione siano messi alla pari di istituti che sono più o meno dei tentativi di truffa.

Ho letto, senatore Limoni, la sua interrogazione di qualche mese fa in cui ella richiamava l'attenzione del Governo su una certa iniziativa che bollava con parole abbastanza violente.

L I M O N I . Non riceve contributi da parte dello Stato.

P I O V A N O . Dobbiamo vigilare, però, anche sugli imbrogli che vengono perpetrati nel campo della cultura. È ammissibile che si tollerino scuole per corrispondenza, che promettono mirabilia agli ignari, condannati invece, nella maggioranza dei casi, ad un fallimento scolastico? Certamente, se mi trovo di fronte ad un istituto qualificato come quello dei Fratelli delle scuole cristiane, l'istituto « Filippin », intorno al quale discorse a suo tempo la rivista « Scuola libera » del Gozzer — dotato di 500 camere individuali, con due-tre letti, attrezzature scientifiche di alto livello, teatro, cinema, grandi piscine, riscaldamento funzionante tutto l'anno, palestre ginniche e via dicendo — sono il primo a dire che non è necessaria la vigilanza; il problema che si pone, semmai, è diverso: e cioè se un istituto del genere debba ricevere aiuti da parte dello Stato. In questo momento non è riconosciuto un tal diritto, anche se vi è una vasta corrente politica che sostiene che gli istituti privati hanno un vero e proprio diritto a queste sovvenzioni: ma si pone

a questo proposito un problema che forse il relatore farebbe bene a trattare.

S P I G A R O L I . Se vi fosse veramente un diritto, non vi sarebbe alcuna discussione.

P I O V A N O . Faccio presente che l'accordo programmatico di centro-sinistra prevedeva che le questioni inerenti alla parità ed ai contributi dello Stato alla scuola privata sarebbero state esaminate in sede di apposito disegno di legge: una tale proposta però non è mai giunta al nostro esame, anche se esiste in materia un progetto a firma del collega Granata ed altri. Questa, pertanto, è un'altra macroscopica inadempienza dell'accordo programmatico di centro-sinistra. Il senatore Zaccari, che è relatore dell'ultimo di una lunga serie di bilanci che fanno capo a quell'accordo, dovrebbe spendere due parole su questo argomento. Su questo, comunque, si intratterrà più diffusamente il collega Granata.

Io voglio soltanto far rilevare che, finché non verrà risolta la questione della parità, i fautori dei contributi dello Stato alla scuola privata continueranno ad avvalersi di una situazione privilegiata, in quanto i contributi continuano e continueranno ad affluire a certe scuole attraverso mille canali, così come avviene anche nel settore dell'edilizia o della scuola materna. L'Università del Sacro Cuore riceve, ad esempio, notevoli finanziamenti.

S P I G A R O L I . Non è esatto: si tratta di pochissimi contributi.

P I O V A N O . Si tratta pur sempre di fondi dati a un'istituzione privata. Quella odierna è comunque una situazione in cui i sostenitori di tali contributi si adagiano tranquillamente, come hanno fatto per gli ultimi 20 anni. Infatti oggi la scuola privata o è una turlupinatura, come nel caso riportato dal collega Limoni, oppure è proprio una scuola per *élite*. Esempio di ciò è il ricordato istituto « Filippin » di cui ho letto un inserto pubblicitario su « 24 Ore » del 16 settembre: si tratta indubbiamente

di un collegio riservato soltanto a gente abiente.

S P I G A R O L I . Se si danno i contributi è giusto darli a tutti.

P I O V A N O . In questo momento, comunque, sto soltanto segnalando una situazione su cui desidero si giunga ad una approfondita discussione. Si tratta di una situazione che in realtà trasforma la scuola privata in un mezzo di pirateria didattica, oppure in una scuola di *élite*.

Per riprendere il filo del mio discorso, ritengo che il collega Zaccari debba impegnarsi a dire in argomento qualcosa nella sua relazione. Questo è necessario prima di tutto perchè vi era un accordo programmatico dei partiti di maggioranza che deve essere verificato, e poi perchè questi problemi coinvolgono una situazione obiettiva di cui sia la maggioranza che la minoranza non possono assolutamente disinteressarsi.

Vi sono poi anche altre impostazioni che devono essere riviste: devono essere, ad esempio, modificate le somme destinate a certi istituti o, meglio, a certi settori della pubblica istruzione, in modo che la distribuzione risulti modificata.

Il collega Zaccari, e in questo sono d'accordo con lui, segnala l'esistenza di sensibili squilibri nell'ambito della scuola secondaria superiore, squilibri che dovrebbero essere corretti. Tali squilibri sono ben noti. Innanzi tutto lo sproporzionato incremento dell'affluenza agli istituti magistrali, con una corrispondente fuga dalle scuole di istruzione professionale. A questo proposito la relazione Zaccari fornisce dei dati indicativi. Gli alunni iscritti nell'anno scolastico 1962-63 alle scuole di istruzione professionale erano 139 mila, mentre nell'anno scolastico 1966-67 questa cifra è salita soltanto a 167 mila: ben poca cosa in confronto alle 285 mila unità previste dalle linee direttive quinquennali, il documento che voi, signori della maggioranza e del Governo, avete posto a base delle nostre decisioni. Si tratta di uno squilibrio pauroso, quasi del 50 per cento, che richiede urgenti interventi nel campo dell'istruzione profes-

sionale, se non si vuole che il Paese debba continuare a sentire la mancanza, quantitativa e qualitativa, di quegli elementi di cui il suo sviluppo tecnologico ha bisogno.

Per contro va corretta la tendenza (chiamiamolo pure andazzo) riscontrata nel settore degli istituti magistrali, che hanno fatto registrare una spirale sempre crescente nel numero degli iscritti, passato dalle 87.260 unità dell'anno scolastico 1962-63 alle 175.846 del 1966-67, con il risultato, diciamo pure, di produrre una massa enorme di intellettuali mediocrementemente qualificati destinati a divenire, inevitabilmente, una massa di spostati.

Riconosciuto, nello schema di parere, che questo fenomeno è increscioso, ed affermato che esso va corretto, cosa si propone per ottenere ciò? Si propone di approvare un bilancio che in realtà non fa altro che consolidare l'attuale stato di cose! Non si chiede invece, ad esempio, lo spostamento all'interno del bilancio di cospicue somme da un settore all'altro, spostamento che dovrebbe ovviamente essere accompagnato da una riforma dei due settori interessati.

Questa della riforma è una necessità che il collega Zaccari riconosce; si tratta però di un discorso quanto mai carente, e non vi nascondo che quando ci presenteremo davanti all'opinione pubblica nel corso della prossima campagna elettorale non mancheremo di fare un raffronto tra ciò che avete promesso nei vostri impegni programmatici e ciò che in concreto è avvenuto. Ma il discorso che faccio in questa sede non è un discorso elettorale; è un discorso rivolto da un uomo di scuola ad altri uomini di scuola, da un legislatore ad altri legislatori. Vi chiedo quindi cosa nei prossimi mesi, gli ultimi che ci rimangono, abbiamo intenzione di fare per correggere in qualche modo questi squilibri.

A questo proposito avanzerò a conclusione del mio intervento alcune proposte, che credo possano trovare l'assenso di gran parte dei presenti. Voglio per altro segnalare alcune esigenze, tra le quali sarà necessario fare una scelta. Il collega Zaccari si pone, ad esempio, il problema dei lavoratori studenti, tanto delle scuole medie quanto del-

l'università, e dice giustamente che il problema è serio e richiede immediati provvedimenti. Ritengo che sia giusto dire questo e che vada in proposito fornita qualche precisa indicazione. A tale scopo mi permetto di suggerire al senatore Zaccari di sottolineare nel parere che il problema dei lavoratori studenti non è solo un problema scolastico, ma è anche un problema di ordine sociale più generale, un problema di salvaguardia della nostra gioventù che lavora nelle fabbriche e nei campi e che deve quindi avere delle agevolazioni nell'orario settimanale o nelle ferie estive per poter adempiere ai suoi impegni scolastici. Dobbiamo inoltre far sì che certi organismi scolastici, che si rivolgono in particolar modo a questa categoria di studenti, non rimangano più affidati all'improvvisazione di imprenditori privati, ma vengano presi in seria considerazione dallo Stato, o quanto meno dagli enti locali.

Il comune di Milano, ad esempio, sta lavorando seriamente per l'istituzione di scuole medie serali e credo che questo esempio potrebbe essere generalizzato e che il Governo potrebbe impegnarsi in proposito a realizzare rapidamente iniziative del genere nel volgere dei prossimi mesi, in modo che almeno queste scuole serali siano veramente pubbliche e non private.

E L K A N, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi permetta una interruzione, visto che si tratta di un problema molto sentito da tutti. Lei sa, senatore Piovano, che il Ministero della pubblica istruzione ha autorizzato tutte le scuole professionali e tecniche ad organizzare dei regolari corsi serali. Per gli istituti tecnici industriali quinquennali e per quelli tecnici commerciali i corsi hanno inizio nelle prime ore della sera, alle 18,30; e gli iscritti, fino a questo momento, raggiungono un numero molto elevato. Non sappiamo se in futuro vi sarà un aumento o una diminuzione di queste cifre. Posso inoltre ricordare, per soddisfazione mia e della Commissione, che fino ad oggi queste scuole hanno dato risultati veramente ottimi, tanto che, ad esempio, l'anno scorso a Modena tutti

gli studenti hanno superato gli esami di abilitazione nella sessione estiva.

È inoltre in funzione una apposita Commissione (composta di rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali e di rappresentanti delle associazioni del settore) che ha l'incarico di studiare gli interventi da realizzare, anche in campo contrattuale, per dare agli studenti lavoratori la possibilità di sopportare una fatica che, a giudizio di esperti in medicina, è oggi molto vicina al punto di rottura; tale commissione dovrebbe terminare i propri lavori verso la fine di quest'anno e presentare delle proposte concrete da sottoporre all'esame del Parlamento.

P I O V A N O. Ero già a conoscenza di queste cose, e colgo l'occasione per complimentarmi di tali iniziative. Sono infatti convinto che la soluzione vada cercata al di fuori della scuola, ed in particolare negli accorgimenti contrattuali cui ha fatto riferimento il sottosegretario Elkan.

Rimane ancora qualcosa da dire a proposito della scuola materna. Il relatore mi consentirà di non essere d'accordo con lui nella valutazione del disegno di legge istitutivo, a parole, della scuola materna statale, e che provvede in realtà a finanziare la scuola materna privata. Quando discutemmo tale disegno di legge io dissi che dovevamo avere il coraggio di chiamare le cose con il loro nome e di mettere sulla bottiglia che contiene veleno l'indicazione più appropriata. Ed oggi ribadisco questo concetto, affermando che questa non è la legge istitutiva della scuola materna statale, ma piuttosto una legge di finanziamento della scuola materna privata.

Sulla scuola elementare ci permetteremo di presentare due ordini del giorno, che sono stati a noi trasmessi dal collega Scarpino, il quale non ha potuto intervenire a questa seduta e che richiamano alla necessità che venga seriamente combattuta l'inadempienza all'obbligo scolastico, nonché all'esigenza di predisporre una serie di misure per far sì che la lotta contro l'analfabetismo venga combattuta con metodi nuovi, su cui si danno alcune indicazioni.

Per brevità mi asterrò dall'illustrare questi due ordini del giorno e mi limito ad annunciarli; intendo invece trattenermi maggiormente sul problema della scuola secondaria e dell'Università.

Per quanto concerne la scuola media concordo con talune osservazioni venute dai banchi della maggioranza; mi sembra che bisognerebbe, peraltro, essere più conseguenti: quando si lamenta il non buono, o mancato avvio della scuola integrata, bisogna avere anche il coraggio di proporre determinate soluzioni. Allorchè si discusse il problema dell'istituzione della scuola media il nostro Gruppo dette una serie di indicazioni che furono in gran parte disattese; mi fa piacere che si riconosca che quelle indicazioni (forse non tutte ottime e adeguate in sè e per sè), rispondevano ad un'esigenza che oggi viene riconosciuta da tutti.

Mi interessa però discutere sulla istruzione secondaria superiore e su quella universitaria che sto considerando da tempo come un tutto unico rispetto alle esigenze della nostra società. Io vorrei dire questo: tanto per la scuola secondaria superiore quanto per l'università dobbiamo deciderci a dare alla scuola una idonea collocazione rispetto a ciò che la società richiede; o ci mettiamo sulla strada di un riformismo educativo-didattico sostanzialmente all'interno del sistema dei rapporti sociali esistenti, o scegliamo invece un riformismo educativo che si ponga obiettivi non omogenei rispetto allo sviluppo del sistema e tenda a modificarlo.

In altri termini, o concepite la scuola secondaria superiore e l'università semplicemente come luoghi dove si apprestano le competenze tecniche che l'industria, la cultura richiedono nel presente sistema, o le concepite come strumenti atti a modificare l'attuale sistema e che si pongano quindi, come ho detto, obiettivi non necessariamente omogenei rispetto al sistema stesso. Noi siamo ovviamente per la seconda soluzione.

S P I G A R O L I . Lo siamo anche noi, ma non come voi!

P I O V A N O . Il nostro non vuole essere un discorso demagogico; non vi stia-

mo chiedendo di fare la rivoluzione partendo dalla scuola: sappiamo che ciò non è possibile. Tenuto conto però che anche tra voi si sono levate delle voci che denunciano certi mali della nostra società (abbiamo sentito anche noi le risultanze del convegno di Vallombrosa), vorremmo suggerirvi di considerare almeno in parte queste esigenze, perchè sosteniamo — e credo che qualcuno di voi possa essere d'accordo — che oggi la classe dominante (che non è il Governo) contrabbanda come imperativi obiettivamente determinati da un progresso tecnologico neutrale, le sue particolari esigenze di disporre di tecnici e di una classe operaia subordinata ed efficiente fin dalla fase della sua formazione professionale.

Oggi, in realtà, dalla Confindustria, da certi convegni che vengono organizzati anche da grandi società, sono presentate come esigenze obiettive dello sviluppo tecnologico quelle che in effetti si riferiscono alla realizzazione dei loro piani di sviluppo. Ma noi dobbiamo avere la sensibilità politica e sociale di fare una certa distinzione tra una necessità obiettiva e un interesse privato, che tende a imporsi su quelli della collettività.

Ora, abbiamo una serie di questioni scolastiche da risolvere: dobbiamo innanzitutto dare a noi stessi una risposta al perchè la riforma dell'istruzione secondaria superiore non vada avanti. Mi dispiace che il collega Zaccari nella parte della sua relazione riferita a tale grado dell'istruzione cerchi in tutti i modi di distinguere le responsabilità del Ministro da quelle che sarebbero le responsabilità del Governo: il Ministro, solerte e diligente, ha predisposto una serie di disegni di legge di riforma; il Governo, per contrasti interni, per l'incomprensione di una parte dei colleghi di gabinetto, non si decide a dare l'*imprimatur*, talchè la situazione è ferma.

Non sono d'accordo con questa analisi perchè, obiettivamente, se i disegni di legge predisposti dal Ministro non vanno avanti, credo che ciò accada non per ripicca politica, ma per la presenza, all'interno di questi disegni di legge, di qualcosa che non soddisfa. Se esaminiamo il loro contenuto, infatti, vediamo che viene istituzionalizzata

la disarticolazione dell'istruzione secondaria di secondo grado in tre indirizzi, professionale-tecnico-liceale, separati tra loro a tal punto da non consentire in pratica la possibilità di passaggi dall'uno all'altro; e lo stesso ordine liceale verrebbe a sua volta distinto in cinque tipi (liceale, scientifico, linguistico, magistrale, artistico) di cui il primo continuerebbe ad avere di gran lunga la preminenza sugli altri quattro come scuola di formazione della classe dirigente. Disegni di legge così concepiti non possono andare avanti, perchè essi altro non fanno che ribadire l'impostazione classista propria della scuola italiana.

Ora, so che il Governo di centro-sinistra è al momento impotente ad uscire da questa situazione; so che parlare di riforma generale dell'istruzione secondaria superiore, allo stato dei fatti, è utopia. Abbiamo però, almeno in questa sede, raggiunto l'accordo su un provvedimento particolare circa l'ordinamento del primo biennio delle scuole di istruzione secondaria di secondo grado, di cui è primo presentatore il senatore Donati; il quale, se non altro, consentirà al Parlamento di disporre di qualche anno in più per considerare questa questione. Penso, quindi, che il collega Zaccari a buon diritto esprima l'auspicio che il disegno di legge n. 2378 venga sollecitamente varato, e vorrei che fosse confortato in questo suo auspicio dal consenso e dal convincimento unanime della Commissione. Il suddetto disegno di legge, che abbiamo insieme elaborato, pur essendo lontano, almeno in parte — a nostro avviso, profondamente lontano — dalle soluzioni proposte dall'onorevole Gui, ha infatti una sua funzione ed una sua utilità.

PRESIDENTE. Sarà al più presto iscritto all'ordine del giorno.

PIOVANO. Sono convinto infatti che gran parte del lavoro che è stato compiuto, dall'onorevole Gui farà la stessa fine del lavoro compiuto a suo tempo dall'onorevole Gonella. Auguratevi che io sia un cattivo profeta, ma, tenuto conto di come stanno procedendo le cose, ho proprio questa netta sensazione; sono quindi scettico sulle soluzioni indicate dall'onorevole Gui e, come

uomo di scuola, come parlamentare il quale tiene conto dell'obiettività dei fatti, voglio quanto meno adeguarmi alla soluzione intermedia e più immediata che è stata proposta.

Là dove mi sembra che il relatore debba correggere radicalmente la sua impostazione, è a proposito dei problemi dell'Università. Egli, in fondo, evita di impegnarsi su tali problemi perchè — dice — si trovano attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Il relatore è d'accordo con le proposte contenute nel disegno di legge numero 2314 (della Camera) quindi, altro non resta, a suo parere, che auspicare che tale provvedimento giunga sollecitamente al nostro esame e venga approvato per il più fausto futuro della nostra Università. Ora, tale impostazione è a nostro giudizio veramente superficiale — chiedo scusa per il termine « superficiale », che non vuole essere offensivo —, perchè prescinde dall'esame del contenuto del disegno di legge n. 2314; prescinde dall'esame di una serie di esigenze dell'Università. È strano che si prendano in considerazione le esigenze degli studenti delle scuole serali e non quelle dell'Università, che ha tanta importanza nello sviluppo della vita nazionale, e ci si rimetta semplicemente all'approvazione di un disegno di legge, il quale, come sappiamo, incontra fortissime resistenze non soltanto all'interno del Parlamento, ma anche all'interno del mondo universitario stesso.

SPIGAROLI. Le idee sono opposte e contrastanti!

PIOVANO. Io sono un uomo di parte; ho già scelto da quale parte della barricata dovevo schierarmi al tempo della Resistenza!

Vorrei, comunque, sottolineare che se il relatore, limitandosi ad auspicare la più sollecita approvazione del disegno di legge numero 2314, intende accompagnare l'operazione del ministro Gui, il quale praticamente dice — abbiamo letto le sue dichiarazioni, in particolare quelle rilasciate all'«Espresso» — che allo stato dei fatti altro non resta che attuare la riforma da lui proposta o lasciare

le cose come sono, non possiamo seguirlo su questo terreno.

C'è anche stata un'altra operazione. Il Ministro ha cercato di rompere una certa convergenza verificatasi negli organismi rappresentativi universitari, ricevendoli separatamente e facendo balenare la prospettiva che una trattativa di ordine corporativo con talune categorie potrebbe sbloccare in parte la situazione.

C A S S A N O . Quale sarebbe l'interesse del Ministro a comportarsi in questo modo?

P I O V A N O . L'interesse del Ministro è di rompere quella unità sostanziale che respinge il suo disegno di legge.

Il Ministro ha una sua visione politica del problema universitario e tende ovviamente (ed è nel suo diritto) a farla passare. Non sto parlando di interesse privato. Il Ministro opera nel quadro di una visione politica che è propria del suo partito, dei gruppi e degli uomini del suo partito, e vuole far passare la riforma universitaria come la considera più opportuna. E purtroppo egli sembra ritenere sommamente desiderabile che tutto resti il più possibile come prima: non « riforma », ma semplice « riordinamento » delle strutture esistenti!

Si è d'altra parte determinata contro il Ministro un'opposizione molto cospicua, che vede uniti i rappresentanti dei cattedratici e quelli degli studenti. Il Ministro tende a rompere questa unità e a questo scopo invita i rappresentanti di singole associazioni rappresentative a conferire con lui. Questa manovra è stata sostanzialmente respinta, il che vuol dire che contro il disegno di legge n. 2314 esiste un fronte di opposizione abbastanza consolidato.

Ora, se la situazione è veramente questa, credo che il Governo dovrebbe accettare in Parlamento un dibattito diverso da quello che si è tenuto recentemente alla Camera. Il Governo deve tenere maggior conto delle istanze dell'opposizione cercando di non vedere, dietro di questa, sempre e solo la volontà di demolire comunque strumental-

mente il Governo; l'opposizione infatti è portavoce di un ordine di interessi che dal Governo non sono ancora sufficientemente avvertiti.

Insomma vi diciamo: sul disegno di legge n. 2314 non potete procedere soltanto a colpi di maggioranza, perchè questo porterebbe fatalmente l'opposizione a ricorrere a tutti quegli strumenti capaci, regolamenti alla mano, di contrastare tali colpi di maggioranza e come risultato si giungerebbe all'insabbiamento della legge. Noi vogliamo che la riforma universitaria passi e vogliamo che, possibilmente, passi tenendo conto delle nostre esigenze: cerchiamo di raggiungere su questo terreno un minimo di consenso.

Quali sono i punti che vogliamo sottoporre al voto e all'attenzione dei colleghi? Vogliamo sostanzialmente farvi comprendere (molti di voi già lo hanno compreso e quindi non assumo la posa di maestro davanti a chi ne sa più di me) che l'università italiana al momento attuale è una azienda che funziona male, è un'azienda improduttiva o scarsamente produttiva. Voglio darvi alcune cifre ricavate in parte da quelle stesse presentate dal collega Zaccari e in parte fornitemi dall'UNURI.

Abbiamo avuto un notevole incremento di studenti. Ora il collega Zaccari afferma che tale incremento è dovuto alla maggiore richiesta di cultura e di qualificazione professionale. Il che è esatto; ma vorrei che il collega Zaccari aggiungesse che l'aumento di studenti è dovuto anche al fatto che esiste una crisi dell'istruzione secondaria superiore, per cui questa non fornisce alcuna delle qualifiche di cui si ha bisogno nell'attuale società. Ecco che, allora, la richiesta, che potrebbe essere soddisfatta al livello dell'istruzione secondaria, rimbalza al livello dell'università.

Questa è una considerazione che, io credo, va fatta.

Ora guardiamo in quali termini si è determinato il fenomeno. Consideriamo gli studenti iscritti nel 1957-58: ce n'erano in corso 154.000, saliti — dice il collega Zaccari — a 205.965 nel 1961-62, a 240.222 nel 1963-1964, a 263.943 nel 1965, a 332.096 nel 1966.

Lo stesso collega Zaccari viene a dirci che questo risultato per il 1966-67 è squilibrato, è eccessivo rispetto alle stesse previsioni del piano Gui che per il 1966-67 prevedeva, se non erro, 303.000 iscritti.

Z A C C A R I , *relatore*. Non ho parlato di squilibri.

P I O V A N O . Mi lasci finire e poi vedrà a quali conclusioni si arriva. C'è dunque uno squilibrio (voi dite pure che vi è un incremento) nel numero degli iscritti; ma cosa succede nel campo dei laureati? Succede esattamente il fenomeno inverso. È questo che ci deve preoccupare, è questo che ci porta a quelle enunciazioni che mi sono permesso di fare, cioè che la nostra università è un'azienda scarsamente produttiva. Osserviamo le cifre: intanto vorrei tener conto dei fuori corso. Essi, secondo l'UNURI, erano nel 1965-66 115.000 e nel 1966-67, secondo il collega Zaccari, 100.000. Immagino che sia difficile precisare la cifra, ma vi è comunque una massa di circa 240.000 iscritti alla nostra università. Quanti laureati danno questi iscritti? Nel 1957-1958 i laureati erano 20.300 (sono tutte cifre dell'UNURI) che rappresentavano circa il 9 per cento della massa studentesca.

Il calcolo della massa studentesca va fatto tenendo conto del fatto che la grande maggioranza delle facoltà dura quattro anni (ce ne sono alcune che durano cinque, altre che durano sei). L'UNURI dunque calcolò che nel 1957-1958, i detti 20.300 laureati rappresentassero il 9 per cento degli studenti che si erano iscritti. I laureati del 1965-66, sempre secondo i dati dell'UNURI, sono stati circa 26.500 pari cioè al sette per cento della massa degli iscritti. Il che vuol dire che l'università, mentre riusciva a portare alla laurea il 9 per cento dei suoi iscritti nove anni fa, ne porta il 7 per cento adesso. Io vorrei chiedere ai colleghi che la sanno più lunga di me: su una massa di 440.000 studenti iscritti, (340.000 sono quelli in corso, 100.000 i fuori corso distribuiti in quattro o cinque anni di studio) quanti laureati vi dovrebbero essere? A me sembra che se non ci fosse una mortalità scolastica così alta dovremmo contare

circa 60.000 laureati all'anno. Invece oggi, stando ai dati disponibili, i laureati sono meno di 30.000. Il che vuol dire che la mortalità scolastica all'università è del 50 per cento; ciò significa che meno di uno studente su due riesce a laurearsi.

Se queste cifre, se questi calcoli sono esatti, mi consentirete di dire che l'università è un'azienda che produce poco. Quali sono le ragioni di questo fenomeno? Io penso che si debbano ravvisare in molti fattori. Intanto abbiamo un dato certo. Secondo le previsioni del piano Pieraccini avremmo dovuto avere, quest'anno, almeno 40.000 laureati. Io ne calcolavo 60.000. Sono, invece, circa 30.000. Siamo, quindi, in una situazione di regresso rispetto alle previsioni del piano Gui e del piano Pieraccini, così come siamo in regresso anche rispetto a quella che dovrebbe essere la produzione ricavata induttivamente, come ho cercato di fare.

Questo fenomeno ha portato ovviamente delle conseguenze, tra cui, innanzitutto, uno spostamento del rapporto numerico tra studenti e docenti. Dal 1958 al 1963 si è saliti, secondo l'UNURI, da circa 42 studenti per professore a circa 45 studenti per professore di ruolo, incaricato o assistente. Il motivo di tutto ciò va ricercato anche nella resistenza stessa dei professori e nell'azione stessa del Governo che, a mio giudizio, si ostina a mantenere certe divisioni gerarchiche, tipiche dell'assetto tradizionale della nostra università. Voglio rifarmi, per esempio, alla nostra discussione in merito alla legge del 24 febbraio 1967, n. 62. Abbiamo istituito, allora, mille posti di professore, e 7.000 posti di assistente. Il che vuol dire che abbiamo reso, diciamo, più verticale, più acuta la piramide accademica già esistente. Infatti, se aumentiamo il numero degli assistenti in proporzione di gran lunga maggiore rispetto a quello dei professori, ne esce consolidata l'autorità del cattedratico.

Non concordiamo pertanto coll'affermazione del collega Zaccari secondo la quale questa legge 24 febbraio 1967, n. 62, costituisce un passo avanti sulla via del perfezionamento dell'istruzione universitaria.

Nel problema del diritto allo studio possiamo trovare un'altra seria ragione della carenza da noi denunciata. Sarà bene, a que-

sto proposito, ricordare che nel 1962 su cinque miliardi e mezzo teoricamente stanziati per il presalario, ne furono erogati solo tre e mezzo; due non furono spesi. Secondo gli stessi dati ministeriali, citati dall'UNURI, tre anni fa solo 382 studenti in tutta Italia erano riusciti a conservare il godimento del presalario per tre anni consecutivi.

Ora, la relazione al bilancio promette grandi cose a questo proposito. Non intendo riferirle in quanto sono cose di un grande ottimismo; tuttavia osservo che le cifre del bilancio sono le stesse del piano finanziario. Il collega Spigaroli ricorderà certamente che quando discutemmo il piano finanziario facemmo presente che questo diminuiva gli stanziamenti rispetto alle esigenze minime calcolate dalla Commissione di indagine e perfino rispetto alle esigenze calcolate dal piano Gui. Considerate che l'aumento della popolazione scolastica è stato di gran lunga superiore a quello ipotizzato dal piano Gui: gli stanziamenti dovevano essere di gran lunga aumentati proprio perchè è cresciuto più del previsto il numero degli studenti e con loro è cresciuto il costo medio per ciascuno rispetto al 1963. In sostanza, la conseguenza ultima è che il rapporto studente-docente è destinato a peggiorare ulteriormente e che il problema del diritto allo studio non è affatto risolto, nonostante ciò che può dire ottimisticamente il collega Zaccari. Io vorrei che il collega Zaccari tenesse presente, senza decampare dalle sue opinioni, i dati di fatto che sono stati esposti da una parte della Commissione.

Faccio alcune ultime considerazioni su certi provvedimenti che abbiamo preso: quelli sugli istituti aggregati.

Se ne è detto un gran bene; ma se l'istituto aggregato in sostanza deve servire solo a scaricare una grande massa di esigenze fuori degli schemi tradizionali dell'università, proprio per avere una rapida formazione professionale attraverso una preparazione di tipo essenzialmente tecnico (che sarebbe in sostanza più un completamento specialistico della scuola secondaria superiore che non una effettiva preparazione culturale e scientifica a livello universitario), diciamo che questo non fa altro che mantenere le strut-

ture della vecchia università che si libera agevolmente di una serie di elementi di cui ritiene di non aver bisogno.

Sentiamo ovunque sollecitare l'istituzione di istituti aggregati, sulla base di esigenze campanilistiche e private. Non vi è grosso gruppo finanziario che non si dichiari disposto a finanziare un istituto aggregato, con l'intendimento di far fare ad esso poi le ricerche che lo interessano e di preparare i tecnici che possono rispondere alle sue esigenze; non vi è capoluogo di provincia — e alle volte di mandamento — che non chieda di avere una facoltà staccata, un istituto staccato.

Ma coloro che vivono la vita dell'Università sanno quanto siano perniciose, per il livello generale della cultura universitaria, queste facoltà o tronconi di facoltà disseminati qua e là.

E vengo ad un problema sul quale ci permettiamo di presentare un ordine del giorno. Non vogliamo che resti un discorso accademico quello della disseminazione delle facoltà, ma intendiamo porre il problema preciso di alcune Università che dovrebbero sorgere un po' dovunque come i funghi, allorché invece la istituzione di tali Università dovrebbe rispondere ad un piano nazionale. Insomma, non possiamo mettere sullo stesso piano l'« ambizioncella » della «cittaduzza» di 50-150 mila abitanti che chiede una scuola universitaria o una facoltà; e dico « ambizioncella » perchè è veramente ridicolo che una città, la quale non ha mai avuto una Università, improvvisamente pretenda di avere un istituto universitario per dare lustro e decoro al « campanile ».

C A S S A N O . Mi sembra che lei stia esagerando!

G R A N A T A . Mi consenta il senatore Cassano di fare una precisazione. La città di Caltanissetta, che ha 70 mila abitanti, ha fatto sollecitazioni, attraverso i suoi organi amministrativi, per ottenere l'istituzione di qualche facoltà universitaria, tra cui quella di medicina e chirurgia, che dovrebbe trovare sede nell'attuale ospedale di Caltanissetta dove gli ammalati non hanno neanche

un letto nel quale possano essere sistemati. Ora, di fronte ad una situazione del genere, mi sembrano valide le critiche del collega Piovano.

P I O V A N O . Credo che potremo confermare la nostra opinione discutendo un ordine del giorno che è stato presentato dal collega Scarpino: ordine del giorno che chiede, in sostanza, una decisione su alcuni problemi urgenti riguardanti le Università meridionali di Napoli e Bari, che sono diventate delle università *monstre*, mentre la istituzione di Università da lungo tempo sollecitate, come quelle degli Abruzzi e delle Calabrie, non riescono ad avere una definizione. In questo caso, non si tratta di un'esigenza di qualche provinciale e neppure di un gruppo industriale, bensì dell'esigenza di un piano regionale.

Sono lombardo-piemontese e non sto per dirvi che l'Università la si debba collocare a Cosenza piuttosto che a Reggio; non m'interessa una scelta di questo genere, ma ho il diritto, come uomo di scuola, di chiedere al Governo di dare una soluzione ai problemi degli studenti delle Calabrie, della Basilicata e via dicendo. E credo che si debba giungere ad un certo punto alla decisione di istituire un'Università, ma non un'Università che abbia una base a Cosenza, un'altra a Reggio e così via.

C A S S A N O . Anche questo è un problema tecnico sul quale vi possono essere opinioni diverse.

P I O V A N O . Mi dispiace di non trovare l'approvazione dei colleghi universitari; comunque, noi presentiamo l'ordine del giorno suddetto.

L'ultima osservazione riguarda una proposta ancora nebulosa del senatore Zaccari circa l'istituzione nelle scuole del « consiglio dei genitori ». Vorrei che il relatore ci dicesse più chiaramente a che cosa egli si riferisce quando parla di consiglio dei genitori, quali dovrebbero essere le competenze, quali le funzioni, quali i criteri di formazione di questo organismo.

E con ciò giungo alla formulazione di una proposta che credo possa essere accolta da tutta la Commissione: alla fine della relazione, segnali il senatore Zaccari al Governo, a nome di noi tutti, l'urgenza di affrontare alcune questioni, che sono connesse all'utilizzazione dei fondi del bilancio e che cito seguendo un ordine di priorità: 1) discussione della legge relativa all'istituzione del biennio; 2) sollecita discussione della legge sull'Università; 3) esame del quesito se, sui problemi dell'istruzione professionale, il Ministero della pubblica istruzione sia disposto a tollerare, e per quanto tempo ancora, che l'istruzione professionale venga « gestita », al di là e certe volte al di sopra del Ministero stesso, dal Ministero del lavoro e da altri Ministeri che con l'istruzione non hanno nulla a che vedere. A proposito di quest'ultimo argomento, sottolineo la necessità di una definizione delle competenze, secondo un'esigenza non soltanto democratica, ma vorrei dire didattica e sociale; si tratta di affermare il principio che ciò che è scuola, al livello dell'istruzione professionale, compete al Ministero della pubblica istruzione e solo ad esso, mentre invece ciò che è addestramento, inserimento nella produzione, qualifica e riqualifica di alcuni elementi, compete all'Ispettorato del lavoro ed a quanti vogliono darsi carico di materie specifiche.

Questo principio è universalmente ammesso, talchè si riesce persino noiosi ad enunciarlo; di fatto, però, nell'azione di Governo esso non viene rispettato, e per quanto concerne l'istruzione professionale, infatti, troviamo delle somme stanziare nei bilanci di altri Ministeri al di fuori del bilancio della pubblica istruzione. Vogliamo noi, componenti della Commissione pubblica istruzione, segnalare questo stato di cose increscioso e inopportuno per la formazione delle giovani leve della società?

P R E S I D E N T E . E per quanto concerne la proposta di legge d'iniziativa del senatore Genco, che cosa decidiamo?

P I O V A N O . Non rifiutiamo affatto di discuterla; però no prospettateci la discus-

sione della proposta di legge d'iniziativa del senatore Genco come risoluzione del grosso problema che abbiamo posto.

L'ultima questione da considerare è quella della legge paritaria; ma in proposito, il collega Granata illustrerà meglio e più a fondo di quanto non abbia fatto io i rilievi critici e le proposte della nostra parte.

D O N A T I . Brevemente, vorrei presentare una proposta sull'ordine dei lavori. Propongo che, insieme al bilancio di previsione per il 1968, sia esaminato anche il rendiconto dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 e che, nel contempo, vengano prese in considerazione anche le relazioni sin qui presentate dalla Corte dei conti sulle gestioni di enti sovvenzionati dallo Stato: ciò, per l'economia dei nostri lavori.

S P I G A R O L I . La proposta, sembra intempestiva: per la discussione sulle relazioni della Corte dei conti occorre che le stesse siano assegnate alle Commissioni.

P R E S I D E N T E . Non è infatti una questione sulla quale si possa decidere adesso.

Comunque, è consentito a tutti fare riferimento ai documenti della Corte dei conti; però per procedere all'esame delle relazioni sulle gestioni dei vari enti, occorre che queste siano iscritte all'ordine del giorno.

G R A N A T A . A nostro giudizio occorrerebbe un'unica discussione o, quanto meno, una discussione contestuale sul bilancio di previsione 1968 e sul rendiconto del 1966.

B A S I L E . Vorrei che mi si chiarisse bene questo punto: l'esame dei documenti della Corte dei conti deve concludersi con un voto da parte della Commissione e poi dell'Aula, o deve semplicemente accompagnare la discussione generale del bilancio? Qualora dovesse concludersi con un voto, è chiaro che bisognerebbe definire se tali documenti fanno parte dell'approvazione del bilancio; altrimenti non vedo come si possa-

no regolare queste discussioni, perchè la « legge Curti » non è molto chiara in proposito.

G R A N A T A . Allora, signor Presidente, quali sono le sue decisioni?

P R E S I D E N T E . Vi è una proposta concreta?

G R A N A T A . Quella, signor Presidente, del senatore Donati!

P R E S I D E N T E . Debbo rispondere che l'ordine del giorno di oggi reca l'esame del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

D O N A T I . La mia mozione d'ordine, evidentemente, si riferisce alle prossime sedute!

P R E S I D E N T E . Per le prossime sedute, avviso che sarà iscritto all'ordine del giorno anche l'esame del rendiconto per il 1966, testè assegnato alla nostra Commissione per i rilievi sulla parte di competenza, e che come estensore del parere è stato designato il senatore Limoni.

T R I M A R C H I . Credo che siamo nell'impossibilità, signor Presidente, di esaurire oggi l'esame del bilancio e, pertanto, vorrei pregarla di fissare una seduta martedì prossimo.

P R E S I D E N T E . Senatore Trimarchi, sarà tenuto conto della sua richiesta. Riprendiamo l'esame dello stato di previsione.

C A S S A N O . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, dirò poche parole in merito al problema universitario cui ha fatto riferimento anche il senatore Piovano.

È noto a tutti come l'università sia andata rapidamente cambiando e come, da scuola di *élite* qual era prima (vale a dire riservata a un ristretto gruppo di giovani

espressi da certi strati sociali), vada diventando una scuola aperta ai figli del popolo, come si suol dire, aperta cioè a tutte le intelligenze, a tutti gli ingegni volitivi, a tutte le varie classi intellettuali che vengono espresse dai più diversi strati del nostro popolo.

È questo un fatto positivo che non può essere negato, così come non si può negare il fatto che l'università, in questo suo processo di rinnovamento, non ha saputo adeguare le sue strutture alle nuove condizioni. D'altra parte va detto che questo cambiamento è stato così rapido che, in realtà, ci sarebbe voluta molta elasticità e molta preparazione perchè l'università fosse stata in grado di adempiere ai suoi compiti.

Non c'è dubbio che uno degli errori della passata generazione è stato quello di mantenere l'Università nel suo modello napoleonico, così come fu concepito ai primi dell'Ottocento; errore, questo, che noi riconosciamo ed a cui dobbiamo riparare, come in effetti stiamo cercando di fare.

È stato egregiamente affermato dal relatore che il problema più importante che ci si presenta è quello del riordinamento della Università. Infatti qualsiasi impegno, qualsiasi maggiore spesa fossero necessari in questo campo, senza il riordinamento (cioè senza il rinnovamento delle strutture) sarebbero sterili, e non porterebbero i frutti che invece ci aspettiamo. A questo stiamo lavorando. Il senatore Piovano mi sembra sia troppo pessimista e troppo deciso nel voler negare ogni pur piccolo progresso, e nel considerare come male anche ciò che di buono e positivo si sia prodotto in questi ultimi tempi.

L'istituzione del ruolo dei professori aggregati non significa affatto la moltiplicazione della famosa classe dirigente; significa, invece, elevazione di giovani assistenti e aiuti ad un maggior grado di autonomia scientifica.

Il senatore Piovano ha parlato di moltiplicazioni dei posti di assistente e di modesto aumento dei posti di professore. Ciò risponde a verità solo in parte. Sono numerosi, infatti, gli assistenti che accedono al ti-

tolo di aggregato che conferisce loro un'autonomia scientifica, una pienezza di attività didattica e di ricerca scientifica, una soddisfazione, una premessa di sviluppo ulteriore. Questo però non significa sbarrare, ma piuttosto dilatare e aprire a molti le strade che portano ai massimi gradi della carriera universitaria.

P R E S I D E N T E . Spesso gli assistenti non desiderano altro da parte dei professori che una maggiore comprensione, vogliono una maggiore fiducia, non chiedono altro che di essere presi un po' più sul serio. Vogliono essere più amati, più compresi, partecipare maggiormente al lavoro, avere la possibilità di esercitarsi (soprattutto nella chirurgia, a volte passano degli anni senza che possano fare un intervento).

C A S S A N O . Ella, onorevole Presidente, conosce il mio pensiero in proposito. D'altra parte il numero degli assistenti è stato notevolmente aumentato. Se si pensa, infatti, che tutti gli assistenti straordinari accedono in breve tempo al titolo di assistente ordinario per effetto di una legge il cui meccanismo scatta di anno in anno, ci si rende conto di quanto grande sarà il numero degli assistenti che avremo nel breve giro di quattro o cinque anni. Il problema è un altro, ed è precisamente quello a cui si è riferito un momento fa il Presidente, cioè quello dei rapporti tra professore e assistente. È questo però un problema di costume, di ordine morale, per risolvere il quale il legislatore ben poco può fare. Si tratta, in definitiva, di attendere che maturi una nuova coscienza, che si instauri un nuovo spirito moderno di collaborazione e di comprensione, spirito che deve sussistere sia dentro che fuori l'Università.

Non si può negare che la nostra società è viziata da alcuni atteggiamenti, da pregiudizi e consuetudini che sono proprie del popolo italiano e che mancano invece in altri Paesi. Il problema del rapporto tra assistente e professore è peculiare in Italia, ma credo che corrisponda a quello di tutti gli altri rapporti sociali, che sono di natura consuetudinaria, e che derivano dagli eventi della

nostra storia sociologica. Il problema però è affrontabile sul piano pratico e precisamente con il rinnovamento delle strutture. Come primo passo si è posta la istituzione del professore aggregato, come secondo la moltiplicazione degli assistenti. Questo aumenta straordinariamente il numero degli studenti; è un fatto deplorabile che potrà essere corretto dalla legge che ora è in discussione.

Presidenza del Vice Presidente BALDINI

(Segue CASSANO). Molta gente, senatore Piovano, si iscrive all'Università, sapendo, o credendo di sapere, che si può percorrere l'iter di studi senza adempiere ai doveri universitari.

Dobbiamo metterci in mente che esistono i doveri dei professori (che devono essere adempiuti), ma che esistono anche i doveri degli studenti che devono essere parimenti adempiuti.

PIOVANO. Ma lei non pensa che le inadempienze degli studenti, a prescindere dall'aspetto della buona o cattiva volontà, dipendono anche da carenza di attrezzature. Questo è il punto focale.

CASSANO. Quando una massa di giovani si iscrive all'Università, assumendo nello stesso tempo un impiego, è chiaro che questi giovani non adempiranno ai loro compiti di studenti e andranno fuori corso. In nessun Paese del mondo esiste la figura dello studente universitario lavoratore ed io ho rilevato, nella relazione, con una certa contrarietà — mi perdoni il collega Zaccari — l'espressione « corsi serali universitari ». Vi potranno essere tali corsi, forse per qualche Facoltà; ma l'insegnamento universitario — e tutti lo sappiamo — deve impegnare tutta la personalità del discente: lo studente deve essere assorbito dall'Università e deve assorbire l'Università; non deve esistere per il mondo esterno.

Alcune grandi Università americane non accolgono giovani la cui famiglia risieda entro un raggio di 150 miglia intorno alla

Università, per avere la garanzia che vengano recisi i rapporti con la società da cui il giovane trae la sua origine e per essere sicuri che il giovane appartenga all'Università e solo ad essa. Fino a quando non avremo acquisito questa mentalità e non avremo capito che il giovane che entra nell'Università è soltanto un universitario, è inutile parlare di un'azienda che funziona male.

PRESIDENTE. È una concezione idealistica, di gran lusso!

CASSANO. Ma vuole sperare che i corsi universitari procedano bene se ogni corso ha più di cento studenti?

Vi invito a recarvi in Argentina, nel Messico, nel Brasile — parlo di Paesi Sud-Americani, non dei Paesi anglosassoni — perché vi rendiate conto che non è ammissibile che per ogni corso vi siano più di cento studenti. Il *full time* per i professori, ben venga se deve venire: si tratterà di inquadralo nella vita sociale moderna, come lo si è inquadralo altrove. Ma sarebbe assurdo che ci fosse il *full time* degli insegnanti e non quello degli studenti.

PIOVANO. Siamo d'accordo.

CASSANO. È da qui che deriva la necessità della moltiplicazione delle cattedre; è da qui che possono venire anche le ambizioni dei piccoli « campanili ». Le grandi Università del resto — l'ho ricordato in Aula tempo fa — sono nate intorno ai piccoli campanili e sono vissute intorno ad essi: da Heidelberg a Coimbra, le grandi Università storiche appartengono ai piccoli centri e anche nella moderna Inghilterra, quando si è trattato di risolvere il problema delle Università londinesi troppo ambite e assediata da una folla di richiedenti, si è istituita una nuova e bella Università nel Sussex, in una famosa ma piccola città.

La soluzione che il Governo e noi accarezziamo è proprio quella di istituire nuove Università.

PIOVANO. Ma non tronconi di Università!

C A S S A N O . La stessa Costituzione, d'altronde, presuppone che ogni Regione debba avere almeno un'Università. Ecco, dunque, la necessità di creare l'Università calabrese, l'Università lucana, l'Università marchigiana, l'Università abruzzese: è una soluzione che verrà a medicare solo in parte il male dell'elefantiasi delle Università delle grandi metropoli. Abbiamo — ed accuso me stesso — la malattia del metropolitano: lo studente non si laurea con soddisfazione se non ha il « bollo » di una grande Università e, quindi, lo studente siciliano abbandona la Sicilia, dove avrebbe tre Università a disposizione, per venire ad affollare quella di Roma, dove troverà più poveri i mezzi di apprendimento.

G R A N A T A . In pratica, però, il titolo di studio rilasciato dalle Università di Roma, Milano, Torino, da parte dei vari uffici trova sempre una valutazione migliore.

C A S S A N O . Questo non è affatto vero: è un auspicio, per ora, quello della diversa valutazione, perchè, come negli altri Paesi, le singole facoltà universitarie sarebbero stimolate ad adempiere meglio al loro compito se i titoli rilasciati avessero un diverso valore.

G R A N A T A . Una laurea in ingegneria rilasciata dal Politecnico di Milano permette l'accesso ovunque.

C A S S A N O . Ciò vale soltanto per il Politecnico di Torino e per quello di Milano, e a ragion veduta, perchè quei due Politecnici hanno un piano di studi che deve essere riconosciuto nettamente superiore rispetto a quello di tutte le altre Università.

Come dicevo, dunque, vi è la necessità di moltiplicare le facoltà e di farle sorgere nei piccoli centri, senza fermarsi a quella che è stata un'opera lodevole, un impegno veramente utile, di moltiplicare le cattedre delle stesse discipline nelle grandi facoltà: questa è una soluzione, diciamo, di fortuna, una soluzione estemporanea. Per Roma, per Napoli, per Milano, per Bari, la soluzione può venire soltanto dalla moltiplicazione di

facoltà, di Università nella stessa città. Questo esiste in altri Paesi e non dico una novità: in America, per esempio, vi sono molteplici facoltà e Università in uno stesso centro. In ogni modo è necessario frantumare l'Università e riportarla a quelle dimensioni possibili perchè adempia ad una utile funzione; quando si va oltre, si va nel *caos* e non vi è legge o buona volontà che possa correggere la situazione di marasma che si crea nelle grandi facoltà.

Il fatto, poi, che si possa concepire una Università disarticolata — diceva il senatore Piovano — in monconi diversi, non è un gran male: è un principio che anche storicamente trova i suoi precedenti.

G R A N A T A . E per i dipartimenti, come facciamo?

C A S S A N O . In America una Università ha disseminato le sue facoltà in diversi centri, sparsi nel raggio di due o trecento chilometri. Questo non nuoce affatto alla ricerca scientifica ma, anzi, fa sì che i centri di studi siano sempre collocati in una città di dimensioni non grandi, più propizie, quindi, agli studi. Noi tutti sappiamo che lo studente trova il suo migliore ambiente di studio nella città di provincia; noi tutti sappiamo che gli stessi istituti scientifici fioriscono meglio in ambienti, diciamo così, privati, in ambienti, cioè, dove la vita è più riservata e meno soggetta alle dispersioni della metropoli. Ecco perchè non mi scandalizzerei se una Università avesse la sua facoltà di lettere in un centro e quella di medicina in un altro. Non mi sembra tuttavia che questo sia un vero e proprio problema o un fatto negativo.

Per quanto riguarda i dipartimenti, è chiaro che questi costituiranno dei ponti tra varie facoltà. Il mio convincimento è che i dipartimenti serviranno specialmente a collegare istituti e studiosi appartenenti a una data facoltà, ma vi sono certamente anche delle facoltà affini per le quali il dipartimento sarà utile e, anzi, necessario.

In questi casi sarà utile che la facoltà di lettere e quella di legge risiedano nello stes-

so centro; ma non vedo quale danno possa derivare dal fatto che in alcune Università la facoltà di medicina e quella di ingegneria sorgano in città diverse.

P I O V A N O . Lei sa che si è riusciti a decifrare dei misteri della lingua etrusca grazie a dei calcolatori elettronici e quindi una certa continuità può esistere anche tra facoltà non affini.

C A S S A N O . Al giorno d'oggi le distanze che possono correre da un punto all'altro dello stesso centro cittadino sono talvolta superiori a quelle che separano due città. Ad esempio, la Casaccia è più distante di tre o quattro volte dal Policlinico di quanto non lo sia Chieti da Pescara. Non ci dobbiamo formalizzare a questo riguardo, ne sarà necessario che il calcolatore elettronico (ed il fisico che se ne occupa) e il matematico debbano risiedere per tutta la loro vita in quella sede. Uno di loro si sposterà, darà i suoi consigli, fornirà il suo aiuto e tornerà alla sede normale. Sono problemi marginali che si possono risolvere adeguatamente.

Il problema fondamentale è questo: moltiplicare i luoghi di insegnamento e limitare obbligatoriamente il numero degli studenti. Dobbiamo in tal modo arrivare, senza concepirlo un lusso, a ridurre il numero degli studenti a cento per ogni corso; fino a che non faremo questo non potremo pretendere che nell'Università vi siano professori in regime di *full time*. È vero, infatti, che il professore può adempiere al suo insegnamento rivolgendosi ad una folla di studenti, ma è anche vero, e l'ho ripetuto tante volte, che dobbiamo ormai abbandonare il concetto dell'Università come una accolta di giovani che pendono dalle labbra del maestro che siede in alto, sulla cattedra; questo tipo di Università è superato, come è superato il tipo dello studente *clericus vagans* libero da ogni disciplina. Dobbiamo scolarizzare l'Università, renderla una scuola disciplinata con le sue frequenze, con i suoi colloqui, con le sue interrogazioni, con i suoi esami; ma ciò è possibile soltanto con gruppi di dieci o dodici studenti affidati al loro tu-

tore, direttamente responsabile della formazione e della informazione del gruppo.

Questo è quello che dobbiamo prefiggerci e questo è nello spirito della legge che si va varando.

È chiaro che si tratta di un programma veramente impegnativo ed irto di difficoltà, un programma che esigerà un notevole sforzo economico e che porrà gli stessi professori di fronte a situazioni nuove. Non si potrà infatti più concepire il tipo di professore universitario qual è stato fino ad oggi. Se ne dovrà concepire un altro tipo, così come però si dovrà concepire anche un altro tipo di studente universitario; questo se vogliamo che l'Università faccia veramente da coronamento a questa grande scuola che apre le sue porte ai figli del popolo.

« Dobbiamo smettere di parlare soltanto di diritti », scriveva giustamente Capogrossi tempo addietro in un suo bell'articolo. « Dobbiamo smettere di parlare solo di diritti degli studenti e di doveri dei docenti, ma dobbiamo parlare di diritti e di doveri dei discenti e di diritti e di doveri dei docenti ». Fino a che questo non sarà fatto, avremo, per forza di cose, una Università povera. D'altra parte l'Università ha lo scopo di raccogliere i frutti di quello che è l'insegnamento precedente.

Ha detto bene il senatore Piovano, quando ha detto che l'Università è costretta ad adempiere ad alcuni compiti che potrebbero essere svolti dalla scuola media superiore. In parte queste deficienze possono venire corrette dalla introduzione del titolo professionale scisso dal titolo di dottorato di liceo. Ma non basta; dobbiamo avere la possibilità di dare degli altri titoli di diploma che non siano universitari ma che aprano largamente la strada ai giovani che entrano nella vita nei vari campi di lavoro.

Volevo aggiungere ancora che il gran numero dei fuori corso nella Università dipende, sì, dal fatto che molti di questi studenti pretendono di seguire i loro corsi universitari attendendo a un lavoro, ma dipende anche dal fatto che molta gente arriva alla Università senza una sufficiente preparazione o, perlomeno, senza una sufficiente pre-

parazione specifica per quel settore di studi a cui si indirizzano.

Ecco allora la necessità di questa moltiplicazione dei licei, delle scuole secondarie superiori. Io credo che sarà salutare per l'Università una specializzazione delle scuole secondarie superiori, in maniera che l'indirizzo scientifico possa essere eventualmente smembrato in due tipi, l'indirizzo linguistico separato dal classico e così via.

Insomma, l'Università ha molte colpe, ma le sue colpe sono anche, in buona parte, della scuola in genere e della società che esprime questa scuola, che dà luogo al fiorire fisico di una scuola che non risponde alle necessità attuali. Negare, tuttavia, che da parte del Governo, da parte della maggioranza di centro-sinistra, vi sia la massima buona volontà per risolvere i problemi così gravi, così complicati che sono intrecciati con tanti altri problemi di ordine sociale, non sarebbe giusto: sarebbe — mi perdoni il senatore Piovano — un parlare da oppositore per partito preso, perchè mai come oggi potremo dire, con la coscienza tranquilla, che in questi ultimi tempi si sono fatti dei grandi passi e ci si accinge a farne degli altri per la soluzione dei problemi universitari.

È per ciò che io esprimo la mia soddisfazione e dichiaro che voterò a favore della relazione presentata dal collega Zaccari.

Presidenza del Presidente RUSSO

T R I M A R C H I . Credo che preliminarmente, a proposito della discussione del bilancio, acquisti vigore, immediatezza e attualità il rilievo fatto da più parti sull'assoluta necessità che il Parlamento tenga nella dovuta considerazione le osservazioni della Corte dei conti e, segnatamente, quelle osservazioni concretizzate nell'ordinanza di rinvio degli atti, o di sospensione del giudizio contabile, dinanzi alla Corte costituzionale per la decisione circa la legittimità costituzionale di alcune leggi.

Il punto non tocca direttamente il nostro bilancio, perchè quei rilievi, soprattutto i dati che hanno giustificato l'ordinanza di

rimessione, concernono altri bilanci, leggi che si riferiscono ad altri settori della vita economica e sociale del Paese; ma, per quanto riguarda il Ministero della pubblica istruzione, non vi è dubbio che le osservazioni che ha fatto ieri il senatore Romano (il quale si è richiamato puntualmente ai rilievi della Corte dei conti) meritino da parte di questa Commissione la massima considerazione. A me sembra, cioè, che esse debbano essere tenute presenti perchè non si farebbe, non solo legislativamente e giuridicamente, ma neppure moralmente, un'opera corretta procedendo avanti nell'esame e nell'approvazione del bilancio senza eliminare le ragioni che hanno giustificato i rilievi della Corte dei conti.

In particolare, vi è un punto che mi sembra della massima importanza: è quello che si riferisce alle voci di bilancio che non riflettono materie omogenee per cui non vi è alcuna garanzia che, in un capitolo che consideri complessivamente le spese, la ripartizione avvenga secondo la volontà del legislatore; prova ne sia che il capitolo numero 2351, che concerne le retribuzioni al personale universitario complessivamente considerato, non può non tener conto, nella specificazione contenuta nell'allegato n. 7, delle somme dovute per i professori aggregati, benchè questa categoria, pure essendo stata creata legislativamente, in pratica sia ancora *in mente Dei*.

Per quanto riguarda un giudizio complessivo, s'intende breve ed affrettato, sulla politica scolastica del Governo che si riflette in questo bilancio, non mi resta che riportarmi a quanto più volte ho avuto occasione di dire nelle discussioni dei precedenti bilanci e di leggi di carattere generale e settoriale. Purtroppo bisogna affermare che le molte promesse fatte dalla maggioranza sono state mantenute soltanto in minima parte. A questo proposito, infatti, non basta dire che il Ministro ha assolto il suo compito e che, se un dato disegno di legge non ha avuto corso, la colpa non è del Ministro, del Governo, ma delle contraddizioni, delle lotte interne che sono affiorate o che eventualmente dovessero affiorare nell'ambito della maggioranza governativa. Non è questo un ar-

gomento valido per escludere le responsabilità politiche. Vi è da constatare che alle promesse e agli impegni non si è data la risposta dovuta, cioè che le realizzazioni sul piano legislativo sono state limitate nel numero e nella qualità.

Ma vi è un punto su cui mi permetterei di richiamare l'attenzione e cioè che anche nei settori dove si sono avute delle leggi più o meno importanti, a quelle leggi non si è data una sollecita, adeguata ed effettiva esecuzione. Mi riferisco, in particolare, alla legge sui professori aggregati. Istituendo con decorrenza del 1° novembre 1966 il ruolo dei professori aggregati, con l'assegnazione di 200 cattedre per il primo anno e di 200 cattedre per gli anni successivi, si sapeva bene che i professori aggregati non si sarebbero potuti creare con un colpo di bacchetta magica e che quindi col 1° novembre 1966 non si sarebbero potuti avere tutti i 200 professori.

Si deve però constatare un fatto che conferma il punto di vista da me espresso, e cioè che a quella legge, che se non vado errato è del luglio 1966, non è stata data sollecita attuazione perchè il decreto di assegnazione delle prime 400 cattedre è stato emanato nel giugno del 1967 e pubblicato nel luglio o addirittura nell'agosto del 1967; ma dovranno passare ancora almeno tre mesi di tempo: e se le facoltà non richiederanno il concorso, il Ministro dovrà esercitare la sua facoltà di spostare le cattedre ad altre facoltà o ad altre Università, ovvero di disporre d'ufficio il concorso che dovrà essere espletato. È quindi da prevedere che l'istituzione di questi professori aggregati, dei cui benefici effetti tanto si discute sul piano del miglioramento delle condizioni qualitative delle nostre Università, sia ancora molto di là da venire e certo per colpa non nostra, ma, almeno in parte, del Governo che non ha dato finora sollecita attuazione alla legge.

Vorrei toccare ancora un altro punto sul quale mi permetterei di chiedere preliminarmente, se il rappresentante del Governo me lo consente, un chiarimento. Può darsi che l'osservazione che mi accingo a fare si basi su un dato non confortato dalla realtà della situazione. L'articolo 21 della legge 24 feb-

braio 1967, n. 62, sull'aumento degli organici universitari, prevede l'istituzione di borse per addestramento didattico e scientifico per laureati da non oltre quattro anni. A questo fine sono previsti stanziamenti per 305 milioni per il 1966. La citata legge del 1967 prevedeva poi, per l'esercizio successivo, 1 miliardo 925 milioni. Di questa somma però non vi è traccia di utilizzazione, almeno fino a questo momento. Ricordo a me stesso che, secondo la legge, il Ministro deve assegnare annualmente queste borse; ma, ed è questo il punto su cui voglio un chiarimento, vi è stato questo decreto di assegnazione? Credo di no.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Deve essere stato emanato in questi giorni.

T R I M A R C H I . Il che significa che in questi due anni non c'è stata utilizzazione. Ma (bisogna riconoscere onestamente) questo ritardo, può darsi anche giustificabile, non è escluso che derivi da difficoltà insorte nell'applicazione della legge; occorre peraltro chiedersi come le somme previste per il 1966-67 saranno utilizzate: saranno forse stornate per altri usi?

Sulla base di queste nostre considerazioni, utilizzando gli stanziamenti del 1966-67, nel 1968 verremo a disporre di una massa di somme tali da consentire l'assegnazione di un numero di borse veramente congruo; esse, peraltro, sulla base dell'articolo 21 della legge stessa, potranno anche essere mantenute negli anni successivi, visto che queste borse sono biennali e, su richiesta delle facoltà, possono essere confermate nel biennio successivo. Insomma: come si prevede di applicare la norma dell'articolo 21 e il meccanismo poliennale degli stanziamenti, dati i ritardi registrati?

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Le borse assegnate nella prima quindicina di ottobre sono per l'anno 1967, quelle assegnate nel maggio del prossimo anno sono per il 1968. Si può mantenere quindi ugualmente l'impegno biennale; vi è soltanto uno slittamento nel tempo.

T R I M A R C H I . Ma rimane fermo il fatto che le somme previste per il 1968 vengono destinate a borse non per tale anno ma per il 1969: uno « slittamento », dice lei. Ma non vorrei che avvenisse sul piano nazionale quello che è avvenuto per certe borse di studio della Regione siciliana: quest'anno abbiamo assegnato delle borse di studio relative all'anno accademico 1963-64; quindi con un non lieve ritardo sulla tabella di marcia.

Allora, fatti questi brevi rilievi di dettaglio, e restando ferma la ragione della mia posizione di fondo altre volte affermata, a me non pare di poter condividere (nonostante tutto il rispetto che porto verso il collega Zaccari) le osservazioni conclusive con cui egli si esprime in materia di Università, quando dice che, con le leggi già approvate e l'approvazione della legge sull'ordinamento universitario, ci saranno tutti gli strumenti necessari per operare in profondità a beneficio del Paese.

Su questo punto, sono del tutto contrario. È chiaro che una valutazione della situazione scolastica universitaria qual è attualmente e quale si prospetta in un futuro non troppo lontano, possa portare a conclusioni di questo genere. Il discorso sarebbe molto ampio e non può che essere qui limitato a poche osservazioni, perchè, come ha detto esattamente anche il senatore Cassano, il problema universitario va considerato non solo nella sua globalità, ma anche nei suoi profili e aspetti concreti, specifici e settoriali. Io qui voglio occuparmi del profilo qualitativo e quantitativo del problema.

Se dal punto di vista delle strutture quantitative bisogna riconoscere che fino a questo momento qualche cosa si è fatto, che c'è stato un impegno notevole da parte del Paese per venire incontro ad alcune esigenze insopprimibili per l'istruzione superiore; se anche questo, come dicevo, bisogna riconoscere, bisogna pure dare atto dell'assoluta inadeguatezza, dal punto di vista qualitativo, delle riforme delle strutture universitarie; non basta moltiplicare i professori, ad esempio, dell'Università di Roma, se poi i due professori di patologia devono disporre delle stesse strutture e attrezzature oggi a di-

sposizione, se pure in maniera non adeguata, al solo professore di patologia medica che vi è oggi. Il discorso certo non può essere generalizzato, perchè le facoltà scientifiche hanno certe esigenze di sedi, di strumenti e di mezzi che non hanno altre facoltà. Quindi il semplice raddoppiamento delle cattedre nella facoltà di economia e commercio e in certe discipline scientifiche può anche portare a risultati che non possono essere conseguiti in altre facoltà.

Però deve essere valutato a fondo anche il profilo qualitativo; non è questa, certamente, la sede adatta per affrontare un tale problema; tuttavia mi pare che i discorsi che si fanno sull'Università da parte di persone competentissime, come il collega Piovano, siano dei discorsi non molto aderenti a quella che è la realtà. Si dice (e lo dice pure il collega Piovano) che l'Università in atto è un'azienda che non produce, che non è in grado di dare quello che deve dare. A me pare, per altro, che l'Università (come qualsiasi altra scuola) non possa essere valutata in questi termini, come, cioè, una mera fucina di persone che devono servire a determinate esigenze imposte dalla società e che siano capaci di trasformarla. Mi pare che il compito dell'Università sia ben diverso in funzione proprio del differente compito al quale tende e deve tendere; e questo anche se delle esigenze della realtà non si può non tener conto.

Per adeguarci alle esigenze attuali e per prevedere quelle che devono essere le strutture qualitative e quantitative da apprestare, a nostro avviso (come dal senatore Cassano giustamente è stato detto), bisogna tener conto dell'elemento uomo, cioè dello studente; bisogna analizzare la massa di studenti che c'è all'Università e bisogna soprattutto tener conto che nell'ambito scolastico si è determinato tra i discenti un decadimento culturale straordinario. Voi tutti siete uomini di scuola, sapete tutto ciò e non potete non tenerlo presente nella valutazione dei fenomeni e nella ricerca delle soluzioni.

Il decadimento è pauroso perchè gli studenti arrivano all'Università in condizioni del tutto inadeguate. Non è quindi da me-

ravigliarsi se, rispetto al numero degli iscritti, i laureati siano scesi dal 9,5 per cento del 1957 al 7,5 per cento nel 1966. Questo decremento è dovuto non solo a difetti dell'Università o del corpo insegnante che non fa fronte ai propri obblighi, ma anche a difetti della classe studentesca, che non è in condizione di accostarsi agli studi superiori.

E colpevoli siamo forse anche noi, che abbiamo consentito agli studenti, attraverso le strutture della scuola media e delle scuole secondarie superiori, di affluire in numero così imponente all'Università senza avere la preparazione adeguata. Mi perdoni il senatore Piovano: io non sono favorevole all'*élite* determinata dal censo, ma lo sono all'*élite* delle persone intelligenti. Se vogliamo tuttavia favorire i più meritevoli, coloro che debbono, a prescindere dalla posizione di partenza, raggiungere la posizione più elevata, non preoccupiamoci della massa, prescindiamo dalla sorte degli studenti che non riescono a laurearsi, e interessiamoci di coloro che meritano, andando all'Università, di conquistare le vette del sapere, per loro stessi e per lo sviluppo della società in cui vivono.

P I O V A N O . Sulla necessità di una selezione delle intelligenze e non del censo siamo tutti d'accordo!

T R I M A R C H I . Allora, se queste osservazioni hanno un minimo di fondatezza, dobbiamo cercare di strutturare l'Università non per la massa, non per fare laureare cento mila studenti, perchè in tal caso non è necessario spendere miliardi: basta una legge la quale imponga ai professori universitari di dare a tutti la media del diciotto. Ma certamente lei, senatore Piovano, non ha fatto riferimento, per quanto riguarda i laureati, al numero di laureati nell'immediato dopoguerra, quando tutti si sono laureati con voti bassi, che venivano assegnati senza che si sostenessero neppure gli esami speciali. Quasi il cento per cento degli iscritti si è laureato allora, ma può dire lei che in quell'occasione l'Università italiana funzionasse? Nessuno lo dice o lo pensa.

G R A N A T A . Vi è un pericolo in queste osservazioni; l'eccessiva preoccupazione di una selezione degli intelligenti può far perdere di vista non solo la necessità di nuove strutture sociali, ma anche di certi obiettivi di sviluppo, legati al conseguimento, da parte di una persona di media intelligenza e di buona volontà — senza che sia un « cervello » eccezionale — di una preparazione necessaria all'adempimento di una funzione amministrativa.

T R I M A R C H I . Non vorrei essere frainteso. Mi sono permesso di fare queste osservazioni soltanto per dimostrare che la Università, se vuole assolvere alla sua funzione, non deve essere necessariamente impostata anche per obbedire alle esigenze e alle aspirazioni assolutamente fuori luogo, che pure vi sono. Sappiamo che a Roma nella facoltà di medicina si iscrivono annualmente 700 studenti, molti dei quali non hanno materialmente la possibilità di frequentare i corsi; di costoro, 150 saranno « capaci » ed avranno interesse agli studi universitari, ma gli altri 550 (figli anche di poveri operai e di modesti proprietari della Calabria e della Sicilia), vengono a Roma per divertirsi e si iscrivono all'Università pur sapendo di non avere la preparazione adeguata.

Esiste un decadimento culturale nel campo degli studenti, ma bisogna riconoscere che vi è un decadimento culturale nel campo dei docenti e non dobbiamo perdere di vista questo secondo aspetto. Tale decadimento, purtroppo, è destinato ad aumentare con la crescita del numero delle facoltà e dei professori universitari, perchè sapete bene che un professore universitario all'altezza della sua funzione non si può improvvisare da un momento all'altro.

E su questo tema dell'Università vorrei ancora rappresentare un'aspirazione. Il disegno di legge n. 2314, a prescindere da quella che potrà essere la sua sorte — io personalmente non sono d'accordo, avrei da fare molti rilievi e spero di poterli sollevare al momento opportuno — non costituisce realmente un passo avanti: esso affronta sì determinati problemi da troppo tempo rimasti insoluti, ma non viene effettivamente incon-

tro a quella riforma qualitativa dell'Università che è nelle aspirazioni di tutti.

Bisognerebbe piuttosto affrontare la riforma delle facoltà, cioè vedere come queste debbano essere strutturate, perchè non si può non considerare che le facoltà universitarie italiane — nonostante tutti gli sforzi compiuti attraverso le modifiche apportate agli statuti delle varie Università — sono rimaste quelle che erano 30 anni fa; e dal 1938 ad oggi, molte cose sono mutate nella società italiana.

È vero che il disegno di legge n. 2314 prevede qualcosa per quanto concerne la riforma delle facoltà; ma è ancora allo stato di progetto e può solo rappresentare un precedente. Se vogliamo che si realizzi questo precedente per poi affrontare negli anni successivi la riforma delle facoltà, faremo perdere del tempo prezioso all'Università.

Sarebbe invece opportuno affrontare questo tema; e siccome si trova in attesa dell'esame dell'Assemblea il disegno di legge relativo alla riforma delle facoltà di scienze politiche, io mi auguro che siano compiuti da tutti i componenti di questa Commissione i passi opportuni presso la Presidenza del Senato perchè quel disegno di legge venga preso in esame e possibilmente approvato. Io non sono del tutto favorevole al provvedimento, ed ho avuto già occasione di manifestarlo; ma penso che dal punto di vista pratico si debba preferire l'oggi anzichè il domani, anche se il domani può essere migliore dell'oggi. Quindi, proprio sulla base di questa considerazione, che si ispira anche ad esigenze di urgenza nella realizzazione della riforma delle facoltà, io vorrei concludere con le stesse parole del senatore Zaccari e cioè che perdere gli anni e anche i mesi può essere seriamente pregiudizievole per l'avvenire della nostra società e dobbiamo, con tutti i nostri sforzi, impedire che ciò avvenga.

La seduta, sospesa alle ore 13, viene ripresa alle ore 17,15.

S T I R A T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve, anche perchè mi limiterò essenzialmente a

chiedere qualche chiarimento in ordine a taluni capitoli del bilancio e ad alcune osservazioni di carattere generale, per evitare di allargare troppo il discorso e finire magari per ripetere argomenti già svolti.

È incontestabile, io credo, per qualsiasi onesto parlamentare, il sensibile aumento degli stanziamenti previsti nel bilancio in esame rispetto a quello del precedente esercizio. Si tratta di un aumento di 287 miliardi 824 milioni, una cifra che non può essere sottovalutata, come si tenderebbe a fare soprattutto da parte comunista. Ed è inutile che si dica da quella parte che le cifre in sè non hanno consistenza in quanto una valutazione deve tener conto anche dei bisogni reali della scuola. I bisogni della scuola sono certamente molti e non sono coperti nemmeno da questo bilancio, che pur assorbe il 21 per cento della spesa totale dello Stato. È vero anche però che la cifra cospicua stanziata in bilancio rappresenta una scelta politica, una scelta sociale. E non valgono le argomentazioni dell'opposizione comunista a svalutare lo sforzo che la maggioranza di centro-sinistra ha messo in atto per fronteggiare, anche se ancora parzialmente, le fondamentali esigenze della scuola.

Devo dunque senz'altro dare atto al Governo che questo bilancio presenta una grossa novità, in virtù proprio del piano finanziario che abbiamo approvato nell'ottobre del 1966. Siamo indietro, è vero, per certi provvedimenti, per certe riforme. Ma taluni oppositori non tengono conto di una realtà, che non può essere modificata se non attraverso un cambiamento del sentimento, dell'opinione politica degli italiani.

Io ritengo che l'unica maggioranza possibile attualmente, nel Paese e nel Parlamento, sia quella di centro-sinistra. Ma è fatale che, trattandosi di una coalizione di forze diverse, vi siano degli inceppi, dei ritardi; ciò si verifica, d'altra parte, non solo nel settore di cui ci occupiamo, ma anche in altri settori, come è ben noto ai colleghi.

Prima di passare alla richiesta di chiarimenti, vorrei rivolgere alcune raccomandazioni al rappresentante del Governo.

È una vecchia istanza socialista, una vecchia istanza dell'opposizione e anche di taluni membri della stessa parte democristiana quella della gratuità della scuola dell'obbligo. Noi vorremmo che il Governo facesse uno sforzo ancora più intenso per raggiungere tale obiettivo. È vero che la nota sentenza della Corte costituzionale non ha compreso nel concetto di gratuità anche la copertura della spesa per i libri scolastici, ma è anche vero che noi dobbiamo offrire a molte famiglie povere del nostro Paese la possibilità di accesso per i propri figli alla scuola dell'obbligo, anche perchè presso le famiglie meno abbienti il concetto di obbligatorietà si identifica con quello di gratuità.

Con il piano finanziario siamo senza dubbio venuti incontro alle esigenze di numerosissime famiglie, che riceveranno per i loro ragazzi i buoni-libro. Tuttavia, in attesa che si possa raggiungere il traguardo della gratuità completa, gli insegnanti dovrebbero fare in modo di non cambiare ogni anno o ogni due anni i testi di studio; bisogna tener conto che molte famiglie hanno più di un ragazzo che frequenta la scuola e vorrebbero che il figlio minore potesse utilizzare gli stessi libri su cui ha studiato il figlio maggiore. Ho voluto fare questa raccomandazione perchè, come rappresentante di una zona tra le più depresse dell'Italia centrale, sono purtroppo sempre a contatto di queste realtà.

Un'altra raccomandazione riguarda in generale i compensi per lavoro straordinario al personale sia docente che amministrativo della scuola. Una maggiore vigilanza, un maggior controllo ritengo che potrebbero far risparmiare allo Stato parecchie centinaia di milioni. Mi riferisco in particolare ai numerosi permessi di congedo che, ormai per abitudine, vengono richiesti da molti insegnanti specialmente della scuola elementare. Credo che anche gli altri colleghi siano a conoscenza di questa situazione: ogni anno molti maestri chiedono, ed ottengono, il loro mese di congedo, e devono naturalmente essere sostituiti da supplenti, con un aggravio della spesa per lo Stato.

Ed ora un chiarimento; si tratta anzi più che altro di una curiosità, data l'esiguità

della cifra. Al capitolo 1009 del bilancio si legge: « Compensi per lavoro straordinario al personale non insegnante degli istituti tecnici commerciali e per geometri di Cagliari, Melfi, Modica e Sassari: 2 milioni ». Qual è la ragione di tale compenso straordinario?

B A S I L E . In Lucania e Sardegna, considerate le regioni più depresse d'Italia, le spese per questo personale, per legge, sono a carico dello Stato e non della provincia.

S T I R A T I . Qui non si indica alcuna legge; per questo ho chiesto il chiarimento.

Ma alcune altre considerazioni di carattere generale vorrei fare, al di là delle cifre di bilancio.

Che cosa dobbiamo dire oggi della scuola italiana? Quali riforme debbono essere considerate più urgenti, direi indispensabili? Quale valutazione dobbiamo dare anche di taluni insegnamenti impartiti nella nostra scuola? Ebbene, se devo dire schietta e franca la mia opinione (e non è solo un'opinione mia, è l'opinione di molti di coloro che si interessano dei problemi tanto delicati della scuola, pubblicisti di ogni parte politica, compresa quella cattolica), non posso che dichiararmi insoddisfatto. E badate che non mi riferisco tanto ad un insufficiente adeguamento di certe strutture; non mi riferisco, per esempio, alle attrezzature tecniche o sportive delle nostre scuole. Mi riferisco essenzialmente — e penso che una valutazione deve essere data in questo senso — allo spirito che soffia nella nostra scuola.

Lo stesso insegnamento specialistico, in fondo, si deve considerare un po' come provvisorio se osserviamo attentamente il ritmo veloce che ha assunto lo sviluppo della scienza, della tecnica, in ogni Paese progredito del mondo. E pertanto ritengo che, più che guardare alle specializzazioni, più che guardare a questo adeguamento delle strutture materiali della scuola che possono essere superate facilmente nel corso di pochi anni, ci si debba riferire allo spirito che, ripeto, aleggia nella scuola.

La scuola, a mio parere, è un po' quella che formano gli insegnanti. Ed allora, quando la maggioranza di codesti insegnanti non

è impregnata dello spirito democratico, la scuola non può essere democratica come noi vorremmo. Quando lamentiamo che l'insegnamento dell'educazione civica non viene svolto, o viene appena accennato o addirittura si risolve in un insegnamento nozionistico e formalistico, evidentemente tutto ciò va a scapito dell'educazione democratica e morale dei giovani italiani.

Ora, proprio per le premesse che ho fatto, non possiamo pretendere che il Ministero risolva con circolari un problema che investe la formazione e la cultura del corpo insegnante italiano.

Dicendo che la scuola è tale quale viene realizzata dai docenti, credo di affermare una realtà sulla quale tutti possono convenire; ma ritengo anche che una maggiore vigilanza sul rispetto anche formale della Costituzione della Repubblica, della democrazia, della libertà abbia il suo valore e il suo peso nella scuola. E l'insegnamento di educazione civica dovrebbe consistere proprio in una pratica della democrazia nella scuola, e non risolversi in un nozionismo giuridico formale.

Lo stesso Gozzer — leggevo pochi giorni orsono — non poteva che dichiararsi completamente deluso circa il bilancio dell'insegnamento di educazione civica nella scuola. Io sto osservando con paura e con ansia quello che sta accadendo in molti istituti e scuole della nostra Nazione: vi è una diseducazione veramente impressionante e ciò dipende in gran parte dagli insegnanti, perchè soprattutto l'insegnante deve essere un modello esemplare di educazione civica e i ragazzi tanto più assorbiranno quanto più vedranno nel loro docente la persona da cui promana questa educazione.

Io debbo dire, per la mia esperienza di docente, che i ragazzi più educati, dal comportamento civile e dignitoso li ho trovati tra coloro che hanno frequentato scuole all'estero, in Francia, Belgio, Lussemburgo, eccetera; i più civili e i più educati della scolarasca dico, non perchè avessero ricevuto in seno alle loro famiglie una maggiore educazione, trattandosi per lo più di figli di coltivatori diretti o di minatori, ma per il tipo di formazione ricevuto in quelle scuole.

Questo è un problema al quale bisognerebbe prestare maggiore attenzione, perchè c'è il pericolo che tale rilassamento dell'educazione civica trasformi i nostri ragazzi in giovani sempre più qualunque e maleducati. Credo che nella maggior parte delle scuole pubbliche italiane bisognerebbe instaurare un senso di ordine, di pulizia, di comportamento dignitoso.

Lo ripeto, non posso pretendere che tutto ciò avvenga attraverso circolari ministeriali. Dicevo poc'anzi che la causa principale dell'attuale stato di cose risiede in un fatto storico sostanziale: espansione della nostra scuola, inserimento nella scuola medesima di molti insegnanti che forse trenta o quaranta anni fa non vi avrebbero potuto accedere. Mi rendo conto che la democrazia non può avanzare che lentamente e che forse è più facile raggiungere l'unità nazionale che non l'unità civile e sociale di un Paese; mi rendo conto che una democrazia non si improvvisa in pochi anni, ma credo che non si debba perdere tempo, per quanto dipende da noi, dal Ministero, perchè si modificchino le attuali tendenze della scuola italiana.

Io potrei anche chiudere il mio intervento, che avevo preannunciato breve e limitato a qualche osservazione sul bilancio e di carattere generale. Debbo dare atto ai colleghi dell'opposizione che siamo in arretrato con talune riforme. Non sono, onorevole Elkan, un fanatico delle riforme in sè e per sè, perchè ritengo che esse debbano essere meditate e che sia necessario riformare per trasformare in meglio le nostre strutture scolastiche, per adeguarle ai sentimenti civili, morali del nostro tempo e alle esigenze della nostra società contemporanea; mi sembra però che stiamo trascurando due settori d'importanza fondamentale nell'ordinamento scolastico italiano, cioè quelli dell'istruzione professionale e dell'istruzione universitaria.

Da un lato, l'istituto professionale dovrà avere un riconoscimento giuridico che ancora non ha e sarà bene riformare questo tipo di scuola per renderla agile e rispondente ai tempi moderni; dall'altro lato, l'Università, che è tra le più vecchie strutture della scuola, dovrà essere senza dubbio rapidamente riformata. Io so che la discussione

all'altro ramo del Parlamento è stata piuttosto lunga e faticosa, ma la Commissione della Camera ha terminato i suoi lavori e il disegno di legge sulla riforma universitaria dovrà essere quanto prima discusso in quell'Assemblea. La nostra raccomandazione, quindi, è che il provvedimento vada presto in Aula perchè possa essere rapidamente varato dal Parlamento italiano. Si tratta di una riforma della massima importanza, perchè ritengo che il mondo universitario sia il meno soddisfatto, il più agitato e con qualche fondamento.

Mi sembra, pertanto, che questi due settori debbano formare oggetto di rapida, intensa, appassionata e meditata discussione, ma entro questo scorcio di legislatura, perchè non vorrei che i colleghi dell'opposizione finissero con l'aver ragione quando addebitano il ritardo a responsabilità della maggioranza.

Il programma predisposto dal centro sinistra potrebbe essere attuato, almeno per quanto concerne il settore della scuola, nei pochi mesi che restano dell'attuale legislatura; si tratta essenzialmente di buona volontà, di volontà politica. Siamo disposti, per quanto riguarda noi, ad impegnarci intensamente nei lavori parlamentari perchè almeno la riforma degli istituti professionali e quella dell'Università possano essere varate nei pochi mesi che ci restano.

Con questo auspicio e con le poche osservazioni che ho fatto ringrazio il senatore Zacari per la relazione che ha presentato, per i rilievi formulati e dichiaro anch'io il voto favorevole al parere che egli ha espresso.

G R A N A T A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, è stato già rilevato che questo è l'ultimo bilancio che viene preso in esame dal Parlamento prima della fine della legislatura in corso. Ora, se negli anni precedenti la discussione sul bilancio è stata considerata — e non solo dall'opposizione ma anche dalla maggioranza — come l'occasione più idonea e pertinente per un dibattito politico sugli indirizzi generali e sulle scelte programmatiche del Governo, a maggiore ragione si deve rite-

nere valido questo criterio nel momento attuale, quando il Governo, e per esso il Ministro della pubblica istruzione, ha il dovere di rendere conto al Parlamento, prima della conclusione della legislatura e in questa sede, di ciò che ha fatto, di quello che avrebbe dovuto fare e non ha fatto, di tutto ciò che ancora intende fare nello scorcio di tempo che rimane per la conclusione di questo nostro mandato. E ciò in relazione agli impegni programmatici assunti dal Governo medesimo, in rapporto alle promesse ripetutamente formulate e non mantenute ed in relazione anche agli adempimenti di obblighi fissati da leggi già approvate e non attuate.

Pertanto, il bilancio al nostro esame deve essere considerato, a mio parere, sotto un duplice aspetto: sotto il profilo amministrativo-contabile, come bilancio di previsione, e sotto l'aspetto di consuntivo, sul piano programmatico e politico.

Da questo secondo punto di vista, che è quello che a me particolarmente interessa e del quale desidero discutere in questa occasione, malgrado il rilevante e riconosciuto incremento quantitativo degli stanziamenti possiamo dire che il consuntivo sia quanto mai deludente se confrontiamo le dichiarazioni programmatiche del Governo di centro-sinistra — che sono in questo momento, sia pure per ragioni opposte, ben presenti alla memoria e della maggioranza e dell'opposizione — con le concrete realizzazioni dal Governo stesso operate; se paragoniamo gli impegni assunti per la riforma generale della struttura degli ordinamenti e dei contenuti educativi della scuola italiana con lo stato attuale della scuola stessa in ogni suo ordine e grado, dalla scuola materna all'università. Consuntivo deludente, dunque (ed uso un aggettivo moderato).

Mi sforzerò di dimostrare le ragioni di questo nostro giudizio politico, ma non pretendo di articolare il mio discorso secondo un esame analitico generale di tutti i problemi inerenti alla situazione della scuola. Stamani, infatti, il collega Piovano, col vigore e la severità che sono consueti al suo dire, ha chiaramente impostato i punti focali sui quali si incentrano la nostra critica e il nostro dissenso; ma, oltre a ciò, sarebbe

troppo lungo e probabilmente inutile un discorso particolareggiato su tutta la materia.

Mi soffermerò pertanto, dopo alcune brevi considerazioni relative a talune dichiarazioni dell'onorevole relatore, su due problemi che stanno a me particolarmente a cuore, tentando di suggerire concrete soluzioni, per il bene della scuola e nell'interesse generale del Paese.

Mi si consenta una preliminare considerazione sotto il profilo puramente contabile-finanziario (su cui si è ampiamente soffermato, con ricchezza di notazioni, il collega Romano nel suo intervento di ieri) relativamente ad una voce del bilancio: quella che si riferisce a quei fondi del piano quinquennale relativi al 1966 che non sono stati spesi e che sono riportati appunto nei residui passivi. La legge 31 ottobre 1966, n. 942, consentiva al Ministero della pubblica istruzione di cominciare ad utilizzare i suddetti fondi almeno per i mesi di novembre e dicembre del 1966, ma il Ministero non ha ritenuto di farlo; eppure il Ministro non aveva mancato di sottolineare l'urgenza dell'approvazione di quella legge, proprio per venire incontro alle esigenze della scuola, essendo scaduta la « legge-ponte ». Il Ministero non ha utilizzato questi fondi che, trattandosi di voci di bilancio non perenti, possono ancora essere spesi. Noi temiamo però che essi vengano trasferiti all'anno successivo, determinando implicitamente lo scorrimento di un anno del Piano quinquennale per la scuola, mentre, considerati i ritardi verificatisi nel settore, ci sembrerebbe invece opportuno che il Ministero rivedesse il suo atteggiamento e provvedesse per l'anno scolastico 1967-68 a spendere le somme rimaste nei residui passivi e non perenti dei bilanci precedenti, nonché quelle già in bilancio destinate all'anno scolastico medesimo, utilizzando poi negli anni successivi i fondi già previsti dal Piano quinquennale approvato dal Parlamento. Gradiremmo quindi una confortante assicurazione in tal senso da parte dell'onorevole Sottosegretario di Stato perchè altrimenti, come ho detto, avremmo un meccanico scorrimento in avanti nella attuazione del Piano per le somme destinate all'assistenza scolastica.

Detto questo per la parte relativa all'aspetto puramente finanziario del bilancio, mi soffermerò molto fuggacemente — come ho promesso — su alcune affermazioni espresse dal collega Zaccari nella sua relazione. Non parlerò della scuola materna, avendone già trattato stamattina il collega Piovano, ma su quanto sostiene il relatore a proposito della scuola elementare, mi si consenta di esprimere un deciso dissenso specie per quanto attiene alla sua, a mio parere, ottimistica affermazione secondo la quale i programmi della scuola elementare in linea di massima corrisponderebbero ancora bene alle attuali esigenze pedagogiche.

Si tratta di un argomento sul quale ci siamo soffermati diverse volte ma sul quale mi sembra opportuno ritornare.

Io non so se per obbligo d'ufficio, o per convinzione personale o per difetto di informazione, il collega Zaccari abbia espresso un'affermazione di tal genere e non voglio saperlo. Ad essa contraddice però tutto il mondo culturale e pedagogico.

D O N A T I . Non tutto, una parte.

G R A N A T A . Una notevole parte: diciamo, quella che conta. Parlo di pedagogisti, di uomini di scuola anche della vostra parte, che non vorrei essere costretto a citare ancora una volta.

D O N A T I . Ma io potrei portare l'esperienza di lunghi anni, che vale più di tutto il resto.

R O M A N O . È un'esperienza negativa.

G R A N A T A . Esperienza fatta da chi?

D O N A T I . Da noi.

G R A N A T A . Quando?

D O N A T I . Anche di recente, attraverso continui contatti con la scuola elementare.

G R A N A T A . Lei sa che ho sempre apprezzato la serietà e la coerenza del suo impegno e la completezza della sua prepara-

zione sull'argomento ma, questa volta, sbaglia. Debbo perciò insistere sul fatto che gli attuali programmi della scuola elementare sono vecchi, e non solo perchè invecchiati naturalmente col progredire e col mutare dei tempi, con l'evolversi della civiltà e con il maturare della scienza e della conoscenza, ma proprio per la loro originaria impostazione. Infatti, se fossero stati riveduti in modo da garantire quell'inevitabile e necessario raccordo tra la scuola elementare e la scuola media dell'obbligo, quest'ultima avrebbe senz'altro potuto recepire ragazzi più preparati. Del resto i programmi Ermini prevedevano tre cicli; ma il terzo non è stato attuato.

D O N A T I . Il terzo ciclo è rappresentato appunto dalla scuola media obbligatoria.

G R A N A T A . Qui è il nostro dissenso ideologico, oltre che politico. Non è vero che la scuola dell'obbligo debba coincidere col terzo ciclo della scuola elementare; e lei che ha partecipato con interesse e passione a quei lavori, quando si discusse a lungo sui contenuti programmatici e sulle finalità educative della scuola media dell'obbligo, si batte con noi proprio per evitare che essa deludesse le nostre aspettative.

Non si può quindi negare l'inadeguatezza degli attuali programmi e dei criteri pedagogici che li ispirarono e li ispirano.

D O N A T I . Dopo tanti anni ancora non è stato capito lo spirito neppure della riforma Gentile. Ecco a che cosa servono le riforme!

G R A N A T A . Siete stati voi a fare quelle riforme. Questo discorso potevate farlo anche allora. Perchè ritenete che non sia giunto il momento di rivedere i contenuti di questi programmi? Di che cosa avete paura?

Onorevoli colleghi, faccio appello alla serietà della vostra preparazione, alla onestà indiscutibile del vostro giudizio politico: voi ritenete che quei programmi siano davvero rispondenti alle attuali esigenze della educazione dei giovani? Io stesso che sono

stato un convinto assertore, e in tempo non sospetto, della necessità di trasferire nei programmi e nella funzione della scuola elementare italiana le istanze attivistiche già sperimentate in altri Paesi d'Europa e d'America, sono il primo a riconoscere che un attivismo male inteso nuoce (come ha difatti nuociuto) ai contenuti programmatici e alle finalità informative della scuola, perchè porta facilmente a scivolare sul piano inclinato del pressappochismo, della superficialità, della disinformazione, della mancanza di quella abitudine mentale alla sistematica che va perfezionata poi nella scuola media dell'obbligo, dove invece ritroviamo gli stessi difetti. Ma è soprattutto la mancanza di raccordo tra i programmi dei due gradi di istruzione, che finisce col dare giustificazione ai motivi di protesta degli insegnanti della scuola media nei confronti della scarsa preparazione conferita dai loro colleghi, maestri elementari, agli alunni provenienti dalle elementari. Questi programmi non solo non hanno un organico raccordo, ma mancano di quella moderna impostazione pedagogico-didattica che pur si potrebbe attuare senza che ciò incida diverse posizioni di carattere ideologico-politico. Penso, infatti, che come ci siamo trovati d'accordo, maggioranza e opposizione, sulla soluzione di alcuni problemi della vita della scuola, facilmente avremmo potuto fare qualcosa (è un discorso che va riferito più al rammarico per ciò che non si è fatto, anziché alla speranza per ciò che si potrebbe fare) anche in materia di programmi, se ci fosse stato un comune impegno politico più costante, più serio, meno legato a infondati sospetti. Diciamo ora tali cose proprio perchè questi nostri discorsi hanno un sapore di congedo. Non posso, quindi, condividere l'ottimismo del collega Zaccari e devo dissentire dalla posizione polemica del senatore Donati. Provvederanno altri: ma avremmo potuto provvedere noi e avreste dovuto provvedere voi, colleghi della maggioranza, che avete la responsabilità più diretta e immediata a determinare una revisione adeguata dei programmi della scuola elementare!

Per quanto attiene la scuola media, dirò solo pochissime cose. In buona parte condi-

vido le osservazioni e i numerosi rilievi critici fatti dal senatore Limoni. Con soddisfazione ho dovuto constatare poi che a poco a poco anche voi, colleghi della maggioranza, siete venuti convincendovi della validità delle nostre argomentazioni circa la questione del latino.

Il senatore Limoni ha riproposto l'alternativa, del resto già avanzata da altri, del latino per tutti o per nessuno. Come è noto, noi siamo stati e siamo per la seconda soluzione, senza con questo voler recare alcun torto al riconoscimento della serietà e importanza che la cultura latina ha per la formazione delle generazioni moderne (che non significa insostituibilità per tutti coloro che frequentano la scuola dell'obbligo). Noi ci siamo pronunciati per l'abolizione del latino nella scuola dell'obbligo non per scopi strumentali — come da qualche parte è stato sospettato — ma per una serie di valide ragioni di carattere didattico e pedagogico. Voi siete arrivati ad un compromesso, onorevoli colleghi, che porta il nome degli onorevoli Gui e Codignola e che investe la responsabilità congiunta sia della Democrazia cristiana che del Partito socialista. Ora e dall'una e dall'altra parte si va riconoscendo, fatte le dovute esperienze, che quel compromesso, almeno per quanto attiene questo aspetto, è stato un errore, perchè quel latino, per usare una espressione poco parlamentare, non è nè carne nè pesce: c'è e non c'è. Quali sono le conseguenze? Anzitutto quella di far detestare la lingua latina ai ragazzi dagli 11 ai 13 anni molto più di quanto non la detestassero i ragazzi di cinquant'anni fa; perchè una lingua si apprezza quando se ne cominciano ad assimilare le strutture lessicali, sintattiche. Questi ragazzi, quindi, che in seconda media cominciano a sentire qualcosa di latino, ma non lo capiscono, in terza media dovrebbero già studiarlo senza però quella propedeutica che è indispensabile, perchè i tempi possono cambiare ma non certi sistemi, collaudati da decenni e decenni di esperienze didattiche. Tutto questo avviene perchè nella scuola media o vi sono vecchi insegnanti che pretendono di insegnare il latino alla vecchia maniera, ma naturalmente poi si trovano in difficoltà perchè i

programmi non consentono loro di farlo; o vi sono insegnanti giovani che vorrebbero adeguare la tecnica della loro didattica alle istanze più moderne, ma non riescono a farlo perchè devono conciliare questa esigenza didattica con il complesso degli altri insegnamenti. La conclusione, comunque, è che nasce una confusione terribile: i ragazzi non capiscono nulla anche se ugualmente scelgono il latino.

Il senatore Limoni si è compiaciuto perchè la maggior parte dei ragazzi sceglie il latino, ma non ha tenuto conto che non si tratta di una scelta serena, meditata, fondata su una esperienza, bensì di una scelta da una parte subordinata alle sollecitazioni e alle suggestioni di una mentalità di classe, che certamente non può facilmente essere superata, dall'altra determinata dall'ordinamento della scuola media dell'obbligo in relazione agli accessi che essa consente alla scuola media superiore. Come potete pretendere che un padre di famiglia che pensa all'avvenire dei figli con prospettive sempre ottimistiche, con la speranza di felici carriere, possa aprioristicamente orientare il figlio in una direzione che, per una discriminazione implicita alla struttura stessa della scuola media in rapporto alla scuola media superiore, potrebbe impedire al ragazzo di conseguire, attraverso gli studi medi, superiori e universitari, quelle mete a cui ogni genitore spera che il figlio possa giungere?

Con l'abolizione del latino nella scuola media, se accompagnata da una riforma dei programmi, questi inconvenienti sarebbero eliminati. Il primo elemento indispensabile per attuare la riforma cui io mi riferisco è quello di dare maggiore organicità alla sistematicità formativa negli apprendimenti della scuola media dell'obbligo in tutte le discipline, a cominciare da quella che, a mio avviso, è il fondamento indispensabile che regge l'impalcatura di tutta la formazione dei giovani: la lingua italiana. Se si riuscirà ad insegnare la lingua italiana ai ragazzi senza ostentare il facile disprezzo per la grammatica, la sintassi e il vocabolario; se si riuscirà a ridare ai ragazzi di oggi il gusto della conquista del linguaggio come struttura essenziale del pensiero, allora il latino nel pri-

mo liceo diventerà un apprendimento più facile, meglio assimilabile, scelto con maggiore e più matura consapevolezza. E per quei giovani che, terminato l'obbligo, non vorranno o non potranno proseguire gli studi, ma dovranno passare immediatamente ad attività produttive, gli apprendimenti acquisiti in una scuola media meglio strutturata, con una limitazione delle facili superficialità che per ora ne caratterizzano i contenuti programmatici, varranno a meglio formarli.

Siamo dunque d'accordo in linea di massima, senatore Limoni. Non posso, invece, essere d'accordo su una sorta di discriminazione ideologica anticostituzionale che lei ha fatto a proposito delle insegnanti con i loro problemi domestici, perchè il problema c'è, ma non può essere posto e risolto in quella maniera.

Era implicito nel suo dire, caro collega Limoni, un giudizio negativo nei confronti delle insegnanti che sono anche madri di famiglia. Sì, certo, esse hanno i loro problemi (il bambino da allattare, la casa cui accudire, eccetera), ma forse non più di quanti ne abbiano i loro colleghi maschi.

La verità è, probabilmente, un'altra, onorevoli colleghi: oggi manca quell'impegno morale, quell'entusiasmo professionale, quella preparazione specifica che sono i fondamenti indispensabili per la soluzione dei molti problemi che travagliano la nostra scuola. Questo vale per gli uomini e per le donne. E, se siete d'accordo, colleghi della maggioranza, sareste disposti ad arrivare con me sino alle radici di questa situazione? Forse ad un certo punto vi fermereste, mentre io posso andare sino in fondo. Un esame di questo genere investirebbe la storia della scuola italiana almeno degli ultimi vent'anni e le responsabilità ad essa legate: ma mi guarderò bene dal farlo qui. Esso peraltro, come altre volte è stato accennato, prima o poi dovrà essere condotto sino in fondo se si vuole, pur nella diversità delle ideologie, trovare una piattaforma comune per costruire una scuola migliore, più degna del suo Paese e del suo avvenire!

Manca, dicevo (lo sentiamo ripetere spesso) l'amore per la scuola. Ma non possiamo pretendere, proprio considerando quel pro-

cesso di espansione anche quantitativa in atto, che i nostri insegnanti siano tutti degli eroi o dei « vocati » (non ho mai creduto alla vocazione). Sono dei lavoratori della scuola, che hanno i loro problemi, e non c'è dubbio che se essi fossero posti in condizione (qui sono d'accordo con il collega Limoni) di svolgere il loro lavoro con maggiore serenità anche dal punto di vista economico, alcuni mali da tutti lamentati, specialmente nella scuola media, sarebbero avviati a guarigione.

Comunque, la mancanza di amore, di tensione ideale non riguarda solo il mondo degli insegnanti. Io sono infatti d'accordo con il senatore Limoni a proposito degli assai discutibili atteggiamenti da lui lamentati, assunti da funzionari amministrativi e, io direi anche, in particolar modo di subalterni. E' veramente fastidioso, onorevole Sottosegretario, rilevare, da parte dei subalterni, un atteggiamento o di smaccato servilismo verso i potenti o di ostentata indifferenza e superiorità verso gli umili. Chiunque abbia avuto occasione di frequentare i corridoi degli uffici dei Ministeri o delle scuole, avrà avvertito questo fastidio. Potrei citare (ma lo farò in separata sede, perchè altrimenti il discorso assumerebbe un tono che non si addice alla serietà delle nostre argomentazioni) una mia esperienza personale e ad essa potrei aggiungere quella di altri colleghi. Mi basta fare questa considerazione, che credo non sia del tutto stonata e inopportuna in questo dibattito. Vi sarà certamente capitato di rivolgervi a impiegati, funzionari o subalterni di importanti enti pubblici: lì siete trattati da tutti con cortesia, senza servilismo, in una parola con stile (io credo che la vecchia frase « lo stile fa l'uomo » sia sempre valida, e non solo per le élite, ma per tutte le categorie sociali); lì non si fanno discriminazioni come avviene, invece, purtroppo nei nostri Ministeri, compreso quello dell'istruzione, dove il modesto professore che si reca a chiedere delle informazioni non è trattato dal personale subalterno allo stesso modo del parlamentare, soprattutto quando non si sa a quale partito esso appartenga.

Questo modo di comportarsi deve finire: il personale subalterno, anche se ha i suoi

problemi, deve saper fare il suo dovere con rispetto di se stesso e degli altri. Non è un problema importante, questo, di fronte ai molti altri, assai più importanti, dei quali dobbiamo occuparci, ma il collega Limoni mi ha offerto lo spunto per aggiungere questa mia considerazione alle altre che egli ha svolto.

P R E S I D E N T E . Non ho ancora capito a chi spetti la vigilanza di questo personale.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Spetta alla Direzione del personale che ne investe i direttori, i quali ne investono i capi-divisione, i quali ne investono i capi sezione. Io credo di non dover trattare ampiamente questa questione; comunque, debbo dire che anche nelle situazioni lamentate si pone un problema di civica educazione e di disciplina. Vi è chi talora non vuole sottostare alla disciplina, ma quando taluni capi sezione si « permettono » di fare delle osservazioni, sono addirittura investiti con parole offensive e c'è sempre un sindacato pronto a difendere la posizione di colui che ha commesso l'atto di indisciplina, per una mala intesa forma di difesa democratica che si traduce in una difesa della maleducazione.

G R A N A T A . Condividiamo pienamente le sue considerazioni e possiamo dichiarare che faremo di tutto, per quanto ci attiene, per evitare che i sindacati prendano la difesa di questioni che non la meritano.

Dicevo che non è mio compito interessarmi della questione universitaria, ma ho l'obbligo di esprimere alcune brevissime considerazioni in ordine alle cose molto interessanti dette stamane dal senatore Cassano.

Non siamo d'accordo sulla sua decisa opposizione — non sappiamo se egli parlasse a titolo personale o a nome di tutta la maggioranza — ai cosiddetti corsi serali per studenti universitari lavoratori. Siamo pienamente d'accordo sulla necessità, vigorosamente sottolineata dal senatore Cassano, di una « scolarizzazione » nell'università, però non possiamo precludere, nelle attuali strut-

ture della società, agli studenti lavoratori la possibilità di perfezionare la loro formazione culturale, scientifica e professionale. Si tratta di vedere come risolvere il problema. Certo è una soluzione di ripiego quella dei cosiddetti corsi serali e ce ne rendiamo perfettamente conto. Saremmo pronti a suggerirne la completa abolizione, ma ad una condizione, e cioè che sia a tutti garantito il diritto di studiare.

Si dice: « a tutti i capaci e meritevoli »; possiamo essere d'accordo su questa formula costituzionale. Vi era però un pericolo implicito nell'affermazione del senatore Cassano — ecco perchè mi sono permesso di parlarne, — e cioè che si arrivasse, secondo l'impostazione che egli ha dato al suo discorso, ad una sorta di *élite* sul piano scientifico e tecnologico. « Aiutiamo i pochi alunni veramente bravi e disinteressiamoci di quelli meno capaci ». Questo, non è che il senatore Cassano l'abbia detto ma poteva e può essere un pericolo implicito nel suo discorso. Io direi: aiutiamo tutti coloro che frequentano l'università e mostrano di possedere quel minimo di attitudini che è indispensabile per conseguire il titolo di laurea, perchè l'università non deve formare soltanto i ricercatori ad altissimo livello, gli scienziati che lasceranno i loro nomi nella storia del progresso; ma deve fornire, per quanto è possibile, uomini preparati professionalmente.

D O N A T I . Per esempio, medici che almeno non spediscono all'altro mondo i pazienti!

G R A N A T A . Certamente! Ma anche qui, di chi è la colpa?

Nessuno intende contrastare al senatore Cassano la validità della sua proposta di ridurre a non più di cento per ogni corso il numero degli studenti; penso però che ciò comporti preclusioni preventive che noi non condivideremmo.

Si tratta, in realtà, di un problema di organizzazione dell'istituto, quindi di finanziamenti e perciò di scelte politiche.

Qualche riserva, su quanto è stato detto dal senatore Cassano, ho poi da formulare a pro-

posito del cosiddetto decentramento della università. Le sue argomentazioni molto serie meritano un'attenta meditazione; quando egli però proponeva la istituzione di facoltà decentrate, io non potevo non pensare alla questione dei dipartimenti. Con ciò, nessuno di noi intende suggerire l'accentramento metropolitano dell'università; però, non dobbiamo perdere di vista neppure questo obiettivo.

A proposito dell'università in Calabria, siamo tutti d'accordo: deve essere istituita, ma a condizione che sia un'università di serie A, e non una università di serie B o C; a condizione che non si favoriscano quelle tendenze campanilistiche, di cui ho citato quello che mi pare un caso limite, a titolo di esempio, concernente la mia città. E riconoscerete che l'opposizione da me espressa sulla stampa, in convegni e comizi, è quanto meno espressione di coraggio e di disinteresse. Ma è ridicolo, a mio parere, che un piccolo centro come Caltanissetta pretenda di avere la sua università e richieda addirittura l'istituzione di una facoltà di medicina e chirurgia, quando abbiamo un ospedale dove i medici non hanno che uno sgabuzzino polveroso per riunirsi tra loro e discutere dei casi clinici di cui debbono interessarsi.

A proposito del quale, allorchè io denunciassi in Aula sette anni orsono la sistemazione di due ammalati in un solo letto, insorsero molti colleghi denunciando la falsità della mia affermazione; poi fu inviata sul posto una Commissione che ne fece diretta esperienza ed io ebbi l'amara soddisfazione del pieno riconoscimento della mia denuncia, che rimane tuttora valida, seppure riferita a tempi di emergenza.

Il decentramento va bene, ma in relazione alle caratteristiche, alle possibilità di sviluppo economico, alle esigenze delle zone, in un'articolazione diversa ma pure armonizzata nel contesto di una prospettiva unitaria, la quale si ispiri (con tutto il rispetto per l'autonomia universitaria) a talune direttive di fondo che debbono investire tutto il territorio nazionale, mettendo definitivamente a tacere queste ambizioni campanilistiche quanto mai nocive alla serietà ed al carattere scientifico degli studi

universitari; altrimenti, caschiamo ancora di più nel ridicolo.

Ma il mio proposito era quello di soffermarmi un po' più attentamente su due aspetti, ad uno dei quali stamane ha già fatto cenno il collega Piovano, che ha demandato poi a me il compito di una più approfondita indagine. Le cose che egli ha detto mi sembrano così pertinenti e precise, che io aggiungerò soltanto qualche breve considerazione.

Nel corso di quattro legislature, tra tutti i disegni di legge che sono stati presentati all'esame del Parlamento ve ne è uno che si propone l'adempimento di prescrizioni costituzionali che non è mai stato portato in discussione. Sarebbe inutile farne la storia, anche perchè la conoscete tutti. Non rinnoverò nei suoi confronti, onorevole Presidente, l'inutile denuncia per il mancato adempimento da parte della Presidenza degli obblighi imposti dall'osservanza del Regolamento e dal rispetto dei diritti delle minoranze. Alludo al provvedimento sulla « parità » scolastica.

Voi non vi rendete conto che, superate vecchie questioni ormai non più attuali, la soluzione del problema si pone in termini di necessità politica non più riguardante una sola parte — democristiana, socialista o comunista che sia — ma legata ad esigenze connesse allo sviluppo e al potenziamento della scuola italiana nel suo complesso. È una necessità per la cui soluzione siamo tutti disposti ad operare.

È vero che io ho avuto l'onore di apporre la firma all'ultimo dei tanti disegni di legge che sono stati presentati sull'argomento nel corso delle quattro legislature, ma sono io il primo a ripetere (cosa già altra volta dichiarata) che non pretendiamo di essere i depositari della verità e delle soluzioni definitive.

Vi abbiamo offerto, onorevoli colleghi, e con larga disponibilità di tempo, l'occasione per aprire un serio colloquio, dichiarando apertamente la nostra disponibilità per raggiungere delle soluzioni concordate non sulla base del compromesso politico, ma sul terreno più solido della organicità della struttura della nostra scuola pubblica, intendendo con questo aggettivo anche la

scuola non statale. Ma voi, onorevoli colleghi della maggioranza, avete perduto un'importante occasione per sottrarvi al fondato sospetto ormai diffuso in tutto il Paese, che la vostra resistenza, non più legata a ragioni ideologiche comprensibili (anche se da nostra parte non accettabili), è ormai ancorata solo alla difesa di particolari, meschini interessi che non fanno onore alla serietà della vostra parte politica. Avete perduto l'occasione ed ormai sono scaduti i tempi. Ma io debbo ora chiedere al Governo la ragione della sua attuale renitenza a queste sollecitazioni.

Certo i tempi sono scaduti; ma le iniziative di carattere parlamentare potrebbero essere ancora valide se il Governo si impegnasse esplicitamente in tal senso: pregherei pertanto l'onorevole Sottosegretario di dare una risposta precisa circa le intenzioni del Governo al riguardo. La risposta non la chiedo soltanto io, nè la chiede la mia parte politica: avete il dovere di dare una risposta precisa al Paese che non è affatto distratto, ed ha interesse a questa soluzione che investe le strutture della società e che riguarda larghe categorie di cittadini.

Un'ulteriore dilazione, a questo punto, equivarrà a un'esplicita confessione di incapacità, ora che non sussistono più quelle ragioni che potevano in parte giustificare il vostro atteggiamento; essa sarebbe un'esplicita confessione (ripeto) della vostra politica incapacità di affrontare una discussione sulla presente questione, confessione che comporterebbe la rivelazione di un insanabile dissenso su questo argomento all'interno della maggioranza. Ciò che è più grave, comporterebbe la vittoria della parte più conservatrice dello schieramento politico.

Voi ve ne state assumendo in pieno la responsabilità.

Gradirei che l'onorevole relatore prendesse nota delle mie dichiarazioni e ne facesse, nella rielaborazione del suo documento, l'uso che ritiene più idoneo e confacente.

L'onorevole relatore, poi, ha accennato fuggacemente, senza però affrontare il nocciolo della questione, alla legge che tutela il patrimonio artistico del nostro Paese. Come certamente gli onorevoli colleghi sanno, la

legge 26 aprile 1964, n. 310, istituì una commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e artistico del nostro Paese. Gli onorevoli colleghi sanno altresì, che in cinque componenti di questa 6^a Commissione, abbiamo fatto parte come membri parlamentari di quella Commissione che (dobbiamo dirlo francamente e chiedo la testimonianza dell'onorevole Presidente che di quella Commissione fece parte) ebbe l'apporto di esperti di indiscusso valore e di severa preparazione professionale, culturale e giuridica, che lavorarono con costanza e tenace impegno. Credo, pertanto, che possa essere condivisa l'affermazione, a mio giudizio non retorica, dell'onorevole Franceschini, (non di nostra parte politica) presidente della Commissione medesima, il quale, nel presentare al Ministro la relazione conclusiva dei lavori ebbe a dichiarare (sono queste le sue parole): « L'alta tensione spirituale, che fin da principio ha dato il tono ai nostri dibattiti, ha superato costantemente ogni pur comprensibile divario dottrinale o politico in una fraternità di collaborazione e in un affiatamento culturale, in una comune e quasi religiosa dedizione al supremo oggetto delle nostre cure: il culto della verità e l'intransigente difesa del patrimonio spirituale della nostra Patria, della sua sublime missione di civiltà. Credo — aggiungeva — di non andare errato considerando questa superiore intesa sorta spontaneamente tra i membri della Commissione quale sicura garanzia, anche di ordine politico, per la più retta interpretazione e per la più concreta attuazione delle nostre dichiarazioni nel Parlamento e nel Paese ».

Così dichiarava l'onorevole Franceschini il 10 marzo 1966; ma successivamente abbiamo avuto delle deludenti esperienze. Alla luce di queste esperienze a me francamente appare come soffuso di una sorta di involontaria ironia l'auspicio espresso sempre dallo stesso presidente Franceschini, ed in termini di fiduciosa certezza nell'onorevole Ministro, il quale, dopo aver confortato la Commissione con l'assicurazione del suo appoggio e di quello del Governo, si sarebbe dovuto (siamo sempre nel marzo 1966)

accingere a vagliare le proposte della Commissione e a tradurle in valida realtà politica e operativa.

« Possiamo dunque bene a ragione — scriveva l'onorevole Franceschini rivolto al ministro Gui — ravvisare nella sua persona la viva testimonianza di una benemerita e coerente volontà, la reale garanzia di un adempimento che ormai è nei voti della Camera e del popolo italiano » (marzo 1967). Quanto coerente fosse codesta volontà e quanto reale fosse codesta garanzia di adempimento può ricavarsi dai fatti successivi.

Nessun disegno di legge è stato ancora presentato in ottemperanza al disposto dell'articolo 3 della citata legge n. 310. Ma lo onorevole relatore afferma che, in ordine a questo grosso problema, ci sono dei dati positivi; l'unico valido, fra questi, è la relazione della Commissione di indagine, che è una cosa molto seria, meditata, importante, su cui, però, tace il Ministro della pubblica istruzione, tace il Governo, mentre parla tutto il Paese, tutto il mondo culturale e scientifico, ma con sdegno. Eventuali, ulteriori inadempienze non hanno ormai alcuna fondata giustificazione: si consideri l'indagabile urgenza di provvedere per la salvaguardia di un patrimonio che minaccia ormai di essere distrutto in tutti i suoi aspetti più importanti e consistenti, che costituiscono la testimonianza della nostra civiltà.

E L K A N, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Lei conosce bene cosa è successo allo schema di legge delega ed anche al « sacro » testo della Commissione di indagine. Sono pochi invero, i « fedeli » di questa Bibbia dell'onorevole Franceschini!

G R A N A T A. Allora, a cosa è servito costituire la Commissione di indagine? Ella conosce, onorevole Sottosegretario, il rispetto e la stima che ho per lei, perciò non riesco a capire questo suo atteggiamento, che suona offesa alla serietà, alla diligenza di quell'impegno, alla costanza di quella fatica, che spesso si svolgeva (come certamente saprà) in lunghe ore notturne. Lei non pensa che abbiamo tutto il diritto di espri-

mere un atto di sfiducia verso le intenzioni del Governo? Gli uomini di cultura e di scienza che voi avete chiamato a far parte della Commissione — non dirò i membri parlamentari, che forse, per la lunga esperienza che hanno, più facilmente traggono dallo scetticismo ricorrente nella nostra attività politica, in un certo senso, conforto a questa ulteriore delusione — ma gli altri membri di quella Commissione hanno lavorato con entusiasmo e fiducia; entusiasmo, fiducia che nessuno di noi, neanche di noi dell'opposizione, cercò di sminuire, pur con le riserve che l'esperienza ci suggeriva. Voi avete deluso queste aspettative, ed io vi domando: che cosa vi ha impedito di provvedere?

L'onorevole Sottosegretario parla di contrasti, di complicazioni interne, ma indubbiamente vi è molto altro, come del resto è precisamente documentabile. Io credo che non siano solo quelle indicate le ragioni, anche se, avendolo dichiarato il Sottosegretario, io ho il dovere di credere alle sue affermazioni.

Però, prescindendo dallo schema della legge delega (a cui, lo dico subito, siamo decisamente contrari, per una questione di principio ed anche per il modo come la legge imposta il problema), cosa vi impedisce, intanto, di presentare alcune leggi sulla tutela, sulla salvaguardia del nostro patrimonio artistico, secondo i suggerimenti, le istanze, gli ordini del giorno della Commissione di indagine? Alcuni ordini del giorno della Commissione chiedono al Ministero della pubblica istruzione e al Governo in generale di intervenire urgentemente per adottare provvedimenti indispensabili alla difesa ambientale, per evitare la deturpazione e la dispersione dei beni culturali, per la salvezza del patrimonio storico, archeologico, artistico e paesistico al quale la Commissione di indagine — lo voglio dire ai colleghi di questa Commissione — in una sua prima e solenne dichiarazione che certamente fa ad essa onore, ha ritenuto che si debba riconoscere un preminente valore di civiltà, assoluto, universale, non transeunte, tale che caratterizza il patrimonio di cui parlo come patrimonio dell'umanità, di cui ogni singolo

possessore, ogni Paese, ogni generazione deve considerarsi depositario e quindi responsabile di fronte alla società, a tutto il mondo civile e alle generazioni del futuro.

Meditiamo su queste parole e conferiamo loro l'importanza che meritano.

Però, giunti a questo punto, credo sia possibile — sempre tenendo presente il ristretto limite di tempo entro il quale è necessario operare — che il Parlamento si rivolga al Governo per chiedere l'immediata attuazione di tutte quelle iniziative inerenti alla salvaguardia ed alla tutela più urgente del nostro patrimonio artistico che sono ormai inderogabili; e mi sembra che una prospettiva del genere non possa avere un carattere demagogico se in questa sede, da qualunque parte l'iniziativa provenga, si riuscirà a raggiungere quella sostanziale unità, quello spirito di leale collaborazione che animò a suo tempo i membri dell'apposita Commissione, parlamentari e non parlamentari. Ma, prima che un'iniziativa di questo genere venga intrapresa, il Governo deve darci una risposta; deve cioè chiarirci quali siano le sue reali intenzioni ed i suoi effettivi propositi in merito a tutta la questione nel suo complesso.

Mi si consenta, nel concludere, di esprimere — come uomo di scuola, non come uomo di parte — tutta la mia amarezza per ciò che si sarebbe dovuto fare in questi cinque anni di legislatura e che non è stato fatto, per tutti gli impegni solennemente assunti e pertinacemente non mantenuti. Eppure si trattava di impegni che la maggioranza aveva sostenuto e che l'opposizione era disposta a confortare con l'apporto critico della sua vigile collaborazione, per l'attuazione di un nuovo ordinamento della scuola italiana: di un ordinamento più moderno, più rispondente alle fondamentali finalità della scuola stessa, tale da assicurare — e qui sono d'accordo con l'onorevole relatore — alle nuove generazioni la costruzione di un mondo più civile, più libero, più umano.

P R E S I D E N T E . Il senatore Basile, che prenderà ora la parola, svolgerà, nel corso del suo intervento, anche due ordini del giorno da lui presentati. Ne do lettura:

Il Senato,

ritenuta la grave e persistente inadempienza del Governo, all'impegno ripetutamente e solennemente assunto per l'istituzione di una Università statale in Calabria, esigenza e strumento fondamentali per lo sviluppo della Regione;

nell'esprimere viva deplorazione,

impegna il Governo a promuovere con urgentissima iniziativa legislativa, fra i primissimi atti dell'attuale ripresa dei lavori parlamentari, in modo che possa pervenirsi all'approvazione del provvedimento entro il termine della presente legislatura, l'istituzione di una Università statale in Calabria, con le facoltà più congeniali alle tradizioni culturali e alle esigenze sociali ed economiche di sviluppo della Regione, e nella o nelle sedi più idonee onde assicurare le massime e più economiche possibilità di utilizzazione da parte della maggior parte della popolazione scolastica della Calabria.

Il Senato,

ritenuto che una delle componenti primarie della politica governativa è costituita dalla politica meridionalistica e, nel quadro di questa, dalla legislazione speciale per la Calabria;

considerate le gravissime carenze esistenti nel campo della scuola elementare e media in Calabria, specie per quanto riguarda gli oneri ricadenti sui Comuni, dei quali sono note le disastrose condizioni di bilancio,

invita il Governo a promuovere le opportune iniziative onde estendere alla Calabria il regime di cui già godono la Lucania e la Sardegna, relativamente al personale ausiliario degli Istituti magistrali, ampliandolo nel senso di trasferire a carico dello Stato anche le spese attualmente a carico dei Comuni, per l'arredamento scolastico e per il personale ausiliario delle scuole elementari.

B A S I L E . Per quanto riguarda la parte generale mi limiterò a qualche osservazione ed a qualche richiesta di chiarimen-

to su di una questione sulla quale si è discusso senza giungere ad alcuna conclusione, cioè sulla questione posta dal collega Donati.

Come ho già rilevato in una breve interruzione, da due anni soltanto stiamo esaminando il bilancio preventivo ed il conto consuntivo dell'anno precedente; però questo anno è accaduto qualcosa che non si era mai verificato prima: la Corte dei conti, cioè, non ha approvato alcuni capitoli del rendiconto, rinviando alla Corte costituzionale talune leggi richiamate nel bilancio di previsione in esame. Tale situazione non si riferisce specificamente allo stato di previsione della Pubblica istruzione; costituisce però oggetto di una questione preliminare che è necessario porre, in quanto ritengo non sia consentito al Parlamento esaminare il bilancio preventivo per il 1968 sino a che non si sia regolarizzata la posizione del rendiconto 1966; e ciò non soltanto per una questione di logica e di concretezza amministrativa, ma anche perchè quelle leggi, delle quali è stata messa in forse la costituzionalità operano i loro effetti anche (appunto) nel bilancio 1968.

Noi, a questo proposito, abbiamo presentato una mozione che chiederemo venga discussa con urgenza, data l'importanza giuridica e costituzionale della questione.

Ciò premesso, desidererei qualche chiarimento sull'ordine dei lavori, anche ai fini della discussione del bilancio. A me sembra che in via preliminare dovrebbe essere esaminata la relazione della Corte dei conti sul rendiconto per il 1966, per motivi oltretutto logici; ad ogni modo tale questione andrebbe discussa e risolta prima della chiusura della discussione generale sul bilancio, in quanto evidentemente la nostra decisione influirebbe sulla discussione medesima.

Sulla questione di merito mi limiterò a rilevare (come giustamente è stato osservato da varie parti) che nelle nostre discussioni, specialmente in quest'ultimo anno, abbiamo dibattuto sempre gli stessi problemi e le stesse situazioni evidentemente da lunghi anni immutati. Appare dunque esatta l'osservazione avanzata da qualche giorna-

le: stiamo celebrando la fine di una legislatura perduta per quanto concerne i problemi della scuola. Dal 1963 ad oggi, infatti, sono rimaste insolute tutte le questioni poste dall'attività della precedente legislatura.

È quindi in questo quadro che va inserito l'ordine del giorno da me presentato, relativo ad uno dei problemi che abbiamo ereditato dalla precedente legislatura: quello della ormai leggendaria istituzione di una Università statale in Calabria. A tale proposito mi preme precisare che la mancata realizzazione di tale Università non è addebitabile alla lotta campanilistica, alle ambizionate delle piccole cittadine che desiderano avere la sede, ma esclusivamente a mancata volontà.

Perchè ormai la realtà ha costretto le forze politiche della maggioranza a dimostrare qual è la vera ragione per cui l'università in Calabria non è stata fatta, nè presumibilmente si farà.

Già questa stessa situazione era emersa nel 1962 quando questo ramo del Parlamento aveva approvato la legge per l'istituzione dell'università in Calabria. Alla Camera la questione fu bloccata, appunto, dalle forze politiche marxiste (specie da quelle socialiste), con la scusa del decentramento. E lo stesso alibi dietro il quale ci si nasconde adesso.

I socialisti, però, hanno ora dovuto dichiarare espressamente di essere contrari alla creazione di una università « tradizionale », come la chiamano in Calabria, perchè vogliono il mitico istituto tecnologico. Ma questa è proprio l'impostazione data al problema da chi non vuole fare, che dice: « Non voglio fare ciò che è possibile fare (visto che abbiamo i finanziamenti): voglio una cosa che non abbiamo le possibilità finanziarie di fare ».

Ora il problema si è posto finalmente in questi termini ed è appunto per questo che io parlo vivamente deplorando lo stato delle cose e presento un ordine del giorno riguardante l'istituzione dell'università in Calabria con cui richiamo il Governo all'impegno preso, anche attraverso il Ministro in sede di risposta ad una interrogazione, e nelle altre occasioni in cui si è discusso su tale argomento. Il Governo, infatti, più volte ha

espressamente assicurato che questa università sarebbe stata istituita non appena approvata la legge per il finanziamento della edilizia scolastica.

Desidererei che il Governo desse ora ufficialmente una risposta su quello che intende fare intorno a questo problema, cioè se intende effettivamente procedere alla presentazione di questo disegno di legge in modo che possa essere approvato in questo scorcio di legislatura. Infatti, come è stato esattamente rilevato dal collega Granata, il bilancio preventivo di quest'anno si limita alla previsione di quello che si può fare nei pochi mesi che restano prima della fine della legislatura.

Ho presentato poi un altro ordine del giorno, che si riferisce a un altro problema che io avevo accennato nel corso della discussione del bilancio preventivo per il 1966. Avevo rilevato in quella occasione (ed è per questo che io mi sono permesso di intervenire durante il discorso del collega Stirati) che vi sono due regioni in Italia, la Lucania e la Sardegna, che godono di un particolare regime di favore per quanto riguarda le spese del personale ausiliario e subalterno degli istituti magistrali, che nelle altre regioni sono a carico dei comuni.

Allora avevo chiesto che questo regime fosse instaurato anche in Calabria, perchè mentre prima questa era terza nell'ordine delle regioni suddette, ora è al primo posto.

È pienamente logico e coerente con il sistema precedentemente usato che tale regime venga esteso anche alla Calabria, per dare ai comuni una possibilità di sollevare i disastrosi bilanci.

Io non so se l'onorevole Sottosegretario, e i colleghi abbiano avuto mai l'occasione di visitare alcune delle scuole elementari in Calabria e di vedere qual è lo stato di arretratezza di questi istituti scolastici.

A me, giorni fa, è accaduto per combinazione di visitare l'istituto magistrale di Vibo Valentia, che non è un gran centro ma è pur sempre uno dei circondari della Calabria. Nel corso della visita ho ritrovato, in un banco, inciso nel legno, il nome di un mio vecchio compagno di scuola. Questo vi fa immaginare facilmente quale è la situazione

di senescenza, di faticenza di quell'arredamento scolastico che la situazione dei comuni calabresi, purtroppo, non può modificare.

Purtroppo i comuni calabresi, malgrado il contributo dello Stato, non sono in condizione di far fronte in modo decoroso a questo onere. Ci troviamo dinanzi ad una nuova inadempienza del Governo in ordine agli impegni programmatici assunti.

Non vedo, quindi, quali difficoltà si oppongano a che il Governo provveda a promuovere le opportune iniziative dirette ad estendere alla Calabria il regime di cui già gode in Lucania e in Sardegna il personale ausiliario degli istituti magistrali, trasferendo a carico dello Stato anche le spese attualmente a carico dei comuni per l'arredamento scolastico e per il personale ausiliario delle scuole elementari. In alcuni comuni della Calabria il personale ausiliario ha un trattamento che non è esagerato definire assurdo: i bidelli cosiddetti forfettari percepiscono 10-12 mila lire al mese!

D O N A T I . Questo avviene dovunque.

B A S I L E . Concludo questo mio breve intervento dichiarando che il mio Gruppo voterà contro il parere espresso sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1968.

P R E S I D E N T E . Il senatore Spigaroli, che prenderà ora la parola, svolgerà altresì, nel corso del suo intervento, quattro ordini del giorno da lui presentati, due dei quali assieme ad altri senatori.

Do lettura del primo ordine del giorno che reca le firme dei senatori Spigaroli, Limoni, Moneti e Baldini.

Il Senato,

considerato che l'attuale trattamento economico di missione dei dipendenti statali prevista dalla legge 15 aprile 1961, numero 291 è del tutto inadeguato rispetto alle spese di vitto e di alloggio che devono essere sostenute da chi per motivi di servizio è costretto a soggiornare per un certo

periodo di tempo in una sede diversa da quella in cui risiede;

considerato che tale situazione crea sempre maggiori difficoltà ed inconvenienti assai notevoli in ordine alla formazione ed al retto funzionamento delle Commissioni per gli esami di Stato, soprattutto per quanto concerne le scuole secondarie dell'ordine tecnico;

invita il Governo a farsi sollecitamente promotore di un provvedimento di legge con cui la predetta indennità di missione venga aumentata in misura almeno pari all'incremento subito in questi ultimi anni del costo della vita.

Leggo ora il secondo ordine del giorno firmato dal senatore Spigaroli.

Il Senato,

rilevata la necessità sotto il profilo pedagogico-didattico ed amministrativo che si realizzi al più presto la riforma dell'ordinamento relativo agli esami di Stato nelle scuole secondarie superiori allo scopo di rendere tale istituto veramente aderente alle finalità assegnategli,

considerata la viva attesa dell'opinione pubblica e l'orientamento favorevole più volte espresso in proposito dal Ministro della pubblica istruzione che ha anche formulato concreta proposta in merito alla realizzazione del nuovo sistema di esami;

invita il Governo, a presentare al Parlamento, con ogni possibile sollecitudine, il provvedimento relativo alla riforma in questione.

Anche il terzo ordine del giorno, di cui do lettura, reca la firma del senatore Spigaroli.

Il Senato,

considerate le forti, preoccupanti, squilibrate situazioni che si riscontrano nell'attuale situazione delle cattedre di lingua straniera nella scuola media per quanto concerne la distribuzione delle varie lingue insegnate in detta scuola, ed in particolare della lingua francese e della lingua inglese, per cui in determinate province s'insegna esclusivamen-

te la prima mentre in altre è di gran lunga prevalente l'insegnamento della seconda;

rilevati i gravi inconvenienti che derivano da tale squilibrio, sia in relazione alle maggiori difficoltà che esso crea ai genitori nella scelta di una scuola il più possibile conforme alle attitudini dei propri figli, soprattutto in relazione alla prosecuzione degli studi nelle scuole secondarie superiori, sia per quanto concerne la sistemazione dei docenti in possesso dell'abilitazione all'insegnamento di una determinata lingua straniera;

invita il Governo a voler prendere efficaci provvedimenti amministrativi affinché si possa giungere ad una certa normalizzazione del settore attraverso una più equilibrata distribuzione degli insegnamenti di lingue straniere e quindi delle relative cattedre.

Do lettura del quarto ordine del giorno che reca le firme dei senatori Spigaroli, Bellisario, Moneti e Baldini.

Il Senato,

considerato che l'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 603, prevede a favore degli insegnanti elementari laureati e dei laureati non abilitati in possesso di determinati requisiti una sessione riservata di esami di abilitazione relativi alle materie di insegnamento nella scuola secondaria di primo grado, da indirsi con decreto del Ministro della pubblica istruzione entro il 31 dicembre 1967;

considerato, inoltre, che l'esito positivo di tale esame consentirà agli interessati di essere inclusi in graduatorie nazionali ad esaurimento per la nomina in ruolo;

rilevato che con l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 1966, n. 1298, relativo alle nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento nella nuova scuola media si sono creati i presupposti necessari per procedere all'adempimento di quanto stabilito dal citato articolo 7;

invita il Governo a voler indire con ogni possibile sollecitudine la predetta sessione riservata degli esami di abilitazione all'insegnamento e nel contempo a tenere decisamente conto, nella formazione delle Commissioni giudicatrici (e nella formulazione delle direttive che ad esse verranno impartite) sia delle particolari condizioni in cui si trovano i candidati, generalmente in servizio da molti anni, con lodevoli risultati, presso le scuole secondarie statali, sia delle peculiari caratteristiche della scuola nei cui ruoli saranno assunti qualora superino l'esame, affinché tali Commissioni, nello svolgimento delle prove, sappiano equamente contemperare l'accertamento della preparazione culturale con quello della preparazione didattica e, per quanto riguarda il primo, non esigano più di quanto si rende effettivamente necessario sotto il profilo culturale per un idoneo insegnamento nella nuova scuola media.

S P I G A R O L I . Il mio intervento sarà dedicato prevalentemente alla illustrazione di questi ordini del giorno. Certe affermazioni del relatore e di coloro che sono intervenuti mi inducono, però, a fare alcune osservazioni di carattere generale.

Ritengo anzitutto opportuno puntualizzare qualche problema che il bilancio pone alla nostra riflessione — giustamente è stato detto che l'esame del bilancio ci induce a riflettere sugli impegni programmatici assunti dal Governo, sugli indirizzi generali di politica scolastica — per verificare (come diceva il collega Granata al quale do atto dell'equilibrio con cui ha esposto il suo punto di vista) che cosa si è fatto per realizzare gli impegni assunti.

Nell'esprimere una valutazione su quanto si è fatto, valutazione che ha una particolare importanza in questo momento di quasi fine legislatura, non userò lo stesso tono accorato del collega Granata, perché non posso assolutamente accettare un giudizio decisamente negativo, una affermazione di delusione piena in ordine agli obiettivi realizzati. Il relatore ha detto che ci sono delle luci e delle ombre, delle soddisfazioni e delle amarezze. Mettiamo pertanto anche l'accento

sulle soddisfazioni, sottolineiamo pure le luci, perchè questo è giusto, è obiettivo, è indubbiamente una forma di lealtà che dobbiamo usare se nel nostro lavoro vogliamo veramente costruire, realizzare qualcosa di valido.

Obiettivamente bisogna riconoscere che l'impegno del Governo di realizzare un certo programma ha avuto dei notevoli successi e che tra difficoltà e fatiche notevolissime esso, in buona parte, è stato mantenuto.

Il senatore Stirati ha ricordato le cifre che danno la dimensione del progresso che si realizzano negli stanziamenti a favore della pubblica istruzione in Italia: sono cifre veramente imponenti che confermano la validità della nostra impostazione quando sostenevamo la necessità di approvare il provvedimento sul finanziamento del piano della scuola indipendentemente dalle riforme. Questa impostazione era stata decisamente combattuta e contestata dai colleghi della estrema sinistra con delle motivazioni che avevano una loro suggestione. Ritengo, però, proprio in relazione ai risultati del bilancio, che l'attuale disponibilità finanziaria a favore della scuola italiana dimostri buone le ragioni da noi allora esposte. In questo modo possiamo far fronte compiutamente alla continua, larga e pressante espansione della scuola italiana; possiamo dire che abbiamo fatto fronte alle esigenze di carattere quantitativo della scuola italiana, soprattutto tenendo presente — oltre la cifra che abbiamo in bilancio in virtù degli interventi straordinari previsti dalla legge 31 ottobre 1966, n. 942 — gli stanziamenti posti a disposizione della scuola con la legge sull'edilizia scolastica ormai diventata operante ed in grado di fornire celermente, nel primo biennio, quei mezzi che sono necessari per far fronte alle più vistose carenze in tale settore.

Per l'aspetto qualitativo, dobbiamo riconoscerlo, c'è ancora molta strada da percorrere rispetto a quanto ci si era proposti di realizzare.

Si capisce che una legislatura non può risolvere tutti i problemi, nemmeno dal punto di vista quantitativo: abbiamo realizzato i presupposti fondamentali per creare una scuola veramente aperta a tutti, una scuola

veramente democratica, una scuola a proposito della quale sempre meno si possa dire ciò che ha affermato il collega Piovano, benchè in parte io condivida la sua impostazione, avendo egli fatto un buon intervento per equilibrio e per l'approfondimento di certi problemi.

Effettivamente non possiamo dire che la scuola in Italia non sia più una scuola di *élite*, e che quest'ultima non sia più che un ricordo storico: avremmo fatto un miracolo troppo grosso. Vi sono anche delle resistenze di carattere ambientale e delle condizioni sociali, che difficilmente si possono vincere in pochi anni.

È chiaro che ci sono delle condizioni non volute nella politica scolastica che cerchiamo di perseguire, ma che sono determinate da fattori difficilmente superabili in breve tempo; soprattutto in determinati gradi di scuola la possibilità di prosecuzione negli studi è in pratica riservata a chi appartiene a certi ambienti e a determinati ceti.

Esse non vanno peraltro imputate alle cause che sono state indicate dall'opposizione di estrema sinistra. Diciamo quindi che abbiamo fatto un notevole cammino, notevolissimo direi, in ordine all'eliminazione di questa situazione di *élite*, allargando le possibilità di accesso ai più alti gradi di studio, ma dobbiamo fare ancora molto. La scuola non è più di *élite*, anche se mantiene per certi aspetti ancora determinate strettoie e remore, e determinate difficoltà. Dobbiamo fare ancora molto affinché ai capaci e ai meritevoli sia consentito di proseguire negli studi e non possiamo dire che ormai la scuola di *élite* per l'Italia sia del tutto un ricordo storico.

ZACCARI, *relatore*. Ho affermato che, appunto, il cammino in questa direzione è iniziato.

SPIGAROLI. Confesso che non avevo presente l'esatta espressione del suo pensiero. Concordo pienamente, dunque, con lei, senatore Zaccari: si sono creati i presupposti fondamentali per una scuola veramente democratica e aperta a tutti, che consenta di dare ai cittadini un minimo di istruzione

necessaria perchè diventino cittadini consapevoli.

È vero (è stato detto in altre sedi e ripetuto qui) che l'educazione è soprattutto il frutto dell'opera dell'insegnante. Qual è infatti il compito dell'insegnante, dell'educatore in genere? Preparare i giovani ad affrontare i problemi della vita; renderli pienamente consapevoli dei loro diritti e dei loro doveri; soprattutto far maturare in loro degli interessi, degli ideali su cui modellare le proprie azioni.

Però, perchè l'opera degli educatori possa estendersi al maggior numero possibile di giovani, bisogna creare determinati presupposti di carattere strutturale. Ecco perchè è per me d'importanza fondamentale quanto è stato realizzato e si continuerà certamente a realizzare nel campo dell'edilizia scolastica, nel campo dei trasporti, negli organici. Secondo miei calcoli, per esempio, ben 400 mila ragazzi vengono trasportati gratuitamente ogni giorno dal luogo in cui abitano al centro in cui è situata la scuola; molti di loro non potrebbero frequentare le lezioni se non avessero a disposizione un mezzo per raggiungere la scuola.

Posso ammettere che vi siano delle ombre: alcune riforme non sono state ancora realizzate; dobbiamo riconoscere che il programma prevedeva la presentazione da parte del Governo di determinati provvedimenti. Non si può dire, d'altra parte, che il Parlamento avrebbe potuto lavorare di più. Almeno per quanto ci riguarda, possiamo dire di aver lavorato assai intensamente non solo negli ultimi tempi, ma durante l'intero corso della legislatura; e pur lavorando intensamente abbiamo potuto esaminare e discutere soltanto una parte dei provvedimenti assegnati alla nostra Commissione.

Si può dire che avremmo potuto esaminare alcuni disegni di legge anzichè altri. Ma questa è una questione di valutazione politica. Io penso che molto tranquillamente potremo sostenere l'attacco che il collega Granata ha promesso di rivolgerci dalle pubbliche piazze, quando avrà inizio la campagna elettorale. In quell'occasione si cercherà di mettere in rilievo presso l'opinione pubblica le nostre inadempienze. Ma noi avre-

mo buon gioco col dimostrare l'opportunità della priorità data a certi provvedimenti: attraverso questi provvedimenti, infatti, noi abbiamo creato le strutture essenziali per lo sviluppo di quella scuola democratica e moderna che tutti auspichiamo. Potremo affermare, ad esempio, che se non avessimo approvato la legge 31 ottobre 1966, n. 942, avremmo in questo momento una situazione di stasi in ordine a tutte le varie forme di assistenza, in ordine all'aumento degli organici per la scuola elementare, le scuole medie e l'Università. Avremmo una mancanza assoluta di finanziamenti per quanto riguarda le dotazioni didattiche e quei famosi « banchi » incisi 30 anni orsono di cui ci ha parlato il collega Basile continuerebbero a rimanere in attesa di essere sostituiti chissà per quanto tempo. Potremo dire che non vi sarebbero delle scuole, ma quelle vecchie topaie che in certe località ancora esistono e che chissà per quanto tempo ancora rimarrebbero se non vi fosse la legge sull'edilizia scolastica. Si è trattato in parte, senz'altro, di una valutazione politica precisa; ma respingo decisamente l'affermazione, che mi pare sia stata fatta dal senatore Piovano, per cui le riforme, riguardanti soprattutto la scuola media superiore, non andrebbero avanti in quanto non riformerebbero nulla e non sarebbero altro che provvedimenti che cristallizzano la situazione attuale: provvedimenti di carattere classista, in altri termini, che consoliderebbero certi privilegi, da un lato e, dall'altro, la situazione di impossibilità a raggiungere i più alti gradi negli studi da parte dei giovani capaci e meritevoli, ma privi di mezzi economici.

Io ritengo di poter respingere questa affermazione e credo di avere un argomento abbastanza valido. Tutti i Gruppi presenti in questa Commissione hanno firmato un certo provvedimento di riforma che riguarda il biennio. Ora, io posso dire — e tutti lo potete constatare — che la riforma del biennio da noi elaborata si riferisce, nei suoi aspetti essenziali, a quanto era previsto nella riforma globale delle scuole secondarie superiori predisposta dal Ministro Gui. Ho visto i testi dei documenti approvati dal Consiglio superiore della pubblica istruzione e divenuti di dominio pubblico, dai quali ri-

sulta una determinata volontà da parte del Ministro della pubblica istruzione, che è stata convalidata dal Consiglio superiore della pubblica istruzione.

R O M A N O . Ma come può parlare di volontà del Ministro quando esso è intervenuto sino all'ultimo momento perchè alla riforma del biennio fosse dato un diverso intendimento?

S P I G A R O L I . Non posso accettare questa affermazione, perchè se abbiamo aderito a quella impostazione è chiaro che lo abbiamo fatto in quanto essa era coerente con il disegno generale.

R O M A N O . Il provvedimento relativo alla riforma del biennio l'abbiamo elaborato noi; esso non rispecchia la proposta del Ministro. Il Ministro ci ha detto che non dovevamo andare avanti.

P R E S I D E N T E . Abbiamo presentato il nostro disegno di legge e lo esamineremo quanto prima; questo è il dato di fatto che, ogni altra considerazione a parte, ora importa sottolineare.

S P I G A R O L I . Credo che si possa dire che se noi aderiamo, come Gruppo democristiano, ad un disegno di legge di questo genere, significa che non ci nascondiamo quali potranno essere gli sviluppi del provvedimento.

Per quanto riguarda i documenti che sono a nostra disposizione, dovete dare atto che le cose non stanno come avete affermato.

P I O V A N O . Vogliamo renderci conto per quale motivo questi disegni di legge non sono andati avanti!

S P I G A R O L I . Vede, sto respingendo l'affermazione che le riforme progettate abbiano carattere conservativo. Avete tutto il diritto di cercare di individuare la ragione di questo blocco e di esprimere un vostro il vostro punto di vista in merito, ma io sostengo che il vostro punto di vista circa il contenuto dei provvedimenti « bloccati »,

non è esatto e ritengo di avere portato qualche dimostrazione a sostegno della mia affermazione.

Effettivamente la mancata attuazione di certe riforme costituisce una remora notevole al miglioramento qualitativo della scuola italiana, al suo migliore funzionamento e soprattutto allo sforzo di aderire sempre più alle esigenze della società moderna; di una società nella quale i progressi nel campo scientifico e tecnologico si fanno sempre più rapidi; di una società in continua trasformazione anche dal punto di vista economico; di una società che, da una economia di carattere prevalentemente agricolo, sta passando ad una economia a prevalente carattere industriale.

Do atto di tutto questo, però bisogna riconoscere che non sarebbe stato possibile, proprio per mancanza di tempo, attuare tutte queste riforme. Comunque non è soltanto in virtù di queste riforme che possiamo attuare determinati miglioramenti e sanare determinate situazioni assai pregiudizievoli: mi riferisco in modo particolare alla situazione di squilibrio che si è creata nell'ambito della popolazione scolastica delle scuole secondarie superiori. Il problema è stato già toccato dal senatore Piovano; su di esso mi sono soffermato a lungo nel mio parere sul capitolo relativo all'istruzione del Programma quinquennale, ed ho dato anche dei suggerimenti in proposito che il senatore Piovano non ha ritenuto validi.

Questo problema senza dubbio deve essere attentamente esaminato, perchè effettivamente la crescita della popolazione scolastica nelle scuole secondarie superiori, ma soprattutto la sua cattiva distribuzione nei vari ordini pongono dei problemi di una gravità eccezionale che possono creare serie difficoltà all'ordinato sviluppo del nostro Paese.

Le cifre sono a conoscenza di tutti. Esistono però degli elementi, forse non sufficientemente diffusi, non di pubblico dominio. Talune previsioni annunciate dell'onorevole Ministro nel recente convegno di Bologna inoltre, considerate insieme agli altri dati di cui disponiamo, rendono il quadro particolarmente oscuro.

Soltanto quattro anni fa la popolazione degli istituti tecnici superava quella degli isti-

tuti di istruzione classica di circa 100.000 unità: una situazione giudicata equilibrata e confacente, soprattutto alle trasformazioni di carattere sociale ed economico in corso; al contrario, la situazione di quest'anno è profondamente mutata. Quest'anno, infatti, il distacco si è ridotto a 40.000 unità, e si prevede nel prossimo un distacco di sole 30.000 unità. Sono certo però che la realtà supererà le previsioni e che, in virtù di questo movimento a forbice — come viene chiamato dai cultori della statistica — ci troveremo ad un certo momento di fronte, per quanto riguarda la popolazione scolastica, ad una parificazione tra istituti tecnici ed istituti d'istruzione classica, e successivamente giungeremo ad una prevalenza dei primi.

Ciò è estremamente preoccupante, soprattutto se pensiamo che gli istituti professionali sono statici: la loro popolazione, cioè, è cresciuta, ma di poche migliaia di unità. Siamo passati dai 176 mila di tre anni fa ai 177 mila di quest'anno e arriveremo forse a 180 mila nel prossimo anno. Questo dimostra, come giustamente si rilevava anche nella relazione del collega Zaccari, che vi è una situazione decisamente non conforme alle previsioni del programma. Come potremo avere infatti, nell'arco di cinque anni, l'aumento di 50 mila unità nei diplomati degli istituti professionali previsto dal Programma quando abbiamo un aumento annuale di iscritti di poco più di mille unità? Nel Piano si prevede poi un aumento complessivo di 8.000 unità negli abilitati degli istituti di istruzione classica. In questo settore, invece, siamo passati da un incremento della popolazione scolastica di circa 53 mila unità nel 1965 a circa 60 mila nel 1966 e a 67 mila nel 1967; arriveremo ad 80 mila nel prossimo anno. Di fronte a queste cifre, come si fa a prevedere che in cinque anni in tutti gli istituti di istruzione classica si avrà un aumento di solo 8.000 diplomati?

Io sono convinto (è stato giustamente detto dal Ministro e da qualche collega in altra occasione) che alcune riforme avrebbero potuto attenuare la gravità di questa situazione. La riforma, ad esempio, dell'istituto magistrale avrebbe certamente costituito una remora all'afflusso, direi travolgente, di ra-

gazzi a questo tipo di istruzione. Così pure, la riforma degli istituti professionali avrebbe favorito quell'azione di drenaggio tendente ad aumentare il numero dei ragazzi che accedono a questo ramo dell'istruzione secondaria, e ciò anche in conformità alle esigenze messe in evidenza dal programma quinquennale.

Ritengo, comunque, che le riforme non bastino. Occorre svolgere un'intensa opera di persuasione ed informazione, un'opera che avrebbe dovuto essere iniziata già da tempo, da quando cioè si è attuata la riforma della scuola media, e che dovrebbe integrare l'attività che si sta effettuando, purtroppo con scarsi mezzi, da parte degli enti locali. Si tratta di servirsi di tutti gli strumenti attualmente disponibili (stampa, manifesti, eccetera) per informare i giovani, le famiglie delle sicure possibilità di impiego che le diverse qualifiche professionali acquisite presso gli istituti professionali offrono. Perchè si assiste, per esempio, a questo fenomeno, che molte diplomate degli istituti magistrali per poter trovare un posto sono costrette a qualificarsi come stenodattilografe, cioè a seguire dei corsi per ottenere quella qualifica che avrebbero potuto acquisire frequentando un istituto professionale per il commercio, spendendo meno tempo e denaro e facendo anche risparmiare denaro allo Stato.

PRESIDENTE. Senatore Spigaroli, la migliore propaganda è una scuola professionale ben organizzata.

SPIGAROLI. Siamo d'accordo. Però so anche di scuole industriali ben ordinate le quali hanno una carenza enorme di allievi. Ecco perchè dico queste cose.

Poi bisogna fare il possibile per sviluppare ed integrare rapidamente l'opera che stanno svolgendo gli enti locali circa l'orientamento scolastico professionale. Il piano della scuola prevede degli stanziamenti a questo scopo.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Esistono già 171 centri di orientamento scolastico.

SPIGAROLI. Questi centri di orientamento scolastico, sorti per l'iniziativa assai lodevole degli enti locali, devono essere integrati con altri centri, per far fronte alle necessità delle zone che ne sono prive. A tale scopo sono previsti gli stanziamenti non solo per il primo anno del « piano della scuola » ma per il secondo, il terzo, il quarto ed il quinto anno, in misura crescente. Mi spiace di non essere d'accordo con il senatore Piovano; penso che egli dirà che questa mia proposta non è valida.

PIOVANO. Se lei vuol fare sapere in giro che avviarsi agli istituti magistrali significa avviarsi alla disoccupazione fa benissimo; quello che conta, però, è la sostanza. Lei deve valorizzare la scuola, poi faccia la propaganda che vuole.

SPIGAROLI. Allora siamo d'accordo.

Su questo punto non avrei altro da dire. Però, prima di passare agli ordini del giorno, vorrei fare un'osservazione di carattere generale su un'altra parte del bilancio e precisamente quella concernente le antichità e le belle arti.

Ho avuto modo di intervenire brevemente a questo proposito durante la prima seduta dedicata all'esame del bilancio ed ho espresso il mio compiacimento per l'aumento dei fondi riservati al settore delle antichità e belle arti. Debbo, tuttavia, esprimere il mio consenso a quanto afferma il senatore Zaccari nella sua relazione, quando dice che i sovrintendenti rifiutano i contributi perchè non hanno il personale necessario per poter fare i lavori di progettazione. Non ho avuto modo di constatare situazioni del genere, però ho potuto accertare situazioni ugualmente difficili che mi inducono ad esprimere il mio assenso in proposito. Quando al sovrintendente della mia provincia, il professore Schettini di Bologna, il quale lamentava di non potere accogliere (per mancanza di mezzi finanziari) determinate mie proposte in ordine a restauri da me ritenuti urgenti, ho detto che il prossimo anno avremmo avuto mezzi superiori a disposizione, egli mi ha fatto presente che avrebbe inserito quei lavori di restauro nel programma, però dubitava mol-

to di poter usufruire di tutti i contributi che avrebbe potuto avere in virtù dell'aumento degli stanziamenti, per le ragioni di cui ho parlato prima.

È quindi importante risolvere il problema del personale degli organi periferici della Direzione generale antichità e belle arti.

P R E S I D E N T E . Ma i fondi li ha ottenuti?

S P I G A R O L I . Li avrà e farà anche il programma; non farà come altri soprintendenti, che si rifiutano di mettere in programma determinate opere pur disponendo dei necessari mezzi finanziari.

È un problema arduo da risolvere, poichè è difficile che gli architetti accettino di partecipare ai concorsi che vengono banditi. Bisogna, ripeto, trovare una soluzione, altrimenti incontreremo difficoltà notevoli.

P R E S I D E N T E . Si potrebbe ricorrere a liberi professionisti.

S P I G A R O L I . Altro punto importante è il seguente. Con l'attuale bilancio ci troviamo di fronte ad un aumento notevole, ma non straordinario. In quale situazione ci verremo a trovare, a causa della carenza del personale quando si tratterà di spendere i 50 miliardi assegnati dal « Programma quinquennale » per la tutela del patrimonio artistico?

Bisogna fare bene attenzione, altrimenti anche le stesse norme del Programma diverranno infruttuose.

P R E S I D E N T E . Quei 50 miliardi serviranno anche a potenziare gli uffici.

S P I G A R O L I . Sarà un potenziamento dal punto di vista tecnico non dal punto di vista del personale.

Un'altra questione da tener presente è la seguente. Le leggi delegate di cui parlava il collega Granata sarà bene vengano presentate al più presto, proprio in relazione all'attuazione del programma quinquennale. Vi è infatti una situazione alquanto pesante per quanto riguarda le spese per i re-

stauri, spese che se superano i 20 milioni devono essere sottoposte all'approvazione del Consiglio superiore; ragione per cui i soprintendenti fanno figurare sempre una somma di 19 milioni anche se si tratta di opere che richiedono centinaia di milioni.

Desidero anche aggiungere qualcosa circa il personale di custodia dei musei, problema strettamente legato a quello del turismo. Ritengo infatti che sia estremamente scoraggiante trovare, ad esempio, i musei e le gallerie di Firenze già chiusi alle quattro del pomeriggio a causa della scarsità del personale. L'anno scorso è stata presa l'ottima iniziativa di reclutare temporaneamente pensionati della Pubblica sicurezza, ma occorre che iniziative del genere divengano permanenti, perchè in tutti i periodi dell'anno, e non solo in quelli estivi, vi è una grande affluenza di turisti, soprattutto nei centri dotati di un ricco patrimonio artistico e culturale. E' pertanto necessario giungere ad un aumento definitivo e considerevole del personale dei musei.

Non intendo, giunto a questo punto, te-
diare i colleghi con una approfondita illu-
strazione di tutti i miei ordini del giorno.
Mi limiterò ad accennare, innanzi tutto, a
quello che porta anche le firme dei colleghi
Bellisario, Moneti e Baldini. Esso si riferi-
sce all'articolo 7 della legge 25 luglio 1966,
n. 603, che prevede a favore degli insegna-
nti elementari laureati da almeno quattro anni
la possibilità di partecipare ad esami riser-
vati per il conseguimento dell'abilitazione al-
l'insegnamento nella scuola media. Noi chie-
diamo che tali esami vengano banditi al più
presto, affinchè entro il 31 dicembre la leg-
ge citata possa trovare pratica applicazione.
Va tenuto presente che non sarà possibile
indire i concorsi ordinari prima che siano
stati espletati gli esami di abilitazione ri-
servati.

Nel contempo l'ordine del giorno contie-
ne una raccomandazione al Governo affinchè
nella formazione delle commissioni d'esa-
me e nelle direttive che ad esse saranno im-
partite dia a questo esame un'impronta vera-
mente aderente allo scopo per cui è stato
istituito. Va infatti tenuto presente che la
preparazione didattica deve essere sufficien-

temente valutata insieme con quella culturale ed altresì che si tratta di docenti che già da molto tempo insegnano e che quindi nei loro confronti va fatto un accertamento non astratto, ma strettamente aderente alle esigenze culturali cui questi insegnanti devono far fronte.

Sono inoltre a conoscenza del fatto che si vorrebbe ripristinare l'abilitazione didattica per queste categorie; non posso assolutamente essere d'accordo su ciò, ma convergo che sia necessario compiere un accertamento in cui sia data la giusta importanza alla preparazione didattica.

L'ordine del giorno che porta anche le firme dei colleghi Limoni, Moneti e Baldini ripropone, poi, per l'ennesima volta, il problema del trattamento di missione. È questo un argomento che ho già affrontato altre volte, e se mi permetto di tornarvi sopra, ciò è in conseguenza di alcuni fatti verificatisi recentemente in occasione della costituzione delle commissioni per gli esami di Stato. Questo ordine del giorno, in verità, non riguarda soltanto il personale della scuola ma, più in generale, tutti i dipendenti dello Stato che hanno a che fare con quella indennità. Coloro che in maggior numero beneficiano di questa indennità sono peraltro gli uomini della scuola, che vengono mandati in missione soprattutto in occasione degli esami di Stato.

G R A N A T A. Solo nell'Amministrazione della pubblica istruzione, però, il dipendente che va in missione deve anticipare, e per lungo tempo, la somma necessaria a sostenere le spese per il trasferimento nella sede indicata!

E L K A N, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Adesso i Provveditori versano subito il 70 per cento e successivamente il restante 30 per cento.

G R A N A T A. Forse è più esatto dire: « adesso verseranno », perchè fino a due giorni fa questo non avveniva ancora.

S P I G A R O L I. Si sono verificati, inoltre grossi inconvenienti, che sono stati de-

nunciati anche dalla stampa: abbiamo avuto delle commissioni non legittimamente formate, cioè composte anche di professori non abilitati. Il Ministero si è giustificato dicendo di non aver potuto fare diversamente perchè i titolari di ruolo si sono rifiutati di andare in missione; ma gli insegnanti di ruolo non vogliono andare in missione perchè mentre il costo della vita è aumentato, la indennità di missione è rimasta sempre quella prevista dalla legge n. 291 del 1961.

Il senatore Limoni ha fatto presente la necessità, in generale, di adeguare anche il trattamento economico. Su questo punto esiste già (a quanto consta) una intesa sindacale di massima. Ma, come abbiamo provveduto per le indennità strettamente scolastiche, dobbiamo anche provvedere per quella di missione.

Il terzo ordine del giorno riguarda gli esami di Stato nelle scuole secondarie superiori: invito il Governo a presentare sollecitamente il provvedimento di riforma.

Infine il quarto ordine del giorno chiede provvedimenti amministrativi per una più equilibrata distribuzione delle cattedre di lingua straniera nella scuola media per quanto riguarda le lingue insegnate, per ridurre (ad esempio) l'eccessiva prevalenza assegnata al francese rispetto all'inglese. A Roma sono state messe a concorso 237 cattedre di lingua francese e tre sole di lingue inglese!

E L K A N, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Adesso la tendenza è diversa: l'inglese sta superando di gran lunga la richiesta.

S P I G A R O L I. È opportuno che dove ci sono due corsi di lingua francese, ve ne sia almeno uno di lingua inglese e viceversa, anche per evitare di creare inconvenienti gravissimi soprattutto in relazione alle future riforme. E a quanto sembra l'orientamento è per l'insegnamento nelle scuole secondarie superiori della stessa lingua che i ragazzi hanno studiato nella scuola media. Quindi, se un ragazzo è stato costretto a studiare il francese, perchè non esisteva altra possibilità, dovrà continuare a studiare quella lingua anche nella scuola superiore.

Io penso che, con strumenti acconci, si possa raggiungere l'obiettivo estremamente importante di una libera scelta da parte dei ragazzi.

P R E S I D E N T E . Comunico alla Commissione che i senatori Cassese e Romano rinunciano a svolgere un loro ordine del giorno del seguente tenore:

Il Senato,

visto che nel 1963, nel corso della lotta dei lavoratori agricoli della Valle del Sele, il Ministro della pubblica istruzione dichiarò di concordare con quanti sostenevano che le aziende agricole « S. Cecilia » e « Petruccia » site in agro di Eboli (SA), di proprietà dell'Istituto orientale universitario di Napoli, andavano alienate ai contadini poveri della zona in base ad un preciso disposto dello Statuto dell'Ente;

visto che da quell'epoca non un passo avanti è stato fatto nella giusta direzione e le aziende agricole citate, di complessivi circa 700 ha. di estensione, sono mantenute in uno scandaloso stato di arretratezza culturale, unico nel comprensorio di bonifica « Destra Sele »;

invita il Ministro della pubblica istruzione ad avvalersi dei suoi poteri di tutela per indurre il Consiglio di amministrazione dell'Istituto universitario orientale di Napoli ad alienare le aziende agricole Petruccia e S. Cecilia ai contadini poveri della Valle del Sele, nell'interesse dell'economia nazionale e dell'ente universitario.

Comunico inoltre che il senatore Scarpino ha presentato insieme ad altri senatori i seguenti ordini del giorno, che si intendono svolti dai senatori Piovano e Granata:

Il Senato,

considerato che il gettito di immatricolati calabresi presso le Università italiane è di poco inferiore a quello del Piemonte e a quello del Veneto e già oggi di gran lunga superiore a quello della Sardegna;

che non molto diversa è la situazione esistente in Abruzzo, dove peraltro la frantumazione delle iniziative in corso com-

promette e complica la questione della collocazione dell'Università in un'unica sede; richiamata la necessità di decongestionare le superaffollate università di Napoli, Bari e anche di Roma, connessa com'è al quadro meridionale;

ribadita l'esigenza di scoraggiare tutte quelle iniziative localistiche, che inevitabilmente comprometterebbero la serietà e le consapevoli preoccupazioni, proprie delle università;

constato che l'istituzione di università basate sul criterio di facoltà decentrate in più province della stessa regione desterebbe alla sterilità e al declassamento i suoi corsi, come da più parti lamentato, e comprometterebbe o addirittura renderebbe impossibile la costituzione dei dipartimenti per lo studio di comuni settori di ricerca scientifica;

considerato ancora che le facoltà decentrate in Calabria e in Abruzzo, economicamente sottosviluppate, condannerebbero i giovani a scelte determinate secondo il luogo di nascita e il luogo di residenza, e pertanto non costituirebbero elemento di rinascita e sviluppo del Mezzogiorno in quanto scollegate dal suo riassetto territoriale e dalle sue linee di crescita;

richiamato l'impegno, mai disdetto, del Governo di istituire università statali in Calabria e in Abruzzo;

ricordato che presso la VIII Commissione della Camera giacciono progetti di legge d'iniziativa parlamentare, relativi alla istituzione dell'Università in Calabria ed Abruzzo;

impegna il Governo a predisporre un piano organico di sviluppo unitario dell'assetto territoriale degli studi universitari e a presentare al Parlamento perchè lo approvi, prima che scada la IV legislatura, un disegno di legge istitutivo dell'Università statale in Calabria e in Abruzzo, che tenga conto soprattutto per la Calabria, del tutto priva di studi universitari, dell'esigenza che l'istituenda università comprenda le facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, d'ingegneria, di architettura, di medicina, lettere e filosofia nonchè corsi biennali e triennali di formazione scienti-

BILANCIO DELLO STATO 1968

6^a COMMISSIONE (Istruzione pubblica e belle arti)

fico-tecnologica presso la facoltà di ingegneria e un biennio pedagogico per la formazione degli insegnanti elementari; e che collochi l'Ateneo in unica sede con la consapevolezza che l'impegno di spesa sia pari al più alto livello d'impegno sociale e culturale.

SCARPINO, PIOVANO, GRANATA, FARNETTI Ariella

Il Senato,

constatato che al ritmo crescente di espansione scolastica non corrisponde una totale scolarizzazione dei soggetti obbligati alla frequenza della fascia terminale della scuola dell'obbligo;

considerato che dalla recente discussione sulla programmazione è emerso che nella scuola obbligatoria il 25 per cento dei ragazzi sarebbero evasori fino al 1970;

ricordato che causa non ultima della evasione è la solo parziale gratuità dei libri;

considerato che qualsiasi ipotesi di professionalizzazione tendenzialmente globale non è realizzabile se non a condizione che tutti gli obbligati per disposto costituzionale frequentino la scuola media;

impegna il Governo a predisporre perchè sia approvato entro la IV^a Legislatura un disegno di legge che assicuri la gratuità dei libri di testo a tutti gli obbligati.

SCARPINO, PIOVANO, ROMANO, FARNETTI Ariella

Il Senato,

considerato che l'analfabetismo dopo venti anni di « lotta » non è stato debellato, a causa di un'organizzazione scolastica affidata all'iniziativa privata che non ha risposto in pieno alle esigenze di una totale alfabetizzazione;

richiamata l'esigenza di dare ai giovani compresi nei gruppi di età tra i 14 e i 20 anni, privi di licenza media e in numero sempre crescente la possibilità di inserirsi a pieno titolo nel mondo produttivo e nei nuovi rapporti sociali;

constatato che lo stesso numero delle sperimentazioni nei corsi CRACIS è abba-

stanza limitato, e soprattutto preoccupato che il problema dell'analfabetismo debba essere affrontato senza sprechi di energie e di fondi come fin ora è avvenuto;

ricordato che da tempo è stato presentato al Senato un disegno di legge di iniziativa parlamentare sulla riforma dell'istruzione popolare;

impegna il Governo a presentare, perchè venga approvato entro la presente legislatura, un disegno di legge che riformi in senso democratico la istruzione popolare, che solo così potrà svolgere efficacemente la sua opera di elevazione morale e civile soprattutto se sarà affidata a personale specializzato e fortemente impegnato ».

SCARPINO, PIOVANO, FARNETTI Ariella

Infine, prima di sospendere i lavori, debbo una risposta al senatore Basile, a proposito della questione relativa all'ulteriore corso della discussione.

Il senatore Basile ha anzitutto accennato all'opportunità di sospendere l'esame del bilancio di previsione del 1968 in attesa delle decisioni della Corte costituzionale in merito alle riserve di legittimità formulate dalla Corte dei conti.

Egli ha in sostanza proposto una sospensione: senonchè competente a decidere al riguardo sembra essere piuttosto la Commissione cui il disegno di legge di approvazione del bilancio è assegnato in sede referente (cioè la 5^a) che non una Commissione interpellata in sede consultiva, la quale può, se mai, esprimere un proprio parere, anche su questo punto, alla Commissione di merito.

Quanto poi all'ordine dei lavori, assicuro che l'esame del Rendiconto per il 1966 avrà luogo immediatamente dopo l'esame del bilancio del 1968, così da permettere (secondo gli impegni presi) alla 5^a Commissione prima ed all'Assemblea dopo di procedere alla discussione congiunta dei predetti provvedimenti.

Il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 20,15.

SEDUTA DI MARTEDI' 26 SETTEMBRE 1967**Presidenza del Presidente RUSSO**

La seduta è aperta alle ore 16,45.

Sono presenti i senatori: Baldini, Basile, Bellisario, Giardina, Granata, Limoni, Moneti, Morabito, Piovano, Romano, Russo, Schiavetti, Spigaroli, Trimarchi e Zaccari.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Elkan.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968**— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella 7)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 — Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

Invito il relatore a replicare ai senatori intervenuti nel dibattito.

Z A C C A R I , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Sottosegretario, la discussione in seno alla nostra Commissione sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e sulla relazione che ho avuto l'onore di presentare è stata ampia, serrata e concreta.

Ringrazio tutti gli intervenuti, di maggioranza e di opposizione, sia quelli che hanno concordato, sia quelli che hanno dissentito, per il contributo che con passione hanno voluto dare alla discussione stessa.

La relazione, dato il tempo ristretto avuto a disposizione, non poteva di necessità che essere sintetica. Mi sforzerò di colmare le lacune che sono emerse in modo che possa più compiutamente esprimere il parere della Commissione.

Non potrò, di certo, far mio il pessimismo che ha ispirato gli onorevoli senatori di opposizione, pessimismo che obiettivamen-

te, in coscienza, non condivido, come non lo condivide la maggioranza della Commissione, anche se la stessa ha riscontrato nella scuola e nella politica scolastica manchevolezze e carenze.

Se diamo uno sguardo al passato anche recente, non possiamo non constatare il cammino compiuto, come lo può dimostrare l'eliminazione quasi totale dei trasgressori all'obbligo scolastico a livello di istruzione elementare, lo sforzo massiccio per dare a tutti i licenziati della scuola elementare la possibilità di assolvere all'obbligo scolastico fino al 14° anno, il notevole aumento dei diplomati della scuola secondaria superiore che passano all'università, l'azione concreta per il potenziamento dell'istruzione universitaria, il graduale adeguamento delle strutture e degli ordinamenti scolastici alle esigenze della società, lo sforzo finanziario per il personale, per le attrezzature, per l'edilizia della scuola di ogni ordine e grado e soprattutto l'impegno per l'assistenza. Non ricordo che alcune delle più importanti realizzazioni.

Rimangono, è vero, molte lacune tra cui soprattutto la riforma e il riordinamento della scuola secondaria superiore e la sistemazione legislativa della scuola paritaria, per rimanere nell'ambito più propriamente scolastico, ma non dobbiamo per questo non dare atto del lavoro compiuto e dei risultati conseguiti.

Siamo alla fine della legislatura, ma si possono ancora votare provvedimenti (scuola materna, riordinamento dell'università, ordinamento dei bienni) che possano favorire la soluzione in un avvenire non molto lontano dei problemi più generali ancora aperti. Maggioranza e opposizione hanno dimostrato una concreta volontà di operare in questa direzione; non posso che prenderne atto con viva soddisfazione.

Fatta questa premessa, mi accingerò ora a rispondere ai singoli interventi domandando scusa in anticipo se la mia replica non sarà esauriente (non potendo — per la scarsità del tempo a mia disposizione — richiamare tutte le singole osservazioni, le singole proposte e le singole critiche emerse nella discussione). Senza dubbio poi lo

onorevole rappresentante del Ministero chiarirà i problemi di maggior momento, di più acuto interesse, su cui i singoli colleghi hanno richiamato la sua attenzione.

Concordo con il senatore Arnaudi che ha giustamente lamentato l'insufficienza di fondi del Ministero della pubblica istruzione per la ricerca scientifica (nonostante gli aumenti previsti dal bilancio) dimostrando la importanza della stessa per un sempre maggiore sviluppo tecnologico, in vista soprattutto del graduale superamento di quel divario, di cui tanto oggi si parla, rispetto ad altre Nazioni del mondo.

Per quanto riguarda l'osservazione particolare riguardante il capitolo 2566 in cui figura la voce « Assegno per il monumentale Duomo di Milano » preciso che la Direzione generale delle antichità e belle arti, da molti anni accredita alla Soprintendenza di Milano, per lavori da eseguire all'opera monumentale unicamente 1 milione e 500 mila lire, tratti appunto dal fondo di 65 milioni stanziati in quel capitolo, che riguarda anche altre opere.

Concordo con le osservazioni fatte dalla senatrice Romagnoli Caretoni sull'importanza del settore delle antichità e belle arti e sul dovere che la Commissione ha di interessarsi concretamente in vista soprattutto della discussione del disegno di legge delega predisposto dal Ministero in attuazione delle proposte della Commissione di indagine. Il tema è stato ripreso da altri senatori (Granata e Spigaroli) per cui emerge il dovere per il relatore di rivolgere un invito particolare e pressante al Ministro della pubblica istruzione — qualora non fosse possibile la tempestiva approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, del disegno di legge-delega d'anzì ricordato — almeno di studiare la possibilità di presentare altri provvedimenti, ad esempio, per la modifica dei vecchi regolamenti che tanto intralciano la vita del settore stesso.

È opportuno dare atto all'onorevole Ministro di avere ottenuto dal Ministro del tesoro per il bilancio 1968 un primo stanziamento di circa 6.700 milioni, che è espressione della volontà politica di cominciare finalmente ad operare più efficacemente per

la salvaguardia dell'immenso patrimonio del nostro Paese.

Il senatore Spigaroli in un breve intervento fatto nella prima seduta ha posto l'accento sul problema degli oneri connessi a prestazioni di realizzare, in corrispondenza di programmi poliennali cui si fa riferimento a pagina XIV dello stampato n. 2394-7. A questo proposito devo precisare che per gli stanziamenti previsti dal piano della scuola, il Ministero della pubblica istruzione in accordo con il Ministero del tesoro ha compiuto una distinzione tra stanziamenti a carattere continuativo e stanziamenti a carattere non continuativo, cioè tra stanziamenti che devono rimanere necessariamente anche dopo il 1970, perchè riferentisi, ad esempio, al personale, e stanziamenti per cui dovranno essere predisposti nuovi strumenti legislativi.

Nei 61.580 milioni citati nel bilancio, 58.900 milioni si riferiscono proprio a tali stanziamenti. Per i corsi di aggiornamento, per le attrezzature scolastiche, per i trasporti, per i buoni-libro, per le borse di studio, il Ministero giudica che vi debbano essere altri stanziamenti dopo il 1970.

Lo stesso senatore Spigaroli ha chiesto spiegazioni sul capitolo 2526 che prevede spese per il restauro e la conservazione di opere d'arte statali, ma non per opere d'arte non statali considerate al capitolo 2564: trattasi di una distinzione precisa che penso sia da encomiare.

Il senatore Basile ha chiesto nel suo intervento quali rapporti vi siano tra gli stanziamenti annuali previsti dal piano della scuola e le somme iscritte a bilancio, per quegli adempimenti previsti dal piano della scuola che necessitano di atti legislativi. Egli si voleva riferire soprattutto alla istituzione di nuove università, tra cui vi è quella della Calabria. Credo di poter precisare al senatore Basile che tutte quelle somme, comprese anche le aliquote da riservarsi per nuove istituzioni, sono iscritte a bilancio (per il personale, per l'edilizia, per il funzionamento) e che le stesse, ove non fossero spese, non passeranno in economia, ma rimarranno invece in bilancio in attesa del provvedimento legislativo; questo appunto

in deroga alle norme generali, come previsto dalle leggi 31 ottobre 1966, n. 942 e 28 luglio 1967, n. 641.

Il senatore Romano ha posto soprattutto l'accento, nel suo intervento, ai rilievi mossi dalla Corte dei conti al bilancio della pubblica istruzione del 1966. Ora, premesso che detti rilievi non sembrano, come già affermato dal senatore Limoni, avere il carattere di censura, ma solo di direttiva generale, premesso che dagli stessi si può anche rispettosamente dissentire, osservo che è vero che la legge Curti implica l'obbligo di suddividere i capitoli di spesa per materia omogenea non divisibile, ma che peraltro questa omogeneità deve essere considerata obiettivamente, e non soggettivamente.

Quando in un capitolo il Ministero raggruppa spese che riguardano il funzionamento di un determinato settore, io penso che vi si possa ravvisare obiettivamente il carattere dell'omogeneità. Se per ogni singola spesa presa a sè dovesse istituirsi un capitolo, non solo si avrebbe una elencazione interminabile, ma si caricherebbero gli uffici di un pesante lavoro di continui storni per le necessità che possono anche mutare nel corso di un anno.

Sembra poi che dalla Corte non vengano considerati con molta benevolenza i cosiddetti istituti autonomi, dato che le spese di questi sfuggono al suo controllo. Ora, lasciando da parte l'osservazione che gli accreditamenti fatti agli stessi dal Ministero passano al controllo della Corte, si deve tenere presente che su tutte le singole spese si esercita il controllo del Ministero, compiuto non solo attraverso l'approvazione dei bilanci e delle deliberazioni, ma anche attraverso l'opera dei revisori dei conti, di cui uno del Ministero del tesoro.

Inoltre gli Uffici scolastici regionali o interregionali eserciteranno a loro volta, non appena entreranno in funzione, un ulteriore controllo per cui il Parlamento potrà avere un'ulteriore garanzia.

Ho voluto soffermarmi su questo aspetto, perchè l'autonomia sembra un elemento positivo che va difeso: d'altra parte, se ben ricordo, la Commissione di indagine aveva auspicato che l'autonomia fosse estesa anche agli altri istituti di istruzione secondaria.

Non giudico mio compito soffermarmi su tutti i rilievi formulati dalla Corte, su cui la Commissione sarà chiamata ad esprimere il proprio parere e che sono stati ricordati dall'onorevole senatore Romano: desidero sottolineare con compiacimento l'invito rivolto dalla Corte al Ministero a voler provvedere all'adeguamento dei regolamenti ormai vecchi, emanati in tempi remoti, come quello, già ricordato, riguardante il settore delle antichità e belle arti.

Il senatore Romano si è poi meravigliato, trattando dell'istruzione professionale extrascolastica, che nel bilancio del Ministero del lavoro siano stati aumentati da 8 a 20 miliardi quegli stanziamenti. A questo proposito è bene precisare che nel Programma economico nazionale si legge: « L'attività di formazione e qualificazione prevista nel quinquennio comporterà una spesa complessiva di 400 miliardi, destinati per metà alla qualificazione dei giovani ivi compresi i titolari ed i coadiuvanti di famiglie coltivatrici e coloniche, per l'altra metà alla qualificazione dei lavoratori disoccupati o a quella dei lavoratori agricoli, alle altre forme di attività extrascolastiche (corsi complementari per apprendisti — anche se il senatore Limoni ha espresso molti dubbi, che condivido, sul funzionamento di questi corsi —, corsi di riattamento per minorati) all'inserimento dei giovani nel lavoro, alla riqualificazione tecnologica degli occupati » eccetera.

Non sono perciò aumenti « elettorali », senatore Romano, come lei li ha voluti definire, ma primi stanziamenti per quanto stabilito dal Programma, primi adeguamenti per il conseguimento delle mete fissate dal Programma.

I senatori Piovano e Granata, esaminando la relazione ed il bilancio, hanno pesantemente criticato l'una e l'altro con una valutazione eccessivamente pessimista della politica scolastica del Governo. È logico ed umano che, quali rappresentanti dell'opposizione, essi tendano a mettere in risalto soprattutto le ombre della politica scolastica, ma non posso accettare che si parli di risultati « deludenti », quando vicino ad innegabili ombre noi possiamo obiettivamente constatare che non solo sono stati

concretamente posti i supporti ed i presupposti fondamentali (come diceva il senatore Spigaroli) perchè la Scuola nei vari ordini e gradi possa assolvere al suo compito, ma attraverso gli studi, i disegni di legge predisposti, le discussioni ed anche le polemiche, sono state poste altresì le basi per dare in un immediato futuro adeguata soluzione ai problemi di struttura ancora aperti.

La democrazia, di fronte ai suoi insostituibili ed innegabili pregi, comporta talvolta una lentezza nelle decisioni, frutto anche di contrasti, di opposte e diverse impostazioni di uomini o di gruppi; ma possiamo affermare che questa lentezza sia sempre un male o non piuttosto talora il presupposto per una soluzione più meditata, più sofferta e perciò migliore?

Ho auspicato, come relatore, che si possa giungere presto ad una discussione del disegno di legge Donati sull'ordinamento dei bienni, ad una discussione sull'ordinamento universitario, ad una discussione sull'istruzione professionale; ma, senatore Piovano, non dobbiamo serenamente ammettere che siamo più preparati oggi, dopo la maturazione avvenuta nelle nostre coscienze, come nella coscienza dell'opinione pubblica che segue questi problemi, di quanto non lo fossimo ieri?

L'opposizione, certo, nella sua valutazione politica non ammette inadempienze, non ammette ritardi, non ammette carenze; ma la maggioranza ed il Governo che la esprime sentono, al di sopra di tutto, la responsabilità di soluzioni che rispondano nel modo più adeguato alle esigenze della società; sentono cioè, pur con amarezza, di non potersi sottrarre al dovere di dare ai problemi non una qualsiasi soluzione di compromesso, pur di fare, ma una soluzione che possa essere la migliore. E sono, in questa luce, comprensibili anche i ritardi, e sono comprensibili anche le inadempienze degli impegni programmatici.

I giudizi poi che su singoli aspetti della situazione scolastica italiana sono stati dati dagli onorevoli senatori Piovano e Granta, peccano, a parer mio, anch'essi di eccessivo pessimismo. Non ho approfondito i problemi dell'Università, senatore Piovano, non per « superficialità » (come ella ha so-

stenuto) ma perchè pensavo che, dovendo il Senato tra non molti mesi affrontare la discussione del disegno di legge oggi all'ordine del giorno della Camera dei deputati sul riordinamento dell'istruzione universitaria, una più ampia discussione potesse avvenire in quella sede. Ad ogni modo, non posso accettare che la situazione dell'Università sia oggi così catastrofica come ella ha cercato di dimostrare. L'Università, secondo lei, è un'azienda che funziona male, improduttiva, perchè mentre nel 1957-58 sul numero totale degli studenti iscritti si ebbe il 9 per cento di laureati, tale percentuale è scesa nel 1965-66 al 7 per cento.

Ora, pure essendo assolutamente riconosciuta da tutti la necessità, l'urgenza di un riordinamento delle strutture universitarie (ancorate, come giustamente osservava il senatore Cassano, alle strutture della società di oltre un secolo fa) e l'indispensabilità e l'urgenza di uno strumento legislativo *ad hoc*, non possiamo trascurare che oggi ci troviamo di fronte ad un periodo di transizione, legato a un notevole aumento degli studenti superiore alle previsioni delle « Linee direttive »; ad una minore preparazione degli studenti stessi, alla maggior mole degli studi e ad una maggiore loro serietà, che porta di conseguenza ad una maggiore selezione, all'esigenza che va facendosi strada di allargare il periodo degli studi: fatti tutti che spiegano la diminuzione in percentuale (non in assoluto) dei laureati rispetto agli iscritti ed anche l'aumento della « mortalità » scolastica.

Ora, per questa Università il Piano della scuola ha posto a disposizione finanziamenti notevoli per il personale, per le attrezzature e per l'assistenza; per questa Università il Piano dell'edilizia porrà a disposizione notevoli stanziamenti; opereranno beneficamente le leggi sui professori aggregati, sull'aumento dei numeri delle cattedre e degli assistenti; per questa Università sta per essere discussa la legge sul riordinamento delle strutture.

Non possiamo non riconoscere, sul punto politico della questione, lo sforzo congiuntamente compiuto dal Governo e dal Parlamento per risolvere in modo organico, anche se graduale e sempre perfettibile, il

grande problema dell'istruzione universitaria; sul punto di merito, invece, non possiamo non auspicare che l'istruzione superiore perda sempre più le caratteristiche di scuola riservata soltanto ad alcune classi, per acquistare sempre più la natura di scuola per tutti i capaci e i meritevoli.

Il senatore Granata ha affrontato tra l'altro, in polemica col relatore, il problema dei programmi pedagogici della scuola elementare, affermando che sono vecchi e non rispondenti alle esigenze della società. Pur non avendo la competenza di altri onorevoli colleghi né la sua, senatore Granata; pur conoscendo i dissensi sempre manifestati da lei e dai colleghi della sua parte in relazione a questo particolare settore della scuola italiana, mi sento di poter confermare che i programmi della scuola elementare sono ancora, a mio parere, nel complesso validi, sia sul piano pedagogico sia per gradualità di contenuti. Essendo poi il criterio determinante dell'ordinamento didattico quello psicologico, al quale si informano le strutture dei programmi didattici, accentuatamente globali nel primo ciclo e con progressiva differenziazione delle materie di insegnamento nel secondo, ne emerge la possibilità di un coordinamento con la nuova scuola media.

È stato posto il problema della continuità didattica ed educativa nelle due scuole, come pure il problema di un collegamento di metodologie didattiche, ma gli incontri di studio fatti in questi anni tra responsabili della scuola elementare e della scuola media hanno concluso che è possibile un coordinamento sia sul piano formale sia sul piano sostanziale tra le due scuole. Non penso e non affermo con ciò che i programmi ed i metodi della scuola elementare, così come stabiliti nel 1956, siano intoccabili: tutto è sempre perfezionabile e noi dobbiamo tendere nei limiti del possibile a perfezionare costantemente; ma di fronte agli altri settori della scuola italiana che esigono sostanziali trasformazioni, sono convinto che la scuola elementare possa proseguire serenamente la sua opera purché i maestri sentano il dovere, avendone gli strumenti, di adeguarsi costantemente alle nuove realtà.

Il senatore Piovano e il senatore Granata hanno poi rispettivamente accennato e sviluppato il tema dell'inadempienza del Governo in ordine alla mancata presentazione del disegno di legge sulla scuola paritaria. Il problema è delicato e scottante; mi sembra però di poter serenamente ripetere quanto ho già affermato, che cioè la mancata presentazione del disegno di legge è dovuta alla necessità di una più approfondita maturazione della soluzione in seno alle forze che compongono la maggioranza. E non vi è nulla di strano, dal momento che la stessa Commissione di indagine, in merito al problema della scuola privata, non riuscì ad elaborare una relazione di maggioranza, cosicché inserì nella relazione cinque distinti documenti esprimenti ciascuno il pensiero delle varie parti politiche in ordine al tormentato problema.

Personalmente giudico che tutte le istituzioni scolastiche degne di questo nome debbano essere chiamate a collaborare con la scuola statale per dare a tutti i figli degli italiani, in condizioni di parità, l'istruzione e la formazione richieste dalle esigenze della vita moderna e che parallelamente tutte le famiglie debbano esercitare, in ordine all'istruzione e all'educazione dei figli il diritto-dovere loro riconosciuto dalla Costituzione: diritto che la legge deve non solo affermare ma anche rendere operante ed effettivo. Auspico per altro che le forze politiche della maggioranza possano pervenire alla soluzione del problema nell'interesse della scuola e nell'interesse di tutta la società italiana.

Il senatore Trimarchi ha lamentato che le promesse del Governo siano state mantenute solo in minima parte, che le realizzazioni sul terreno legislativo siano state limitate e che non sia stata data pronta, adeguata attuazione alle leggi approvate, quale quella sui professori aggregati. Ha poi lamentato il decadimento culturale che è uno dei fenomeni, a suo parere, allarmante della situazione universitaria italiana. È una posizione politica, me lo permetta, senatore Trimarchi, alquanto preconcepita perché, se è vero che vi sono state lacune e carenze, è anche vero che la scuola ha camminato, ha avanzato, ha progredito; ed è anche

vero che le leggi votate dal Parlamento hanno bisogno di un adeguato periodo per la predisposizione degli strumenti di attuazione (si pensi alla severa vigilanza esercitata dagli organi di controllo). Risulta d'altronde, ed il Ministro vorrà dare conferma, che sono stati banditi i concorsi per oltre 400 posti di professore aggregato. Per quanto riguarda il decadimento culturale soprattutto a livello universitario, io penso che sia una realtà transeunte, perché una volta che la scuola secondaria superiore abbia trovato le sue giuste dimensioni e strutture e l'Università abbia potuto trovare la sua via, con le dovute riforme si riuscirà a superare anche il problema, anzi, il dissidio fra le due alternative « massa - selezione », che oggi crea qualche giustificata confusione.

Devo ringraziare il senatore Cassano ed il senatore Stirati per il contributo che hanno dato alla discussione in ordine ai problemi dell'Università ed ai problemi dell'educazione civica. Non posso non concordare con il senatore Cassano in quella sua visione della nuova Università in cui tutti, professori e studenti, sappiano sentire i loro rispettivi doveri; in cui lo studio sia vero, doveroso e totale impegno; in cui, superati alcuni vecchi schemi, si abbia la valorizzazione attraverso colloqui, lavori di gruppo, interrogazioni, collaborazione viva ed operante tra docenti e discenti; in cui si abbia la vera selezione delle intelligenze, affinché l'Università possa assolvere pienamente il suo altissimo compito. E non posso non concordare con il senatore Stirati quando afferma la necessità che gli insegnanti sentano il dovere di inserirsi nella vita del Paese per poter veramente educare i giovani ai valori della libertà e della democrazia. La scuola deve potere e sapere inculcare i principi ed il costume della vita democratica affinché i giovani si possano preparare ad esercitare le proprie responsabilità di cittadini e sappiano, nel rispetto dei diritti degli altri, affermare la loro personalità in attività dirette al bene comune.

Il senatore Limoni e il senatore Spigaroli hanno integrato, e di ciò li ringrazio, la mia purtroppo sintetica relazione, con osservazioni particolari quanto mai opportune. Il senatore Limoni ha giustamente fatto pre-

sente che è necessario un maggiore incremento di stanziamenti ordinari per le occorrenze ordinarie ed ha auspicato che nel fondo globale del Ministero del tesoro possano trovare posto anche finanziamenti per leggi di iniziativa parlamentare. Non posso non essere d'accordo con lui.

Il senatore Spigaroli ha dimostrato come la distribuzione degli studenti nei vari ordini di scuola sia incoerente e pericolosa perché potrebbe determinare una situazione di blocco nell'ordinato sviluppo del Paese. Ha sollecitato di conseguenza una presa di posizione degli organi responsabili per potenziare l'opera di orientamento scolastico e professionale e per studiare tutte le forme atte a chiarire ai giovani ed alle famiglie le varie vie cui la scuola può indirizzare.

Onorevoli senatori, tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, sia di maggioranza sia di minoranza, hanno espresso una preoccupazione grave.

È vero, come afferma il senatore Limoni, che il corpo insegnante è inquieto, per cui è auspicabile un aggiornamento delle retribuzioni, non solo in considerazione dell'aumentato costo della vita, ma anche nella prospettiva di una piena attuazione della scuola integrata; però è anche vero che molti insegnanti non vivono pienamente il loro dovere e non hanno quella « tensione morale » e quell'entusiasmo professionale che denotano amore alla scuola.

È questo l'aspetto più serio, permettete che lo dica, della situazione scolastica italiana: di molte riforme si potrebbe fare anche a meno, se tutto il corpo insegnante, provvisto di adeguata preparazione, sentisse pienamente il dovere e fosse sostenuto da quella « tensione morale » che è il primo fondamento di una vera scuola, che voglia formare gli uomini e i cittadini futuri.

Nel chiudere questa mia replica, permettete quindi che mi rivolga al Ministro onorevole Gui, che tanti meriti ha già acquisito nel campo della Pubblica istruzione, raccomandandogli la situazione economica degli insegnanti, ma raccomandandogli anche di utilizzare i mezzi più opportuni per far sentire a tutti questa esigenza fondamentale.

In questo modo, si potrà offrire alla scuola italiana veramente una nuova vita.

Prima di concludere, avverto la Commissione di aver formulato alcuni emendamenti: essi mirano, da una parte ad una migliore distribuzione di taluni stanziamenti, all'interno del bilancio, e dall'altra a rettifiche della denominazione di qualche capitolo. Ne do lettura.

Capitoli 1100 e 1202. — Unificare i capitoli 1100 e 1202 concernenti: « Acquisto, manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporto » *rispettivamente per l'Amministrazione centrale (15 milioni) e i Provveditorati agli studi (80 milioni) in un unico capitolo:* « Acquisto, manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporto per l'Amministrazione centrale e per gli Uffici dell'Amministrazione periferica, " lire 95 milioni " ».

Capitolo 1624. — Sostituire la denominazione: « Spese per l'acquisto e la conservazione di libri, pubblicazioni, riviste, manuali, opuscoli, per i centri di lettura e per lo studio dei problemi relativi alla lotta contro l'analfabetismo », *con la seguente:* « Spese per l'acquisto e la conservazione di libri, pubblicazioni, riviste, manuali, opuscoli, per i centri di lettura e per lo studio dei problemi relativi all'educazione popolare ».

Capitoli 2005 e 2033. — Dopo le parole: « Istituti tecnici commerciali e per geometri », *aggiungere le altre:* « e per il turismo ».

Capitolo 2436. — Elevare da 12 milioni a 17 milioni la competenza prevista per tale capitolo (« Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale ») e, corrispondentemente, diminuire la competenza a disposizione del capitolo 2473 (« Sussidi, premi, assegni e dotazioni a biblioteche popolari, ad enti che promuovono l'incremento delle biblioteche stesse e i corsi di preparazione del relativo personale, nonché la diffusione del libro »).

Capitolo 2563. — Aggiungere dopo la parola « Contributi », le altre: « e partecipazioni ».

Capitolo 2565. — Sostituire le parole: « Sussidi per scavi archeologici non statali »

con le altre: « Sussidi e contributi per ricerche e per scavi archeologici, anche sottomarini, non statali »; *aumentare la competenza da « 5.000.000 » a « 15.000.000 »; diminuire, corrispondentemente, la competenza del capitolo 2530.*

Capitolo 2711. — Sostituire la denominazione: « Spese per arredamento e per forniture di materiale didattico e scolastico riguardanti le scuole rurali (articolo 12 della legge 1° giugno 1942, n. 675) », *con la seguente:* « Spese per arredamento scolastico riguardanti le scuole rurali (articolo 12 della legge 1° giugno 1942, n. 675) ».

Capitolo 2713. — Sostituire la denominazione: « Spese per iniziative varie a favore delle scuole rurali (articolo 12 della legge 1° giugno 1942, n. 675) », *con la seguente:* « Sussidi per iniziative varie a favore delle scuole elementari e secondarie di I grado di proprietà dei Comuni (articolo 12 della legge 1° giugno 1942, n. 675 e articolo 29 della legge 28 luglio 1967, n. 641) »;

spostare il predetto capitolo dalla categoria IV (Acquisti di beni e servizi) alla categoria V (Trasferimenti).

Istituire, prima del capitolo 2711, il seguente: « Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale, lire 5 milioni »;

ridurre corrispondentemente la competenza del capitolo 2714.

Capitolo 2731. — Sostituire la denominazione: « Concorso nelle spese da sostenere da Comuni per l'arredamento delle scuole elementari (articoli 120 e 121 del Regolamento generale sui servizi dell'Istruzione elementare approvato col regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297) », *con la seguente:*

« Concorso nelle spese da sostenere dai Comuni per l'arredamento di scuole elementari e secondarie di I grado (articoli 120 e 121 del Regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare approvato col regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297 e articolo 30 della legge 28 luglio 1967, n. 641) ».

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Onorevoli senatori,*

devo anzitutto giustificare, come ho già fatto privatamente con il Presidente, l'assenza dell'onorevole Ministro: condizioni atmosferiche inique, lo hanno costretto a sospendere il volo da Venezia. Mi ha quindi avvisato telefonicamente di ciò, aggiungendo peraltro che giovedì, di mattina o di pomeriggio, qualora la Commissione lo ritenga, egli potrà intervenire per la replica. In caso contrario, mi ha pregato di sostituirlo.

P R E S I D E N T E . Sembra opportuno, onorevoli colleghi, concludere la discussione questa sera, prima di tutto, perchè domani scade il termine previsto dalle norme di approvazione del bilancio; ed inoltre, perchè all'ordine del giorno dell'Assemblea, domani, sarà iscritto il disegno di legge sugli Uffici regionali e interregionali.

Avremmo ascoltato volentieri il signor Ministro, ma sono certo che l'onorevole Sottosegretario — che ha seguito direttamente i nostri lavori — saprà molto bene interpretare il suo pensiero e dare alla Commissione i chiarimenti di cui ha bisogno.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* In ogni modo, onorevole Presidente il Ministro interverrà certamente alla discussione in Assemblea.

L'onorevole Presidente ha ricordato che io ho avuto occasione di assistere a tutta la discussione, aperta dalla diligente relazione del senatore Zaccari dalla quale emerge tutta la sua sollecitudine per i problemi della scuola italiana. Ho ascoltato, successivamente, tutti gli interventi, con particolare attenzione e con una certa soddisfazione perchè, in questa sede, a mio avviso, chiunque ha preso la parola ed è intervenuto nel dibattito, da qualunque parte egli abbia preso le mosse e quali che siano state le preoccupazioni che lo hanno ispirato, ha manifestato sempre un profondo studio e una premura veramente singolare per il bene della scuola e per lo sviluppo culturale del nostro Paese.

Naturalmente il primo ringraziamento è rivolto al relatore che abbiamo testè ascoltato; egli ha puntualizzato con documentate indicazioni, anche nella sua replica, dati della situazione scolastica, cifre del bilancio, problemi da affrontare.

Certamente il bilancio preventivo ha offerto lo spunto per trasferire il discorso critico, dai problemi quantitativi a quelli qualitativi. Quasi tutti sono stati d'accordo che sul piano quantitativo lo sforzo compiuto dal Governo, dal Ministero della pubblica istruzione e quindi dalla società italiana, è quanto di più ampio si possa sperare nelle attuali condizioni del nostro Paese; nè, quanto agli aspetti qualitativi, ad alcuno sono sfuggiti i grossi problemi che la scuola italiana presenta in questo momento all'attenzione del Parlamento e del Paese. Ad una parte di tali problemi è stata data soluzione; un'altra parte, invece, rimane ancora aperta e pochi minuti fa il relatore ha anche sottolineato che la lunga attesa per la soluzione dei problemi più densi di significato e di contenuto può anche apparire positiva, in quanto mezzo per agevolare l'adozione di soluzioni che domani, con lo sviluppo ulteriore della nostra società e una più approfondita ed appassionata ricerca del valore che si vuole attribuire alla scuola italiana, potranno rivelarsi più utili.

Indubbiamente uno degli argomenti che hanno motivato l'insoddisfazione, soprattutto dell'opposizione — poi risponderò a talune osservazioni, trascurando certamente quelle che hanno già ricevuto una risposta dal relatore, che mi sembra essere stato esauriente — trae lo spunto, come era prevedibile, dalla mancata riforma della scuola secondaria di secondo grado, quindi dalla mancanza di saldatura tra la scuola media dell'obbligo così come funziona nel nostro Paese e il successivo corso di studi.

Un altro ha riguardato la mancata riforma universitaria, e la situazione precaria in cui si trova oggi l'organizzazione universitaria nel nostro Paese — con i suoi centomila studenti fuori corso, che pure costituiscono un problema di notevole ampiezza e un motivo di serie preoccupazioni — per la non sufficiente capacità che oggi dimostra rispetto alla sua precipua funzione culturale e didattica.

Un terzo argomento, che ha dato luogo ad interventi ed anche ad osservazioni critiche che trovano un loro fondamento più che giustificato nella realtà, è stato l'istruzione professionale. Comincerei da quest'ultimo

anche perché, rispetto alle prospettive delle « linee direttive » sullo sviluppo della scuola in Italia — approfondite e indicate dalla Commissione d'indagine qui sempre ricordata, il cui lavoro è di notevole valore come orientamento anche nei confronti delle stesse linee programmatiche proposte dal Ministro Gui — l'istruzione professionale anziché progredire con quell'incremento proporzionale che tutti auspicavamo — dato il riconosciuto valore straordinario che può avere un'istruzione professionale bene organizzata —, rivela invece una realtà indubbiamente negativa.

I 171.000 iscritti degli istituti professionali nei confronti dei 300.000 e più che ci auguravamo potessero frequentare tali istituti nel nostro Paese, rappresentano una cifra che indica di per se stessa lo stato di inquietudine delle famiglie di fronte alla scelta dell'indirizzo degli studi successivi alla scuola media dell'obbligo, e indica direi anche una contraddizione che tuttora esiste nonostante tutti gli sforzi che si stanno facendo in questo senso, tra l'opera del Ministero della pubblica istruzione e quella del Ministero del lavoro: troppo spesso delle interferenze negative allettano i giovanissimi usciti dalla scuola media a seguire dei corsi che sembrano più rapidi e più idonei al superamento del « fosso » di una preparazione scolastica approfondita, e quindi fanno disertare questi istituti professionali.

Nonostante l'impegno del Ministero per un approfondimento anche delle discipline che si debbono in questi istituti insegnare per una preparazione di base polivalente e per una preparazione culturale equilibrata con la preparazione tecnica, purtroppo non si è potuto introdurre nella coscienza del popolo e nella realtà attuale l'istruzione professionale con quel rilievo che essa merita, soprattutto con quella partecipazione che potrebbe e dovrebbe garantire al nostro Paese una preparazione sistematica di maestranze qualificate, preparate ad entrare nel mondo della produzione del lavoro, con la dignità e con il prestigio richiesti dal costante processo di sviluppo.

Il senatore Zaccari non si è meravigliato del fatto che nel bilancio del Ministero del

lavoro vi sia un capitolo piuttosto imponente per venire incontro alle necessità dei corsi per apprendisti, dei centri di addestramento, dei corsi per la riqualificazione. Io ritengo che abbia ragione il senatore Zaccari nel dichiarare che si tratta di uno sforzo finanziario assegnato al Ministero del lavoro dallo stesso programma quinquennale, perché effettivamente dobbiamo anche considerare il numero assai notevole di giovani lavoratori che attendono il primo impiego, i quali hanno la necessità dei corsi e dei centri di addestramento per potere qualificare il loro lavoro.

Questo problema esula, però, da quello fondamentale che si riferisce alla scuola italiana. Lo sforzo che si sta facendo proprio nella ricerca di un preciso impegno di collaborazione tra i due Ministeri è appunto inteso a distinguere le rispettive aree di competenza. Al Ministero della pubblica istruzione andrà riservata la competenza esclusiva per la fascia dell'obbligo, ma altresì, assegnato il compito di intervenire con l'organizzazione e con la tutela nel settore degli istituti professionali in modo da dare alle scuole di secondo grado la possibilità di qualificare, in maniera rapida e profonda, i lavoratori italiani di domani, e di fornire il contenuto culturale e tecnico effettivamente rispondente alle esigenze della produzione e delle necessità tecnologiche del nostro Paese.

Naturalmente, l'opposizione ha buon gioco quando ritiene che non avere ancora riordinato l'istruzione professionale (dando non solo ordine ma ragione giuridica e organizzazione precisa a questo tipo di scuola) è una delle cause non ultime del fatto che tale tipo di scuola non è frequentato come tutti desidereremmo.

Abbiamo avuto occasione, anche in questa aula, di affrontare questo problema — una prima volta nella discussione generale, una seconda nel comitato ristretto per l'esame del disegno di legge n. 2030, sulla sistemazione del personale insegnante, in quegli istituti — nella ricerca di una configurazione che potesse dare agli istituti professionali (che sono costituiti per decreti singoli e che non fanno parte di una organizzazione globale) una maggiore validità ed una

maggior capacità di penetrazione nel sistema scolastico italiano.

Le opposizioni denunciano che questo stato di fatto è, in un certo qual modo, attribuibile ad una responsabilità diretta del Governo e delle forze che lo compongono per non aver trovato un accordo intorno a quelle proposte di riforma dell'istruzione professionale che sono già state presentate dal Ministro della pubblica istruzione al Consiglio dei ministri.

Devo far presente che indubbiamente vi sono anche dei motivi di dissenso e che non è facile trovare una via mediana, in questa delicata materia, (voglio ricordare ai senatori che l'istruzione professionale non rappresenta un problema soltanto della scuola italiana, ma anzi, si manifesta in maniera piuttosto evidente e vivace in tutti i Paesi) dal momento che la preparazione di maestranze qualificate, la dimensione dei contenuti culturali e l'organizzazione delle varie discipline sono legate ad una vicenda così rapida e così urgente di trasformazione, per cui si ha sempre la preoccupazione di giungere a delle soluzioni ritardate rispetto alla vicenda della produzione, ed alle esigenze della sua dinamica.

La nostra Costituzione, quando parla di istruzione professionale, si riferisce anche all'ordinamento regionale, proprio per un interesse diretto che l'istruzione professionale può avere in una organizzazione regionale, visti i suoi caratteri, legati non solo a forme di tradizione e ad esigenze di produzione delle singole regioni, ma anche al temperamento regionale e a un'infinità di altri elementi di natura locale. Ecco perché le difficoltà che si incontrano nello studio di una meditata e sicura organizzazione dell'istruzione professionale sono collegate anche alle questioni complesse che tutti conosciamo, relative all'attuazione dell'ordinamento regionale.

Queste argomentazioni non giustificano però pienamente il non soddisfacente andamento, per esempio, delle iscrizioni; ed infatti il Ministero, che io ho l'onore di rappresentare, ha sollecitato nell'estate scorsa, alla fine dell'anno scolastico, manifestazioni — anche con propaganda diretta alle famiglie ed alla pubblica opinione — sull'im-

portanza e sulla varietà dell'istruzione professionale. Abbiamo oggi potuto constatare con piacere un lieve aumento di iscritti nella istruzione professionale, anche se non nel numero che ci si attenderebbe per la capacità operativa di tutte le scuole e per la varietà di preparazione che questi istituti consentono.

Un *excursus* rapidissimo. Sappiamo come siano contesi gli odontotecnici: ci sono degli istituti professionali che li preparano in maniera veramente completa. Questi studenti, già nel periodo della loro applicazione scolastica, sono ricercati per essere immessi nei laboratori, tanto è necessaria la loro presenza nell'economia generale dei servizi. Eppure abbiamo una notevole difficoltà a reclutare gli elementi, perchè si ritiene ancora che gli insegnamenti diretti, in laboratorio, impartiti da un maestro (nel senso antico di questa parola, maestro cioè di bottega) siano sufficienti. Un grave errore, che produce danni notevoli.

Un discorso non diverso potrebbe essere fatto, per esempio, sugli istituti professionali per gli ottici.

Oggi i servizi specializzati si sono moltiplicati; occorre dare prestigio e dignità ai lavoratori, non solo per le ragioni di indole così chiaramente indicate dalla Costituzione, ma anche in vista della preparazione specifica che essi offrono a chi ha avuto la possibilità di frequentare dei corsi scolastici di secondo grado. È bene sottolineare, poi, che tali corsi si collocano, per dignità e impegno, alla pari con tutti gli altri: come rappresentante del Ministero della pubblica istruzione, ho raccolto i rilievi fatti al riguardo, e assicuro che è stato compiuto uno sforzo per poter alimentare ed articolare al massimo questi istituti professionali. Mi auguro, in nome del Ministero, che si possa giungere, anche per gli insegnanti degli istituti professionali — che hanno tanti meriti e che sono, indubbiamente, un interessante punto di riferimento nell'organizzazione scolastica italiana — a quella stabilità giuridica che è stata proposta nel ricordato disegno di legge di iniziativa parlamentare, assegnato alla deliberazione di questa Commissione.

Mi auguro, inoltre, che si possa ottenere al più presto, attraverso o l'azione diretta del Governo o la collaborazione del Ministero e del Parlamento, un'inversione di tendenze rispetto a quanto avviene oggi. Oggi, infatti, ai licenziati della scuola media si aprono, come tutti sanno, vari indirizzi: umanistico, tecnico, professionale e artistico.

Una specie di rivalsa, forse un po' demagogica, di carattere sociale spinge i giovani a iscriversi alle scuole di secondo grado (quelle, almeno, che sono considerate tali, a pieno titolo, per così dire, essendo anche l'istruzione professionale una scuola di secondo grado). Essi pensano così di poter raggiungere traguardi più avanzati nella loro preparazione culturale e tecnica: urtano però contro difficoltà scolastiche tali da compromettere l'esito del loro impegno con fallimenti paurosi nella prima o nella seconda classe degli istituti tecnici o del liceo scientifico, classico o dell'istituto magistrale. Questi insuccessi, come è noto, segnano in profondità il giovane, creando complessi e situazioni quanto mai delicate sul piano psicologico, che durano talora tutta la vita.

Per questi motivi, il fallimento scolastico nell'età dell'adolescenza rimane un punto delicato e preoccupante per la vita futura del giovane e per il suo inserimento nella società in cui vive.

Sono certo che compiremmo un passo avanti se, con uno sforzo comune, dopo avere approfondito il problema (come non è mai stato fino ad ora) potessimo consentire con maggiore facilità il passaggio a istituti tecnici, industriali o commerciali agli iscritti degli istituti professionali, qualora dimostrino particolari qualità e volontà allo studio.

In questo modo, mentre i capaci e i meritevoli potrebbero percorrere senza diaframmi il loro itinerario scolastico, passando nei gradi successivi e arrivando anche al dottorato di ricerca, qualora fossero provvisti di questa spinta vitale e sostenuti da capacità di ingegno, gli altri, da parte loro, entrerebbero in una scuola dove non registrebbero il fallimento del loro impegno,

bensì conseguirebbero una qualifica ugualmente capace di dar loro dignità e sicurezza nel lavoro, di prepararli ad essere cioè ugualmente protagonisti fondamentali ed essenziali dello sviluppo e della produzione del Paese.

Quindi, lo sforzo di noi tutti dovrebbe essere volto a dare e a mantenere all'istruzione professionale dei contenuti di cultura e, nel tempo stesso, di preparazione tecnica che consentano di raggiungere il doppio traguardo della qualificazione professionale e dell'ulteriore prosecuzione degli studi, in un più elevato impegno scolastico.

Questa dovrebbe essere una linea fondamentale della riforma dell'istruzione professionale e noi dovremmo accordarci tutti per procedere secondo questa linea fondamentale.

Per quanto si riferisce alle obiezioni e alle preoccupazioni che desta il problema dell'organizzazione universitaria, ritengo che il senatore Zaccari abbia opportunamente richiamato l'attenzione della Commissione su quanto sta avvenendo nell'altro ramo del Parlamento.

È stata effettuata — dopo lunghe ed estenuanti riunioni di Commissione parlamentare, alla quale hanno partecipato i rappresentanti di tutti i gruppi politici — un'indagine approfondita, meticolosa, alle volte polemica ed esasperata su questo così delicato settore, di fronte al quale le opinioni divergono, non solo fra i gruppi politici, ma nell'ambito stesso di questi perchè, effettivamente, il problema universitario ogni giorno acquista dimensioni e aspetti sempre più complessi e più difficili.

Ha fatto bene il collega Zaccari a riferirsi a quanto è avvenuto e avverrà quanto prima, proprio in questa aula, quando la 6^a Commissione del Senato sarà chiamata a giudicare, a discutere e ad approfondire il testo che la Camera dei deputati trasmetterà al Senato sul problema della riforma universitaria.

Il senatore Piovano non è d'accordo su questa impostazione; neanche i suoi colleghi si trovano d'accordo sul testo conclusivo. Però il senatore Piovano ed il senatore Granata sanno che i loro colleghi hanno portato un loro contributo critico e non è detto

che loro proposte e suggerimenti non siano stati accolti: il testo ha avuto, nella discussione e nella stesura definitiva, una vicenda tanto travagliata, per cui vi si può trovare una parte della sofferenza di tutti i Gruppi del Parlamento; siccome sembra che tutti abbiano portato il meglio della loro sofferenza, è da ritenersi che sia un testo quanto mai interessante su cui converrà aprire in questa sede un'ampia discussione.

D'altra parte, io vorrei dire alla Commissione che sui problemi scolastici, di natura molto complessa, una discussione acquista sempre un interesse eccezionale alla luce di elementi nuovi, di confronti di pedagogie, di metodi didattici e di sociologie e nella ricerca di una verità che si vorrebbe comune. Ma intanto la scuola, con tutti i suoi problemi, deve andare avanti; intanto si deve sapere se all'Università si deve imporre anche una disciplina negli studi, perchè la figura del fuori corso non è considerata tollerabile; se vi debbono essere degli esami che blocchino il passaggio dall'uno all'altro corso, come nelle scuole di secondo grado; se si debbano ammettere esami di ammissione nelle varie facoltà; se debba essere esaminato il problema del numero chiuso.

Altri Paesi hanno affrontato i problemi universitari con molti contrasti, ma indubbiamente in maniera drastica e credo che anche noi, se non vogliamo nuocere all'Università, dobbiamo abbandonare chimere o aspirazioni demagogiche, e renderci conto delle reali esigenze universitarie.

Il senatore Trimarchi ha chiesto come mai la legge relativa ai professori aggregati non abbia avuto esecuzione. Si sa che un primo gruppo di 400 posti è stato ripartito in organico secondo materie o gruppi di materie affini, e quindi potrà essere messo a concorso. Il senatore Trimarchi può solo lamentarsi di un certo ritardo, che però è legato ad una ragione di ordine amministrativo.

È stato ricordato che l'istituzione di mille posti di professore e di sette mila di assistente migliorano il rapporto tra docenti e studenti; ma qual è il contenuto ideologico, l'aspetto moderno di una Università che risponda effettivamente alle necessità dei nostri tempi?

A questo si può rispondere soltanto se si ha la forza di varare il provvedimento sulla riforma universitaria, che ci consentirà di aprire ulteriori discussioni. Ma procedere ad una riforma universitaria mantenendo la situazione attuale, significa non volere portare avanti il discorso relativo alle Università sul piano qualitativo oltre che su quello quantitativo. E pertanto, anche per quanto concerne la questione della riforma universitaria, dovrò anch'io, facendo eco alle sagge parole del relatore, rinviare all'occasione quanto mai prossima di questo dibattito, e formulare l'auspicio che la legge di riforma universitaria venga approvata in questa legislatura.

Anche per quanto riguarda la scuola media dell'obbligo abbiamo ascoltato delle severe critiche da parte di tutti i Gruppi. Si è fatto riferimento al recente grande Convegno di esperti del mondo della scuola, di illustri studiosi di sociologia e pedagogia, che hanno affrontato i problemi del funzionamento della scuola dell'obbligo; si è fatto riferimento alla « Commissione dei 54 » che ha portato avanti un suo studio analitico, ed anche ad un preciso testo di disegno di legge, già preparato dal Ministro e che deve essere esaminato dal Consiglio dei ministri, su modifiche da apportare alla riforma della scuola media. Nel complesso, tutti si sono dichiarati d'accordo nell'affermare che la scuola media dell'obbligo ha rappresentato un notevole passo avanti, non solo sul piano sociale, ma anche su quello scolastico del nostro Paese.

La scuola media dell'obbligo è un'istituzione di grande interesse, ma anche di grande impegno: occorrono insegnanti particolarmente disposti ad introdurre nuovi metodi. A questo proposito, siccome sono stati fatti dei riferimenti costanti al famoso problema della discriminazione e del privilegio scolastico (quando si è parlato dell'insegnamento del latino si sono risentite in quest'aula delle osservazioni, che potevano avere una giustificazione come punto di partenza, ma che non hanno una ragion d'essere come punto di arrivo) io vorrei ricordare alla Commissione — e mi riferisco in particolare ai senatori Granata e Piovano (ed anche a me stesso) — che coloro che oggi optano per

l'insegnamento del latino nella scuola media non sono per la maggior parte ragazzi i cui familiari appartengono alla classe dirigente o comunque abbiente, convinti di esercitare, attraverso questa scelta, quasi un diritto da tramandare ai propri figli come mezzo per inserirli automaticamente nella classe dirigente della vita del Paese: dalle statistiche, risultato di indagini approfondite, appare che si tratta per lo più proprio dei figli del popolo; nelle scuole periferiche e rurali troviamo dei ragazzi i cui familiari hanno appena la licenza della quinta elementare (molte volte sono addirittura analfabeti) che scelgono, in numero notevole e superiore rispetto agli altri, l'insegnamento del latino come materia facoltativa.

Per giustificare ciò, si potrebbero affrontare problemi di ordine psicologico; si potrebbe pensare ad un'esplosione quasi sotterranea e istintiva, serpeggiante nel Paese, intesa a rivendicare un bene di consumo di cui sono state private generazioni intere.

Ma non è neppure questo l'aspetto preminente del fenomeno, bensì il fatto che oggi la scuola media dell'obbligo così com'è organizzata, con i trasporti gratuiti, con la possibilità di essere presente in tutti i Comuni periferici che abbiano più di tre mila abitanti e con la disponibilità di complessi scolastici che radunano questi giovani anche nelle zone più lontane, rappresenta una conquista per coloro che non l'hanno mai avuta e, come tutte le conquiste, costituisce una ragione di prestigio, ed anche di affetto e di legame particolarmente sentito. Essa non ha invece lo stesso fascino e la stessa forza di attrattiva in quegli ambienti nei quali la scuola ha operato precedentemente con delle tradizioni classicheggianti, umanistiche.

Dobbiamo dunque trarre un consuntivo molto positivo per quanto riguarda lo sviluppo della scuola media dell'obbligo. Riconosciamo, però, che — stando anche a quanto è stato indicato da parte dei competenti e recepito dal Ministero della pubblica istruzione — vi è la necessità di rendere obbligatoria l'educazione tecnica e l'educazione musicale.

È questo, senza dubbio, uno degli elementi fondamentali per correggere le pericolose

deformazioni e le strozzature che si trovano nella scuola media dell'obbligo come è attualmente organizzata; tant'è vero che il Ministero, in attesa di avere un testo di legge, ha esortato, attraverso sue circolari, provveditori e presidi a fare degli esperimenti in tal senso, per rendere obbligatorie, a titolo sperimentale, queste due discipline, fondamentali per la preparazione del preadolescente. Nel tempo stesso è rimasto aperto il problema dell'insegnamento del latino. È questo lo scoglio che ha impedito, e tuttora impedisce, un accordo fondamentale per correggere le difficoltà in cui si è imbattuta, sul piano organizzativo e nei contenuti programmatici, la scuola media dell'obbligo.

Il senatore Granata si è riferito alla necessità di bandire il latino dalla scuola media. Il latino potrebbe essere trasferito (egli dice) nella scuola secondaria di secondo grado, mentre sarebbe meglio, al suo posto, approfondire l'italiano.

Certo, questo è un problema che dobbiamo porci tutti quanti. Il senatore Limoni ha bene argomentato, quando ha richiamato la nostra attenzione sulla inattualità dell'insegnamento del latino come è impostato oggi e come è interpretato dai vari insegnanti, con differenze di tono a seconda della loro provenienza.

Il problema del latino nella scuola media è dunque un problema aperto. Anche a questo proposito non è certo male rifarsi a quanto ha detto opportunamente il collega Zaccari quando, riferendosi ai ritardi lamentati, li ha attribuiti anche all'incapacità di qualche insegnante di migliorare le nostre istituzioni scolastiche, pur dopo nuovi confronti, nuove sperimentazioni e con un'ulteriore approfondimento dell'indagine. Manca soprattutto la saldatura della scuola di secondo grado con quella di primo grado per quanto, in effetti, tutti conosciamo lo sforzo che è stato fatto per trovare una soluzione a questo problema. Abbiamo lamentato, e drammaticamente, la situazione che si è creata subito dopo il completamento del primo ciclo della scuola media, quando studenti licenziati da questa scuola sono entrati nelle scuole tradizionali che avevano programmi e metodi immutati, e si sono trova-

ti di fronte a difficoltà di notevoli proporzioni per il metodo diverso che avevano seguito nella scuola precedente, per una impreparazione su certi aspetti particolari della loro educazione e formazione scolastica, e perchè, per contro, non venivano valorizzati altri aspetti di cui erano stati arricchiti nella scuola media dell'obbligo; pensiamo anche soltanto a tutti quegli interessi per le osservazioni scientifiche che, per coloro che passano ai licei classici o ai ginnasi superiori, vengono completamente abbandonati, tanto che il Ministro ha voluto, con una circolare, invitare gli insegnanti delle scuole superiori a trovare delle occasioni per alimentare gli interessi di questi studenti su tale argomento, anche se ciò non era specificatamente indicato nel programma di queste scuole.

Quindi la necessità di una saldatura è evidentissima, così come è evidente la difficoltà di procedere per questo cammino piuttosto aspro e difficile. Non ci sono stati, da parte dei componenti la maggioranza governativa, degli accordi precisi; vi sono, anzi, dei dissensi tra i vari gruppi. È un fatto anche questo che, come il senatore Zaccari ha ricordato, fa parte delle ombre. Il senatore Zaccari ha pensato che si tratti di ombre che, in un domani, potrebbero diradarsi. Il Ministero non è rimasto insensibile di fronte al tentativo, anzi lo chiamerei impegno, della 6ª Commissione di risolvere il problema attraverso la presentazione del disegno di legge che ha come primo firmatario il senatore Donati, e che proporrebbe un biennio come struttura scolastica intermedia tra la scuola media dell'obbligo e la successiva applicazione scolastica caratterizzata dal triennio. Non è rimasto insensibile, abbiamo detto, anzi in una occasione abbastanza solenne il Ministro ha potuto manifestare il suo consenso e la sua adesione a tale sforzo.

Io vorrei ribadire, in questa occasione (facendo eco a quanti lo hanno già detto) l'apprezzamento per il contributo così positivo dato da tutti i gruppi parlamentari di questa Commissione, ad uno strumento che si spera capace di operare una autentica saldatura con la scuola media dell'obbligo, che non pregiudichi per nulla le soluzioni di riforme successive, che preveda una par-

te comune a tutti bienni sul piano culturale formativo e che permetta facili spostamenti da un biennio all'altro, a seconda delle esperienze e delle capacità dimostrate da questi giovani.

Tutto questo può effettivamente tornare di grande utilità alla scuola italiana per evitare quel diaframma, quel punto morto, quella situazione difficile, quella esasperata polemica che permane. In definitiva, dovremmo essere tutti molto grati a questa Commissione, ed ai suoi componenti, se su tale argomento riuscisse a porre in atto un discorso positivo e valido. Si riconosce infatti che non sarebbe pregiudicato nulla sul piano della riforma, ma sarebbe agevolata la fatica degli studenti nel momento in cui passano dalla scuola media dell'obbligo ai successivi corsi scolastici. Nel tempo stesso, vi sarebbe una maggiore mobilità scolastica e si potrebbero così evitare gli inconvenienti ricordati in seguito ai numerosi fallimenti scolastici.

Ma la scuola media dell'obbligo, è stato ricordato, non si può considerare compiuta, non può raggiungere i suoi obiettivi e le sue finalità se non è integrata anche dal doposcuola. Anche per questo si prevede nel Piano di sviluppo quinquennale l'aumento, il moltiplicarsi delle occasioni di doposcuola; e noi abbiamo inviato una circolare che invitava appunto a fare il doposcuola dovunque sia possibile farlo.

Le nuove disponibilità per l'edilizia scolastica faciliteranno la soluzione del problema, poichè è indubbio che la scuola media dell'obbligo solo quando sarà completata con il suddetto doposcuola — che non è un'appendice bensì una parte integrante di essa, ed indispensabile per taluni ambienti, talune situazioni territoriali — diventerà una scuola effettivamente capace di essere portatrice di una verità scolastica non tale da elementarizzare, come si dice, la scuola di primo grado, ma di preparare effettivamente il passaggio dall'analisi alla sintesi, dalla fantasia, dall'indagine, dalla ricerca, dalle curiosità soddisfatte degli adolescenti alla concreta conquista scientifica e alla ricerca della verità anche critica nei successivi corsi scolastici.

Vi è stata anche una critica serrata, nei confronti delle scuole elementari, da parte del senatore Piovano, cui ha risposto il relatore riconoscendo che effettivamente nella scuola elementare si possono lamentare alcuni aspetti di incertezza. Certo la preparazione specifica degli insegnanti presenta delle carenze: gli istituti magistrali non possono, così come sono organizzati, senza un tirocinio sufficiente, preparare dei maestri capaci di dare allo stesso programma del 1936 una attuazione aderente allo spirito, alla lettera, ai metodi della pedagogia moderna. Dobbiamo però convenire tutti, se vogliamo essere onesti di fronte a tale problema, che finora la scuola elementare ha rappresentato l'unico settore della vita scolastica italiana che abbia adempiuto fino in fondo al suo dovere e che sia riuscito effettivamente a creare una realtà scolastica positiva, capillarmente diffusa in tutte le più lontane zone del nostro Paese che ha ridotto l'analfabetismo in misura tale per cui qualunque dato statistico venga oggi prodotto sulla situazione dell'analfabetismo in Italia è falsato rispetto alla realtà attuale; falsato dalla riserva di analfabetismo di decenni passati, per cui non ha alcuna rispondenza nella realtà attuale, in quanto gli evasori della scuola elementare oggi non esistono più.

Anche per quanto riguarda l'evasione nella scuola media dell'obbligo, non si tratta del 25 per cento, poichè essa presenta una frequenza dell'88 per cento. Quando si tirano le somme e si fanno le statistiche le cifre sono alterate dalla realtà in quanto vi sono ragazzi che hanno raggiunto il traguardo dei 14-15 anni senza aver assolto all'obbligo scolastico; però, effettivamente oggi, nella scuola media dell'obbligo la presenza è dell'88 per cento, come dicevo, e quest'anno, a giudicare dalle iscrizioni, sembra sia anche superiore.

Poichè il Ministro, in Aula, amplierà il discorso sui vari problemi della scuola, desidero affrontare alcuni altri aspetti del nostro dibattito. Il senatore Granata, facendo eco anche a quanto aveva anticipato del resto il senatore Zaccari, ha ricordato la Commissione presieduta dall'onorevole Franceschini che ha concluso i suoi lavori in maniera brillante, con prospettive sicure, con

delle indicazioni quanto mai meditate. Egli ci ha letto anche alcuni brani della relazione, con un'inflessione della voce e un ritmo armonioso che stava ad indicare come ci trovassimo di fronte anche a bellezze stilistiche che avrebbero dovuto dare al Governo una maggior ragione di sollecitazione e di spinta. Nessuno, però, ignora che, dopo la relazione Franceschini, il Ministero della pubblica istruzione ha tenuto presente quanto la stessa Commissione aveva proposto, in un disegno di legge-delega che riordina tutto il settore delle antichità e delle belle arti.

È stato ricordato che intanto il Ministro è riuscito a ottenere dal Tesoro 6.700 milioni per iniziare degli interventi che attuino le finalità che si propone la Commissione ed è stato richiesto che tale lavoro sia portato avanti entro la legislatura; e inoltre è stato chiesto che, a parte la legge-delega per la riorganizzazione del settore, siano presi dei provvedimenti particolari di pronto intervento.

Assicuro che proprio in tal senso è orientato il Governo, che peraltro spera di poter ottenere la legge-delega e quindi di poter lavorare alla riorganizzazione del tutto nel periodo più breve possibile; ma, tenendo presente l'urgenza delle situazioni, se ciò fosse impossibile in questo scorcio di legislatura, si dovrebbe almeno intervenire con provvedimenti settoriali per potere interpretare il più felicemente possibile le indicazioni della Commissione di indagine.

Circa il problema dei conservatori di musica, dei licei artistici e degli istituti d'arte, la Commissione sa meglio di me che vi è un grande fervore ed interessi intorno a tali tipi di scuola, che noi abbiamo ogni vantaggio a recepire. Le iscrizioni sono infatti superiori alle reali possibilità degli istituti esistenti, e credo che questa sia una dimensione che vada sempre più considerata. Vorrei anche ricordare alla Commissione che quando si parlò della riforma dei Convitti nazionali, richiesta da varie parti, io dissi che avremmo inserito in essi la scuola statale; cosa che abbiamo fatto. Soprattutto, però, assicurai che avremmo trasformato il concetto di convitto nazionale, per cercare di dare ai gio-

vani che volessero seguire un altro tipo di scuola particolarmente utile per la difesa del nostro mondo culturale tale opportunità, con piena libertà anche nella ricerca dei valori estetici.

Il senatore Limoni ha espresso delle critiche fortemente caustiche e di una forza arroventata a certe mostre « mostruose », come le ha definite, invitando il Governo a non dare nè collaborazione nè contributi a queste particolari manifestazioni contorte. Il Presidente ha protestato, ma senza eccessiva vivacità, ed il Governo non protesta nè si associa, ma fa la seguente affermazione.

Siamo in un momento di trasformazione della società e quindi anche l'arte si trova di fronte a situazioni nuove, a canoni nuovi. Abbiamo visto la rapidità con cui si è passati dall'arte figurativa tradizionale all'astrattismo, al geometrismo, allo spazialismo, e via dicendo; ed oggi si sta passando a nuove ricerche. Ora, lo Stato non può trascurare queste manifestazioni di pensiero (anche se ritiene che esse non siano l'indicazione profetica del nuovo sviluppo dell'arte italiana e non italiana) in quanto esse rappresentano comunque un momento, un passaggio, uno sforzo di rinnovamento; che questo poi non sempre possa essere detto è vero, ma certo è difficile distinguere la ricerca sentita dalla menzogna e dal mercantilismo.

P R E S I D E N T E . Non è questo un compito del Governo.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Non è compito del Governo, però chi vi parla ogni qual volta si trova dinanzi ad opere di quel genere riapre il discorso richiamandosi a quella verità fondamentale per la quale l'arte deve avere un suo contenuto di spiritualità e quindi costituire un messaggio, anticipare i tempi, i modi di essere, di pensare, di prospettare la realtà di domani.

Cerchiamo quindi di assecondare tutti quei tentativi che vengono compiuti in buona fede: noi vorremmo anzi che si moltiplicassero le occasioni locali, regionali e provinciali, perchè effettivamente i difetti

riscontrati dal senatore Limoni si avvertono più che altro in occasione di mostre nazionali, dove elementi che nulla hanno a che fare con l'arte introducono a volte un pesante discorso mercantile.

Vorrei poi rispondere con qualche elemento preciso al senatore Romano circa i rilievi della Corte dei conti. Premesso che la Corte ha mosso dei rilievi che per il Ministero della pubblica istruzione rappresentano delle raccomandazioni, delle indicazioni, ma non dei richiami precisi ad errori compiuti, è evidente che tali indicazioni, potranno essere accolte e trasferite nel prossimo bilancio: il senatore Romano sa benissimo che quando è arrivata la relazione della Corte dei conti il bilancio preventivo era già stato licenziato dal Consiglio dei ministri per essere affidato all'esame delle Camere. Ad ogni modo desidero fare presente il punto di vista anche dagli uffici del Ministero, che potrà meglio chiarire la situazione.

Premesso che il « conto capitale », secondo i criteri d'impostazione elaborati dal Ministero del tesoro in relazione alla « legge Curti » comprende le spese riguardanti i beni immobili, le spese riguardanti i beni mobili durevoli destinati alla produzione di redditi futuri, esclusi, però, quelli per i servizi delle Amministrazioni statali, attribuiti questi alla parte corrente; le spese destinate ad incrementare il valore dei beni immobili escluse quelle di manutenzione le quali rientrano, invece, fra le spese correnti; le spese per la ricerca scientifica, va tenuto presente che le spese per l'acquisto di libri, di attrezzature tecniche e scientifiche nonchè per le dotazioni degli impianti sportivi debbono rientrare, per esclusione, come è stato operato nello stato di previsione per il 1968 e nei precedenti, nelle spese correnti. Peraltro le spese in parola sono praticamente spese di funzionamento delle singole attività o dei singoli istituti scolastici o scientifici del Ministero della pubblica istruzione.

In particolare poi, circa la presunta mancata applicazione della « legge Curti » per quanto riguarda la suddivisione delle spese in capitoli in relazione alla loro omogeneità, e con particolare riguardo ai ca-

pitoli 1102, 1801, 2101, 2162, 2458 e 2525, siffatto raggruppamento nei predetti capitoli è stato effettuato in relazione, più che alla natura, alla finalità delle spese stesse. Si tratta infatti di spese di organizzazione e attuazione di particolari attività (capitoli 1102 e 2458: corsi di formazione, aggiornamento e perfezionamento del personale e servizio nazionale di lettura); di spese di funzionamento, comprese quelle d'ufficio, di istituzioni scolastiche (capitoli 1801 e 2101) e di musei, gallerie, eccetera, statali (capitolo 2525).

Per quanto riguarda il capitolo 2162 devo chiarire che esso comprende le spese da effettuarsi per mettere le palestre in condizione di funzionare efficientemente, con la fornitura delle necessarie attrezzature e dei necessari impianti. Si tratta quindi, anche in questo caso, di vere e proprie spese di funzionamento; e inoltre il suddetto capitolo prevede spese manutentorie e di adattamento che praticamente costituiscono spese di funzionamento, le quali rientrano pertanto fra le spese correnti.

Circa l'osservazione del senatore Romano sulle assegnazioni annue agli istituti autonomi di istruzione tecnica, professionale ed artistica, desidero far presente che la loro autonomia amministrativa è prevista da vigenti norme di legge e che il controllo sulla loro gestione viene effettuato da revisori dei conti, uno dei quali nominato dal Ministero del tesoro.

Il senatore Romano ha poi lamentato la non corretta applicazione della legge nell'attribuzione dei premi di incoraggiamento a musicisti, cultori di discipline musicali ed artistiche e via dicendo, in quanto si sarebbe seguito, anziché il criterio del merito, quello assistenziale. Io ho fatto condurre delle indagini dall'Ispettorato interessato, proprio per quanto attiene al capitolo 2125 del bilancio 1967, e posso assicurare al senatore Romano che nella concessione dei premi in questione si è sempre avuto riguardo al merito, sia nel campo della musica sia in quello delle altre arti in genere. Infatti i richiedenti hanno sempre documentato, su richiesta dell'Ispettorato stesso, la loro attività musicale o artistica, tanto è vero che molti di coloro

i quali in passato erano stati beneficiati non hanno più usufruito di tale concessione non avendo dimostrato una meritevole attività professionale.

Direi, al massimo, che non si tratta di una forma assistenziale per tenere in vita l'artista, ma per tenere in vita il suo impegno artistico.

Dovrei dare al senatore Trimarchi una risposta sui criteri adottati dal Ministero per l'assegnazione all'università delle borse di addestramento didattico e scientifico, disposte dall'articolo 21 della legge 24 febbraio 1967, n. 62.

Secondo le disposizioni contenute nella citata legge, il Ministero, come primo fatto, ha determinato il numero complessivo delle borse di addestramento da un milione e mezzo ciascuna, che potevano essere istituite in rapporto alle disponibilità del bilancio precedente. Questo numero è stato calcolato in 2.300 per l'anno accademico 1967-68, con un aumento di altre 200 unità per l'anno accademico 1968-69.

La successiva ripartizione tra le varie università del numero delle borse di studio è stata effettuata dal Ministero, per l'anno accademico in corso, sulla base del numero dei laureati dell'ultimo triennio.

È vero che, in considerazione della circostanza per la quale questo speciale tipo di borse sostituisce l'assistentato volontario (che, come il senatore Trimarchi sa, è stato abolito dalla legge) si poteva ipotizzare anche una ripartizione diversa, cioè proporzionale al numero degli assistenti volontari in servizio presso ciascun ateneo; tuttavia è sembrato preferibile il criterio che è stato seguito, perchè più consono alla dinamica dell'università e, comunque, sottratto a situazioni acquisite che, già di per se stesse, dimostrano talune preoccupanti sperequazioni.

Per quanto concerne infine la ripartizione tra le varie facoltà e cattedre dei singoli atenei delle borse di studio, si tratta di un compito che la legge, come il senatore Trimarchi sa, aveva dato ai consigli di amministrazione, al Senato accademico e ai consigli di facoltà.

Tirando le somme di questo mio discorso e del discorso svolto da tutta la Commis-

sione, attraverso i vari interventi, io credo che si possa concludere con le stesse espressioni di fiducia e di serenità del relatore, senatore Zaccari; espressioni che confortano il Governo (e, indirettamente e implicitamente, anche le opposizioni). Esse si giustificano con le dimensioni, che dobbiamo tutti considerare valide quantitativamente e organizzativamente, assunte dalla scuola italiana.

Essa ha recepito questa spinta espansivistica così esplosiva nel migliore dei modi, moltiplicando le forme di assistenza e cercando, in obbedienza anche al dettato costituzionale, di favorire la promozione culturale e l'accesso alla scuola. Essa è riuscita a eliminare le cause di evasione, cercando di superare situazioni anacronistiche come, ad esempio, le pluriclassi, che non hanno più ragione di esistere, ed eliminando ogni carattere di campanilismo in quelle frazioni che avrebbero voluto delle scuole non più rispondenti ai requisiti e alle indicazioni della pedagogia moderna.

Il Governo e il Ministero hanno affrontato sul piano del bilancio il problema della maggiore spesa e dobbiamo convenire che siamo riusciti a prevenire la stessa impostazione del Piano quinquennale, riuscendo a fare approvare in anticipo la legge di sviluppo della scuola i cui criteri poi sono stati recepiti nel programma nazionale; così come successivamente, con la legge sull'edilizia scolastica, che vedrà la sua prima applicazione nel novembre prossimo, con un procedimento quanto mai accelerato, siamo riusciti a garantire alla nostra scuola aule e posti per gli alunni.

Attraverso disposizioni di legge, proposte anche da parlamentari, con il consenso del Governo, abbiamo potuto garantire poi a molti insegnanti il loro posto di ruolo (penso soprattutto alla legge n. 603, del 25 luglio 1967): speriamo con successivi impegni di favorirli ancora.

BELLISARIO. Vorrei sapere quando verranno emessi i bandi di applicazione della legge n. 603.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Si stanno preparando in questi giorni i bandi speciali.

Siamo riusciti quindi a portare avanti, in termini concreti, questo problema enorme, che impegna non solo il nostro, ma tutti i Paesi ed in modi sempre più mutevoli e complessi, tant'è vero che il 19 ottobre una Commissione dell'OCSE (che dovrò presiedere), a Parigi, risponderà alle richieste e ai quesiti, proposti dalla Organizzazione internazionale, sui problemi della scuola. Abbiamo già preparato dati statistici e documenti e posso dire che sono stati recepiti con interesse perchè dimostrano la contemporaneità e la somiglianza fra i vari problemi scolastici nei vari Paesi: differenze non vi sono nemmeno fra la Russia sovietica e gli Stati Uniti d'America circa i grandi problemi della scuola, tra i quali primeggiano lo sforzo della preparazione di base, la necessità della qualificazione e della specializzazione, la formazione di una cultura umanistica e tecnologica e la creazione dei presupposti per un processo culturale che sia effettivamente evolutivo sotto tutti gli aspetti.

A tutte queste attese, sia pure con ritardi e lacune, sono venuti incontro, non solo il Governo in generale ed il Ministero della pubblica istruzione in modo particolare, ma anche e soprattutto — vorrei dire — i professori della scuola italiana, i quali hanno risposto in maniera superiore non solo al trattamento di cui godono come insegnanti, ma anche alla specifica preparazione ricevuta, per il fatto che (e su questo punto vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori, prima di concludere il mio dire), nell'ambito della scuola, si stabilisce, in un rapporto di reciprocità costante, tra docenti e discenti uno scambio di valori, per cui anche il docente che non sia del tutto al corrente dei criteri della moderna pedagogia e metodologia può verificare, nel momento stesso del suo impegno professionale, questi valori e rispondere a essi con buona volontà e con passione.

Di docenti che vanno a scuola di malavoglia e che trascurano i loro precisi doveri ne conosciamo pochi, rispetto al gran numero di quelli che si dedicano alla scuola al limite delle loro possibilità, impegnati al massimo da una scolaresca che, se pretende l'insegnamento, esige anche una capacità psico-

logica, che riesca ad interpretarne e a soddisfarne le esigenze di ordine scolastico e di ordine umano.

P R E S I D E N T E . Comunico che, oltre agli ordini del giorno già annunciati nella precedente seduta è stato presentato un altro ordine del giorno, da parte del senatore Morabito. Ne do lettura:

Il Senato,

in occasione della discussione sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1968, invita il Governo a istituire (come da suo impegno confermato in Commissione) a Reggio Calabria, una sezione della Facoltà di architettura dell'Università di Messina, per consentire ai giovani che frequentano con profitto il liceo artistico, di frequentare *in loco* gli studi superiori di architettura ed ovviare ai disagi delle loro difficoltà economiche.

M O R A B I T O . Rinuncio a svolgerlo.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora all'esame degli ordini del giorno.

Il primo è quello dei senatori Spigaroli, Limoni, Moneti e Baldini sull'aumento dell'indennità di missione.

Z A C C A R I , *relatore*. Mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno essendo in effetti dimostrato, almeno stando a notizie frammentarie in nostro possesso, che molti docenti non hanno accettato di partecipare a Commissioni d'esame proprio per la particolare situazione richiamata nell'ordine del giorno stesso.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Accetto l'ordine del giorno in quanto rispecchia senz'altro una situazione reale, facendo però notare che non sempre è la modestia dell'indennità di missione a provocare lo scarso entusiasmo degli interessati.

P R E S I D E N T E . Il secondo ordine del giorno del senatore Spigaroli sulla riforma dell'ordinamento relativo agli esami di Stato nelle scuole secondarie superiori.

Z A C C A R I , *relatore*. Si tratta di un problema molto attuale, dibattuto in questi ultimi tempi in vari convegni e che presenta per noi un forte interesse; ragione per cui dichiaro di accettare l'ordine del giorno.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione. La soluzione del problema non sarà certo possibile in questo scorcio di legislatura, ma il Ministero ha comunque più volte espresso la volontà di eliminare la sezione autunnale.

P R E S I D E N T E . Il terzo ordine del giorno, del senatore Spigaroli, riguarda il problema di una più equilibrata distribuzione degli insegnanti di lingue straniere e quindi delle relative cattedre.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Accetto quest'ordine del giorno, ma estendendolo anche al tedesco e, possibilmente, a qualche altra lingua straniera, in quanto è indispensabile che coloro i quali vogliano impegnarsi culturalmente abbiano tutto un quadro di conoscenza degli altri popoli.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Spigaroli, Bellisario, Moneti e Baldini sulla sessione di esami di abilitazione riservata agli insegnanti elementari in possesso di determinati requisiti.

L I M O N I . Non sono d'accordo con i colleghi presentatori dell'ordine del giorno circa la sollecita pubblicazione del bando relativo alla sessione riservata agli esami di abilitazione prevista dall'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 603, e da indirsi entro il 31 dicembre del corrente anno. Riterrei infatti opportuno che il Governo si avalesse della facoltà concessagli, ma rimanendo quanto più possibile vicino al 31 dicembre anzichè accelerando i tempi; mi consta che vi sono insegnanti i quali hanno l'anzianità di cinque anni prevista dalla legge, ma si tratta di anni scolastici, non di anni solari, come sembra disponga la legge stessa, per cui avrebbero tutto da perdere in un'anticipazione della sessione di esami di abilitazione.

Tutt'al più bisognerebbe, nell'approvare l'ordine del giorno, chiarire che chi ha compiuto, ad esempio, quattro anni e sette mesi di insegnamento, può egualmente partecipare agli esami stessi.

R O M A N O . Questo non è possibile. Semmai potremo presentare un disegno di legge di interpretazione autentica.

S P I G A R O L I . Mi sembra che gli anni di servizio debbano essere calcolati alla data dell'approvazione della legge n. 603.

R O M A N O . Il requisito deve essere posseduto al momento del bando.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non v'è dubbio sul fatto che si tratti di anni scolastici, e che il requisito debba essere posseduto al momento dell'approvazione della legge n. 603. Il ritardo che viene lamentato, comunque, è stato provocato dalla mancata firma del decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 1966, n. 1298, contenente appunto le nuove norme per lo svolgimento degli esami di abilitazione all'insegnamento nella nuova scuola media.

Accetto quindi le parti relative alle premesse. Quanto al dispositivo, dirò che è naturale che le componenti date dall'esperienza, dal lavoro e dalla presenza nella nuova scuola non resteranno estranee alla valutazione del candidato.

B E L L I S A R I O . Per quel che riguarda la prova di latino per i professori di lettere, il Ministero ha deciso qualche cosa in proposito? È noto che alcuni hanno fatto richiesta che siano adottati due tipi di abilitazione: una con il latino e una senza, in ragione del fatto che attualmente insegnano nella scuola media anche abilitati in lettere provenienti dalla terza di avviamento i quali hanno l'abilitazione senza il latino. Non so se il Governo abbia studiato questo problema.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È effettivamente un

problema da studiare. Dicevo dunque che il dispositivo dell'ordine del giorno può essere accettato senz'altro, ma come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue il primo ordine del giorno presentato dal senatore Scarpino insieme ai senatori Piovano, Granata e Ariella Farneti sul problema dell'Università da istituire in Calabria.

Sull'argomento dell'Università in Calabria sono stati presentati altri due ordini del giorno: uno del senatore Basile ed il secondo del senatore Morabito del quale ho dato poc'anzi lettura.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'ordine del giorno del senatore Scarpino è accettabile come raccomandazione nelle premesse perchè, come il relatore ha ricordato, vi sono già nel bilancio le somme destinate proprio all'Università in Calabria, somme che saranno utilizzate una volta che sia approvata la legge relativa e che si sia finalmente trovato anche l'accordo sul dove collocare e sul come fare questa Università. Peraltro il Governo non può assumere l'impegno richiesto nell'ordine del giorno, ma si richiama alle proposte di legge che sono state in materia presentate da parlamentari, e alle quali dà il suo consenso già fin da ora. Non posso quindi accettare l'impegno richiesto nella parte dispositiva.

B E L L I S A R I O . Vorrei sapere se in questo ordine del giorno è implicita anche la questione dell'Università in Abruzzo.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'ordine del giorno stesso dice, a un certo momento, nelle premesse, « richiamato l'impegno, mai disdetto, del Governo di istituire Università statali in Calabria e in Abruzzo »: questo impegno esiste e io lo ribadisco. Ricordo inoltre che pendono davanti all'VIII Commissione della Camera già alcuni progetti di legge in materia e ribadisco il favore del Governo a portare avanti la discussione di questi progetti di legge. Il problema è *sub*

iudice. Ribadisco cioè l'impegno del Governo ad istituire le Università in Calabria e in Abruzzo ed a favorire le proposte d'iniziativa parlamentare presentate in questo senso. Sotto questo profilo e in tal senso accetto anche l'ordine del giorno del senatore Morabito.

Il Governo non può impegnarsi invece per quanto concerne la seconda parte dell'ordine del giorno del senatore Scarpino: mancano il tempo e la possibilità di predisporre un piano organico di sviluppo dell'assetto territoriale degli studi universitari e di presentare un disegno di legge istitutivo delle Università in Calabria e in Abruzzo prima della scadenza della quarta legislatura, anche perchè dobbiamo procedere prima alla discussione sulla legge universitaria.

B A S I L E . Il mio ordine del giorno ha un contenuto diverso e la richiesta specifica che io faccio al Governo non è quella di favorire l'approvazione di disegni di legge d'iniziativa parlamentare per l'istituenda Università in Calabria, bensì di presentare quel suo disegno di legge, del quale si è parlato moltissimo anche da parte dello stesso Ministro, non dico in sede ufficiale, ma in tutti gli interventi che egli ha fatto.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Per il suo ordine del giorno vale la risposta che ho dato prima e cioè che il Governo s'impegna a favorire l'istituzione dell'Università in Calabria, ma non a promuovere un suo testo che possa essere approvato in questa legislatura. Quindi, se vogliamo attuare questa realtà universitaria, bisogna procedere attraverso la via più semplice, che è appunto quella dell'iniziativa parlamentare: in sostanza, un po' come per la questione dei bienni.

B A S I L E . Lei non accetta l'ordine del giorno, quindi posso ripresentarlo in Aula.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non lo accetto, come non ho accettato la seconda parte dell'ordine del giorno presentato dal senatore Scarpino che impegna il Governo a presentare

un disegno di legge istitutivo delle Università in Calabria e in Abruzzo prima della scadenza della quarta legislatura.

B E L L I S A R I O . Desidero ricordare che nel 1961 il Governo s'impegnò a presentare un disegno di legge per l'istituzione dell'Università in Abruzzo. Questo impegno non è mai venuto meno durante questi anni e, pertanto, credo che la dichiarazione fatta testè dall'onorevole Sottosegretario non valga per quanto concerne l'Università in Abruzzo. Io non ho presentato alcun ordine del giorno, in considerazione appunto di quanto è stato ribadito dal Governo negli anni precedenti e che tengo a ricordare.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Scarpino, Piovano, Romano e Farneti Ariella sulla gratuità dei libri di testo nella scuola dell'obbligo.

Z A C C A R I , *relatore*. Penso che non sia possibile accettarlo, perchè non so come il Governo possa prendere questo impegno finanziario; d'altronde, con i buoni-libro e con la cassa scolastica siamo abbastanza vicini a questa gratuità, soprattutto per i bisognosi e per coloro che si trovano in condizioni particolari.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ricordo che, come ha detto il relatore, i buoni-libro sono l'unico strumento efficace per l'erogazione di questa forma di assistenza. Ritengo che non sia possibile, in questo momento e per molti anni ancora, istituire la gratuità assoluta dei libri della scuola media dell'obbligo; il Governo, tuttavia, può assumere l'impegno di allargare il più possibile l'impiego dei buoni-libro. Non posso quindi accettare l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'ordine del giorno dei senatori Scarpino, Piovano, Farneti Ariella, per la riforma della istruzione popolare.

Z A C C A R I , *relatore*. Sembra che la lotta contro l'analfabetismo sia affidata solo a questa organizzazione, mentre è il Ministe-

ro che provvede a tutto, attraverso i suoi organi specifici. Quindi penso che questo ordine del giorno non possa essere accolto.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Oltre l'intervento dell'iniziativa privata, c'è stato anche l'impegno da parte del Governo, come è provato dalla relazione statistica del censimento generale del 1961 e dai dati effettuati recentemente in molte province, da cui risulta una media nazionale di analfabetismo non superiore al 6-8 per cento della popolazione residente, con punte elevate solo in alcune zone meridionali e insulari e presso i gruppi di età superiore ai 50 anni.

È quindi necessario, ad un certo momento, ridimensionare il fenomeno, poichè siamo finalmente giunti al livello dei Paesi più progrediti: il 6,8 per cento della popolazione residente rappresenta già una percentuale abbastanza confortante.

Debbo poi dichiarare che il Ministero è consapevole delle esigenze manifestate dai presentatori; cioè della necessità di dare ai giovani tra i quattordici e i venti anni gli elementi di un'adeguata istruzione di secondo grado. Effettivamente il problema che si è presentato per la scuola elementare, onde fornire di licenza, prima di 3ª e poi di 5ª classe elementare, i giovani che ne erano sprovvisti, rimbalza adesso nel settore della scuola dell'obbligo, e cioè fino alla licenza media. Sono allora in via di sperimentazione i corsi CRACIS, i quali, nel piano di sviluppo, avranno un'applicazione sempre più diffusa ed articolata che permetterà di portare alla licenza media un maggior numero di giovani.

Non accetto quindi l'ordine del giorno, sperando però di aver sufficientemente tranquillizzato con queste informazioni gli onorevoli presentatori.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Cassese e Romano sull'alienazione delle aziende agricole « S. Cecilia » e « Petruccia » site in agro di Eboli, di proprietà dell'Istituto orientale universitario di Napoli, ai contadini poveri della zona.

Z A C C A R I , *relatore*. Non entro nel merito della questione, che giudico indubbiamente grave e preoccupante; però mi chiedo quale azione possa esercitare il Ministro sul Consiglio d'amministrazione, quale imposizione, e come si possa eventualmente esercitare tale imposizione, data l'autonomia degli istituti universitari.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Le considerazioni del relatore sono quanto mai valide, ma posso assicurare i presentatori che sono state fatte pressioni nel senso indicato, in quanto si tratta di rispettare una legge; per cui, anche se non possiamo sostituirci al Consiglio d'amministrazione, possiamo però invitarlo al rispetto della legge stessa.

Accetto quindi l'ordine del giorno come raccomandazione, nei limiti però delle nostre competenze.

P R E S I D E N T E . Segue, infine, l'ordine del giorno del senatore Basile relativo al trasferimento a carico dello Stato delle spese dell'arredamento scolastico e per il personale ausiliario delle scuole elementari della Calabria.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Lo accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Gli ordini del giorno sono esauriti.

È così terminato il dibattito sullo stato di previsione. Resta pertanto inteso che la Commissione, nella sua maggioranza, conferisce al senatore Zaccari il mandato di redigere e di trasmettere alla 5ª Commissione parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1968, con l'illustrazione degli emendamenti da lui proposti ed accettati dal Governo.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 19,30.

Dott. MARTO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari